



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Relazioni Internazionali Comparate (International Relations)

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Il Caspio come crocevia storico, economico e politico

Relatore

Ch. Prof. Antonio Trampus

Correlatore

Ch. Prof. Aldo Ferrari

Laureando

Giulia Orlandelli
Matricola 829177

Anno Accademico

2014 / 2015

Indice

Abstract	7
Introduzione	9
Capitolo 1: Il Caspio come crocevia storico	21
1. Lo sviluppo storico della regione settentrionale prima del dominio russo	21
1.1 Gli Sciti	22
1.2 I Sarmati	22
1.3 I Cazari	23
1.4 I Mongoli e il Khanato dell'Orda d'Oro	24
2. Lo sviluppo della regione meridionale prima dell'Impero safavide	25
2.1 Achemenidi, Macedoni e Sasanidi	25
2.2 I califfati arabi e i Selgiuchidi	26
2.3 I Mongoli e i Safavidi	27
3. Differenze tra regione settentrionale e meridionale fino al XVI secolo	27
4. Primi contatti e relazioni commerciali tra le due regioni	32
4.1 Le incursioni dei Rus' sul Caspio	32
4.2 Rotte commerciali attraverso il Caspio	34
4.3 Il commercio straniero sul Caspio	35
4.4 Il commercio russo sul Caspio	36
5. Rivalità e commercio tra Russia e Persia tra XVIII e XIX secolo	37
5.1 Le iniziative di Pietro I e la prima guerra russo-persiana	37
5.2 Caterina II e la seconda guerra russo-persiana	41
5.3 La terza e la quarta guerra russo-persiana e i trattati	42
5.4 Gli ultimi anni dell'Impero russo	44
6. Le relazioni sovietico-iraniane	46
6.1 Il Trattato d'amicizia del 1921 ed i rapporti commerciali degli anni	46
6.2 L'inasprimento dei rapporti e la Seconda Guerra Mondiale	48
6.3 La Guerra Fredda e la Rivoluzione Islamica del 1979	50
7. La dissoluzione dell'Unione Sovietica	52

Capitolo 2: La questione giuridica del Caspio	55
1. Il retroscena storico della definizione legale del Caspio	55
2. I possibili status giuridici del Caspio	57
2.1 Il Caspio come mare	57
2.2 Il Caspio come lago internazionale	58
2.3 Il Caspio come condominio	59
3. La posizione dei cinque paesi costieri	61
3.1 La posizione dell'Iran	61
3.2 La posizione della Russia	62
3.3 La posizione dell'Azerbaijan	64
3.4 La posizione del Kazakistan	66
3.5 La posizione del Turkmenistan	67
4. Gli accordi e le conferenze dell'inizio del XXI secolo	69
4.1 Gli accordi sull'area settentrionale del Caspio	69
4.2 Le quattro conferenze multilaterali	70
4.2.1 La conferenza di Ashgabat del 2002	70
4.2.2 La conferenza di Teheran del 2007	71
4.2.3 La conferenza di Baku del 2010	71
4.2.4 La conferenza di Astrakhan del 2014	72
Capitolo 3: Risorse energetiche e relazioni economiche tra i paesi caspici	75
1. Breve storia degli idrocarburi nel bacino caspico	75
2. Le attuali riserve energetiche	79
3. Azerbaijan	82
3.1 Riserve e produzione	83
3.1.1 Azeri-Chirag-Guneshli (ACG)	84
3.1.2 Shah Deniz	85
3.2 Impianti di raffinazione e porti	87
3.3 Sistemi di trasporto ed esportazione	90
3.3.1 Baku-Novorossisysk (Northern Early Oil Pipeline)	90
3.3.2 Baku- Supsa (WREP, Western Early Oil Pipeline)	91

3.3.3	Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC)	92
3.3.4	Hajigabul-Gazakh-Gardabani: il gasdotto verso la Georgia	95
3.3.5	Baku-Tbilisi-Erzurum (South Caucasus gas pipeline)	96
3.3.6	Corridoio Sud	98
3.3.7	Baku-Novo-Filya: il gasdotto settentrionale verso la Russia	99
3.3.8	Swap di gas con l'Iran	100
3.3.9	Rotte ferroviarie	101
3.3.10	Rotte marittime e swap petroliferi con l'Iran	103
4.	Kazakistan	105
4.1	Riserve e produzione	106
4.1.1	Karachaganak	107
4.1.2	Tengiz	108
4.1.3	Kashagan	110
4.2	Impianti di raffinazione e porti	112
4.3	Sistemi di trasporto ed esportazione	114
4.3.1	Uzen-Atyrau-Samara	115
4.3.2	Caspian Pipeline Consortium (CPC)	115
4.3.3	Atyrau-Alashankou (Kazakistan-Cina)	117
4.3.4	Central Asia-Center (CAC)	119
4.3.5	Central Asia-Cina Gas Pipeline (CACGP)	120
4.3.6	Kazakhstan Caspian Transportation System e Trans-Caspian Oil Transport System	121
4.3.7	Rotte marittime-ferroviarie e swap con l'Iran	122
5.	Turkmenistan	124
5.1	Riserve e produzione	125
5.1.1	Cheleken	128
5.1.2	Nebit Dag	129
5.2	Impianti di raffinazione e porti	130
5.3	Sistemi di trasporto ed esportazione	132
5.3.1	Central Asia-Center (CAC) e Central Asia-China	133
5.3.2	Progetti con la Turchia	135
5.3.3	Progetti con l'Iran	135

5.3.4 Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (TAPI)	137
5.3.5 East-West Pipeline (EWP)	139
5.3.6 Trans-Caspian Gas Pipeline (TCP)	140
6. Russia	143
6.1 Riserve e produzione	144
6.1.1 Yuri Korchagin	145
6.1.2 Filanovsky	145
6.2 Porti e vie di trasporto ed esportazione	146
7. Iran	149
Capitolo 4: Interessi economico-politici dei principali attori esterni alla regione	153
1. Stati Uniti	154
1.1 Gli anni '90	154
1.2 Gli anni 2000	157
1.3 Ultimi anni	158
2. Turchia	160
2.1 Gli anni '90	160
2.2 Gli anni 2000	161
2.3 Ultimi anni	163
3. Unione Europea	164
3.1 Gli anni '90	164
3.2 Dagli anni 2000 ad oggi	165
4. Cina	168
4.1 Gli anni '90	169
4.2 Gli anni 2000	170
4.3 Ultimi anni	171
Ringraziamenti	175
Bibliografia e sitografia	177

Abstract

Storicamente, il Caspio è sempre stato un confine tra Europa e Asia, una barriera che nel corso dei secoli ha contribuito allo sviluppo di trascorsi differenti tra i popoli abitanti sulle sue coste. Solo a partire dal XIX sec. l'Impero zarista prima e l'Unione Sovietica poi riuscirono ad unificare politicamente le sponde del Caspio, imponendo sull'intera regione il sostanziale predominio russo. La situazione mutò solo negli anni '90 del secolo scorso, quando la dissoluzione dell'URSS fece aumentare il numero dei paesi costieri da due a cinque, provocando i primi contrasti politici soprattutto per quanto riguarda la definizione dello status legale del bacino e la conseguente demarcazione dei confini sulle acque e sui fondali; tali dispute sono ancora in atto e solo negli ultimi anni si è giunti ad una parziale soluzione condivisa. Le difficoltà nel trovare un accordo politico-giuridico derivano soprattutto dal fatto che negli ultimi decenni l'area ha assunto un'enorme rilevanza anche dal punto di vista economico, grazie alla scoperta di immensi giacimenti di petrolio e gas che ogni paese vorrebbe poter sfruttare autonomamente. Lo sviluppo del settore energetico è rilevante soprattutto per Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan, che vorrebbero poter definitivamente sottrarsi dall'influenza russa tramite i proventi economici del mercato degli idrocarburi. Tuttavia, la posizione isolata della regione vincola i paesi caspici a relazionarsi non solo con i paesi consumatori, ma anche con quelli di transito, rendendo molto più vulnerabili le loro politiche economiche. Per ovviare a queste problematiche, gli Stati di nuova indipendenza hanno cercato di diversificare le direzioni dei loro investimenti e delle loro vendite, inserendosi così in un contesto non più regionale, ma mondiale, in cui attori come la Turchia, l'Europa, gli USA e la Cina giocano ruoli di rilievo.

Introduction

The Caspian Sea is the largest enclosed water basin in the world and it is located between Europe and Asia, in western Aral-Caspian Depression. It is about 1,200 km long and 310 km wide on average, for a total area of 371,000 km² (excluding the Garabogazköl Bay) and a volume of 78,200 km³. The maximum depth varies a lot between the southern part, which reaches 1,025 meters, and the northern part, where the bottom is just at 10-25 meters from the surface of the waters due to the alluvial materials deposited by the main tributaries of the basin, the Volga and Ural rivers. The basin is located 28 meters below sea level and it experiences the phenomenon of fluctuations, namely the frequent (and sometimes rapid) rise and fall of water levels over time. In fact, since the Caspian Sea is supplied primarily from the Volga, its water levels depend on the flow of the river, which in turn depends on the amount of precipitation. Regardless of the fluctuations, it is estimated that the basin contains approximately 40% of the inland waters of the world.¹

Despite its endorheic nature (without emissaries nor direct outflows on the open seas) makes the Caspian Sea an exceptional case from the geo-physical point of view, its importance is more related to historical, economic and political issues.

It has always represented a border within the Eurasian continent, a limes between Europe and Asia, between West and East. For centuries, indeed, the Caspian was considered a barrier, which has contributed to separate the populations living along its coastlines both along the vertical axis, dividing the peoples of the Caucasus from those of Central Asia, and along the horizontal axis, distancing the northern region from the southern one. However, over the last three hundred years this extended body of water has gradually turned into a strategic intersection, both with respect to transports and as regards the trade; its border location, in fact, has made it an important crossroads between Europe, the Caucasus and Turkey to the west, Russia to the north, Central Asia and the Far East to the east and Iran and the Persian Gulf to the south. Therefore, considering the improvement of regional and supra-regional relations in recent centuries, it can be said that the Caspian began to represent more and more a bridge between the varied areas, rather than an obstacle.

¹ Enciclopedia Treccani Online, *Caspio, Mar*, available on <http://www.treccani.it/enciclopedia/mar-caspio/> (last retrieved on 30 September 2015).

Moreover, its proximity to unstable areas such as Afghanistan and the Middle East has made it even more significant from the point of view of international relations.

Despite the positive role assumed over time, the Caspian area continues to be very heterogeneous and its actors, coastal countries, lack of common identities, institutions and goals that make it possible to think about a united region separated from those surrounding. This study will precisely examine the historical, political and economic relations that involved and/or are involving the five Caspian actors (Russia, Azerbaijan, Iran, Turkmenistan and Kazakhstan), trying both to point out the collaborations and the agreements, and to explain the reasons for the lacking regional integration.

The analysis does not consider the countries of the neighbouring areas, such as Georgia and Armenia or the other Central Asian republics, whose inclusion would have greatly expanded the studied area, making the topic heavier and more complex.

The work is divided into four parts.

The first chapter considers the historical background of the Caspian region. As mentioned, the Caspian has always been a border area that over the centuries has contributed to different developments between the peoples living along its coasts.

In fact, while the northern area has been inhabited for centuries only by semi-nomadic peoples without any socio-political structures, the southern region was characterized by the presence of the great and advanced empires of the Middle East and Asia. These two realities influenced also the way in which the inhabitants of the two shores used the Caspian Sea: while in the North the potentiality of maritime transport was completely neglected until the modern era, in the South several trade routes by sea have been developed since ancient times.

The whole region reached a certain equilibrium only in the 16th century, when Russian Tsars settled in the northern area and the Safavid dynasty in the southern. Although some attempts had already been over the previous centuries, only starting from that moment it was possible to exploit the Caspian as a thriving trade route. Moreover, it was at that time that the basin assumed an international significance, since many European and Russian traders tried to find ways to transport precious Persian and Oriental goods from the southern Caspian ports to the Baltic Sea (and from there to Europe), through the navigation on the Caspian Sea and the Volga River.

Since the beginning of 18th century, the area has been divided by tensions between the Russian and the Persian Empires: in a century, four wars raged along the Caspian coasts, whose control became crucial to secure an outflow on the Persian Gulf and the Indian Ocean.

The end of these clashes assigned to Russia the control on the northern, western and eastern shores, and the indirect supremacy also on the southern, formally still Persian; therefore, the Caspian could be considered part of the internal waters of the Russian Empire. This situation has survived the 1917 October Revolution and the 1979 Islamic Revolution, remaining essentially unaltered until the end of the Soviet period.

The situation has changed profoundly since 1991, when the dissolution of the USSR upset the centuries-old bilateral balances in the region by increasing the number of coastal countries from two to five.

It is in this historical context that the second part of the work begins, linked to the political disputes between the new actors of the Caspian basin for the definition of its legal status and the resulting border demarcation on the water and on the seabed.

Indeed, the endorheic nature of the Caspian in recent years has sparked a lot of debate on its classification as closed sea or as international lake. In the first case, the basin would fall under the UN Convention on the Law of the Sea and to each State would be guaranteed a territorial waters zone, beyond which the waters and the seabed would be in common. In the second, instead, the five littoral countries should agree upon the way to divide the "Caspian Lake" into national sectors.

For nearly a quarter of century, the five coastal countries have discussed and made proposals without ever arriving at a shared solution. Therefore, while Russia, Azerbaijan and Kazakhstan agreed to divide the seabed into national sectors according to the "modified" median line principle, Turkmenistan considers appropriate to use a more scientific method, while Iran demands the division of the basin in five equal portions.

Starting in the 2000s a few steps forward were made thanks both to bilateral and trilateral agreements that led to the definition of maritime boundaries at least in the north-western area of the basin, and, above all, to the various summits of the five Heads of State specifically devoted to the solution of the legal disputes over the status of the Caspian.

The most important of these was certainly the last, held in Astrakhan last year, during which the presidents of the Caspian countries signed a joint declaration, in which they stated that they will adopt separate regimes for the waters and for seabed. While the thorny definition of the seabed was postponed to the next conference (that will be hosted by Kazakhstan in 2016), the five parties immediately negotiated the status of the waters, establishing that each coastal State should be given a territorial zone, beyond which the waters will be in common.

The difficulties in finding a legal-political agreement stem mainly from the fact that the Caspian seabed is of considerable economic importance, since it contains rich hydrocarbon fields that each country would like to exploit independently. The third chapter discusses the energy interests of each coastal State on the basin.

Thanks to the wide availability of oil deposits, the Caspian region, and in particular the Absheron Peninsula around Baku, was a pioneer area in hydrocarbons extraction in the second half of the 19th century. Here, indeed, the collaboration of many foreign engineers and technicians led to the introduction of such technological innovations that allowed Russia to maintain an avant-garde place in the oil industry field until the First World War.

After the fall of the Russian Empire, over the years the new Soviet government undertook several exploratory missions in the area, discovering vast oil and gas fields both offshore and onshore on western and eastern shores of the Caspian. Despite this, these reserves remained mostly neglected, since the attentions of Moscow had in the meantime moved slowly to other productive areas (in particular the Western Siberia).

Therefore, only in the 90s New Independent States, namely Azerbaijan, Kazakhstan and Turkmenistan, could proceed with the development of these large oil and gas fields. For the three former Soviet Republics, the strengthening of energy industry was of vital importance, since, using the revenues of this key sector, they sought to stabilize their economies, in order to consolidate their institutions and break free from Russian influence, heir of the Soviet one.

However, Moscow still had full control over the only existing infrastructure network that could export the Caspian resources to the end markets (Russian or European). As a result, the three Caspian countries had to address both the issue of the production fields development, and the problem, much more difficult, to find alternative ways to export their resources.

On this issue the second essential feature of the Caspian comes into play: its isolated and landlocked location, which has always bound the Caspian countries to engage not only with the consumer countries, but also with those of transit, making their economic policies much more vulnerable.

To overcome these problems, the Newly Independent States have sought to diversify the directions of their investments and their sales, so as to make themselves less exposed to the whims and the instability of the single transit or destination countries. Thence, the three countries undertook the so-called "multiple pipeline policy", which provided for the design of multidirectional transport systems for hydrocarbons that would exclude Russian participation, in order to end the monopoly of Moscow over the Caspian reserves transit.

The three countries, however, did not pursue diversification projects in the same way and in the same time.

Azerbaijan is the coastal State that receives the biggest economic benefits from the Caspian Basin, given that the great majority of its reserves are located offshore. 90% of the country's total reserves lies in the two maxi-deposits Azeri-Chiragh-Gunesli and Shah Deniz, oil and gas fields respectively. These two deposits, already discovered in Soviet times, were the first to be developed in the '90s, thanks to PSAs between the Azeri government, represented by the state oil company SOCAR, and many foreign companies, in both cases led by British Petroleum. In particular, the agreement on ACG fields represented the first major investment by western multinationals in a former Soviet country and, for this reason, it was titled "the contract of the century" (1994). The importance of Shah Deniz, in contrast, is related to the fact that until the entry into operation of this field (2007), Azerbaijan has always imported natural gas from Russia, while later the country became not only self-sufficient, but also gas exporter (even to Russia). Oil and gas extracted from these and other offshore fields are transported to three terminals along the coast of Azerbaijan, Dyubendi, Sangachal and Baku, where they are pumped in the different export systems of the country. Azerbaijan is the Caspian country that until now has certainly better actualized the "multiple pipeline policy", given its extensive and multidirectional systems of transport, including oil and gas pipelines and various railway and maritime routes. The most important diversification projects achieved so far are the BTC oil pipeline and the SCP gas pipeline, both directed to Turkey via Georgia, which started operating in 2006 and in 2007 respectively.

For the realization of these lines, Azerbaijan has involved western companies, with the result that since its independence it is the Caspian country in which the West (and in particular the European oil companies) has mainly invested.

Also Kazakhstan has most of its huge energy resources in the western part of the country, near the Caspian basin. In particular, 88% of its oil reserves is located in the Karachaganak, Tengiz and Kashagan fields, in which most of the natural gas in the country was also discovered. As Azerbaijan, immediately after the independence and throughout the '90s, Kazakhstan looked to Western support for the development of its fields, by granting favourable licences mainly to American companies (see, for example, the PSA TengizChevroil). However, in the new millennium Astana revalued the Western presence in hydrocarbons projects and increasingly undertook a diversification policy for the collaborations in the energy sector, focusing on expanding its exports eastward. As a result, China was able to obtain a share on the huge Kashagan deposit, discovered only in 2000 and not yet operational, and state-owned companies of the two countries (KazMunaiGaz and CNPC) began to work actively for the construction of the first Kazakh oil pipeline not direct to Russia, the Atyrau-Alashankou line, in operation since 2009. In addition, since 2011 Astana and Beijing have also been working on the first gas pipeline direct to China, which is expected to latch onto Turkmenistan-China line. Obviously, this opening to the East has not hindered Kazakh relations with the West: in recent years, indeed, the country began developing the Kazakhstan Caspian Transportation System, a system of combined transport that through pipelines and maritime routes will export Kazakh oil to the Azeri coast, where it will be injected into the BTC.

The country less dependent on the Caspian basin is Turkmenistan, whose economy is based mainly on export revenues of natural gas extracted from the huge fields placed in the southeast of the country, far from the Caspian. Unlike Azerbaijan and Kazakhstan, after independence from the Soviet Union, the country has always pursued a line of political neutrality that led to a complete isolation, even at economic level. In fact, the lack of international collaboration has always made its gas exports dependent on the only transport infrastructure already existing, namely those inherited from the Soviet period and connected exclusively with the Russian pipelines network (CAC pipelines).

However, initially the substantial submission to Russia was not seen as a problem, and, as a consequence, for at least a decade after independence Turkmenistan has sought neither foreign investments nor diversification of export systems, causing a significant delay in the development of energy industry, which was managed exclusively by the state-owned companies Turkmennebit and Turkmengaz.

Only in recent years some vehement disagreements with Moscow on rates and amount of Turkmen gas supplies to Russia led the Ashgabat government to accept cooperation from some foreign multinationals as regards the development of hydrocarbon fields and the design of transport pipeline to alternative destinations. Soon, China became the largest Turkmen partner, to which Ashgabat granted an exclusive PSA to develop the Bagtyarlyk onshore field and a share on the enormous Galkynysh field, discovered in 2006 and considered the second largest gas deposit in the world. Moreover, the two countries inaugurated in 2009 the all-important Central Asia-China gas pipeline, thanks to which China became the largest importer of Turkmen gas, surpassing Russia. In addition to gas pipelines to Russia and China, the country has links with Iran and is involved in other projects, such as the TAPI and the TCGP, supported by the US and EU respectively, whose future realization depends on many clauses.

As for Russia and Iran, they are involved in the Caspian chessboard more for geostrategic will, that for the amount of reserves held therein.

Both, indeed, since the 90s have attempted to fill the governmental vacuum left by the collapse of the Soviet Union in the region.

In particular, Russia aimed to keep control over the energy pathways (and therefore on the economies) of the Caspian countries maintaining a strict monopoly over the pipelines network of Soviet legacy and hindering the multiple pipeline policies of the other states. Iran, in contrast, sought to re-establish strong links with the areas of the South Caucasus and Central Asia on which he had exerted a significant influence over the course of the previous centuries. To achieve these objectives, Moscow and Tehran joined forces in an anti-Western alliance: both countries, in fact, were determined to avoid as much as possible the presence of external actors in an area they considered of their exclusive competence.

Over the years, however, the expectations of both countries were dashed.

Russia soon had to accept the obviousness of Western penetration in regional energy projects and, therefore, gradually changed its approach and began to participate to the proposals of foreign multinationals. Iran, in contrast, proved to be ill-timed to take Russia's place as the leading country of the region and was overtaken by Turkey in the Caucasus and by China in Central Asia.

Russia and Iran were not the only ones to compete in order to enter the Caspian region. Since the '90s, indeed, various international actors have participated in the so-called "New Great Game", namely the rivalry for the exploration and the development of hydrocarbon reserves in the Caspian area. In particular, the US, EU and Turkey tried to take advantage of Russian weakness of the post-Cold War period to establish strong relationships with the three hydrocarbons producing countries, Azerbaijan, Kazakhstan and Turkmenistan. China has joined Western countries since the 2000s.

Caspian interests of these international "players" and penetration strategies that they have adopted in the area are the subject of the final part of the study.

Since the Caspian has never been considered a vital area to their interests, the United States and the European Union have never developed a direct regional policy, but they have always derived their strategies to the region from those adopted in the surrounding areas, especially South Caucasus and Central Asia.

In the aftermath of the Cold War, the two Western actors realized that collaborating with the three hydrocarbons producing countries (Azerbaijan, Kazakhstan and Turkmenistan) for the development of the Caspian energy potential would have facilitated the achievement of several economic and strategic goals: the institutional stabilization of the Newly Independent States; the worldwide diversification of hydrocarbons producing areas, so as to reduce the dependence on traditional suppliers (OPEC and Russia); the support for Turkish infrastructural projects, whose implementation would have meant the creation of a corridor between the Caspian reserves and European markets without including the transition on Russian or Iranian territories; Iran isolation and the redefinition of relations with Russia; the promotion of international security (especially after the terrorist attacks of 11 September 2001, which transformed the Caspian region in a tactic area in the war on the so-called "axis of evil"). As a result, both the US and the EU sought to support investment by Western companies involved in the development projects of the major Caspian hydrocarbons fields. However, given that the EU has always had difficulties in coordinating the policies of single member countries, the role of main western investor in the Caspian region has always been held by the United States.

In recent years for various reasons Washington's policies have gradually detached from those of Brussels: while American attention has gradually shifted to the eastern shore and Central Asia (in view of the area stabilization for the withdraw of its armed forces from Afghanistan), European interests remained mainly on the west coast of the basin, in Azerbaijan.

Consequently, the two Western actors have begun to support different (and, in part, rival) infrastructure projects such as TAPI (USA) and the Trans-Caspian Gas Pipeline/South Corridor (EU).

Turkey also tried to take advantage of the vacuum left by the dissolution of the Soviet Union to reinvigorate its international role through the creation of political, economic and social relations with the Turkic-speaking countries of the former Soviet area. Initially, Ankara tried to approach the three Turkish-speaking countries of the Caspian as their new "elder brother", who would help them in the process of national sovereignty consolidation, in order to weaken the influence of the other two coastal States on the Caspian basin. The first concrete results, however, were obtained only in the years 2000, when Turkey realized that his paternalistic attitude was viewed with suspicion by the three Caspian countries and that, therefore, it was necessary to begin considering Azerbaijan, Kazakhstan and Turkmenistan as strategic business partners on the same plane. Thanks to this change of course, Ankara was able to gain the partnerships for the construction of the BTC and the SCP; moreover, other shared infrastructure projects are already under construction, including the gas pipeline TANAP and the railway line Baku-Tbilisi-Kars.

Despite the efforts to enter the region, these three players up to now have involved only Azerbaijan and Kazakhstan, while Turkmenistan has always been reluctant to cooperate with the West.

Only China has managed to convincingly penetrate the barrier of Turkmen neutrality, replacing Russia as the most influential external actor in the Caspian-Central Asian area starting from the end of years 2000. Indeed, although China arrived later than other international players in the Caspian region, it is the country that in recent years has achieved more success in Central Asia due to different factors, which have led the countries of this area to recognize the collaborations with Beijing as the best solution for their energy diversification projects. First, China has always considered the former Soviet Republics as independent and autonomous actors, with whom it is important to establish close ties of mutual trust in political terms. Second, Beijing has been skilful in adopting an egalitarian approach also in the economic field, demonstrating the Central Asian countries that the interests of the two regions in the energy sector were complementary and, therefore, would lead to relations of mutual benefit.

Moreover, China is able to ensure immediate loans under reasonable conditions (through the policy of "oil/gas-for-loan") and has proved its ability to implement complex projects in a short time, cutting construction costs and improving investment efficiency.

Although the West has always considered Chinese projects complementary (more than rival) to American and European ones and it prefers that the Caspian hydrocarbons go to the east rather than to Iran or Russia, the intrusion of Beijing is creating some problems to Western projects in the Caspian Basin. Firstly, the planned expansion of the gas pipeline Turkmenistan-China may decrease the feasibility of the TAPI and the TCGP. Secondly, the Chinese model is too competitive for the western countries, which are still in trouble for the global economic crisis, and too seductive for Caspian and Central Asian countries, to which assistance is ensured without any political interference or clause requiring the promotion of democratization or human rights.

In conclusion, after the dissolution of the USSR the Caspian region has become more and more important in the international political and economic scene, involving internal and external actors in the new great game for the control of energy reserves and export systems. The result of these two decades of energy collaboration and competition is clearly visible in the pipelines networks that branch off from the Caspian Sea, the heart of the Eurasian continent, transporting every year million tons of oil and billions of cubic meters of gas both to the West and to the East, helping to ensure energy security in a very extended area, which stretches from the Mediterranean to China.



CAPITOLO 1

IL CASPIO COME CROCEVIA STORICO

Diversamente da altre regioni del mondo, in cui già dall'antichità s'insediarono popoli stanziali in grado di unificare grandi aree territoriali e costituire organizzazioni statali più o meno evolute e stabili, la regione caspica rimase, almeno fino al XVI secolo, molto frammentata e dominata da popolazioni che si succedettero in modo spesso veloce e discontinuo nei tempi e negli spazi.

La principale causa di questa eterogeneità antropologica è sicuramente rintracciabile nella conformazione geofisica della regione. Infatti, l'area costiera si divide nettamente in due parti seguendo un asse orizzontale creato a ovest del mare dalle catene montuose del Caucaso e a est dal desertico e sassoso altopiano di Ustyurt. Questi confini naturali hanno sempre contribuito alla separazione delle popolazioni stanziate lungo la costa settentrionale da quelle insediate lungo il litorale meridionale, concorrendo alla scrittura di trascorsi storici diversi.

1. Lo sviluppo della regione settentrionale prima del dominio russo

L'area nord-caspica, che costituisce una parte della fascia più occidentale e fertile dell'arida steppa eurasiatica, è caratterizzata da un vasto spazio pianeggiante attraversato da grandi vie fluviali. L'assenza di ostacoli naturali e l'ambiente naturale favorevole attirarono nel corso dei secoli l'interesse di numerose popolazioni nomadi o seminomadi provenienti dai ben più inhospitali territori dell'Asia Centrale, innescando fenomeni migratori ricorrenti, con andamento generale da est verso ovest (mentre quasi completamente assenti furono le migrazioni in senso contrario).

Tra questi popoli, alcuni riuscirono a creare strutture geopolitiche autonome e rilevanti, come gli Sciti (VI – I sec. a.C.), i Sarmati (III sec. a.C. – IV sec. d.C.), i Cazari (V – XI sec.) e i Mongoli dell'Orda d'Oro, con i successivi Khanati (XIII – XVI sec.).

1.1 Gli Sciti ²

Gli Sciti erano un popolo nomade dalle origini incerte, ma probabilmente discendente dalle tribù dell'Asia Centrale, da cui si distaccarono attorno al 1000 a.C. per migrare verso la steppa pontico-caspica. Da questo momento, diversi riferimenti agli Sciti compaiono negli scritti storici, specialmente in Erodoto, che afferma che questo popolo attaccò senza successo l'Assiria attorno al 676 a.C., in alleanza con i Mannei, e respinse re Dario il Grande di Persia nel 512 a.C., facendo marciare il suo esercito da un lato all'altro del loro paese, vasto dal Danubio al Volga, fino allo stremo; sempre Erodoto riporta che tra il V e il II secolo a.C. gli Sciti conobbero una grande prosperità e che il loro territorio poteva essere diviso in due regioni: la Scizia Minore, comprendente le odierne Romania e Bulgaria, e quella Maggiore, estesa a est del Danubio fino al Caucaso settentrionale. Tuttavia, già dopo la sconfitta del 339 a.C. contro Filippo II di Macedonia, gli Sciti si avviarono verso un lento declino, fino ad essere completamente assimilati da altri popoli, in particolare i Sarmati.

1.2 I Sarmati ³

I Sarmati abitavano in origine l'area del basso Volga, gli Urali meridionali e la steppa dell'odierno Kazakistan occidentale. A partire dal IV sec. a.C., essi si spinsero verso occidente a diverse ondate e divisi in quattro gruppi etnici, tra cui i Roxolani, che s'insediarono nei territori occupati dagli Sciti a nord e a nord-ovest del Mar Nero, prima alleandosi con essi e poi sottomettendoli nel I sec. a.C., e gli Alani, che invece si stanziarono a est del Mar Nero, nell'area settentrionale del Caucaso, e dai quali discesero poi gli Osseti. A causa delle invasioni gotiche e unne rispettivamente nel III e nel IV sec. d.C., i Sarmati furono costretti a scegliere se unirsi ai conquistatori o fuggire all'interno dei confini dell'Impero romano, dove veniva loro garantita protezione in cambio di reclute per l'esercito. In entrambi i casi, a partire dal V sec. le popolazioni sarmatiche finirono col fondersi con i propri dominatori e nessuna cronaca storica fa più menzione di loro.

² L. M. F. SUDBURY, *Gli Sciti, signori delle pianure*, 2009, disponibile su <http://www.mondimedievali.net/Barbar/sciti.htm> (ultima visualizzazione 25 giugno 2015).

³ L. M. F. SUDBURY, *I Sarmati, tra storia e leggenda*, 2010, disponibile su: <http://www.mondimedievali.net/Barbar/sarmati.htm> (ultima visualizzazione 25 giugno 2015).

1.3 I Cazari ⁴

I Cazari erano una popolazione turca facente parte dell'Impero Gokturk, estesosi nei territori dell'Asia Centrale dopo che gli Unni furono migrati a ovest.

In seguito alla frantumazione di tale impero nel V secolo, i Cazari giunsero nella regione del basso Volga, dove si stabilirono creando un khanato via via sempre più potente, tanto che i Bizantini cercarono la loro alleanza prima contro i Persiani (627), poi contro gli Arabi (642). Mentre i primi furono nemici facili da sconfiggere, con i secondi, invece, gli scontri durarono per circa un secolo, concludendosi definitivamente solo nel 730, quando l'esercito cazaro riuscì a conquistare temporaneamente i territori di Georgia e Armenia, spingendosi fino a Mosul. A cavallo tra VIII e IX sec. la maggioranza della popolazione cazara si convertì al giudaismo, che venne adottato come religione di Stato. Questa decisione fu in gran parte dettata da ragioni strategiche: trovandosi stretto tra i Bizantini cristiani a ovest e gli Arabi musulmani a est, il khanato scelse una religione che gli permettesse di non essere influenzato politicamente dai due grandi imperi e di rimanere neutrale, uno "Stato cuscinetto" tra i due rivali. Forse proprio grazie anche a questa scelta, l'Impero cazaro visse in quegli anni una costante ascesa, fino al punto di massimo apogeo nel IX sec., quando i territori del khanato si estendevano dalla Crimea all'attuale Kazakistan nord-occidentale, dalla regione del basso Volga all'odierno Azerbaijan settentrionale, includendo quindi una parte della Russia meridionale e il Caucaso. La capitale era Itil (o Atil), sul delta del Volga (a 10 miglia dall'attuale città russa di Astrakhan), mentre altre città importanti erano Sarkel, sulle rive del fiume Don, Samandar, sulla costa occidentale del Caspio, e Balanjar, a ridosso dei monti caucasici. Per almeno un paio di secoli, i Cazari non conobbero rivali nella regione del Volga e tutte le altre popolazioni dell'area erano loro tributarie (Slavi orientali, Bulgari del Volga, Magiari, Unni, Peceneghi, Nord Caucasici). Inoltre, è sempre in questo periodo che il mar Caspio fu denominato dai popoli turcofoni "Mar dei Cazari", nome che rimane tutt'oggi. La fine dell'Impero cazaro viene generalmente collegata alla distruzione delle città di Sarkel nel 965 e di Itil nel 969 da parte di Sviatoslav di Kiev, anche se in realtà i Cazari riuscirono a mantenere il dominio su alcuni territori per altri due secoli, fino all'occupazione dei Kipchaki nel XII secolo, che li costrinse a migrare ancora una volta verso ovest.

⁴ M. LAURI, *Sarmazia, Khazaria, Russia. Centralità e marginalità nella storia dello spazio ponto-caspico*, in: «Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici», vol. 84, 2011, pp. 249-259; P. L. ROSSI, *L'impero dei Cazari*, disponibile su <http://www.steppa.net/html/khazars/khazars.htm> (ultima visualizzazione 25 giugno 2015).

1.4 I Mongoli e il Khanato dell'Orda d'Oro ⁵

Lo Stato nomade fondato dai Kipchaki sul Mar Nero fu, tuttavia, solo una breve e instabile parentesi, durata circa un centinaio d'anni prima dell'arrivo dei Mongoli nel XIII secolo. L'Impero mongolo fu fondato nel 1206 da Gengis Khan, che riuscì ad unificare le tribù turco-mongole dell'Asia Orientale e Centrale.

Durante la prima metà del XIII secolo il territorio mongolo si espanse sempre più verso ovest, annettendo progressivamente il lato orientale del Caspio, la Grande Bulgaria, lo Stato dei Kipchaki e l'intera area dei Principati di Kiev (chiamata anche Rutenia ed estesa tra Russia, Polonia e Ungheria). Tuttavia, con la morte di Gengis Khan nel 1256, l'Impero mongolo venne diviso tra i suoi eredi in quattro khanati; fu Batu Khan a prendere il comando del Khanato dell'Orda d'Oro, costituito dai territori dell'Asia Centrale e dell'Europa Orientale elencati sopra. Da questo momento la politica dei Khan mongoli nei confronti dell'area sarà sempre quella di mantenerla debole e frammentata; a partire dal XIV secolo essi appoggiarono il Principato di Mosca come leader della regione e nel 1328 venne addirittura concesso a Ivan I principe di Mosca il titolo di "Gran Principe di Vladimir", insieme all'incarico di raccogliere i tributi per l'Orda presso tutti gli altri principati. L'Orda d'Oro fu sconfitta per la prima volta dai principi ruteni nella battaglia di Kulikovo (1380), ma mantenne il controllo della regione fino al 1440, quando, sconvolta da una guerra civile, si frammentò in diversi khanati autonomi, non più in grado di soggiogare i principati russi. La dominazione mongola terminò definitivamente intorno al 1480, lasciando il Granducato di Mosca libero di espandersi proprio sugli stessi khanati che fino a pochi anni prima lo avevano sottomesso.

Tra XV e XVI secolo, i gran principi di Mosca, in particolare Ivan III il Grande (1462 - 1505) e Ivan IV il Terribile (1533 - 1584) si adoperarono per riunificare sotto di sé tutti i principati un tempo facenti parte della Rus' di Kiev e i khanati risultanti dall'Orda d'Oro. Il loro obiettivo fu raggiunto con la conquista di Kazan (1552), di Astrakhan (1556) ed, infine, della Siberia (1598); l'unica eccezione fu il Khanato di Crimea, che, grazie alla sua alleanza con l'Impero ottomano, riuscì a mantenersi indipendente fino alla seconda metà del XVIII secolo. Con il completamento del nuovo Stato russo, Ivan IV elevò lo status del proprio territorio passando da granducato a regno e assunse il titolo di "Zar di Russia" nel 1547.

⁵ C. J. HALPERIN, *Russia and the Golden Horde: The Mongol Impact on Medieval Russian History*, Bloomington (IN), 1987, pp. 21-32.

2. Lo sviluppo della regione meridionale prima dell'Impero safavide

Considerando il litorale meridionale del Caspio, bisogna tenere presente che l'area sud-occidentale (oggi azera) è parzialmente divisa da quella meridionale (iraniana) da una linea spezzata che collega la catena del Piccolo Caucaso ai Monti Elbruz, passando per i Monti Talys. Questo confine naturale, seppur limitato (si tratta di catene montuose non molto alte e interrotte da ampi passaggi) ha contribuito ad evoluzioni storiche in parte diverse.

Mentre la sottomissione agli imperi più potenti funge da denominatore comune per le due zone (ad esempio per quanto riguarda la dominazione achemenide, quella macedone, quella sasanide, quella araba e quella timuride), alcune esperienze governative derivate da dinastie autoctone separano lo sviluppo storico delle due regioni. Ciò vale, ovviamente, solo fino all'instaurazione dell'Impero safavide nel XVI secolo, che pose fine a tali divergenze politiche, almeno fino alle guerre russo-persiane di cui si parlerà poco più avanti.

2.1 Achemenidi, Macedoni e Sasanidi ⁶

La storia antica dello spazio a sud del Caspio vede la presenza dell'Impero achemenide a partire dal 550 a.C., data in cui Ciro il Grande sottomise l'Impero medo. Il sistema amministrativo dell'enorme Impero achemenide era molto avanzato per l'epoca e venne ripreso in molti altri imperi successivi. Si trattava di una struttura burocratica centralizzata, sotto il comando diretto dell'imperatore e funzionante grazie ad una vastissima rete di funzionari pubblici.

Nel 334 a.C. Alessandro Magno sconfisse l'ultimo imperatore achemenide e sottomise il suo impero, ma il periodo macedone durò solo una decina d'anni fino alla morte del grande conquistatore (323 a.C.); successivamente, infatti, la regione cadde in mano alla dinastia ellenistica dei Seleucidi, che permise la suddivisione dell'impero in diversi regni dominati da signori locali.

È in questo momento storico che si trova la prima discrepanza tra l'area sud-occidentale e quella meridionale. Nell'odierno Azerbaijan si sviluppò, a partire dal I sec. a.C. il Regno degli Albani Caucasic, che rimase indipendente fino al 252, quando divenne uno Stato vassallo dei Sasanidi. Nel IV secolo il Cristianesimo fu dichiarato religione di Stato dell'Albania Caucasica e il paese rimase cristiano fino all'VIII secolo.

⁶ A. FERRARI, *Breve storia del Caucaso*, Roma, 2007, pp. 22-27.

In Iran, invece, tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C. si affermò l'Impero partico che riuscì a riunificare molti dei regni lasciati in mano ai Seleucidi, ricreando parte del precedente Impero achemenide.

Nel 224 l'Impero sasanide succedette a quello partico, mantenendone le frontiere, le alleanze e le rivalità. In particolare continuarono le guerre romano-persiane per i territori sul confine occidentale (tra cui anche il Regno degli Albani Caucasic) durate complessivamente circa 700 anni. Il logoramento provocato da queste guerre prolungate e dai conflitti interni indebolì molto l'Impero sasanide, che nella seconda metà del VII secolo fu conquistato senza difficoltà dal Califfato Omayyade.

2.2 I califfati arabi e i Selgiuchidi

Con la dominazione araba iniziò un graduale processo di islamizzazione, sia della Persia che dei suoi Stati vassalli, tra cui anche il Regno cristiano dell'Albania Caucasica. Con il rovesciamento degli Omayyadi da parte degli Abbasidi nel 750, la cultura persiana, in precedenza discriminata, venne rivalutata e riqualficata fino a prevalere in molti ambiti su quella araba. Questa fioritura culturale contribuì alla rinascita di un forte sentimento nazionalista e al ripristino dell'identità persiana, favorendo tra il IX e il X secolo la formazione di regni persiani autonomi all'interno di un Califfato Abbaside sempre più debole e delegatore.⁷

È in questo stesso periodo che numerose tribù turche provenienti dall'Asia Centrale migrarono verso l'altopiano iranico, venendo gradualmente inserite nell'esercito del califfato e guadagnando, di conseguenza, sempre più potere politico. In particolare, la dinastia selgiuchide tra l'XI e il XIV secolo divenne talmente potente da ottenere di governare per conto degli Abbasidi tutta la regione dell'Asia Centrale, con sede proprio in Persia. Tuttavia, anche i Selgiuchidi preferirono delegare a loro volta a dinastie locali in grado di controllare meglio le piccole zone a loro affidate.

Con la graduale frammentazione dell'Impero selgiuchide, la storia dell'area transcaucasica si differenziò di nuovo da quella dello spazio iranico. La dinastia azera degli Shirvanshah, pur essendo vassalla dei Selgiuchidi prima e dell'Impero timuride poi, mantenne la propria autonomia dall'861 al 1539, quando fu sottomessa definitivamente dai Safavidi.

⁷ FERRARI, *Breve storia del Caucaso*, op. cit., pp.35-36.

Gli Shirvanshah imposero alla popolazione azera la confessione sciita, per evitare influenze ed interferenze da parte del sunnita Impero ottomano.⁸

2.3 I Mongoli e i Safavidi

Sull'altopiano iranico, invece, i Selgiuchidi affidarono il governo alla dinastia turca (ma persianizzata) dei Khwarezm, che tra il 1219 e il 1222 dovette subire la devastante invasione dei Mongoli di Gengis Khan. Con la divisione dell'impero nel 1256, la Persia venne assegnata all'Ilkhanato di Hulagu Khan, ma fu ben presto divisa tra diverse popolazioni locali. Una nuova unificazione si ebbe nel 1370 con la conquista della regione da parte di Tamerlano, il cui sogno era quello di ricostituire l'Impero mongolo; l'Impero timuride durò fino al 1506, quando soccombette infine ai Safavidi.

Il capostipite della dinastia safavide, Shah Isma'il, era a capo di un gruppo sufi del ramo sciita dell'Islam che, grazie alla mobilitazione politica creata dalle sue opinioni, riuscì a prendere il controllo prima dell'odierno Azerbaijan e poi dell'intera Persia, riunificando definitivamente il paese nell'arco di dieci anni. Da Shah Isma'il discese una delle più importanti dinastie dell'Iran, in grado di governare per più di due secoli e di accompagnare la Persia nell'età moderna.⁹

3. Differenze tra regione settentrionale e meridionale fino al XVI secolo

Dunque, fino all'insediamento degli zar russi a nord e della dinastia safavide a sud nel XVI secolo, entrambe le rive del mar Caspio furono segnate da organizzazioni politiche altamente instabili e da confini territoriali soggetti a continui cambiamenti dovuti a migrazioni ed invasioni. Tuttavia, nonostante gli avvicendamenti storici simili, lo sviluppo delle due aree fu chiaramente diverso.

⁸ C. E. BOSWORTH, *Šervānšahs*, 11 febbraio 2011, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/servansahs> (ultima visualizzazione 27 giugno 2015).

⁹ Enciclopedia Treccani Online, *Safavidi*, disponibile su <http://www.treccani.it/enciclopedia/safavidi/> (ultima visualizzazione 27 giugno 2015).

Una chiave di lettura per interpretare questa sostanziale differenza è fornita dallo studioso Aldo Ferrari, esperto di cultura armena e caucasica, nel suo testo *Breve storia del Caucaso*:

“Oltre che il confine geografico convenzionale tra Europa e Asia, il Caucaso deve quindi essere considerato lo spartiacque tra due mondi storico-culturali distinti e in larga misura incompatibili. È soprattutto questa frattura che ha profondamente differenziato i processi di sviluppo delle due parti costituenti il sistema caucasico, vale a dire il versante settentrionale e quello meridionale.

L'estrema frammentazione etnoculturale, le ripercussioni di violenti impatti con le popolazioni nomadi delle steppe e la millenaria assenza a nord di entità politiche sviluppate e stabili prima del consolidamento dell'Impero russo hanno fatto sì che [...] i popoli del Caucaso settentrionale costituissero delle entità sostanzialmente tribali, in larga parte accomunate da usi e costumi, [...] ma incapaci – se non per brevi periodi – di costituire una più vasta organizzazione politica.

[...] Nella regione subcaucasica il contatto con le complesse strutture politiche del Vicino Oriente ha consentito [...] sin dall'antichità lo sviluppo di formazioni statali vere e proprie [...]. Benché tra il Caucaso settentrionale e la Subcaucasia esistano anche elementi culturali comuni, questa profonda differenza nell'evoluzione dei due versanti costituisce un carattere essenziale e duraturo della storia della regione.”¹⁰

Il modello che Ferrari applica in particolare allo spazio caucasico, può essere esteso più in generale a tutta la regione caspica. Mentre la costa settentrionale fu segnata per secoli dalla sola presenza di popolazioni semi-nomadi, dedite principalmente alla caccia e alla guerra e prive di un qualsiasi modello socio-politico da imitare, la costa meridionale trasse vantaggio dai costanti legami con le grandi ed evolute organizzazioni statali degli imperi mediorientali ed asiatici, fiorendo nelle arti e nel commercio.

Tutto ciò, ovviamente, influenzò anche l'interesse che questi popoli nutrivano nei confronti delle acque del mar Caspio. Per quanto riguarda la sponda settentrionale, sono quasi totalmente assenti le tracce di un uso proficuo del grande bacino idrico: addirittura, a causa dell'inattitudine alla navigazione da parte di persone abituate a muoversi solo a cavallo e della scarsa attenzione verso il commercio (ad esclusione di quello inerente all' "arte della guerra"), fino all'insediamento russo non si hanno notizie di città portuali degne di nota, ad eccezione di Astrakhan.

¹⁰ A. FERRARI, *Breve storia del Caucaso*, op. cit., pp.18-19.

Diversamente, nell'area occidentale e meridionale il Caspio fu sempre considerato un'utile via di comunicazione, valida alternativa ai sentieri terrestri, spesso inerpicati tra i monti della regione; in queste zone il commercio era fiorente, così da rendere vantaggiosa la presenza di numerosi porti che collegassero le varie città costiere.

Così Michele De Jorio, avvocato napoletano, nella sua opera *Storia del commercio e della navigazione dal principio del mondo fino ai giorni nostri*, descrive l'Ircania, antica regione persiana estesa sui territori degli odierni Golestan, Mazandaran, Gilan e parte del Turkmenistan, a sud del mar Caspio:

“L'Ircania era un paese assai fertile, e vasto, e pieno di città memorabili [...]. Gli antichi ci rappresentano l'Ircania come un paese abbondante in vino, in frumento, in fichi, ed in altre sorte di frutti, e di gran boschi, che servivano di ristoro a tante specie di bestie selvagge, che le foreste Ircane sono passate in proverbio. [...] L'Ircania era divisa da i fiumi Oco e Osso. [...] Il fiume Osso, che secondo Aristobulo, ed Eratostene, i quali lo ricavano da Patroclo, era il più gran fiume dell'Asia, dopo i fiumi dell'India, è assai comodo per la navigazione, e per mezzo suo le merci dell'Indie si portavano nel mare Ircano, o sia nel Caspio, di là poi condotte nell'Albania, si trasportavano nel Ponto Eusino per mezzo del fiume Ciro, e per altri luoghi intermezzi.”¹¹

De Jorio prosegue poi con la testimonianza di altri storici antichi (Strabone e Plinio in particolare) che confermano l'esistenza e l'uso ricorrente di una rotta commerciale che univa i mercati orientali con il mar Caspio (grazie appunto alla navigazione sul fiume Osso) e, di conseguenza, con il Mar Nero e l'Europa.

Tuttavia, benché nelle regioni occidentale e meridionale la navigazione sulle acque caspiche fosse abbastanza frequente, fino all'epoca moderna il Caspio fu sfruttato generalmente meno rispetto ad altri mari anche molto più vasti.

Un importante fattore che contribuì a questo risultato fu la conformazione geomorfologica del suo bacino idrico. Infatti, a causa dei fondali poco profondi e della mancanza di insenature utilizzabili come porti, la navigazione è sempre risultata difficoltosa; inoltre, la totale assenza di mappe nautiche relative alla navigazione sul Caspio, per secoli ha privato i marinai di qualsiasi punto di riferimento per affrontare le insidie di tali acque.

¹¹ M. DE JORIO, *Storia del commercio e della navigazione dal principio del mondo fino ai giorni nostri*, Napoli, 1782, tomo II, pp. 251-252; 262.

Bisogna tener presente, infatti, che la prima descrizione esaustiva di questo mare risale solo al XVIII secolo, quando lo zar Pietro I ordinò ad alcuni esploratori (Soymonov, Van Verdun e Kojin) di disegnarne un profilo dettagliato, includendo i dati dell'ampiezza e della profondità del bacino idrico.

Grazie a questa prima carta, completata nel 1731, si riconobbe che il perimetro del Caspio non era circolare, ma più esteso sull'asse nord-sud che su quello est-ovest, e si poterono tracciare le prime rotte sicure.¹² Ulteriori esplorazioni si susseguirono nel corso del secolo, spesso accompagnate da resoconti di viaggio, lettere o saggi didascalici da cui poi gli enciclopedisti dell'epoca trassero le nozioni di base sull'area caspica. Ad esempio, il *Nuovo dizionario geografico universale statistico-storico-commerciale* del 1828 riferisce sul mar Caspio:

“È assai basso quasi da per tutto verso le rive, ed i bastimenti di una certa grandezza sono obbligati ad ancorarsi ad una considerevole distanza dalle coste occidentali, eccettuando però a Baku, e in qualche altro paraggio. La navigazione è pericolosa per le roccie aderenti alle rive, poi venti d'Est dell'Ovest i quali soffiano quasi di continuo, e a cagione della poca larghezza di questo mare, fanno correre grandi rischi ai navigli, perché non hanno uno spazio bastante all'abbordaggio. Il fondo del Caspio è di rena, sabbia, melma e conchiglie; e sonovi alcuni scogli a fior d'acqua.”¹³

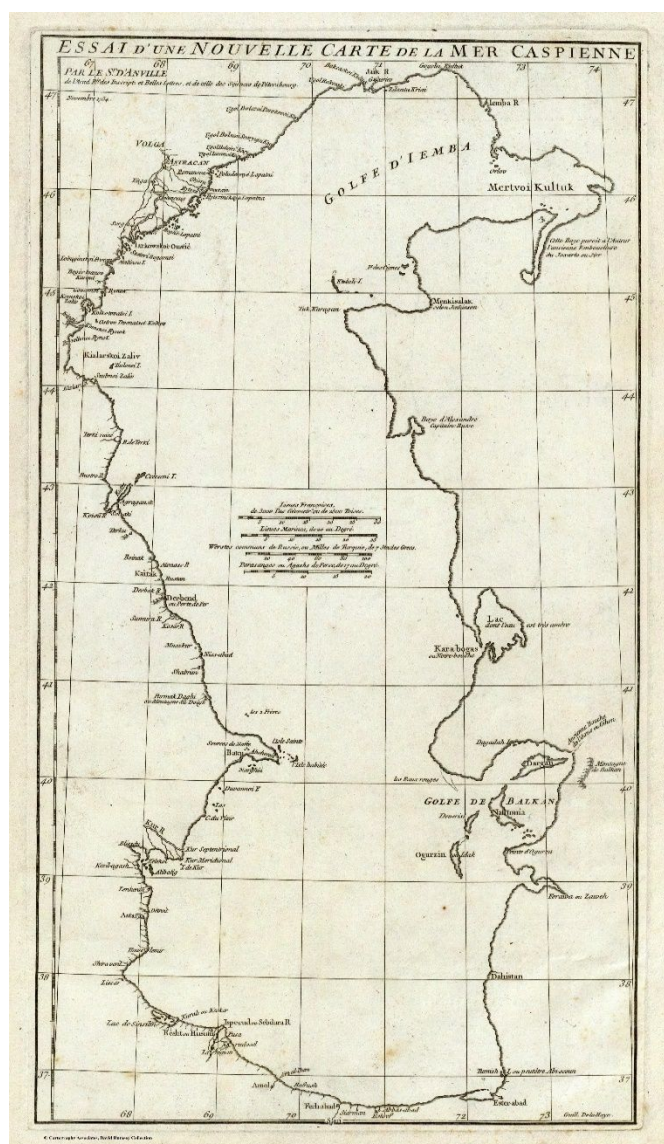
Oltre ai dati morfologici sui fondali e sulle coste, molti testi segnalavano anche la posizione delle città costiere e dei porti, riportando persino quali attività commerciali vi si praticavano. I centri portuali principali indicati da tali resoconti sono Astrachan (o Astrakhan) sulla costa settentrionale, Derbent (o Derbend), Niezabad (o Nizova) e Baku sulla costa occidentale, Einzelli (o Einzellee o Inzili), Farabad (o Farabat) e Astrabad (o Aster-abad) sulla costa meridionale ed, infine, Mangushlak (o Manghichlak) sulla costa orientale.

¹² Opera originale italiana di una Società di Dotti, *Nuovo dizionario geografico universale statistico – storico – commerciale*, Venezia, 1828, tomo II, p. 119.

¹³ *Ibid.*, p. 116.

Citando ancora qualche passo del *Nuovo dizionario geografico universale statistico-storico-commerciale*:

“Derbend [...] non ha porto, ed i navigli sono obbligati di gettar l’ancora ad una grande distanza dalla riva, sopra un fondo di roccia; inoltre la rada è aperta a tutti i venti, il che nuoce all’attività commerciale. [...] Non è che in faccia a Nizova ove si trovi un buon ancoraggio. I russi vi facevano una volta un commercio considerabilissimo colla Persia, ma da molti anni l’abbandonarono per mancanza di porto; i vascelli rimangono in rada vicinissima di Nizova. [...] Baku, città situata sopra un golfo che ha la figura di una luna crescente e che forma un buon porto; esso si può anzi



considerare come il migliore del mar Caspio, mentre è assai profondo onde permettere ai vascelli di gettar l’ancora presso le mura della città, sopra un buon fondo di sabbia e conchiglie; [...] Il golfo (d’Inzili) deve piuttosto essere considerato come un lago, che comunica col mare per un canale di 2 leghe di lunghezza [...]. Se i vascelli potessero, come un tempo, attraversare il canale onde entrare nel golfo, troverebbero un porto sicuro, vasto, ed assai vantaggioso pel commercio; ma il canale, riempiendosi di giorno in giorno, ed i giunchi otturandone il passaggio, i vascelli sono obbligati di restarne al di fuori sopra una rada interamente aperta al vento del Nord. [...] Presso di Aster-abad si riscontra una grande baia che offre un ancoraggio comodo e sicuro, e che si estende verso il Sud sino alla città di Achraf. Il mare vi è profondo, ma l’ingresso non è sempre sicuro, a cagione dei banchi di sabbia, e delle rocce a fior d’acqua. [...]

J. B. B. D’Anville, *Essai d’une nouvelle carte de la Mer Caspienne*, 1754, Parigi; David Rumsey Historical Map Collection

Manghichlak, ove una lingua di terra, avanzandosi nel mare, forma un assai buon porto, ch'è poco frequentato, come tutta la costa orientale di questo mare, a cagione delle continue piraterie dei turcomani.”¹⁴

Ovviamente si deve ricordare che tali testimonianze descrivono le città costiere presenti nel XVIII secolo all'epoca dei primi viaggi esplorativi e delle prime relazioni commerciali; successivamente sorsero nuovi grandi centri portuali (ad esempio: Gurief, oggi Atyrau in Kazakistan; Makhachkhala nel Dagestan; Turkmenbashi in Turkmenistan), alcuni cambiarono nome (come Astrabad, che divenne Gorgan, in Iran), mentre altri persero d'importanza (ad esempio Niezabad, oggi Nizovaya, in Russia).

4. Primi contatti e relazioni commerciali tra le due regioni

In questo contesto di secolare separazione geografica, organizzativa, commerciale e culturale tra nord e sud del Caspio, pare che le due aree vennero in contatto per la primissima volta nel IX secolo, quando, secondo alcune fonti arabe, i Rus' stanziati nell'area di Ladoga iniziarono ad intrattenere relazioni commerciali con le popolazioni che vivevano lungo il fiume Volga, fino al mar Caspio. Da lì, poi, alcuni piccoli gruppi di mercanti si avventurarono ancora più a sud, spingendosi in carovane di cammelli fino a Baghdad, capitale del potente Califfato Abbaside, per vendere le loro merci. Un geografo persiano dell'epoca, Ibn Khordadbeh, affermava che alla fine del IX secolo i Rus' commerciavano in pellicce, miele e schiavi nei mercati delle città caspiche, aggiungendo alle proprie merci anche quelle che compravano presso i Cazari durante la discesa del Volga.¹⁵

4.1 Le incursioni dei Rus' sul Caspio¹⁶

Nonostante i primissimi contatti tra le due sponde del Caspio siano stati di tipo commerciale (anche se è bene ricordare che i mercanti che permisero tali contatti non provenivano dalla regione caspica, ma da molto più a nord), le relazioni successive furono assai meno pacifiche.

¹⁴ Ibid., pp. 117-118.

¹⁵ D. F. LOGAN, *The Vikings in History*, Londra, 1992, p. 200.

¹⁶ А. Широкоград, *Персия-Иран. Империя на Востоке*, Москва, 2010, pp. 12-14.

Infatti, tra la fine del IX e la prima metà del X secolo, molte città persiane furono colpite da una serie di incursioni depredatorie ad opera dei Rus'. Essi, discendendo dai Variaghi provenienti dal Baltico, erano abili navigatori e costruttori di navi, quindi percorrevano con facilità il corso del Volga, per poi proseguire attraverso il mar Caspio, fino alle sue coste meridionali.

Le fonti riguardo a tali incursioni sono principalmente arabo-persiane: Ibn Isfandiyar, storico persiano del XIII secolo, afferma che i Rus' attaccarono per la prima volta la città portuale di Abaskun, all'epoca collocata sulla costa sud-orientale del Caspio, nell'880 circa. Mentre questo primo tentativo fu respinto senza difficoltà, i due attacchi successivi, avvenuti tra il 909 e il 912, andarono a buon fine, colpendo pesantemente non solo Abaskun, ma anche Sari, nel Mazandaran, e i distretti vicini.

Secondo lo storico arabo al-Mas'udi (X secolo), l'attacco più gravoso avvenne nel 913, quando una flotta di 500 navi raggiunse le coste meridionali del Caspio. Durante il tragitto, i Rus' si assicuravano il transito indisturbato attraverso il territorio dei Cazari promettendo loro metà del bottino che avrebbero racimolato. L'incursione colpì prima le regioni meridionali del Gorgan e del Tabaristan (odierno Iran), poi quelle occidentali di Arran, Beylagan e Shirvan (attuale Azerbaijan); i Rus' penetrarono nell'entroterra fino a una distanza di tre giorni di cammino dalla costa, raziando e saccheggiando più che potevano, bruciando case e rapendo donne e bambini per farne degli schiavi. L'incursione durò diversi mesi, durante i quali i predoni si nascosero su alcune isole nelle vicinanze di Baku. Nonostante l'accordo con i Cazari fosse stato rispettato, le notizie degli orrori e degli oltraggi causati dai Rus' ai popoli di fede islamica del Caspio provocarono talmente tanto scalpore e sdegno, che al loro ritorno i musulmani residenti nel territorio cazaro li attaccarono nella zona del basso Volga; i pochi Rus' sopravvissuti a questo scontro cercarono di scappare risalendo il Volga, ma vennero massacrati dai Burtas e dai Bulgari del Volga.

Il filosofo e storico persiano Ibn Miskawayh (X secolo) riporta un'ulteriore spedizione, avvenuta nel 943, durante la quale i Rus', dopo esser scesi nel mar Caspio, circumnavigarono la penisola di Absheron per arrivare alla foce del fiume Kura; da lì, risalirono il corso del fiume, giungendo infine alla città di Barda, capitale della regione di Arran.

Dopo aver sconfitto le truppe del governatore della città ed aver cacciato la popolazione, i Rus' si fermarono nella città per diversi mesi, sfruttandola come base per le missioni depredatorie nelle aree circostanti. A fermarli fu solo una forte epidemia di dissenteria, che decimò i predoni ed incoraggiò la popolazione locale ad assediare la città per riprenderla.

I sopravvissuti si videro così costretti a fuggire e, dopo aver raccolto tutto ciò che riuscivano a portar via, ridiscesero il Kura fino alle navi e salparono per tornare a nord.

A cavallo tra X e XI secolo, dopo il declino dell'Impero cazaro causato dalle pesanti sconfitte inflitte dai principi di Kiev, i governatori di varie città del Caucaso e della costa occidentale del Caspio chiesero aiuto ai Rus' per sedare rivolte e tenere sotto controllo la popolazione; tuttavia, essi non si dimostrarono capaci di mantenere il controllo sulla regione ed, anzi, spesso approfittarono dei disordini per razzare e saccheggiare a loro volta. Ecco perché il loro intervento non venne più richiesto e persino la rotta commerciale che collegava il Baltico al Volga fu interrotta, nonostante i vari tentativi per tenerla aperta (l'ultimo dei quali nel 1041).

4.2 Rotte commerciali attraverso il Caspio ¹⁷

Le rotte attraverso il Caspio furono ripristinate nel XIV secolo, riagganciandosi all'antica e già nominata via commerciale che univa i mercati orientali al Caspio, tramite il passaggio delle merci sul fiume Osso. Dalle coste meridionali del bacino, le mercanzie indiane, persiane e arabe venivano poi spedite via mare ad Astrakhan, da dove ripartivano in due direzioni diverse: verso il Mar d'Azov, il Mar Nero e il Mediterraneo per rifornire il sud dell'Europa, attraverso la rete mercantile creata dai commercianti veneziani e genovesi; verso l'area di Ladoga, grazie ai mercanti russi che risalivano il corso del fiume Volga per giungere al Baltico, da cui poi inviavano le merci orientali in tutta l'Europa settentrionale.

Tuttavia, già alla fine del secolo, il fiorente commercio attraverso il Caspio venne fortemente ostacolato dall'invasione di Tamerlano, le cui guerre spinsero i mercanti a trovare porti più sicuri per i loro investimenti; fu così che le merci provenienti dall'Arabia si spostarono completamente nei porti di Smirne e Aleppo, non tornando più al Caspio, dove rimase solo parte del traffico persiano. Anche quest'ultimo però, per circa un secolo e mezzo rimase precario ed instabile a causa delle continue incursioni da parte dei briganti turcomanni; infatti, la rotta commerciale passante per il Caspio ed Astrakhan poté prosperare e affermarsi solo dopo che lo zar Ivan IV ebbe conquistato il khanato della città (insieme a quello di Kazan) e vi ebbe stanziato una guarnigione militare permanente.

¹⁷ W. COXE, *Coxe's travels in Russia*, in J. PINKERTON (a cura di), *A general collection of the best and most interesting Voyages and Travels in all parts of the world*, Londra, 1809, cap. XXIII, p.878.

In seguito alla stabilizzazione del Regno russo, iniziarono anche le relazioni diplomatiche con i paesi vicini, tra cui la Persia safavide. A metà del XVI secolo i due regni si inviarono reciprocamente i primi ambasciatori, grazie ai quali vennero stabiliti contatti diplomatici regolari a partire dal 1586. Durante tutto il periodo Safavide, il comune denominatore tra Persia e Russia in politica estera fu la lotta anti-ottomana.¹⁸

4.3 Il commercio straniero sul Caspio

I primi a sfruttare la ristabilita via commerciale sul Caspio furono gli Inglesi. La presa russa di Astrakhan (1556), infatti, seguì di soli pochi anni la scoperta, da parte dell'esploratore inglese Richard Chancellor del porto di Archangelsk nel Mar Bianco (1553): ecco che, dunque, improvvisamente per gli Inglesi si prospettò la possibilità di trasportare le merci persiane sul mar Caspio e sul territorio russo fino al Mar Bianco, per poi imbarcarle per i paesi occidentali. Proprio a tal proposito Chancellor ottenne dallo zar Ivan IV il permesso di passare attraverso i suoi domini per arrivare in Persia e la garanzia di esclusività nel commercio sul Caspio.¹⁹

Il primo inglese che navigò su tale mare fu Anthony Jenkinson, esploratore per conto della Muscovy Company (compagnia mercantile fondata nel 1555), che intraprese diversi lunghi viaggi attraverso i territori russi e persiani. Con la sua prima spedizione Jenkinson partì da Mosca nel 1558, raggiunse Astrakhan e attraversò il Caspio fino ad approdare a Mangushlak, sulla costa orientale; lì si unì ad una carovana mercantile che girovagò per diversi mesi nei territori tatarsi, per poi raggiungere Bukhara, importante centro commerciale lungo la Via della seta (odierno Uzbekistan); infine, dopo aver superato alcuni ostacoli, ritornò a Mosca l'anno successivo. Durante questa prima esplorazione, Jenkinson tracciò una mappa dei territori russi e tatarsi, commettendo però l'errore (comune all'epoca) di considerare il Lago d'Aral come un golfo del Caspio; questa carta fu poi inclusa nell'opera "Theatrum orbis terrarum" (1570) del cartografo fiammingo Ortelius. Nel 1561 l'esploratore inglese intraprese il suo secondo viaggio: partendo sempre da Mosca, raggiunse il Caspio e, da lì, la Persia, dove aveva intenzione di concludere accordi commerciali preferenziali a nome della Muscovy Company con lo shah safavide Tahmasp I.

¹⁸ Широкоград, *Персия-Иран*, op. cit., p.18.

¹⁹ J. HANWAY, *An Historical account of the British trade over the Caspian Sea*, Londra, 1753, vol. I, cap. I, pp. 2-3.

Tuttavia, presto si rese conto che il ben più ambizioso piano di attraversare la Persia per arrivare ad uno sbocco sull'Oceano Indiano era ostacolato sia dalla presenza portoghese nel Golfo Persico, che dalla competitività del commercio veneziano, che sfruttava la più comoda e breve rotta del Mediterraneo e della Siria. Tornò di nuovo a Londra nel 1564.²⁰

Dopo Jenkinson altri mercanti intrapresero viaggi verso la Persia passando per la Russia e il Caspio. Nel 1579 Christopher Burroughs discese il Volga diretto verso Baku con un vascello carico di mercanzie; tuttavia, egli perse parte del carico presso Niezabad e fu così costretto a fermarsi a Derbent, dove vendette ciò che gli era rimasto ai Turchi (che nel 1557 avevano conquistato la costa occidentale del Caspio) in cambio di seta grezza. Al suo ritorno, il Volga era già congelato fino alla foce ed i ghiacci distrussero lo scafo del vascello, ponendo in serio pericolo la sua ciurma, che riuscì a salvarsi e a recuperare il cargo con molte difficoltà.

Questo sventurato episodio si aggiunse alle incursioni dei banditi e pirati turcomanni e alle continue guerre tra i Turchi e i Persiani nello scoraggiare i mercanti inglesi ad investire nel commercio sul Caspio, tanto che nessun altro vascello britannico navigò questo mare per un secolo e mezzo.

All'inizio del XVII secolo anche i Francesi e i duchi di Holstein cercarono di sfruttare la rotta commerciale che congiungeva Archangelsk al Caspio e alla Persia, ma le missioni esploratrici e diplomatiche per ottenere i permessi necessari furono così travagliate, che alla fine entrambi abbandonarono il progetto.²¹

4.4 Il commercio russo sul Caspio

Una volta che gli Occidentali ebbero rinunciato, furono i Russi a perseguire l'obiettivo d'instaurare un fiorente commercio con la Persia tramite il Caspio. Sotto il regno di Alessio I (1645 – 1676), Astrakhan divenne il cuore russo del commercio persiano, a cui accorrevano mercanti provenienti dalla regione di Bukhara, dalla Crimea Tatara, dall'Armenia, dalla Persia e persino dall'India. Vista la scarsa esperienza dei Russi nell'ambito della navigazione, nel 1667 lo zar invitò alcuni costruttori navali olandesi per fabbricare vascelli in grado di sopportare le avversità climatiche di questo mare.

²⁰ S. SCHMUCK, *Jenkinson, Anthony*, 13 aprile 2012, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/jenkinson-anthony> (ultima visualizzazione 30 giugno 2015).

²¹ HANWAY, *An Historical account of the British trade over the Caspian Sea*, op. cit., pp. 8-11.

Tra questi carpentieri, si trovava, ad esempio, Jan Jansen Struys, un artigiano olandese che girovagò tra Europa e Asia per molti anni (1647 – 1673), lasciando degli affidabili resoconti di viaggio molto noti all'epoca. In questo periodo, i Russi non si spinsero mai oltre il porto di Niezabad, a metà strada tra Derbent e Baku, da cui commerciavano la seta con Shamaki, capoluogo della regione di Shirvan, in cui vivevano molti mercanti ed erano stati aperti diversi stabilimenti.

Nonostante queste ottime premesse, il commercio russo sul Caspio fu stroncato sul nascere da due episodi che ostacolarono i Russi a tal punto, da lasciare la maggior parte dei legami economici nelle mani dei mercanti armeni che vivevano ad Astrakhan, i quali erano molto più intraprendenti, così come più risoluti nel difendere le loro proprietà. Il primo evento fu la rivolta dei Cosacchi del Don, guidati da Sten'ka Razin, tra il 1670 e il 1671; il secondo, la conquista di Shamaki nel 1712 da parte del popolo lezghino.²²

5. Rivalità e commercio tra Russia e Persia tra XVIII e XIX secolo

5.1 Le iniziative di Pietro I e la prima guerra russo-persiana

La salita al trono dello zar Pietro I rivitalizzò l'attenzione russa verso il commercio sul Caspio. Egli, infatti, comprese immediatamente le potenzialità sia dirette, che indirette di questa regione: controllare il Caspio significava, innanzitutto, stabilire legami diretti con la Persia; secondariamente, una volta instaurate relazioni commerciali con il grande impero confinante, la Russia avrebbe potuto aprirsi sbocchi indiretti su altre aree: da un lato, avrebbe potuto tentare un approccio diretto ai mercati orientali, tramite il Golfo Persico e l'Oceano Indiano (strada già perlustrata dagli Inglesi un secolo e mezzo prima); dall'altro, recuperando il passaggio tra mar Caspio e Mar Nero, si sarebbe potuta inserire nei traffici mediterranei ed occidentali. Per cercare di raggiungere questi obiettivi, Pietro I si mosse in più direzioni.

Innanzitutto, pensò ad un modo per unire i due mari. Anticamente i mercanti o i viaggiatori usavano due vie per spostarsi dal Mar Nero al mar Caspio.

²² COXE, *Coxe's travels in Russia*, in PINKERTON (a cura di), *A general collection of Voyages and Travels*, op. cit., p. 879.

La prima consisteva nel risalire il fiume Fasi (probabilmente il Rioni dell'attuale Georgia) fino alla città di Sarapona, proseguire via terra per quattro o cinque giorni di cammino fino ad incontrare il fiume Kura e poi discenderlo con navi fino alla foce nel Caspio²³. L'altra, invece, prevedeva di partire dal Mar d'Azov, risalire il fiume Don fino all'antica città cazara di Sarkel (ora non più esistente) e muoversi via terra verso est fino al Volga, per poi seguire il suo corso fino alla foce. Dopo la conquista della fortezza di Azov nel 1696, Pietro I decise di sviluppare questo secondo tragitto, cercando un modo per collegare i due grandi fiumi ed agevolare così le carovane mercantili. Lo studioso veneziano Picotti nella sua opera *Progetto storico del commercio e dell'industria* afferma:

“Le grandi e benefiche vedute di Pietro sempre tendenti all'unico fine d'un vantaggio durevole, gli fecero progettare una comunicazione fra il mar Caspio ed il mar Nero, mediante l'unione del Volga col Don. [...] La comunicazione fra il Don e il Volga sembravagli poter essere assai favorevole al commercio del mar Caspio e del mar Nero, come anche alle sue vedute politiche e militari. Fece quindi venire dall'Inghilterra l'ingegnere Perry per mettere in esecuzione questo progetto, ma dopo tre anni di travaglio impiegati in quel canale, la perdita della battaglia di Narva (1700) obbligò Pietro a restringere le spese, ed a sospendere quei lavori [...]”²⁴

Un primissimo tentativo in questo senso era già stato fatto anche dai Turchi nel 1596, ma senza successo. Come riportato da Picotti, nonostante l'aiuto dell'ingegnere inglese, anche il primo progetto di Pietro I non ebbe successo, soprattutto a causa della mancanza di risorse, destinate ad altre priorità. Nel 1701 lo zar affidò la ripresa dei lavori al governatore della regione Matvey Gagarin, che progettò il cosiddetto “Canale Ivanovsky”, destinato a collegare i due fiumi non nella loro area più bassa, ma nella parte più alta del loro corso: in particolare, tale canale doveva congiungere il Lago Ivan, sorgente del Don, col piccolo fiume Sciat, il quale sfociava nel fiume Oka, affluente del Volga. Questo secondo progetto continuò fino al 1709, risultando nella costruzione di 24 chiuse e nel difficoltoso passaggio di circa 300 navi. Tuttavia, con la riconquista turca della fortezza di Azov nel 1711, Pietro I perse interesse nella costruzione del canale, che venne abbandonato completamente.²⁵

²³ DE JORIO, *Storia del commercio e della navigazione*, op. cit., p. 259.

²⁴ G. PICOTTI, *Prospetto storico del commercio e dell'industria, ossia cenni generali sulla storia del commercio e sulla sorgente dell'industria e della prosperità delle nazioni*, Venezia, 1828, tomo I, pp.267-268.

²⁵ L'idea di congiungere Don e Volga fu ripresa dall'imperatrice Caterina la Grande, che nel 1774 inviò tal professor Lewitz nell'area in cui i due fiumi si avvicinavano maggiormente affinché portasse a compimento il canale di collegamento; tuttavia, ancor prima che egli avesse il tempo di terminare il piano degli scavi, fu catturato e trucidato dal ribelle Pugačëv. Quasi due secoli più tardi, il progetto fu recuperato e nel 1952 venne concluso ed inaugurato il canale Volga-Don, tuttora molto utilizzato.

In secondo luogo, lo zar intuì che per mantenere il controllo sul Caspio era necessaria una flotta. Un primo nucleo navale era già stato costituito per volere di Alessio I, ma le poche imbarcazioni varate erano state bruciate durante la rivolta di Sten'ka Razin nel 1670. Dunque, nel 1704 Pietro il Grande ordinò che presso Kazan venisse costituito un cantiere in cui fossero progettate e costruite navi adatte al mar Caspio. Con lo scoppio della prima guerra russo-persiana, egli comprese che la regione sarebbe sempre stata una zona di confine molto precaria e che era necessario stabilirvi una forza navale permanente: così, nel 1722 emanò un editto che stabiliva la creazione di una Flottiglia, il cui porto militare avrebbe avuto sede ad Astrakhan.

Entrambe queste manovre (la tentata connessione con il Mar Nero e quindi con il Mediterraneo, e l'istituzione di una flotta militare) non erano solo fini a se stesse, ma avevano anche un altro scopo, indiretto e lungimirante. Infatti, cercando di garantire collegamenti più agevoli e una certa stabilità nella regione, Pietro I si prefiggeva di attirare nuovamente i mercanti occidentali verso gli scambi attraverso il Caspio, consapevole che le relazioni commerciali avrebbero giovato all'economia del paese e, al contempo, rafforzato i legami con i grandi regni europei.

Per richiamare l'attenzione sulle sue buone intenzioni, nel 1712 egli prese accordi con l'ambasciatore persiano a Mosca riguardo ad alcune concessioni commerciali tra i due paesi: ai mercanti russi venne permesso di esportare la seta dalla Persia (e specialmente dal Gilan) senza pagare dazi doganali, mentre ai mercanti persiani furono concesse alcune esenzioni fiscali sui loro traffici in Russia. Inoltre, nel 1718 egli pubblicò un decreto che autorizzava tutti gli stranieri ad importare nei suoi domini la seta grezza dalla Persia o da qualsiasi altro paese orientale. Nonostante ciò, per un'altra ventina d'anni il Caspio non venne solcato da nessuna nave straniera.²⁶

Solo nel 1738 la proposta di reinstaurare un commercio straniero tra Russia e Persia attraverso il Caspio fu rinnovata, grazie all'insistenza del capitano John Elton, inglese al servizio della Marina Militare russa; egli, infatti, fu in grado di convincere alcuni mercanti britannici di San Pietroburgo ad appoggiarlo e a finanziare un primo viaggio "di prova", che condusse Elton fino alla città persiana di Rasht. Lì il capitano trovò un fiorente mercato, stabilì un magazzino di merci inglesi e conobbe il sovrano persiano Nadir Shah, che gli garantì la libertà di commercio in tutto il suo regno e assicurò straordinari privilegi ai mercanti britannici. Dopo questo successo, la Muscovy Company appoggiò il progetto di Elton e il Parlamento inglese approvò ufficialmente il commercio con la Persia nel 1741.

²⁶ HANWAY, *An Historical account of the British trade over the Caspian Sea*, op. cit., pp. 12.

Sfortunatamente, alcuni dissapori sia tra gli Inglesi stessi, che tra i Russi e Elton, portarono quest'ultimo ad entrare al servizio di Nadir Shah, assistendolo nella costruzione di vascelli persiani per il Caspio. Questo voltafaccia provocò l'indignazione della corte di San Pietroburgo e nel 1746 l'imperatrice Elisabetta revocò il permesso ai mercanti inglesi di transitare sui territori russi per commerciare sul Caspio. A questo fatto si aggiunse, l'anno successivo, la morte di Nadir Shah, i cui successori non rinnovarono i permessi di commercio agli Inglesi, provocando la conclusione di tali relazioni anche sull'altro lato del Caspio.²⁷

Infine, Pietro I si rese conto dell'impossibilità di evitare uno scontro diretto con l'altra sponda del mare. Decise dunque di sferrare per primo l'attacco, approfittando della debolezza dei Safavidi, ormai in declino, e nel tentativo di estendere l'influenza russa per contrastare l'espansionismo del ben più saldo e potente impero ottomano. Ufficialmente, la discesa dell'esercito russo sul Caspio e in Transcaucasia era legata anche alle promesse di liberazione fatte dallo zar al re georgiano e al capo della comunità armena, i cui popoli da secoli si sentivano accerchiati e invasi dalle due potenze musulmane circostanti (Impero ottomano e Persia).

Tra il 1722 e il 1723, l'esercito imperiale russo, con il sostegno delle truppe georgiane e armene, conquistò Derbent, Baku e Rasht, costringendo lo shah safavide Tahmasp II a firmare un trattato di pace con Pietro I in cui cedeva alla Russia le città già conquistate ed, inoltre, le province di Shirvan, Gilan, Mazandaran ed Astrabad, ovvero tutta la costa occidentale e meridionale del Caspio. Venne subito istituita una compagnia mercantile russa, che avrebbe dovuto commerciare la seta persiana nei nuovi territori dell'impero e inviarla alla corte di San Pietroburgo; ma i suoi affari rimasero sempre piuttosto limitati, anche a causa della scontroosità degli abitanti locali, che continuavano a non riconoscere l'autorità russa. Ecco perché i principali stabilimenti della compagnia rimasero sulla sponda nord-occidentale del mare, ad Astrakhan e a Kizljar, città fondata dai Russi sul delta del fiume Terek.²⁸

²⁷ COXE, *Coxe's travels in Russia*, in PINKERTON (a cura di), *A general collection of Voyages and Travels*, op. cit., p. 879.

²⁸ E. ANDREEVA, *RUSSIA I. Russo-Iranian Relations up to the Bolshevik Revolution*, 6 gennaio 2014, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-i-relations> (ultima visualizzazione 2 luglio 2015).

5.2 Caterina II e la seconda guerra russo-persiana

Poiché mantenere la stabilità in province così lontane dalla capitale era molto costoso e i benefici del commercio della seta decisamente deludenti, nel 1732, alla vigilia di un ennesimo scontro con l'Impero ottomano, l'imperatrice Anna concluse il Trattato di Rasht, con il quale restituì alla Persia tutti i territori conquistati in cambio di alcune concessioni: i mercanti russi della compagnia istituita da Pietro I avrebbero goduto della libertà di commercio in tutti i porti del Caspio senza pagare alcun dazio, avrebbero potuto costruire liberamente case e magazzini e non sarebbero stati soggetti alle leggi locali. Questi privilegi furono ribaditi anche sotto il regno di Elisabetta, ma non produssero risultati considerabili. Fu solo nel 1762 con l'imperatrice Caterina II che questi diritti esclusivi vennero aboliti, permettendo così a tutti i sudditi russi di commerciare con la Persia. Inoltre, in quello stesso periodo Caterina II stabilì che due consoli russi avrebbero risieduto a Baku e a Einzelli, per cercare di mantenere buone relazioni diplomatiche tra i due paesi.²⁹

Grazie a queste utili misure, il commercio sul Caspio si sviluppò come mai prima d'allora e il volume degli scambi complessivi triplicò nell'arco di una quindicina anni; William Coxe, storico inglese che compì alcuni viaggi nella Russia di quel periodo, riporta sul commercio caspico:

"The principal commodities exported from Astracan to the ports of the Caspian sea, are cloths, chiefly English, Dutch, French, and Silesian; vitriol, soap, alum, sugar, Russian leather, needles, and cotton stuffs, coarse linen manufactured in Russia, velvets, glass ware, and looking-glasses, writing paper, a few furs and skins, a small quantity of tea, provisions, chiefly corn and butter, wine, brandy, wooden furniture, sea-horse teeth; also iron, brass, tin, lead, hardware, watches, &c. &c. [...] Imports: raw and manufactured silks, but chiefly the former, from the provinces of Shirvan and Ghilan [...]. Bucharian lamb-skins, rice, dried fruit, spices and drugs, coffee, wine, saffron, salt, sulphur, and naphtha. The Indians and merchants of Khiva bring occasionally to Astracan gold and silver in bars, gold-dust, precious stones, and pearls."³⁰

Tuttavia, questa periodo di relazioni reciprocamente proficue non durò a lungo. Nel 1783 il re georgiano Erekle II chiese che la Georgia diventasse un protettorato russo, ottenendo così dall'imperatrice la promessa di difesa in caso di attacco persiano.

²⁹ COXE, Coxe's travels in Russia, in PINKERTON (a cura di), A general collection of Voyages and Travels, op. cit., p. 879.

³⁰ Ibid., p. 883.

Dal canto suo, Caterina II approfittò di tale promessa per programmare la conquista della Transcaucasia in un momento in cui la Persia era sconvolta da continue lotte per la successione al trono.

Nel 1794 prese però il potere Agha Mohammad Khan, che riuscì prima a ristabilizzare il paese e poi a riaffermare la presenza persiana nel Caucaso distruggendo Tbilisi, capitale del Regno georgiano. Questo attacco rappresentò il pretesto ideale per l'imperatrice: nel 1796 l'armata russa rispose con la facile conquista di Derbent, Baku, Shamakhi e Ganja, muovendosi poi verso il confine con la Persia. Tuttavia, a causa degli scarsi rifornimenti, della mancanza di informazioni sul territorio e dell'inaffidabilità dei khan locali, l'attacco decisivo alla provincia del Gilan non fu mai sferrato, e con l'improvvisa morte di Caterina II, l'avanzata russa terminò; infatti, suo figlio Paolo I ordinò all'esercito di ritirarsi e di lasciare le terre occupate.

L'imperatore Paolo I riuscì a ristabilire fugaci relazioni politiche con la Persia, abolendo la messa al bando delle imbarcazioni persiane sul Caspio e promettendo di mantenere le navi militari russe lontane dai porti persiani.³¹

5.3 La terza e la quarta guerra russo-persiana e i trattati ³²

Nel 1804 la contesa territoriale riguardo alla regione sud-occidentale del Caspio (attuale Azerbaijan) e alla Transcaucasia provocò un nuovo conflitto tra i due imperi che proseguì per quasi una decina d'anni. Malgrado gli aiuti stranieri e la superiorità numerica dell'esercito persiano, i Russi riuscirono a mantenersi in vantaggio per quasi tutta la durata del conflitto, grazie alle maggiori capacità organizzative e tecnologiche.

Nel 1813 le truppe russe arrivarono fino alla città di Tabriz, costringendo così lo shah Fath 'Ali a firmare il Trattato di Gulistan, secondo cui la Persia cedeva all'Impero russo la maggioranza dei territori contesi.

Dopo solo tredici anni di pace, segnati dagli innumerevoli e problematici tentativi di demarcazione dei confini tra i due imperi, un nuovo conflitto russo-persiano sconvolse la Transcaucasia.

³¹ E. ANDREEVA, *RUSSIA I. Russo-Iranian Relations up to the Bolshevik Revolution*, 6 gennaio 2014, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-i-relations> (ultima visualizzazione 6 luglio 2015).

³² Ibid.

Nel 1826 l'esercito di Abbas Mirza invase le province dell'attuale Azerbaijan, contando sulla mancanza di truppe e risorse russe sufficienti per fermare la sua avanzata. In effetti, i Russi riuscirono a reagire solo dopo alcuni mesi, ma ciò non li pose in una situazione di svantaggio, visto che furono in grado di recuperare velocemente i territori perduti e di giungere prima Yerevan e poi a Tabriz. All'inizio del 1828 Abbas Mirza fu costretto a firmare il Trattato di Turkmenchay, che ristabilì la pace tra i due imperi garantendo ai vincitori grandi vantaggi: la cessione all'Impero russo dei Khanati di Yerevan e Nakhichevan, il pagamento di un'indennità di 20 milioni di rubli, l'autorizzazione a tutti i sudditi armeni dell'Impero persiano di emigrare sul territorio russo, il diritto di commercio in tutta la Persia per i mercanti russi ma, soprattutto, la facoltà esclusiva di mantenere una flotta militare sul Caspio.

Il Trattato di Turkmenchay concluse l'ultimo conflitto rilevante tra Impero russo e persiano, determinando, insieme al precedente Trattato del Gulistan, i confini definitivi tra i due paesi per quanto riguarda la sponda sud-occidentale del Caspio e la Transcaucasia.

L'Impero russo iniziò, quindi, a guardare al lato orientale del mare, inviando escursioni esplorative in Asia Centrale già negli anni '30 del XIX secolo. In quest'area l'avanzata russa cominciò nella seconda metà del secolo ed già nel 1873 i territori turcomanni di Kokand, Bukhara e Khiva entrarono a far parte dell'Impero zarista. Lo scontro con le tribù della regione transcaspica terminò definitivamente nel 1881 con il Trattato di Akhal, secondo cui la Persia riconosceva ufficialmente l'annessione della regione del Khwarazm (italianizzato in Corasmia e attualmente divisa tra Uzbekistan, Kazakistan e Turkmenistan) da parte dell'Impero russo; questo accordo riposizionò il confine tra i due imperi lungo il corso del fiume Atrek, segnando la fine di qualsiasi rivendicazione persiana sul Turkestan e sulla Transoxiana e confermando il pieno controllo russo sull'Asia Centrale.

Le frontiere fissate da questi tre trattati divisero l'area caspica ancora una volta in due regioni, quella settentrionale russa e quella meridionale persiana-iraniana; l'unica differenza, rispetto ai secoli precedenti, riguardava le coste "laterali" (occidentale e orientale): se in precedenza questi spazi erano divisi in ugual modo tra i grandi domini delle due aree principali, ora furono inglobati completamente dall'Impero russo (e quindi, dall'area settentrionale).

Questi confini rimasero immutati (se si esclude la breve parentesi dell'indipendenza delle Repubbliche caucasiche tra il 1917 e il 1920 - 21) per più di un secolo, fino alla caduta dell'Unione Sovietica.

5.4 Gli ultimi anni dell'Impero russo ³³

Grazie al Trattato di Turkmenchay, il commercio tra Russia e Persia ricominciò a crescere, ma inizialmente gli scambi erano seriamente ostacolati dalla mancanza di una rete stradale in buone condizioni. La creazione della compagnia navale "Kavkas i Merkurii" e la costruzione di nuove vie di comunicazione terrestri resero più semplice il trasporto delle merci, anche se commerciare con la Persia rimase un'iniziativa rischiosa. Nonostante i pericoli, già a metà del XIX secolo le esportazioni russe verso il territorio persiano rappresentavano circa la metà delle esportazioni russe in Asia. L'Impero russo esportava tessuti di cotone, pelli e pellicce, oggetti in ferro e in vetro, cereali, zucchero, té ed olio; la Persia, invece, forniva cotone grezzo, seta, riso, frutti secchi, tabacco, tappeti e oppio.

La penetrazione russa in Persia continuò anche all'inizio del XX secolo, grazie all'apertura di nuovi consolati e al continuo acquisto di terre e proprietà nelle regioni settentrionali dell'Iran, a sud del Caspio. La presenza sul territorio persiano dei Russi a nord e dei Britannici al sud, di fatto rendeva il paese una colonia non dichiarata. Dopo alcune trattative, nel 1907 i due occupanti firmarono la Convenzione Anglo-Russa, che divideva ufficialmente la Persia in due aree di influenza, confermando la reale spartizione del paese tra i due imperi.

Dopo questo accordo, di cui il governo persiano non fu informato fino a cose fatte, l'ingerenza russa negli affari interni dell'Iran settentrionale si fece sempre più evidente. I consoli russi dominavano l'amministrazione locale, arrivando addirittura a riscuotere le tasse e ad influenzare la nomina dei ministri del governo di Teheran. Nelle province di Mazandaran e Astarabad alcune città vennero occupate dai Russi, che stanziarono truppe anche nel Gilan, in Azerbaijan e nel Khorasan. Oltre alle guarnigioni militari, i Russi iniziarono a creare anche insediamenti civili; tuttavia, siccome agli stranieri non era permesso acquisire proprietà, la compravendita della terra e degli edifici veniva gestita da prestanome iraniani finanziati dai consolati russi.

A partire dal 1912 la colonizzazione della Persia settentrionale iniziò a rientrare nei programmi di politica estera russi, tramite piani di assistenza economica e sociale ai coloni; nei nuovi villaggi russi furono costruite strade, chiese, scuole e uffici postali e vennero garantiti servizi medici, bancari e di sorveglianza.

³³ Ibid.

Si calcola che, in questi pochi anni precedenti la Prima Guerra Mondiale, circa 4.000 Russi si fossero trasferiti in almeno una quindicina di villaggi sparsi nelle province di Mazandaran e Astarabad.

Tutti questi eventi contribuirono ad accrescere la forte antipatia persiana verso gli “invasori” russi. Tale sentimento era iniziato quasi un secolo prima con il Trattato di Turkmenchay, poiché, a causa delle ingenti riparazioni di guerra che la Persia dovette pagare all’Impero zarista, i sudditi dello shah furono pesantemente tassati; la rabbia era tale, che sfociò nell’assassinio dell’ambasciatore russo a Teheran, Alexander Griboedov. All’inizio del Novecento, l’occupazione russa nel nord dell’Iran suscitò nuovi e più profondi rancori, anche a causa di alcuni precisi eventi provocatori attribuiti alle truppe russe, come la repressione dei movimenti rivoluzionari del 1905 nelle città di Tabriz, Anzali, Rasht e Qazvin, il bombardamento del Majlis (il Parlamento iraniano, costituito nel 1906) nel 1908 e quello della Moschea di Mashhad nel 1911.

Con l’inizio della Grande Guerra, la situazione peggiorò ulteriormente, visto che, nonostante la Persia si fosse dichiarata neutrale, il suo territorio fu utilizzato come campo di battaglia dalle truppe tedesche, ottomane, britanniche e russe. In particolare, queste ultime, dopo aver respinto i Turchi nel nord-ovest del paese, ne occuparono l’intera parte settentrionale, cercando di rafforzare ed estendere la colonizzazione russa in quest’area.

Alla fine, il sentimento anti-russo sfociò in moti popolari di protesta, tra cui il più significativo fu il Movimento Jangal, movimento costituzionalista che tra il 1914 e il 1921 organizzò nella regione del Gilan una forte rivolta contro la monarchia qajara; molti ribelli del movimento erano emigrati provenienti dal Caucaso o Armeni³⁴, stanchi della dominazione russa, mentre il loro leader era il rivoluzionario iraniano Mirza Kuchik Khan. Il confronto tra i ribelli e l’esercito russo fu evitato solo dalla Rivoluzione d’Ottobre del 1917.

³⁴ Nella provincia russa transcaucasica, infatti, proprio in quello stesso periodo si stava strutturando il partito socialista “Federazione Rivoluzionaria Armena”, anche noto come Dashnak, particolarmente attivo nelle aree in cui erano presenti gli Armeni costretti la diaspora.

6. Le relazioni sovietico-iraniane ³⁵

Con la caduta dell'Impero russo, inizialmente il governo provvisorio si oppose alla "russificazione" del nord dell'Iran, proibendo l'acquisizione di nuove terre, abolendo i piani di assistenza ai Russi che si erano insediati in quell'area (di cui favorì, invece, il rientro in patria) e ritirando le truppe stanziato durante la Prima Guerra Mondiale.

La Transcaucasia si rese indipendente, inizialmente con la forma politica di una federazione che riuniva tutti e tre i paesi della regione (Georgia, Armenia e Azerbaijan), e successivamente dividendosi in tre Repubbliche Democratiche distinte.

Anche sulla sponda orientale del Caspio, nell'attuale Turkmenistan, vi furono spinte secessioniste, con la fondazione della Repubblica Transcaspiana, sostenuta prima dagli Ottomani (fino alla caduta del loro impero nel 1922) e poi dagli Inglesi.

Tuttavia, in entrambe le aree gli esperimenti indipendentisti furono stroncati sul nascere dalla riconquista bolscevica del 1920, anno in cui le diverse regioni vennero riconvertite in Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Nello stesso anno, i nuovi leader bolscevichi aiutarono il Movimento Jangal a fondare la Repubblica Socialista Sovietica Persiana nella provincia iraniana del Gilan, sulla sponda meridionale del Caspio. La loro intenzione era quella di recuperare i territori persiani spettanti alla Russia in seguito all'accordo del 1907 con l'Impero britannico e persi con la Rivoluzione d'Ottobre; gli Inglesi, però, si opposero a tale pretesa, affermando che il neo-governo sovietico non godeva dei diritti acquisiti tramite trattato dall'Impero russo.

6.1 Il Trattato d'amicizia del 1921 ed i rapporti commerciali degli anni '20 ³⁶

Dopo la marcia di Reza Pahlavi su Teheran e il colpo di stato del 1921, il nuovo governo iraniano firmò con quello sovietico un Trattato di amicizia³⁷, secondo cui i Russi rinunciavano alle antiche rivendicazioni imperiali sui territori persiani ed entrambi i paesi s'impegnavano a non interferire negli affari interni altrui.

³⁵ N. M. MAMEDOVA, *RUSSIA II. Iranian-Soviet Relations (1917-1991)*, 20 luglio 2009, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-ii-iranian-soviet-relations-1917-1991> (ultima visualizzazione 25 luglio 2015).

³⁶ Ibid.

³⁷ Il testo del trattato si può trovare su: <http://www.worldlii.org/int/other/treaties/LNTSer/1922/69.pdf>.

Inoltre, il governo sovietico acconsentiva a:

- annullare tutti i precedenti trattati stipulati con la Persia;
- cancellare i debiti contratti con l'Impero zarista;
- cedere alla Persia tutte le proprietà e le strutture russe presenti sul territorio persiano (linee ferroviarie, stradali e telegrafiche, strutture portuali, ecc.), a condizione che non venissero poi trasferite in altri paesi;
- cedere alla Persia alcune isole del Caspio;
- permettere alla Persia di mantenere una flotta sul Caspio, sotto bandiera persiana; entrambi i paesi avrebbero goduto del diritto di libero transito commerciale sulle acque caspiche, mentre la concessione esclusiva di pesca fu riconfermata alla Russia per cinque anni.

Il trattato era chiaramente più vantaggioso per Teheran che per Mosca, ma almeno garantiva la sicurezza delle frontiere tra i due paesi. Due clausole tranquillizzavano il governo sovietico, la prima impegnando i due contraenti ad assicurarsi che nessuna organizzazione o individuo singolo, residente o operante sul proprio territorio, avrebbe attaccato militarmente l'altro paese (art.5), la seconda legittimando l'esercito sovietico ad entrare nel territorio iraniano nel caso il governo persiano si fosse dimostrato incapace di mantenere il vincolo assunto nell'art.5 (art.6). Il trattato del 1921 fu una pietra miliare delle relazioni sovietico-iraniane ed è valido tuttora, ad esclusione dei sopracitati articoli 5 e 6, abrogati unilateralmente dal Parlamento iraniano dopo la Rivoluzione Islamica del 1979.

Dopo la stipulazione del trattato, le truppe russe vennero ritirate dalla Repubblica di Gilan e Reza Pahlavi riuscì rapidamente a riprendere il controllo della sponda meridionale del Caspio.

In ogni caso, le conseguenze più positive dell'accordo del 1921 non furono politiche, ma economiche. Infatti, dopo aver consolidato la struttura amministrativa dei due nuovi Stati e sconfitto gli avversari interni, i due governi (quello dell'URSS, istituita nel 1922, e quello di Reza Pahlavi, autoproclamatosi Shah dell'Iran alla fine del 1925) dovettero spostare la propria attenzione sul campo economico e le rinnovate relazioni bilaterali contribuirono indiscutibilmente a portare gli scambi commerciali di nuovo a livelli considerevoli. Già nel 1923 venne istituito un Ufficio Commerciale sovietico a Teheran per monitorare le attività delle società bilaterali che stavano emergendo in quegli anni.

L'esempio più rappresentativo è sicuramente quello della impresa sovietico-iraniana Perskhlopok, che, fondata nel 1923 per l'esportazione del cotone iraniano nell'Unione Sovietica, nel 1930 aveva decuplicato le sue entrate, creando un servizio tecnico di assistenza alla coltivazione e specializzandosi nel primo trattamento del cotone grezzo, con dozzine di impianti in tutto l'Iran. Altre compagnie importanti furono la Persshelk (seta), la Rusperssakhhar (zucchero) e la Perssovneft (petrolio); alcune società si specializzarono poi nelle operazioni di import-export e nei trasporti, come l'Avtoiran, e venne istituita addirittura una banca, la Ruspersbank, per le transazioni monetarie tra i due paesi.

Nel 1927 vennero stipulati diversi accordi politico-commerciali. Ad esempio, fu concluso un trattato che stabiliva lo sfruttamento congiunto delle risorse ittiche della costa meridionale del Caspio per i seguenti 25 anni (si era infatti da poco concluso il lustrò di diritto esclusivo russo); di conseguenza, anche in questo settore venne creata un'impresa mista, la Persryba, più tardi Iranryba.

Il patto più difficile da raggiungere fu quello sulla regolamentazione del commercio estero bilaterale: venne fissato un sistema di quote e di rapporti di equilibrio commerciali, secondo il quale ogni importazione doveva corrispondere ad un'esportazione all'incirca equivalente; inoltre, vennero abolite le licenze commerciali tra i due paesi e fu assicurata ai mercanti iraniani la possibilità di eseguire transazioni direttamente sul territorio sovietico.

6.2 L'inasprimento dei rapporti e la Seconda Guerra Mondiale ³⁸

La crisi economica mondiale del 1929 spinse entrambi i governi ad iniziare a controllare più da vicino le imprese ed gli affari del proprio paese, arrivando nel 1931 a stabilire il monopolio statale sul commercio estero. Di conseguenza, i capitali privati vennero ritirati dalle società e le compagnie sovietico-iraniane cessarono di esistere. Nel 1935 venne stipulato un nuovo trattato commerciale (della durata di tre anni), che prevedeva che il commercio tra i due paesi, così come la costruzione degli impianti industriali e l'organizzazione dei trasporti, fossero affidati e gestiti esclusivamente da enti statali.

³⁸ N. M. MAMEDOVA, *RUSSIA II. Iranian-Soviet Relations (1917-1991)*, 20 luglio 2009, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-ii-iranian-soviet-relations-1917-1991> (ultima visualizzazione 25 luglio 2015).

Dopo la scadenza di quest'ultimo accordo, le relazioni economiche tra l'Unione Sovietica e Iran s'incrinarono, a causa sia delle costanti tensioni causate dalla presenza dell'art.6 nel Trattato del 1921 (che gli Iranian avrebbero voluto abrogare), che per l'avvicinamento del governo iraniano alla Germania nazista (voluta dall'Iran per cercare di controbilanciare le ingerenze inglesi e sovietiche). Questo peggioramento nei rapporti provocò una serie di misure repressive adottate da entrambi gli Stati contro i migranti dell'altro paese e causò la chiusura della maggior parte degli uffici consolari; inoltre, fu di parecchio impedimento per la conclusione del Trattato sul Commercio e la Navigazione (1940), in cui si definivano sia lo status giuridico del Caspio, che i diritti di cui godevano i due paesi costieri.³⁹

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, i crescenti contatti tra il governo iraniano (ufficialmente dichiaratosi neutrale) e il Terzo Reich accrebbero le tensioni tra l'URSS e l'Iran, specialmente dopo che nel 1941 le armate tedesche ebbero invaso il confine occidentale sovietico. Secondo gli Alleati, la Germania poteva trarre vantaggi strategici dalla posizione dell'Iran, che avrebbe potuto rappresentare un valido punto d'appoggio per l'invasione dell'Unione Sovietica a nord e dell'India britannica a est.

Ecco perché, sulla base del discusso art.6 del Trattato del 1921, Stalin ordinò alle truppe sovietiche di entrare nell'Iran settentrionale dal Caucaso e dall'Asia Centrale, mentre contemporaneamente gli Inglesi invadevano il sud del paese. Dopo una breve tregua, le truppe Alleate presero Teheran, costringendo Reza Shah ad abdicare in favore del figlio Mohammad Reza.

Nel gennaio del 1942, l'URSS, la Gran Bretagna e l'Iran conclusero un trattato secondo cui i Britannici e i Sovietici riconoscevano la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Iran e s'impegnavano a ritirare le proprie truppe entro sei mesi dalla vittoria sulla Germania; in cambio, il governo iraniano doveva mettere a disposizione il proprio territorio per il transito dei rifornimenti all'Unione Sovietica.

Nell'autunno del 1945, la Gran Bretagna iniziò a ritirare le sue truppe dall'Iran, rispettando il patto stipulato tre anni prima.

³⁹ Sulla questione giuridica dello status del Caspio e dei suoi confini si veda il capitolo 2.

Il ritiro dell'armata sovietica fu, invece, rimandato, a causa della tentata secessione di due regioni nel nord dell'Iran, sulla sponda meridionale del Caspio, che si autoproclamarono indipendenti: la prima fu, nel novembre del 1945, la Repubblica Popolare d'Azerbaijan, con capitale a Tabriz; la seconda, nel gennaio del 1946, fu la Repubblica Autonoma Curda, con capitale a Mahabad.

Inizialmente l'Unione Sovietica appoggiò la nascita di questi due piccoli Stati, fornendo armi e addestramento alle loro forze armate; tuttavia, con il raggiungimento dell'Accordo sul Petrolio (che concedeva all'URSS lo sfruttamento delle risorse petrolifere presenti nelle regioni settentrionali dell'Iran, in cambio del ritiro delle truppe sovietiche), le due repubbliche vennero abbandonate a se stesse e riconquistate facilmente dall'esercito iraniano.

6.3 La Guerra Fredda e la Rivoluzione Islamica del 1979 ⁴⁰

Nel primo decennio di Guerra Fredda, la crescente influenza americana su Teheran contribuì a limitare i contatti tra Unione Sovietica e Iran, specialmente dopo il colpo di Stato contro Mossadeq nel 1953 e l'adesione dell'Iran al Patto di Baghdad⁴¹ nel 1955.

Tuttavia, negli anni '60 e '70 il governo iraniano decise di elasticizzare il proprio orientamento in politica estera, evitando di schierarsi nello scacchiere bipolare e mantenendo legami diplomatici con entrambe le superpotenze.

In quegli anni tra URSS e Iran vennero conclusi molti accordi di tipo economico, tra cui si ricordi quello del 1964 sulle vie aeree (che permetteva agli aerei sovietici di volare in Asia passando per Teheran e agli aerei iraniani di volare in Europa via Mosca) e quello del 1966 sulla cooperazione tra i due paesi per la costruzione di strutture e stabilimenti industriali. Una parte di quest'ultimo prevedeva la creazione congiunta di un gasdotto per l'esportazione del gas in Unione Sovietica: il progetto, concluso nel 1970, comportava la realizzazione di una condotta lunga 1.106 km che partiva dalla località di Bid-e Boland, nel sud dell'Iran, e risaliva il paese passando per Isfahan, Qom, Teheran, Rasht, Anzali e Astarà; da qui, il gas passava sul territorio sovietico, rifornendo l'area transcaucasica.

⁴⁰ N. M. MAMEDOVA, *RUSSIA II. Iranian-Soviet Relations (1917-1991)*, 20 luglio 2009, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-ii-iranian-soviet-relations-1917-1991> (ultima visualizzazione 25 luglio 2015).

⁴¹ Accordo di reciproca difesa anticomunista stipulato tra Turchia e Iraq, a cui poi si aggiunsero Iran e Pakistan.

Inoltre, nel 1968 fu istituita la Commissione Permanente per la Cooperazione Economica Sovietico-Iraniana, che fino alla Rivoluzione Islamica tenne incontri regolari allo scopo di rafforzare le relazioni commerciali tra i due paesi.

La Rivoluzione del 1979 modificò radicalmente i rapporti politici ed economici tra Unione Sovietica e Iran. L'approccio assunto dai due paesi fu diametralmente opposto. Da un lato, l'URSS fu il primo Stato a riconoscere il nuovo governo e a cercare di stabilire con esso relazioni amichevoli, considerando propizia la forte posizione ottenuta dal partito comunista iraniano (il Tudeh) e l'atteggiamento anti-americano assunto dalle nuove autorità. Dall'altro, l'Iran come prima cosa denunciò alle Nazioni Unite i sopracitati articoli 5 e 6 del Trattato del 1921, abrogandoli unilateralmente, e, in secondo luogo, annunciò un rialzo di prezzo per il gas fornito all'Unione Sovietica; inoltre, dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, il governo islamico non tardò ad etichettare come "Satana" anche l'URSS, a fianco degli Stati Uniti. La situazione peggiorò ulteriormente durante la guerra tra Iran e Iraq (1980-1988), quando i Sovietici fornirono armi all'esercito iracheno; in tutta risposta, il partito comunista Tudeh fu soppresso, la fornitura di gas all'Unione Sovietica fu interrotta (nonostante l'Iran non avesse nessun mercato di esportazione alternativo), parte del corpo diplomatico sovietico fu espulso dal paese e il Centro Culturale Sovietico-Iraniano di Teheran fu chiuso.

Le relazioni tra Iran e URSS migliorarono lentamente e parzialmente solo verso la fine degli anni '80, grazie alla fine della guerra con l'Iraq, al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e alla fine della Guerra Fredda. Tra il 1989 e 1990 i due paesi strinsero nuovi accordi e avviarono programmi di cooperazione commerciale, tecnico-scientifica e culturale; il gas iraniano ricominciò a circolare e l'Unione Sovietica accettò di aiutare l'Iran nel rinnovo delle sue fonti energetiche, collaborando allo sviluppo del primo reattore nucleare iraniano.

7. La dissoluzione dell'Unione Sovietica ⁴²

Tra il 1990 e il 1991 tutte le Repubbliche Socialiste Sovietiche facenti parte dell'URSS si dichiararono indipendenti, così che il 26 dicembre 1991 al Soviet Supremo non rimase che sciogliere formalmente l'Unione, che si divise in 15 Stati sovrani.

Con il crollo dell'URSS, la situazione attorno al Caspio cambiò radicalmente: per la prima volta, infatti, la regione non era più divisa in sole due zone amministrative, ma in cinque. Mentre la sponda meridionale rimaneva iraniana, le altre tre coste vennero spartite tra Federazione Russa, Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan.

La Russia ereditò ufficialmente il ruolo politico e militare dell'Unione Sovietica, sostituendola già nel 1991 all'ONU come membro permanente nel Consiglio di Sicurezza. Inoltre, divenne fin da subito il paese leader della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), confederazione fondata nel dicembre del 1991 allo scopo di integrare politicamente ed economicamente le repubbliche dell'ex URSS.

Di fatto, la CSI, a cui inizialmente aderirono tutti i neo-Stati (ad eccezione delle Repubbliche Baltiche), copriva la reale intenzione di Mosca di mantenere uno stretto controllo sull'intero spazio geopolitico ex-sovietico.

Almeno inizialmente, infatti, nell'Asia Centrale l'influenza russa segnò notevolmente l'evoluzione politica dei paesi risultati dalla dissoluzione dell'URSS. In tutti e cinque gli Stati, infatti, la facciata democratica nascose la nascita di rigide dittature guidate dagli ex Segretari dei Partiti Comunisti locali, ancora strettamente legati al governo "centrale" russo. In particolare, per quanto riguarda i due Stati dell'Asia Centrale che si affacciano sul Caspio:

- in Kazakistan nel 1991 venne eletto il tuttora Presidente Nursultan Nazarbaev, che modificò la Costituzione kazaka per prolungare il suo mandato, tanto da trasformarlo in un vitalizio;
- in Turkmenistan Saparmat Nyyazov (noto anche come Turkmenbashi, che significa "padre dei Turkmeni") istituì una dittatura monopartitica, basata su una Costituzione fittizia che accentrava i poteri esecutivi, legislativi e giudiziari nella figura del Capo dello Stato e del Governo, la cui carica era a vita; alla sua morte alla fine del 2006, gli succedette Gurbanguly Berdimuhammedow.

⁴² C. THERME, *RUSSIA III. Russo-Iranian Relations in the Post-Soviet Era (1991-present)*, 9 settembre 2014, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-iii-iranian-relations-post-soviet> (ultima visualizzazione 17 luglio 2015).

La presenza russa rimase ben tangibile anche in Azerbaijan, che, subito dopo aver dichiarato l'indipendenza, fu scosso dalla rovinosa guerra del Nagorno Karabakh con l'Armenia. Nel 1993 l'andamento negativo del conflitto costò le dimissioni del primo Presidente eletto Abulfaz Elçibay, portando al potere l'ex primo Segretario del Partito Comunista Azero, Heydar Aliyev, che trasformò il suo mandato in un vitalizio. Dopo la sua morte, nel 2003, gli succedette il figlio Ilham, tuttora in carica.

Con il passaggio da due a cinque Stati costieri, emerse la necessità di definire lo status giuridico del Caspio, così da demarcare i confini tra i vari paesi e da chiarire di quali diritti ognuno avrebbe goduto.

CAPITOLO 2

LA QUESTIONE GIURIDICA DEL CASPIO

Fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, il Caspio è stato sotto la giurisdizione formale di due Stati, URSS e Iran, anche se di fatto esso si poteva considerare un lago interno al territorio sovietico. Nel 1991 il numero degli Stati costieri passò da due a cinque, visto che a Iran e Russia (erede ufficiale dell'Unione Sovietica a livello internazionale) si aggiunsero Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan. Di conseguenza, sorse la necessità di un confronto tra questi paesi per decidere in che modo condividere e sfruttare le risorse del bacino comune. Da allora e per quasi un quarto di secolo i cinque Stati hanno tentato di definire la questione giurisdizionale delle acque e del fondale marino, i diritti di navigazione, di estrazione e di trasporto delle risorse energetiche e di sfruttamento delle risorse ittiche, le collaborazioni per la protezione dell'ambiente, la sicurezza della regione e la lotta al crimine organizzato e al traffico di droga.

Tuttavia, i diversi e spesso inconciliabili interessi politico-economici hanno sempre creato divergenze insanabili e situazioni di stallo tra i governi rivieraschi. Nonostante le buone intenzioni e i molti incontri bilaterali e multilaterali, solo nell'ultimo anno sono stati fatti progressi significativi e, comunque, anche ora la situazione rimane parzialmente irrisolta.

1. Il retroscena storico della definizione legale del Caspio

Come visto nel capitolo 1, tra XVIII e XIX secolo Russia e Persia stipularono diversi trattati riguardanti i confini terrestri tra i due imperi (Trattato di Rasht del 1732, Trattato di Gulistan del 1813, Trattato di Turkmenchay del 1828, Trattato di Akhal del 1881). Le frontiere definite in questi accordi rimasero valide anche dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, perché riconfermate dall'art. 3 del Trattato d'amicizia sovietico-iraniano del 1921⁴³. Inoltre, l'art. 11 garantiva per la prima volta all'Iran il diritto di libera navigazione sul Caspio, permettendogli di mantenere una flotta su tali acque. Tuttavia, l'accordo non menzionava lo status giuridico del bacino idrico, né eventuali confini marittimi tra i due paesi costieri.

⁴³ Il testo del trattato si può trovare su: <http://www.worldlii.org/int/other/treaties/LNTSer/1922/69.pdf>.

Solo negli anni '30 emersero tali questioni, che vennero risolte nel giro di un decennio con l'imposizione del volere sovietico: nel 1931 l'Unione Sovietica e l'Iran adottarono una convenzione sul commercio e la navigazione marittima, nella quale il Caspio veniva definito come "mare comune"; pochi anni dopo, tuttavia, l'URSS negò di nuovo la libera navigazione alle navi iraniane, stabilendo unilateralmente che la frontiera marittima tra i due paesi si trovava sulla linea immaginaria che congiungeva i lati opposti del mare da Astarà (città azera) a Hasan-Kuli (città turkmena). Questo tratto di mare era lungo 423 km e costituiva il limite oltre il quale le imbarcazioni iraniane non erano ammesse. Il divieto, però, non durò a lungo, poiché con il Trattato sul Commercio e la Navigazione del 1940 il Caspio venne definitivamente considerato un mare sovietico ed iraniano in egual misura e pari diritti di navigazione, di uso dei porti, di trasporto delle merci e di pesca furono stabiliti tra i due paesi. Inoltre, venne interdetto l'accesso alle acque caspiche a tutte le navi straniere e per la prima volta si parlò di diritti territoriali nelle zone costiere, la cui estensione venne fissata in dieci miglia nautiche dalla costa. Questo accordo segnò la privatizzazione del Caspio rispetto ad elementi esterni, ma non chiarì realmente il regime giuridico che i due governi rivieraschi dovevano rispettare su di esso: infatti, l'espressione "mare sovietico ed iraniano" lasciava ampi spazi d'interpretazione, con la conseguenza che mentre Mosca spartiva il bacino in zone d'influenza, Teheran pensava al condominio.⁴⁴

Nel 1970, infatti, il Ministero dell'Industria Petrolifera dell'Unione Sovietica suddivise il fondale sovietico del Caspio in quattro aree economiche "interne", assegnate poi alle repubbliche socialiste sovietiche, secondo il principio della linea mediana. Anche se all'epoca questa azione fu puramente simbolica e non ebbe alcuna conseguenza economica significativa per le repubbliche interessate, essa lasciava intendere che il governo dell'URSS considerava il bacino come un lago internazionale da dividere in settori nazionali e non come una zona di condivisione dei diritti sovrani (tesi sostenuta dall'Iran).⁴⁵

In ogni caso, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, tutti gli accordi ed i trattati sovietico-iraniani si estinsero, dato il mutamento fondamentale delle circostanze che sussistevano al momento della stipulazione, secondo il principio *conventio omnis intelligitur rebus sic stantibus*⁴⁶.

⁴⁴ N. M. MAMEDOVA, *RUSSIA II. Iranian-Soviet Relations (1917-1991)*, 20 luglio 2009, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-ii-iranian-soviet-relations-1917-1991> (ultima visualizzazione 25 luglio 2015).

⁴⁵ M. ONDREJČÍK, *The legal status of the Caspian Sea*, 17 ottobre 2008, disponibile su <http://i.despiteborders.com/the-legal-status-of-the-caspian-sea/> (ultima visualizzazione 31 luglio 2015).

⁴⁶ Secondo l'art. 62 della Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati.

La comparsa dei nuovi Stati costieri sul Caspio necessitava, quindi, la determinazione di uno status giuridico unico e definitivo su cui tutti i paesi litorali concordassero.

2. I possibili status giuridici del Caspio

Prima di considerare le diverse posizioni dei cinque Stati costieri riguardo allo status legale del Caspio, è utile analizzare le tre categorie legali con cui questo bacino idrico viene classificato: mare chiuso, lago internazionale o condominio.⁴⁷

2.1 Il Caspio come mare

Per secoli il Caspio è stato chiamato “mare” per la sua vastità e la presenza di sale nelle sue acque. Tuttavia, né la tradizione storica, né i dati idrografici inerenti alle dimensioni, alla profondità e alla salinità possono costituire da soli la base legale su cui definire lo status giuridico del bacino. Infatti, considerando la definizione generalmente accettata del termine “mare”⁴⁸, ci si rende subito conto che al Caspio manca un elemento importante per essere definito tale, l’accesso ad un oceano.

Nonostante ciò, alcuni studiosi continuano a supportare la tesi del “mar” Caspio, asserendo che esso (così come il Mar Nero e il lago d’Aral) non è altro che un lascito dell’Oceano Paratetide, che copriva una vasta area dell’Europa orientale e dell’Asia centrale alcuni milioni di anni fa. Secondo questa tesi, il Caspio sarebbe quindi un “mare chiuso” e rientrerebbe, di conseguenza, sotto il regime legale della Convenzione delle Nazioni Unite del 1982 sul diritto del mare (anche detta “Convenzione di Montego Bay”). La Convenzione dedica due articoli ai mari chiusi e semi-chiusi; uno fornisce la definizione giuridica di tali bacini, mentre l’altro impegna gli Stati costieri a collaborare riguardo all’utilizzo delle risorse marine e ad altre questioni.

⁴⁷ I tre possibili status del Caspio qui riportati sono tratti da K. MAKILI-ALIYEV, *Caspian “Sea” and Its International Legal Status*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 32-35. Si faccia riferimento a questo saggio per tutte le informazioni non meglio specificate dell’intero paragrafo 2.

⁴⁸ Per mare generalmente s’intende una massa d’acqua salata che circonda la terraferma e che è collegata idrograficamente ad almeno un oceano.

Si osservi in particolare il testo del primo dei due:

“Article 122

Definition

For the purposes of this Convention, "enclosed or semi-enclosed sea" means a gulf, basin or sea surrounded by two or more States and *connected to another sea or the ocean by a narrow outlet or consisting entirely or primarily of the territorial seas and exclusive economic zones of two or more coastal States.*" ⁴⁹

Come evidenziato, anche nel caso di un mare chiuso è necessario almeno uno stretto passaggio che funga da collegamento con un altro mare o un oceano.

Nel capitolo 1 si è accennato ai vari tentativi di Pietro I e Caterina II di costruire un canale di unione tra i fiumi Volga e Don, naviglio poi realizzato a metà del XX secolo dal governo sovietico; da allora tale corso d'acqua artificiale è stato molto sfruttato per il trasporto di merci via nave, tanto che negli ultimi anni le autorità russe hanno iniziato a considerare la possibilità di un potenziamento di tale sistema fluviale.

Secondo i sostenitori della tesi del "mar" Caspio, questo canale rappresenterebbe lo stretto passaggio menzionato dall'art. 122; gli oppositori, invece, affermano che tale passaggio non possa essere artificiale, e quindi, che il canale Volga-Don non debba ritenersi sufficiente per stabilire che il Caspio è un mare chiuso.⁵⁰

In ogni caso, anche accettando l'esistenza e la validità del collegamento tra il Caspio e un mare aperto, difficilmente si potrebbe pensare di regolare i rapporti interstatali tra i paesi costieri con la Convenzione di Montego Bay, visto che l'unico Stato per cui è in vigore è la Russia, mentre gli altri quattro governi non ne hanno adottato il testo (l'Iran lo ha firmato, ma non ratificato).

2.2 Il Caspio come lago internazionale

Più moderna e convincente sembra invece la teoria che attribuisce al Caspio lo status giuridico di lago internazionale.

⁴⁹ *UN Convention on the Law of the Sea of 1982*, disponibile su http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf.

⁵⁰ M. ONDREJČÍK, *The legal status of the Caspian Sea*, 17 ottobre 2008, disponibile su <http://i.despiteborders.com/the-legal-status-of-the-caspian-sea/>. (ultima visualizzazione 31 luglio 2015).

In questo caso il bacino si dividerebbe tra i paesi costieri in proporzioni eque, sulla base di accordi bilaterali o multilaterali conclusi tra gli Stati stessi; in pratica, sarebbero proprio questi ultimi a definire lo status legale finale della riserva idrica, senza rientrare sotto le norme di rigidi regimi internazionali: a loro piacimento, infatti, i paesi costieri potrebbero decidere di stabilire sul “lago” un condominio, oppure di dividere le sue acque in diverse fasce (ad esempio, zona territoriale, zona economica esclusiva e zona internazionale, come se esso fosse un mare), o, ancora, di regolare la proprietà e l’utilizzo delle acque, dei fondali e del sottosuolo in modo diverso tra loro. Solitamente si utilizzano tre diversi principi per definire i confini interstatali sulle acque di un lago transfrontaliero: il principio del punto più profondo (anche detto “principio Thalweg”), il principio della linea costiera e il principio della linea mediana.⁵¹

Se il Caspio fosse definito un lago internazionale, avrebbe come precedente i cinque Grandi Laghi americani regolati bilateralmente da Stati Uniti e Canada tramite trattati inerenti alla definizione dei confini, alla qualità delle acque, alla protezione degli ecosistemi lacustri, ecc.

Tuttavia, essi non costituirebbero un esempio normativo per il Caspio, poiché, trattandosi di accordi ad hoc riguardanti esclusivamente la situazione nordamericana, non fornirebbero alcun modello per la regolamentazione giuridica di altri laghi internazionali.

2.3 Il Caspio come condominio

Una terza ipotesi, per la verità non molto sostenuta, contemplerebbe per il Caspio l’instaurazione di un regime di condominio. Come indica l’etimologia del termine (dal latino “condominium”: con + dominium, dominio insieme), lo status del condominio prevede che due o più Stati esercitino uguali diritti sovrani sul medesimo territorio. Generalmente questo regime viene applicato quando le diverse sovranità non riescono a risolvere i problemi legati alla definizione dei confini su tale area; di conseguenza, tale status è generalmente temporaneo e cessa la sua validità nel momento in cui le parti contendenti raggiungono un accordo definitivo. Non esistono norme di diritto internazionale che regolino universalmente i regimi di condominio; i trattati conclusi a tale scopo solitamente affermano la sovranità comune su un dato territorio, statuiscono quale giurisdizione vi è in vigore, creano organi amministrativi speciali e stabiliscono se e in che modo siano o meno ammesse ingerenze di autorità terze sulla zona comune.

⁵¹ Ibid.

Dal punto di vista storico, diversi condomini sono esistiti in varie parti del mondo e alcuni sono tuttora in vigore (ad esempio, il condominio franco-spagnolo sulle isole dei Fagiani o quello franco-inglese sull'arcipelago delle Nuove Ebridi). Il precedente più rilevante per il confronto con la situazione caspica è certamente quello del Golfo di Fonseca, collocato nella parte occidentale dell'America centrale, sull'Oceano Pacifico, al confine degli Stati di Salvador, Honduras e Nicaragua; il regime di condominio su tale golfo fu stabilito nel 1992 da una decisione della Corte Internazionale di Giustizia, a cui i tre paesi si erano rivolti per appianare la disputa territoriale: poiché in precedenza tale bacino si trovava sotto la sovranità di un singolo Stato, la Spagna, la Corte ritenne opportuno mantenere il golfo unito anche dopo la comparsa dei tre nuovi Stati.

La situazione del Caspio dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica non risulta molto diversa da quella del Golfo di Fonseca dopo la decolonizzazione spagnola, con l'unica differenza è che il Caspio non era sotto la sovranità di un solo paese. Ecco perché l'attuale difficoltà di determinazione dei confini interstatali tra i paesi costieri spinge alcuni studiosi ad affermare la necessità di un regime di condominio sul Caspio, così da mantenerne l'unità politica, territoriale ed ambientale.

La tabella riportata di seguito fornisce una quadro riassuntivo delle porzioni di Caspio assegnate ad ogni Stato costiero a seconda delle tre diverse definizioni legali sopra descritte. I dati evidenziati, relativi alle quote di Russia, Azerbaijan e Kazakistan nel caso dell'applicazione dello status del lago internazionale, indicano le sezioni di fondale già ufficialmente attribuite a tali paesi grazie ad accordi bi- e trilaterali (di cui si parlerà poco più avanti).⁵²

		<i>Ampiezza dei settori nazionali secondo i 3 possibili status giuridici (in percentuale)</i>		
<i>Stato costiero</i>	<i>Km di costa</i>	<i>Mare chiuso</i>	<i>Lago internazionale</i>	<i>Condominio</i>
<i>Russia</i>	1.330	20%	19%	20%
<i>Azerbaijan</i>	713	11%	18%	20%
<i>Kazakistan</i>	1.884	29,5%	27%	20%
<i>Turkmenistan</i>	1.768	27,5%	22%	20%
<i>Iran</i>	740	12%	14%	20%
<i>Totale</i>	6.415			

⁵² I dati sono presi dal sito della CIA, disponibile su https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/print_2060.html, e si riferiscono a misurazioni di quest'anno. Si consideri, tuttavia, che il Caspio è soggetto al fenomeno delle fluttuazioni e, pertanto, a seconda del livello delle acque, la lunghezza totale delle sue coste varia dai 6.000 ai 7.000 km.

3. La posizione dei cinque paesi costieri ⁵³

A seconda dello status giuridico, la delimitazione dei confini internazionali sulle acque caspiche risulta differente, il che significa che la porzione di acqua, fondale e sottosuolo assegnata ad ogni paese rivierasco risulta più o meno estesa a seconda del regime legale prescelto. Come si approfondirà meglio nel capitolo 3, il Caspio è ricchissimo di risorse naturali, sia biologiche (ad esempio, si calcola che nelle sue acque nuoti il 90% di tutti gli storioni del mondo), che energetiche, in particolare idrocarburi (l'agenzia americana Energy Information Administration stima che nel bacino ci siano circa 8.270 miliardi di metri cubi di gas naturale e 48 miliardi di barili di petrolio).

È proprio la presenza di queste immense riserve che costituisce il principale impedimento al raggiungimento di una soluzione definitiva alla questione legale del Caspio. Infatti, ogni Stato appoggia la teoria che più si confà al proprio tornaconto economico e che gli garantisce l'accesso al maggior numero di risorse. Si considerino, quindi, le posizioni dei diversi paesi costieri riguardo allo status giuridico del Caspio e alla definizione dei confini marittimi.

3.1 La posizione dell'Iran

In origine il governo di Teheran supportava la tesi del Caspio come lago internazionale da sfruttare in condivisione, sostenendo, pertanto, il principio del condominio e suggerendo che le esplorazioni e lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi in qualsiasi parte del bacino avrebbero dovuto essere coordinati da tutti e cinque gli Stati costieri congiuntamente. Tuttavia, quando questa proposta venne nettamente respinta, l'Iran mutò parzialmente posizione, continuando sì ad appoggiare lo status del lago internazionale, ma lanciando l'idea di dividere acque e fondali in parti uguali tra tutti i paesi litorali, senza badare alla lunghezza della loro linea costiera.

Questo progetto rimane tuttora, a distanza di una ventina d'anni e nonostante la ferma opposizione di alcuni paesi rivieraschi, in particolare l'Azerbaijan. Se la spartizione del Caspio in cinque settori nazionali uguali andasse in porto, l'Iran si assicurerebbe il 20% del bacino, cioè molto di più di quanto riceverebbe se esso fosse considerato un mare chiuso rientrante sotto la giurisdizione della Convenzione di Montego Bay (solo il 12%).

⁵³ Per le informazioni non meglio specificate del paragrafo 3 si faccia riferimento a M. ONDREJČÍK, *The legal status of the Caspian Sea*, 17 ottobre 2008, disponibile su <http://i.despiteborders.com/the-legal-status-of-the-caspian-sea/> (ultima visualizzazione 31 luglio 2015).

Ma non è solo il mero dato percentuale ad interessare la Repubblica Islamica: secondo alcuni studi idrogeologici condotti alla fine del secolo scorso, la zona del bacino più ricca di idrocarburi è proprio quella meridionale, tuttavia non nell'immediata adiacenza della costa iraniana. Ecco perché l'Iran continua ad insistere così tenacemente sulla divisione del Caspio in cinque parti uguali: quell'8% di sezione marina in più gli garantirebbe l'accesso a risorse altrimenti destinate ad altri paesi.

L'ostinazione iraniana su questo tema divenne evidente soprattutto nel primo decennio del XXI secolo, quando il governo di Teheran si mostrò pronto ad utilizzare la forza per rivendicare quella che riteneva (e ritiene) essere la sua porzione di Caspio. L'esempio più rilevante risale al 2001, quando la nave esplorativa Geophysicist-3 della British Petroleum fu inviata nell'area meridionale del settore azero (sul sito offshore di Araz-Alov-Sharq) per condurre delle ricerche al fine di stabilire la presenza e l'entità delle riserve di idrocarburi in questa zona.

L'Iran considerò tale iniziativa una violazione della propria integrità territoriale e chiese l'immediata interruzione degli studi di ricerca; inoltre, ordinò ad una guardacoste militare di scortare la nave esplorativa fuori dalle presunte acque iraniane e a due jet dell'aeronautica di controllare dall'alto che il "confine" non venisse varcato di nuovo. Bisogna osservare che questi giacimenti si trovano circa 100 km (54 NM⁵⁴) a nord delle acque iraniane "certe", in una zona che potrebbe rientrare nella fascia territoriale dell'Iran solo se il Caspio fosse diviso in cinque settori uguali (così come richiesto dalla Repubblica Islamica, appunto). Nonostante l'Azerbaijan potesse contare su questo valido argomento di contestazione, il governo di Baku decise di non aggravare le relazioni con Teheran e accettò di cessare le ricerche sui siti di confine fino alla soluzione definitiva della questione legale del Caspio.⁵⁵

3.2 La posizione della Russia

Immediatamente dopo la dissoluzione dell'URSS, la Russia si allineò a fianco dell'Iran riguardo alla definizione dello status giuridico del Caspio, asserendo che tutte le risorse naturali del bacino avrebbero dovuto essere gestite dai cinque paesi litorali congiuntamente.

⁵⁴ NM: miglia nautiche.

⁵⁵ R. IBRAHIMOV, *The importance of the Caspian Sea to Azerbaijan: Opportunities, Challenges and Prospects*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, p. 98.

L'approccio condominiale forniva agli Stati costieri la possibilità di porre il proprio veto su tutti i nuovi piani proposti per l'area comune, il che in pratica significava che Russia e Iran erano liberi di impedire la realizzazione dei progetti presentati dai tre nuovi governi indipendenti, generalmente supportati e finanziati da compagnie e organizzazioni occidentali.

Nel corso degli anni '90, però, il governo di Mosca mutò gradualmente il proprio atteggiamento, grazie soprattutto alla scoperta di rilevanti giacimenti di idrocarburi in quello che sarebbe stato il settore russo se il bacino fosse stato diviso in zone nazionali secondo il principio della linea mediana (approccio sostenuto dai tre nuovi Stati indipendenti). Il progressivo abbandono della tesi condominiale e il riavvicinamento alle tre ex repubbliche sovietiche fu scandito da diverse iniziative del governo russo: se inizialmente, in accordo con l'Iran, le acque territoriali di ciascun paese rivierasco erano fissate entro un limite di 10 miglia nautiche (e tutto ciò che si trovava oltre questa linea era condiviso), già nel 1992 Mosca acconsentì sia ad allargare la zona delle acque territoriali fino a 12 NM, che a coinvolgere le compagnie petrolifere occidentali nei progetti di sfruttamento delle risorse energetiche del bacino.

Nel 1995 fu la Russia stessa a lanciare l'idea di alzare il limite delle acque territoriali a 20 NM e l'anno successivo propose di arrivare addirittura a 45 NM, poi ridimensionate in 20 NM di acque territoriali più altre 20 NM di zona economica esclusiva (in cui ogni Stato avrebbe goduto dei diritti sovrani di navigazione e di ricerca e sfruttamento delle risorse biologiche ed energetiche). Infine, nel 1998 la Russia annunciò formalmente la sua adesione alla proposta della divisione in settori nazionali secondo il principio della linea mediana; ciò favorì, in primo luogo, la collaborazione con i due paesi direttamente confinanti, Azerbaijan e Kazakistan, e, in secondo luogo, la cooperazione tra le imprese russe e quelle internazionali riguardo a capitali, infrastrutture e tecnologie da investire nel settore energetico. Il mutamento dell'approccio russo risultò definitivo quando, in quello stesso anno, Mosca e Astana iniziarono una serie di negoziati bilaterali per dividere la parte settentrionale del fondale caspico in due settori nazionali (utilizzando il principio della linea mediana "modificata" secondo i compromessi raggiunti tra i due paesi), lasciando però in comune l'uso delle acque; l'accordo fu il primo di una serie di intese bi- e trilaterali conseguite tra gli Stati costieri negli anni successivi (si veda più avanti).⁵⁶

⁵⁶ Sostenendo l'improprietà e l'inutilità di qualsiasi patto che non coinvolgesse tutti i paesi litorali, l'Iran scelse di non riconoscere questo accordo (così come i successivi), rompendo così definitivamente l'iniziale alleanza con la Federazione Russa.

Traendo spunto dai negoziati con il Kazakistan, la Russia nel 2000 sottopose alcune proposte all'attenzione degli altri paesi caspici: secondo il governo di Mosca, il fondale del Caspio doveva essere diviso in settori nazionali secondo il principio della linea mediana, mentre le acque dovevano rimanere comuni; nel caso la linea mediana attraversasse un sito di idrocarburi, tale giacimento avrebbe dovuto essere sfruttato equamente da entrambi i paesi; infine, la Russia vedeva la necessità di stabilire un centro di studio e coordinazione dei vari problemi del bacino caspico e ipotizzava come sede per tale istituzione la capitale azera, Baku.

3.3 La posizione dell'Azerbaijan ⁵⁷

La posizione azera sulla questione legale del Caspio si basa sul principio di diritto internazionale *uti posseditis*, secondo cui, anche dopo il mutamento fondamentale delle circostanze, il territorio e le altre proprietà di uno Stato continuano a rimanere in suo potere, a meno che non sia disposto diversamente a livello internazionale.

Appellandosi a questo principio, l'Azerbaijan ha sempre sostenuto che, in mancanza di nuovi accordi, si potesse reputare valida, anche dopo la dissoluzione dell'URSS, la divisione dell'area sovietica in quattro zone economiche esclusive decisa nel 1970 dal Ministro dell'Industria Petrolifera sovietico; pertanto, il governo di Baku ha sempre ritenuto che il Caspio dovesse essere considerato un lago internazionale, da dividere in cinque settori nazionali (le quattro parti di derivazione sovietica, più la zona iraniana), secondo il principio della linea mediana. Questa ripartizione garantirebbe all'Azerbaijan un'area di 70 mila km², essenziale per lo sviluppo economico e la stabilità politica del paese, dato che i maggiori giacimenti di petrolio si trovano in siti offshore, che potrebbero essere posti fuori dalle acque territoriali azere se il bacino fosse suddiviso diversamente. Lo stesso vale anche per i giacimenti sulle zone di confine (come quello già citato di Araz-Alov-Sharq), che rientrerebbero sotto la giurisdizione azera solo nel caso in cui venisse approvata la spartizione in settori nazionali proposta dal governo di Baku e che, al momento, rimangono inesplorati.

⁵⁷ IBRAHIMOV, *The importance of the Caspian Sea to Azerbaijan*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., pp. 96-99.

Come l' Iran, l' Azerbaijan ha sempre mantenuto saldamente la sua posizione, arrivando addirittura ad affermare i propri diritti sovrani sul suo settore caspico nella Costituzione del 1995, tuttora in vigore; il comma 2 dell' art. 11 recita infatti:

“Internal waters of the Azerbaijan Republic, sector of the Caspian Sea (lake) belonging to the Azerbaijan Republic, air space over the Azerbaijan Republic are integral parts of the territory of the Azerbaijan Republic.”⁵⁸

La ferma volontà azera di applicare il proprio metodo di definizione e divisione del Caspio si può riscontrare anche nei numerosi accordi conclusi tra le autorità statali e le compagnie petrolifere internazionali, al fine di iniziare a sfruttare i rilevanti giacimenti di idrocarburi presenti nel presunto settore azero (per esempio, nel sito di Azeri-Chirag-Guneshli e in quello di Shah Deniz).

La posizione azera fu accolta diversamente dagli altri paesi costieri: da un lato, ottenne il sostegno di Russia e Kazakistan, con i quali firmò una serie di accordi per la divisione del fondale settentrionale del Caspio lungo la linea mediana (si veda più avanti); dall' altro, trovò invece l' opposizione del Turkmenistan e dell' Iran, opposizione che diede adito ad alcune gravi dispute tra i paesi. Se ne riportino due in particolare:

1. Nel luglio del 1997 l' Azerbaijan firmò un accordo di produzione condivisa con le compagnie russe Lukoil e Rosneft per creare un consorzio per lo sviluppo del sito petrolifero offshore Kapaz (nome azero) o Sardar (nome turkmeno), le cui riserve stimate dovrebbero comprendere tra i 367 e i 700 milioni di barili di petrolio. Tuttavia, trovandosi il giacimento sul teorico confine tra il settore azero e il settore turkmeno, il governo di Ashgabat protestò e fece annullare il contratto. A sua volta il Turkmenistan concluse accordi per lo sfruttamento di tale sito, prima con la compagnia americana Mobil nel 1998, poi con la canadese Buried Hill Energy nel 2005; entrambi i contratti, però, sfumarono a causa dell' intervento azero. Tali controversie lesero notevolmente le relazioni tra i due paesi; infatti, il Turkmenistan accusò l' Azerbaijan di aver annesso illecitamente il sito in discussione e intraprese una serie di azioni ritorsive (opponendosi al progetto del gasdotto transcaspico, chiudendo la propria ambasciata a Baku e imponendo l' obbligo di visto per i cittadini azeri che avessero voluto entrare nel paese), che culminarono con la minaccia di rivolgersi alla Corte Internazionale di Giustizia.

⁵⁸ Art.11, c.2 della Costituzione della Repubblica dell' Azerbaijan, testo disponibile su: http://azerbaijan.az/portal/General/Constitution/doc/constitution_e.pdf.

Come conseguenza, entrambi i governi decisero di abbandonare qualsiasi progetto di sfruttamento del giacimento di Kapaz/Sardar fino alla soluzione definitiva dei contrasti tra i due Stati. Nonostante dal 2006 le relazioni bilaterali siano sensibilmente migliorate grazie all'ascesa del nuovo presidente turkmeno Gurbanguly Berdimuhamedov, non si è ancora riusciti a trovare una soluzione riguardo al sito controverso.

2. Nel 2001 un'altra grave disputa coinvolse l'Azerbaijan, questa volta però con l'Iran; il riferimento è alla già illustrata controversia sulla proprietà del sito di confine Araz-Alov-Sharq, conclusa, anche in questo caso, con un'interruzione delle ricerche sui giacimenti fino alla soluzione definitiva dei disaccordi.

3.4 La posizione del Kazakistan ⁵⁹

Il Kazakistan non ha mai mostrato particolare attenzione alla definizione dello status giuridico del Caspio. Secondo il governo kazako, esso non può essere considerato né un mare, né un lago, poiché entrambe le designazioni sarebbero limitanti e, soprattutto, non condivise da tutti i paesi costieri. Ciò che Astana ha sempre reputato prioritario è, invece, la suddivisione in settori nazionali del fondale e del sottosuolo del bacino, così da rimuovere gli impedimenti legali che hanno bloccato per più di due decenni l'esplorazione e lo sviluppo di molti giacimenti petroliferi. Le autorità kazake, in linea con quelle azere, hanno sempre ritenuto che il metodo di divisione più adeguato fosse quello della linea mediana, così da ricalcare, per quanto possibile, le zone economiche dell'epoca sovietica. La colonna d'acqua sopra i rispettivi settori, invece, sarebbe comune e condivisa da tutti e cinque gli Stati rivieraschi, così da permettere la collaborazione negli ambiti della navigazione, della pesca e della protezione delle risorse biologiche. Come si vedrà meglio poco più avanti, il Kazakistan concluse diversi accordi con Russia e Azerbaijan, definendo quasi completamente la sua area di giurisdizione; questi trattati hanno rinforzato la tesi kazaka sul fatto che l'assenza di un'intesa comune sullo status del Caspio non interferisca con la definizione dei confini a livello bilaterale o trilaterale.

⁵⁹ M. B. ASSANBAYEV, *Geopolitics of Turkmenistan and Kazakhstan in the Caspian Region*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 160-161.

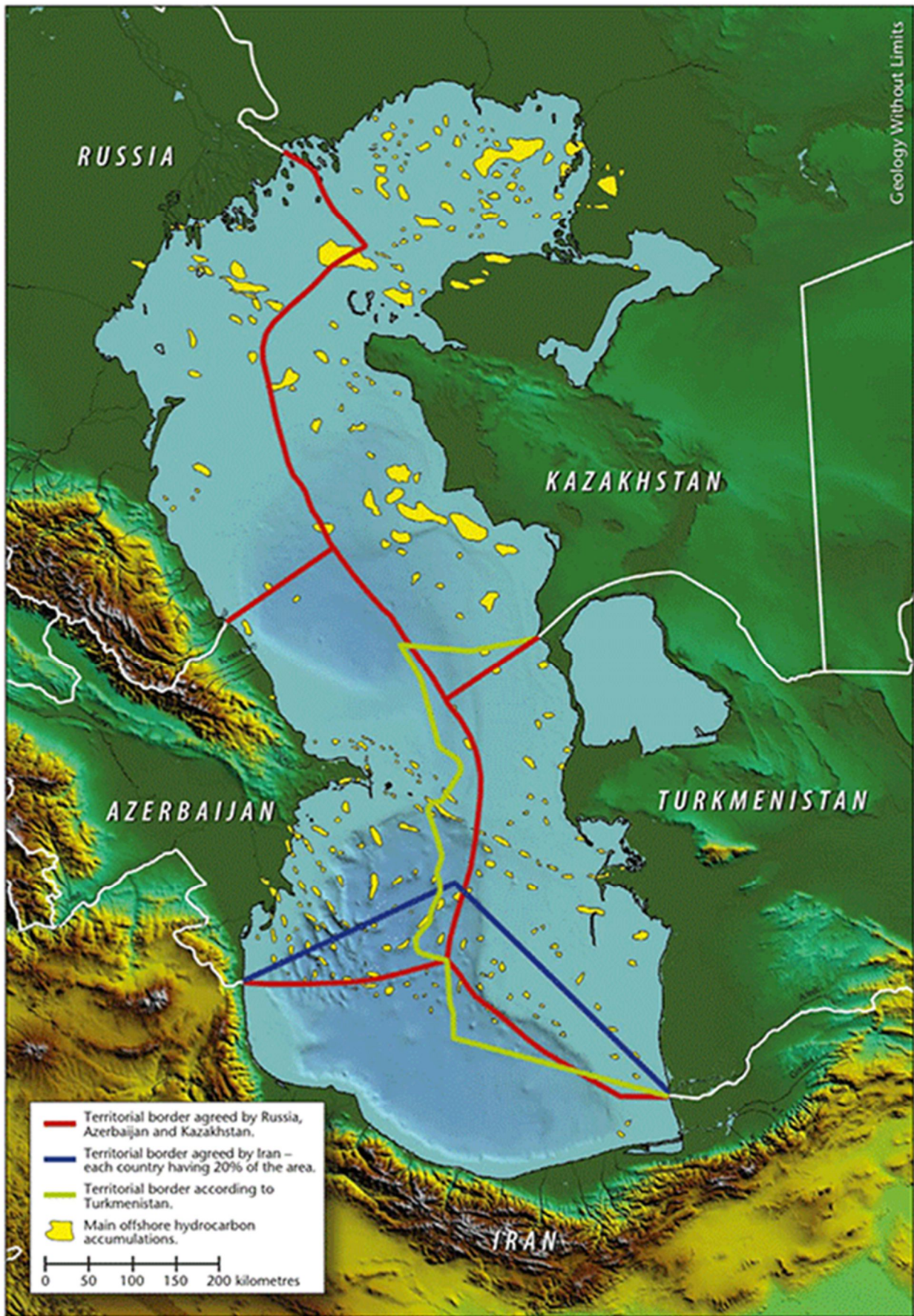
3.5 La posizione del Turkmenistan ⁶⁰

Nonostante abbia sempre concordato con le altre tre ex repubbliche sovietiche sulla necessità di dividere il fondale caspico in settori nazionali (si veda, per esempio, la dichiarazione congiunta dei governi di Ashgabat e Astana del 1997), il Turkmenistan si è sempre mosso molto prudentemente e ha sempre considerato prematuro ed inappropriato concludere qualsiasi accordo sullo status del Caspio prima di chiarire la proprietà dei giacimenti controversi con i paesi vicini. Inoltre, pur condividendo il metodo della linea mediana, il governo di Ashgabat ha sempre sostenuto che essa dovesse essere calcolata unendo i punti medi dei segmenti le cui estremità sono poste su coste opposte alla stessa latitudine. Anche se in apparenza questo criterio può sembrare molto logico, guardando una cartina ci si accorge subito che la linea mediana ottenuta in questo modo andrebbe a favore del settore turkmeno e a scapito delle porzioni dei suoi vicini.

Infatti, se questa divisione andasse in porto, l'Azerbaijan ne uscirebbe particolarmente danneggiato, visto che perderebbe non solo il sito conteso di Kapaz/Sardar (a cui si è fatto riferimento in precedenza), ma anche quello di Azeri-Chirag-Guneshli, che è sempre stato considerato azero senza troppe perplessità. Per questo motivo il governo di Baku si è sempre opposto strenuamente alla proposta turkmena e questo, chiaramente, non ha fatto che accentuare le tensioni tra i due paesi. Ashgabat e Baku hanno iniziato a riavvicinarsi parzialmente solo dal 2006, grazie alla buona volontà del nuovo presidente turkmeno Gurbanguly Berdimuhamedov.

Anche il versante meridionale del settore turkmeno non è sicuro: nel 2004, infatti, una disputa su alcuni giacimenti di confine sorse tra il Turkmenistan e l'Iran, dopo che quest'ultimo ebbe ostacolato le operazioni intraprese su tali siti dal consorzio Zarit, composto da compagnie russe e turkmene. Il consorzio tentò di proporre all'Iran di collaborare e unirsi ai progetti, ma Teheran rifiutò, esigendo che i lavori venissero interrotti fino alla soluzione definitiva della questione legale del Caspio.

⁶⁰ Ibid., pp. 158-160.



<https://www.geoexpro.com/articles/2015/04/gaining-a-regional-perspective>

4. Gli accordi e le conferenze dell'inizio del XXI secolo ⁶¹

4.1 Gli accordi sull'area settentrionale del Caspio

A cavallo tra la fine del II e l'inizio del III millennio, Russia, Kazakistan e Azerbaijan, ormai unanimi sulla definizione dello status legale del Caspio, conclusero una serie di trattati bi- e trilaterali per delineare i confini tra i loro settori nazionali.

Il primo di questi accordi, siglato il 6 luglio del 1998, vide coinvolti Russia e Kazakistan nella divisione del fondale della parte settentrionale del Caspio, al fine di poter utilizzare i giacimenti di idrocarburi presenti nelle rispettive sezioni, senza dover temere intralci da parte dell'altro paese. Il trattato prevedeva l'instaurazione di un doppio regime legale: le risorse che si trovavano *sopra* il fondale marino sarebbero state usate congiuntamente (pari diritti di navigazione e pesca, uguale responsabilità di protezione ambientale), mentre quelle che collocate *sotto* sarebbero state divise nelle due zone nazionali (suddivisione delle risorse energetiche). A questo accordo venne poi aggiunto un protocollo, firmato a Mosca nel 2002, che specificava le coordinate precise della linea mediana (modificata secondo i compromessi raggiunti tra i due governi, specialmente riguardo a isole e strutture geologiche), ovvero del tratto di confine tra i due settori, e poneva la basi per l'inizio di una collaborazione russo-kazaka per lo sfruttamento alla pari di tre importanti siti petroliferi nelle immediate vicinanze di tale frontiera.

Trattati molto simili furono poi conclusi anche con l'Azerbaijan. All'inizio del 2001 i presidenti Vladimir Putin e Ilham Aliyev firmarono una dichiarazione comune di cooperazione sul Caspio, in cui si definiva lo status legale del bacino, si proponeva una divisione complessiva del fondale in cinque settori nazionali secondo il principio della linea mediana (rispettando però le possibili modifiche stabilite da eventuali accordi bilaterali tra i vari paesi) e si stabiliva la comune proprietà sulle acque. Pochi mesi dopo, nel novembre dello stesso anno, gli stessi concetti vennero ripresi in un trattato tra le Repubbliche del Kazakistan e dell'Azerbaijan, poi corredato da un protocollo del 2003, in cui si fornivano le specifiche coordinate della linea di confine.

Tali accordi bilaterali predisposero il terreno per un trattato trilaterale tra i tre paesi, che venne concluso il 14 marzo del 2003 ad Alma-Ata.

⁶¹ Per le informazioni non meglio specificate del paragrafo 4 si faccia riferimento a M. ONDREJČÍK, *The legal status of the Caspian Sea*, 17 ottobre 2008, disponibile su <http://i.despiteborders.com/the-legal-status-of-the-caspian-sea/> (ultima visualizzazione 31 luglio 2015).

In questa occasione, vennero ribaditi i punti degli accordi precedenti e, in più, furono determinate le coordinate del punto esatto d'incontro dei tre settori nazionali (42° 33,6' nord 49° 53,3' est).

Grazie a questi trattati, la parte settentrionale del fondale caspico fu divisa definitivamente in tre zone, ripartendo il 64% del bacino come segue: 27% al Kazakistan, 19% alla Russia e 18% all'Azerbaijan. Da allora ci si aspetta che il restante 36% sia diviso tra Iran (per cui sarebbe prevista una porzione solo del 14%, quota inaccettabile per Teheran, che continua a sostenere di avere diritto ad una zona di fondale pari al 20% del Caspio) e Turkmenistan.⁶²

4.2 Le quattro conferenze multilaterali

Accanto agli incontri bi- e trilaterali, all'inizio del XXI secolo i cinque paesi costieri intrapresero una serie di conferenze multilaterali, volte al raggiungimento di una soluzione definitiva riguardo allo status giuridico del Caspio.

4.2.1 La conferenza di Ashgabat del 2002

Il primo summit fra i cinque capi di Stato si tenne ad Ashgabat nell'aprile del 2002. La conferenza venne generalmente valutata come infruttuosa, dato che non portò a nessun risultato ufficiale, nemmeno alla firma di una dichiarazione congiunta; il presidente kazako Nursultan Nazarbayev spiegò lo stallo affermando che i problemi erano più grandi di quanto le autorità dei cinque paesi si aspettassero. L'incontro fu segnato anche dallo scandaloso comportamento del presidente iraniano, che abbandonò i lavori e si rifiutò di partecipare al pranzo ufficiale conclusivo in segno di protesta; in realtà, bisogna notare che fu proprio la Repubblica Islamica a trarre i maggiori vantaggi dal summit, poiché riuscì a difendere i propri interessi evitando che qualsiasi decisione a lui sfavorevole fosse presa. Nonostante la mancanza di risultati concreti, questa prima conferenza fu comunque considerata un successo, poiché rappresentava la volontà dei cinque governi di intraprendere un dialogo e di trovare una soluzione alla questione legale del Caspio. Inoltre, i cinque presidenti stabilirono di incontrarsi regolarmente e il meeting successivo fu fissato per l'anno dopo.

⁶² MAKILI-ALIYEV, *Caspian "Sea" and Its International Legal Status*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., pp. 37-38.

4.2.2 La conferenza di Teheran del 2007

La seconda conferenza si svolse, tuttavia, solo nell'ottobre del 2007, a Teheran. Anche in questo caso non venne raggiunta nessuna soluzione definitiva, ma alcuni progressi vennero ottenuti, grazie all'adozione di una dichiarazione di 25 articoli, in cui i cinque Stati costieri concordavano almeno su alcuni punti legali.

Ad esempio, si stabilì di costruire un sistema di trasporto internazionale attorno al bacino, si decise di concedere la libera navigazione solo alle navi dei paesi litorali, escludendo i paesi terzi, e si vietò l'uso della forza tra gli Stati rivieraschi. Per quanto riguarda, invece, le questioni ancora "in discussione", le autorità russe, supportate da quelle kazake, azere e turkmene, proposero di attribuire a fondali e acque due status diversi: mentre il fondale doveva essere diviso in settori nazionali (così come avevano già fatto Russia, Kazakistan e Azerbaijan nella parte settentrionale), le acque dovevano rimanere di uso comune, con solo una piccola fascia territoriale (la cui estensione sarebbe stata stabilita dai cinque paesi). L'insistenza russa nel mantenere le acque sotto un regime di condominio era legata agli svantaggi che un'eventuale divisione avrebbe comportato per Mosca: innanzitutto, la sua area di pesca si sarebbe notevolmente ridotta, danneggiando il mercato ittico russo; in secondo luogo, anche il mercato energetico ne sarebbe uscito penalizzato, visto che Turkmenistan e Kazakistan sarebbero stati agevolati nel costruire condotte sottomarine verso l'Occidente, evitando così di dover dipendere dalle infrastrutture russe; in terzo luogo, la suddivisione in settori nazionali anche delle acque avrebbe potuto provocare una crisi di sicurezza militare per la Russia, dato che i paesi costieri avrebbero potuto aprire la loro fascia territoriale al transito di navi non appartenenti agli Stati caspici, comprese quelle dei membri della NATO. Come nella conferenza precedente, il paese meno accomodante verso queste proposte fu l'Iran, che continuò a sostenere la propria teoria della suddivisione del Caspio in cinque settori uguali.

4.2.3 La conferenza di Baku del 2010 ⁶³

Il terzo vertice del Caspio si tenne a Baku nel novembre del 2010. Nonostante il ribadito impegno per trovare una soluzione alla questione legale del Caspio, anche il summit in terra azera si concluse senza la firma di nessun accordo sullo status giuridico del bacino.

⁶³ *Summit of Heads of Caspian littoral States was held in Baku*, 18 novembre 2010, disponibile su <http://en.president.az/articles/1126> (ultima visualizzazione 5 agosto 2015).

Rilevante in questa conferenza fu la proposta turkmena di costruire un gasdotto transcaspico verso l'Azerbaijan (e, di conseguenza, verso i mercati europei): se da un lato tale idea trovò l'appoggio del presidente azero e di quello kazako, dall'altro incontrò la diffidenza delle autorità russe e iraniane, che per la prima volta si sentivano tagliate fuori dai giochi. Il progetto fu senz'altro indice anche del successo del graduale processo di distensione tra Ashgabat e Baku, che, dopo più di dieci anni dalla disputa sul sito Kapaz/Sardar, portò al definitivo riavvicinamento fra i due paesi.

Durante il vertice furono siglati due documenti: il primo era una dichiarazione congiunta che evidenziava la necessità di accelerare il processo di definizione legale del Caspio e stimolava la cooperazione regionale; il secondo era un accordo sulla sicurezza dell'area caspica, volto all'incentivare la collaborazione tra i cinque paesi riguardo alla lotta al terrorismo, al crimine organizzato, al traffico di droga, all'immigrazione clandestina, alla tratta delle persone, al contrabbando e alla vendita di armi.

4.2.4 La conferenza di Astrakhan del 2014 ⁶⁴

Il quarto summit sul Caspio si svolse ad Astrakhan nel settembre 2014. Al contrario dei tre vertici precedenti, questa conferenza si concluse con enormi progressi. I cinque presidenti, infatti, oltre a rilasciare un comunicato finale, firmarono una dichiarazione congiunta, in cui venivano elencati 19 punti che dovranno servire da base per la stesura del testo della Convenzione sullo status legale del Caspio.

La svolta principale contenuta in questa dichiarazione congiunta era rappresentata dall'accettazione da parte di tutti gli Stati costieri (Iran compreso) della proposta russa di stabilire due regimi separati per i fondali e per le acque. Mentre la definizione del fondale fu rimandata alla conferenza successiva (che dovrebbe tenersi in Kazakistan nel 2016), le cinque parti si occuparono subito dello status delle acque: venne stabilito, infatti, che ad ogni Stato costiero doveva essere attribuita una fascia di acque territoriali dell'ampiezza di 15 NM dalla propria costa, più un'ulteriore area di 10 NM in cui tale paese godeva dei diritti esclusivi su tutte le risorse biologiche. Le acque oltre a queste zone nazionali di 25 NM vennero lasciate di dominio comune.

⁶⁴ *Caspian Summit at Astrakhan – The Outcome*, 30 settembre 2014, disponibile su <http://www.newscentralasia.net/2014/09/30/caspian-summit-at-astrakhan-the-outcome/> (ultima visualizzazione 6 agosto 2015).

Altro punto fondamentale riguardava il mantenimento della presenza militare sul Caspio, concessa solo ed esclusivamente ai paesi litorali; essi s'impegnarono a migliorare le proprie capacità difensive entro i limiti della "ragionevole efficienza" e al fine di preservare gli equilibri militari sul bacino.

Oltre alle questioni "legali", le autorità dei cinque paesi mostrarono particolare attenzione al potenziamento dell'integrazione economica dell'area, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto nella regione.

La costa occidentale del Caspio, infatti, rientra ormai da vari anni nel progetto North-South Transport Corridor (NSTC), che prevede lo sviluppo di una serie di rotte marittime, ferroviarie e stradali per il trasporto delle merci tra India, Iran, Azerbaijan e Russia.

L'obiettivo primario del corridoio è aumentare gli scambi commerciali tra le maggiori città collocate lungo il percorso (come Mumbai, Bandar Abbas, Tehran, Baku, Astrakhan e Mosca), accorciando i tempi e riducendo i costi di trasporto delle merci.

I cinque paesi hanno subito compreso che il NSTC poteva rappresentare una grande occasione per intensificare i rapporti economici anche dell'altra sponda del Caspio, ragion per cui nel 2007 pianificarono la realizzazione di un anello ferroviario che si riagganciasse agli snodi caspici del corridoio euroasiatico (Bandar Anzali, Baku e Astrakhan) e che corresse tutt'attorno al perimetro del bacino, collegandone le città e i porti principali.

Durante il summit di Astrakhan i cinque capi di Stato fecero il punto sull'avanzamento dei lavori di costruzione del ramo orientale del circuito (collegante Kazakistan, Turkmenistan e Iran), la cui inaugurazione fu fissata per dicembre 2014.

Inoltre, essi ribadirono la speranza che questi potenziamenti infrastrutturali rendessero le economie caspiche più integrate e competitive a livello mondiale. Sempre a tale scopo, il presidente kazako Nursultan Nazarbayev suggerì di creare anche la Zona caspica di libero scambio.

Infine, vennero affrontate anche alcune questioni ambientali, che portarono alla stipulazione di ben tre accordi multilaterali: il primo sulla cooperazione idrometeorologica, il secondo sulla prevenzione dei disastri ecologici e le situazioni di emergenza, e il terzo sulla salvaguardia e l'uso razionale delle risorse biologiche marine.

In conclusione, con il summit di Astrakhan è stato compiuto un deciso passo in avanti riguardo alla definizione dello status giuridico del Caspio. Ora rimane solo la spinosa questione della divisione dei fondali in settori nazionali, che si spera verrà risolta nel prossimo vertice dei "Caspian five"; se effettivamente una Convenzione sullo status legale del Caspio dovesse essere adottata, si concluderebbero tutte le decennali controversie riguardo alla proprietà dei giacimenti di idrocarburi di confine, che potrebbero essere finalmente esplorati e sfruttati. Ciò senz'altro influirebbe positivamente non solo sulle relazioni diplomatiche intercaspiche, ma anche sullo sviluppo delle economie dei cinque paesi, strettamente dipendenti dall'estrazione ed esportazione delle risorse energetiche.

CAPITOLO 3

RISORSE ENERGETICHE E RELAZIONI ECONOMICHE TRA I PAESI CASPICI

L'attenzione di questo capitolo è posta principalmente sul mercato delle risorse energetiche del bacino caspico, in quanto esso risulta il principale motore economico dei paesi costieri considerati, oltre che l'elemento di maggior importanza geostrategica nella regione.

1. Breve storia degli idrocarburi nel bacino caspico ⁶⁵

La presenza di idrocarburi nell'area caspica è nota da secoli agli abitanti della regione, tanto che le prime testimonianze storiche riguardanti le estrazioni di petrolio nella penisola di Absheron, vicino a Baku, risalgono al VII-VIII secolo, mentre, secondo alcuni storici arabi, le prime piccole esportazioni verso la Persia sono databili al XV secolo.

I miglioramenti nei sistemi di estrazione e stoccaggio del greggio continuarono nei secoli successivi, fino a raggiungere l'apice a metà del XIX secolo, quando a Bibi-Heybat, nella zona di Baku, fu inaugurato il moderno metodo di trivellazione, con l'escavazione di un pozzo di 21 metri, il più profondo al mondo per l'epoca (1846). Nonostante gli importanti sviluppi tecnologici e i cospicui investimenti stranieri, la commercializzazione su larga scala dell'oro nero fu ritardata di una ventina di anni dal governo russo, che impose sia il divieto di scavare nuovi pozzi, che l'adozione di un sistema di locazione, secondo cui tutti i pozzi esistenti erano di proprietà del Tesoro e potevano essere sfruttati solo dietro il pagamento di un'imposta sui consumi. Solo attorno all'anno 1870 questi obblighi furono aboliti, favorendo la crescita esponenziale del settore petrolifero azeri-russo. Baku divenne ben presto "la capitale dell'oro nero", attirando così sempre più lavoratori specializzati e compagnie straniere, tra cui inizialmente le più importanti furono senz'altro la Nobel Brothers Oil Extracting Partnership, fondata nel 1873 dai fratelli norvegesi Robert e Ludwig Nobel, e la Caspian-Black Sea oil industrial and trading society, stabilita dai fratelli francesi Rothschilds nel 1883.

⁶⁵ Le informazioni del seguente paragrafo sono tratte da M. MIRBABAYEV, *Concise history of Azerbaijani oil*, Baku, 2010, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

La collaborazione tra gli ingegneri e gli esperti di queste ed altre compagnie portò all'introduzione di tali innovazioni tecnologiche da consentire alla Russia di mantenere un posto d'avanguardia nel campo dell'industria petrolifera fino alla Prima Guerra Mondiale. Ad esempio, furono aperti i primi impianti di raffinazione, venne scoperto il metodo di distillazione del cherosene e furono realizzate le prime cisterne metalliche (mentre in precedenza il petrolio estratto era collocato in bacini scavati nel suolo, da cui il prezioso liquido poteva facilmente evaporare o essere riassorbito dal terreno).

A cavallo tra XIX e XX secolo, i principali siti estrattivi della regione caspica erano tutti collocati nella penisola di Absheron, lungo la costa azera: Balankhany, Sabunchi, Romany, il già citato Bibi-Heybat e Surakhany. L'unico giacimento petrolifero non azero scoperto in questo periodo fu quello sull'isola turkmena di Cheleken, che la Nobel Brothers iniziò a sfruttare nel 1909.

Il problema principale per le imprese impegnate nell'estrazione di idrocarburi in quest'area era il trasporto del greggio, sia verso gli impianti di raffinazione, che verso gli emergenti mercati importatori. Per risolvere tali questioni si progettaronο diversi sistemi di trasporto:

- nel 1877 i fratelli Nobel costruirono la prima nave petroliera, "Zoroastro", che doveva trasportare l'olio minerale lungo la rete fluviale russa verso numerose città dell'impero. Il successo di questo rivoluzionario metodo di trasporto fu tale che nel giro di pochi anni il Caspio fu solcato da una vera e propria flotta di petroliere, appartenenti per lo più alla Nobel Brothers e alla Mazut, società appartenente ai fratelli Rothschild;
- nel 1878 entrò in funzione il primo breve oleodotto congiungente i giacimenti di Sabunchi e gli stabilimenti di raffinazione di Baku. Compreso il potenziale di questi innovativi impianti di trasferimento degli idrocarburi, nell'arco di una decina d'anni altre 24 condotte petrolifere furono costruite nella regione, per una lunghezza complessiva di 286 km. Il progetto più ambizioso fu però l'oleodotto transcaucasico Baku-Batumi (città georgiana sulla costa del Mar Nero), realizzato tra il 1897 e il 1907;
- nel 1883 venne terminata la linea ferroviaria Baku-Tbilisi, con vagoni ideati appositamente per il trasporto del petrolio.

Grazie a tutti questi progressi, a partire dagli anni '80 del XIX secolo la penisola di Absheron iniziò a produrre petrolio e cherosene in quantità tali da essere in grado sia di soddisfare pienamente la domanda interna russa, che di esportare all'estero, entrando in competizione con gli Stati Uniti. I dati relativi alle estrazioni di petrolio riportano che nell'anno 1889 gli USA produssero 14 milioni di barili, mentre la Russia (cioè Baku) 16,7 milioni.

Nel 1890 il porto di Baku era il più trafficato al mondo e il volume delle esportazioni russe di prodotti petroliferi guadagnava il primo posto a livello mondiale (davanti a Stati Uniti, Argentina, Perù ed altri), grazie alla vendite all'Impero britannico, a quello ottomano e ai paesi asiatici.

La velocità di sviluppo degli affari petroliferi azeri continuava ad attirare ingenti capitali esteri, tanto che alla fine del XIX secolo due compagnie straniere, le già citate Nobel Brothers e Caspian-Black Sea Society dei Rothschild, controllavano il 70% del commercio petrolifero della regione. Nei primi anni del '900, emersero altre due potenti società straniere: nel 1907 la Royal Dutch Shell, creata dall'unione dell'inglese Shell (già attiva nell'industria petrolifera di Baku dal 1892) e l'olandese Royal Dutch, che assorbì anche le compagnie appartenenti agli Rothschild; nel 1912 la Oil, società petrolifera che inglobava quasi una ventina di imprese già operanti nella regione azera, fondata a Londra dalle più grosse banche russe e straniere. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, il 70% dei capitali investiti nell'industria petrolifera azero-russa apparteneva a impresari francesi, inglesi, tedeschi e svedesi; il 62% del petrolio estratto e i 2/3 del cherosene prodotto era di proprietà di sole tre compagnie, la Nobel Brothers, la Royal Dutch Shell e la Oil.

L'inizio del primo conflitto mondiale causò il rallentamento degli investimenti esteri nella regione, ma il vero sconvolgimento si ebbe con la Rivoluzione russa del 1917, a seguito della quale l'industria petrolifera russa fu nazionalizzata e gli impianti delle 272 compagnie private collocati nella regione di Baku furono dichiarati "proprietà del popolo".

Nel 1920, dopo l'occupazione bolscevica dell'Azerbaijan, fu fondata un'unica compagnia petrolifera statale, la Azneft, che doveva controllare gli impianti di estrazione, stoccaggio e trasporto lasciati dalle compagnie straniere e mantenere tutta la produzione petrolifera all'interno del territorio sovietico, distribuendola secondo il volere del governo centrale di Mosca. I progressi tecnologici raggiunti dagli ingegneri sovietici nei decenni successivi permisero la crescita costante della produzione petrolifera azera, che raggiunse il picco di 25,4 milioni di tonnellate nel 1941.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il greggio di Baku divenne un obiettivo strategico, prima per Inglesi e Francesi, che puntavano a distruggere gli stabilimenti petroliferi che inizialmente inviavano carburante alla Germania nazista, e poi per i Tedeschi, che volevano occupare l'area per assicurarsi i rifornimenti necessari per superare il blocco sovietico. Tuttavia, con la sconfitta di Stalingrado nel 1942, le forze tedesche furono costrette a ritirarsi dalla regione. Al termine del secondo conflitto mondiale, la produzione petrolifera della penisola di Absheron crollò drasticamente, a causa della sovrapproduzione e degli scarsi investimenti.

Nel 1947 venne sviluppato il primo sistema di palafitte e impalcature che congiungeva due giacimenti offshore, Pirallahi e Oil Rocks (poco lontano dalla costa azera a sud di Baku), agli impianti di lavorazione sulla terraferma. Tali riserve erano state localizzate sul fondale del Caspio già un secolo prima, ma le difficoltà di estrazione avevano sempre impedito il loro utilizzo.

L'introduzione dei sistemi di sfruttamento dei siti offshore segnò una svolta decisiva per il settore energetico della regione caspica. Infatti, nei decenni successivi l'area sud-occidentale del fondale marino fu scandagliata meticolosamente, portando alla mappatura di moltissimi giacimenti di idrocarburi (principalmente petrolio e gas), tra cui: Bahar nel 1968, Sangachali-Duvanni Deniz nel 1969, Bulla Deniz nel 1975, Gunashli nel 1979, Chirag nel 1985, Azeri nel 1988 e Kapaz nel 1989.

Inoltre, a partire dagli anni '50, anche la sponda orientale del Caspio, fino ad allora piuttosto sottovalutata, venne investigata, con risultati piuttosto sorprendenti: si scoprì infatti che entrambe le Repubbliche Socialiste Sovietiche di Turkmenistan e Kazakistan erano ricche sia di petrolio, che di gas. Riserve petrolifere vennero trovate a Kumdag (1948) e Katurdepe (1959) in Turkmenistan e a Zhetybai (1961) e Tengiz (1979) in Kazakistan, mentre grossi depositi di gas vennero individuati nella località turkmena di Douletabad, sul confine con l'Iran, tra il '57 e il '60, e nel Kazakistan nord-occidentale, a circa 500 km dal bacino caspico, a Karachaganak nel 1979.

Nonostante queste importanti scoperte, a partire dagli anni '60 e fino al crollo dell'Unione Sovietica le riserve energetiche del Caspio furono generalmente trascurate: non si indagò mai sull'eventuale presenza di giacimenti offshore sul lato orientale del fondale marino e metà dei siti già trovati (tra cui Gunashli, Chirag e Azeri in Azerbaijan e Tengiz e Karachaganak in Kazakistan) non vennero sfruttati. La negligenza sovietica riguardo l'utilizzo di queste risorse fu causata sia da difficoltà tecniche (profondità e pressione dei depositi), che dalla scoperta di nuovi ricchissimi giacimenti petroliferi in Siberia occidentale, che richiamarono maggiormente le attenzioni e gli investimenti di Mosca.

Solo negli anni '90, dopo la dissoluzione dell'URSS, le ex Repubbliche Sovietiche poterono procedere (quasi sempre con il supporto tecnico delle compagnie occidentali) alle esplorazioni dei siti non ancora sfruttati e all'apertura degli impianti estrattivi.

2. Le attuali riserve energetiche

Sebbene non si abbiano ancora cifre definitive a causa della limitata esplorazione di alcuni siti offshore di confine (ad esempio Kapaz/Sardar e Araz-Alov-Sharq, come visto nel capitolo 2), l'agenzia americana EIA (Energy Information Administration) stima che attualmente nell'area del bacino caspico siano presenti 48 miliardi di barili di petrolio e 8.070 miliardi di metri cubi di gas naturale (considerando sia i giacimenti onshore, che quelli offshore). In aggiunta, secondo la U.S. Geological Survey (USGS), ulteriori riserve, pari a circa 20 miliardi di barili di petrolio e 6.880 miliardi di metri cubi di gas naturale, non sarebbero ancora state scoperte, perché localizzate prevalentemente nell'area meridionale del Caspio, dove le dispute territoriali hanno finora impedito una chiara valutazione del sottosuolo marino⁶⁶.

Considerando questi dati, risulta evidente che la regione caspica è una delle aree più ricche di idrocarburi al mondo. Tuttavia, è altrettanto chiaro che queste riserve si trovano in territori privi di accesso ai mari aperti e, di conseguenza, esclusi dalle principali vie di trasporto verso i mercati importatori. In particolare, si prendano in considerazione le risorse di Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan, che, oltre ad essere le più cospicue del bacino caspico, sono anche quelle che, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, hanno attirato maggiormente l'attenzione internazionale: l'isolamento geografico di questi paesi permetteva, infatti, maggiori pressioni sulle loro scelte di estrazione ed esportazione, sia da parte degli altri due potenti Stati costieri, decisi a mantenere il controllo sulla produzione caspica, escludendo qualsiasi interferenza esterna, che da parte di altri grandi attori mondiali come gli Stati Uniti, l'Unione Europea, la Turchia e la Cina.

Il seguente paragrafo, tratto da un articolo di Brenda Shaffer pubblicato nel 2010 dalla rivista Energy Policy, descrive esaurientemente la situazione del mercato petrolifero del Caspio (un discorso analogo vale anche per il gas):

“Landlocked oil producers tend to have quite different patterns of production and export than those that border the sea, in area such as export routes, price and international involvement.

Today, oil is primarily transported to world markets by sea tankers. Oil trade by sea is predominately commercial transaction, with little room for politics to impact the flow of supply.

⁶⁶ I dati di EIA e USGS riferiti sono riportati in EIA, *Caspian Sea Region*, aggiornato al 26 agosto 2013, p.8. L'indice di conversione da piedi cubi a metri cubi è di 0,028 (utilizzato in tutto il documento).

However, oil supplied by pipeline operates quite differently. The permanent nature of the infrastructure between suppliers and consumers makes such shipments far more vulnerable to disruption and to political manipulation along the supply line. [...] In contrast to states that border the sea, landlocked oil exporters establish pipelines to export their oil and subsequently are dependent on transit states for the export of what is generally their most important item. Thus, energy export projects involving landlocked exports are significantly more affected by political factors than their seaborne counterparts [...].”⁶⁷

Quindi, mentre da un lato Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan, anche se dotati di cospicue riserve naturali, perdono peso geostrategico, in quanto dipendenti per l’esportazione dei loro prodotti dalle relazioni con i vicini e dagli orientamenti regionali, dall’altro i paesi di transito, controllando le vie di trasporto e l’accesso ai mari aperti, guadagnano influenza sulla sicurezza e le decisioni politiche dell’area.

Questa dipendenza verso i paesi di transito genera rischi più elevati anche per gli investitori, che possono perdere interesse nel finanziare i costosissimi progetti energetici di quest’area, preferendo piuttosto le risorse assai più accessibili ed economiche degli Stati con sbocco diretto sui mari aperti.

Tuttavia, fin dai primi anni ’90 del secolo scorso, i tre Stati rivieraschi hanno cercato di considerare la loro posizione geografica come un’opportunità, piuttosto che come una debolezza: infatti, poiché il bacino caspico si trova nel punto di congiunzione tra Europa e Asia, due delle maggiori aree importatrici di risorse energetiche, Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan hanno intrapreso una politica di diversificazione delle rotte di esportazione, così da poter rifornire entrambi i mercati e essere meno vulnerabili ai capricci e alle instabilità di singoli paesi di transito o di destinazione. In particolare, i tre paesi caspici volevano svincolarsi dalla dipendenza nei confronti delle infrastrutture di trasporto russe, che, costruite durante il periodo sovietico, erano le uniche che attraversavano e collegavano la regione e avevano come unico punto di arrivo il mercato energetico della Federazione Russa. Di conseguenza, la “multiple pipeline policy”⁶⁸ prevedeva la progettazione di nuovi sistemi di trasporto per il petrolio e il gas che escludessero la partecipazione russa, in modo da terminare il monopolio di Mosca sul transito delle riserve caspiche.

⁶⁷ B. SHAFFER, *Caspian energy phase II: Beyond 2005*, in: «Energy Policy», vol. 38, 2010, pp. 7209 – 7215.

⁶⁸ Ibid.

I tre paesi, però, non riuscirono a portare avanti i progetti di diversificazione nello stesso modo e negli stessi tempi. Si considereranno, quindi, le singole politiche economiche di ciascuno dei tre paesi, a partire dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica fino ai giorni nostri; inoltre, si osserveranno anche le posizioni degli altri due Stati costieri, Russia e Iran, coinvolti nello scacchiere caspico più per volontà geostrategica, che per la quantità delle riserve ivi possedute.

3. Azerbaijan

La Repubblica d'Azerbaijan è lo Stato costiero che trae i maggiori vantaggi economici dal bacino caspico. Infatti, a differenza degli altri paesi litorali, che possiedono vaste riserve energetiche anche nell'entroterra, i giacimenti azeri sono concentrati tutti nel sottosuolo marino (circa l'80% delle riserve petrolifere e il 90% di quelle di gas si trovano offshore) o a ridosso della costa, nella penisola di Absheron.

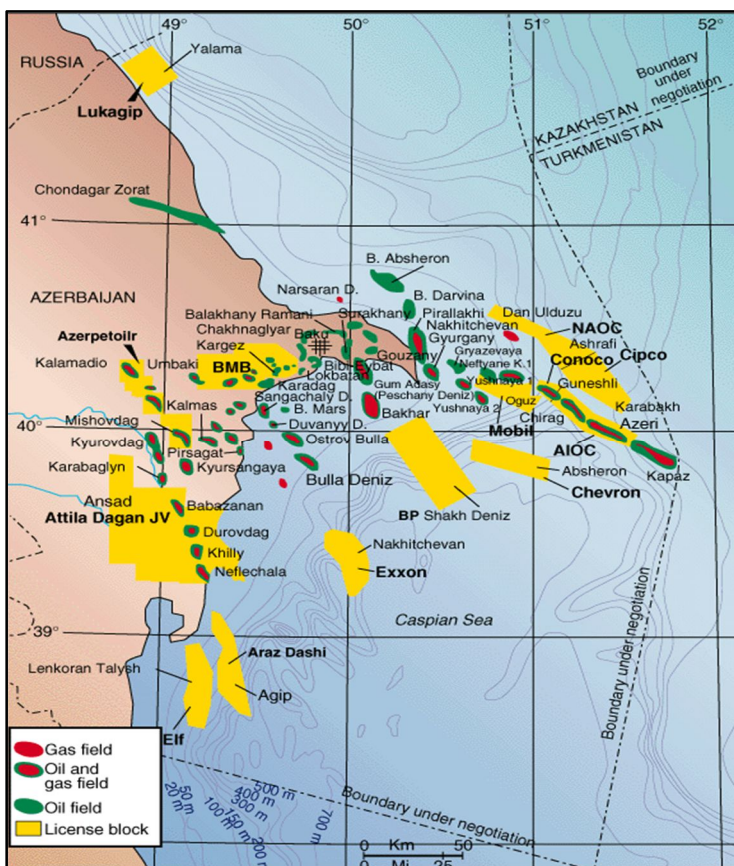
Come già osservato, i principali siti di idrocarburi azeri furono scoperti a partire dalla seconda metà del XX secolo, ma per varie ragioni non furono mai sfruttati dall'amministrazione di Mosca. Dunque, verso la fine degli anni '80, non appena le autorità azere scorsero i primi segni di cedimento da parte del governo centrale, cercarono la collaborazione delle società occidentali per lo sviluppo di questi rilevanti depositi, desiderando affrancarsi dal giogo sovietico almeno dal punto di vista economico e lanciare così un chiaro segnale di dissidenza. Il 23 settembre 1989 la Repubblica Sovietica d'Azerbaijan dichiarò la propria sovranità sull'uso indipendente delle proprie risorse e l'anno successivo avviò un processo di negoziazione con alcune compagnie straniere, tra cui l'inglese British Petroleum, la norvegese Statoil e le americane Amoco e Unocal, per la definizione di un accordo di sfruttamento congiunto dei depositi petroliferi. Nel gennaio 1991 il Ministero dell'Industria del Petrolio e del Gas dell'URSS acconsentì ad indire una gara d'appalto per creare l'associazione di produzione condivisa Caspmorneftgaz, che doveva esplorare e sviluppare il sito petrolifero offshore Azeri; il risultato del bando affidò un 40% delle quote del consorzio al governo sovietico, un altro 40% alla compagnia americana Amoco e il restante 20% al governo azero. L'accordo non entrò mai in vigore a causa della dissoluzione dell'Unione Sovietica, ma simbolicamente esso rappresentò il primo passo del processo di formazione dei nuovi attori della regione.⁶⁹

Dopo l'indipendenza, dichiarata il 18 ottobre 1991, l'Azerbaijan continuò attivamente a cercare il supporto straniero per sviluppare i propri progetti relativi alle riserve del Caspio.

⁶⁹ IBRAHIMOV, *The importance of the Caspian Sea to Azerbaijan*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., p. 95.

3.1 Riserve e produzione

Nel settembre 1992 venne istituita la SOCAR (State Oil Company of the Azerbaijan Republic), destinata a diventare la società “di bandiera” per quanto riguarda la gestione delle risorse e lo sviluppo dell’industria energetica azera. La SOCAR possiede la maggior parte dei siti azeri di petrolio e gas e rappresenta legalmente lo Stato in tutti gli accordi di produzione condivisa (Production-Sharing Agreements, PSAs) con le compagnie straniere, mantenendo quasi sempre una quota non inferiore al 20%. A partire dal 1994 la SOCAR ha stipulato 32 accordi per l’esplorazione e lo sfruttamento dei depositi di idrocarburi sia offshore che onshore, introducendo complessivamente nel paese quasi 60 miliardi di dollari di investimenti esteri. La liberalizzazione dell’industria e le esportazioni di petrolio hanno prodotto risultati significativi sull’economia del paese, il cui PIL a partire dal nuovo millennio ha registrato una crescita media annua del 16%, con picchi del 26,4% nel 2005, 32,5% nel 2006 e 25% nel 2007.⁷⁰



Attualmente si stima che le riserve complessive azere comprendano 7 miliardi di barili di petrolio e 1.200 miliardi di metri cubi di gas.⁷¹ L’immagine a fianco mostra la localizzazione dei siti di idrocarburi, segnalando anche tutti i PSAs stipulati dal governo di Baku per il loro sviluppo. Accanto al nome del giacimento, è riportata la compagnia con la quota di partecipazione più alta.⁷²

Si vedano ora nel dettaglio gli accordi riguardanti i due principali depositi azeri offshore: Azeri-Chirag-Guneshli e Shah Deniz, che insieme comprendono circa il 90% delle riserve complessive del paese.

<http://www.ogj.com/articles/print/volume-96/issue-15/in-this-issue/exploration/elf-details-caspian-sea-exploration-plans.html>

⁷⁰ Sito della SOCAR, disponibile su <http://www.socar.az/socar/en/company/about-socar/history-of-socar> (ultima visualizzazione 24 agosto 2015).

⁷¹ EIA, *Azerbaijan Report*, ultimo aggiornamento 1 agosto 2014, pp. 2; 6.

⁷² I contratti sui siti di Karabakh e Dan Ulduzu-Ashrafi non sono più attivi dal 1999.

3.1.1 Azeri-Chirag-Guneshli (ACG) ⁷³

Il 20 settembre 1994 fu firmato il primo Joint Development and Production Sharing Agreement per i siti di Azeri, Chirag e Guneshli. Questo accordo rappresentò il primo maggiore investimento da parte di multinazionali occidentali in un paese dell'ex Unione Sovietica e, per questo motivo, venne soprannominato "il contratto del secolo". 11 compagnie di 6 Stati leader nel settore petrolifero si riunirono nella AIOC (Azerbaijan International Operating Company), che stipulò con la SOCAR un accordo trentennale per lo sfruttamento dei 3 depositi azeri, che si stimava contenessero più di 5 miliardi di barili di greggio, il 70% delle riserve complessive del paese. La costruzione degli impianti estrattivi iniziò già nel 1995 ed andò a coprire un'area di circa 432 km², situata a 120 km a est di Baku e con una profondità delle acque variabile tra i 160 e i 420 metri.

Inizialmente la AIOC era capeggiata dalla British Petroleum ed includeva un'altra compagnia inglese, la British Ramco, cinque compagnie americane, Amoco, Unocal, Exxon, McDermott e Pennzoil, la russa LUKoil, la norvegese Statoil, la turca TPAO e la saudita Delta. Dopo vari avvicendamenti nel corso degli anni, gli attuali partecipanti al progetto sono la British Petroleum (35,8%), la SOCAR (11,6%), le americane Chevron (11,3%) ed Exxon (8%), le giapponesi INPEX (11%) e Itochu (4,3%), la Statoil (8,6%), la TPAO (6,7%) e l'indiana ONGC (2,7%).

Durante i negoziati iniziali, il governo azero voleva escludere la partecipazione della LUKoil al consorzio; tuttavia, l'opposizione alla presenza russa costò la poltrona all'allora presidente dell'Azerbaijan Abulfaz Elchibey, che nell'estate del 1993 venne rimosso dalla sua carica a favore di Heydar Aliyev. Di conseguenza, sperando di disporre più favorevolmente le autorità di Mosca riguardo alle intenzioni di Baku di estrarre ed esportare autonomamente le proprie risorse petrolifere, il nuovo presidente rinegoziò i termini del contratto con la AIOC in modo da includere una quota del 10% per la compagnia russa. Per bilanciare l'influenza del potente vicino settentrionale, Aliyev intendeva intrattenere relazioni amichevoli con l'altro confinante caspico, l'Iran. Per questo propose a Teheran di collaborare alla produzione petrolifera, promettendogli il 5% delle quote SOCAR; l'opposizione americana fu però irremovibile e Baku fu costretta a ritirare l'offerta, inimicandosi la Repubblica Islamica, che da quel momento iniziò a sostenere che, finché non si fosse giunti ad una definizione chiara e univoca dello status del Caspio, il contratto avrebbe dovuto ritenersi invalido.

⁷³ Sito della British Petroleum, disponibile su http://www.bp.com/en_az/caspian/operationsprojects/ACG.html (ultima visualizzazione 26 agosto 2015).

Il progetto, costato in totale più di 30 miliardi di dollari, prevedeva la costruzione in sequenza di 6 piattaforme, entrate in funzione in momenti diversi: Chirag 1 nel 1997; Central Azeri e West Azeri nel 2005; East Azeri nel 2006; Deepwater Guneshli nel 2008; West Chirag nel gennaio 2014. La capacità estrattiva iniziale era di 80 mila barili di petrolio al giorno (b/d), ma andò aumentando via via che venivano aperti i nuovi impianti, fino a raggiungere il picco di 700 mila b/d nel 2010. Negli ultimi anni, tuttavia, la produzione è leggermente calata, e nel primo trimestre del 2015 si è registrata una media di 661 mila b/d. In totale si calcola che i siti ACG abbiano finora prodotto 2,7 miliardi di barili dall'inizio della produzione nel 1997. Il petrolio estratto viene trasportato al terminal Sangachal, vicino a Baku, da una rete di condotte sottomarine.

3.1.2 Shah Deniz ⁷⁴

L'accordo riguardante l'esplorazione, lo sviluppo e la produzione dell'area di Shah Deniz fu concluso il 4 giugno 1996 e coinvolgeva ancora una volta molte delle principali compagnie estrattive occidentali.

Le quote iniziali erano distribuite tra la Statoil, la British Petroleum, la SOCAR, la LUKAgip (joint venture italo-russa tra LUKoil e Agip), la TPAO, l'iraniana NIKO e la francese Total. Come si può notare, l'assenza di multinazionali americane permise al governo azero di assegnare una quota del progetto ad una compagnia iraniana, cercando così di riappacificare i rapporti tra i due paesi dopo l'inconveniente dell'ACG. La NIKO è tuttora presente nel consorzio per lo sfruttamento del sito (con una partecipazione del 10%), accanto alla British Petroleum (28,8%), alla TPAO (19%), alla malese Petronas (15,5%), alla LUKoil (10%) e a due sussidiarie della SOCAR, la AzSD (10%) e la SGC Upstream (6,7%).

Il contratto trentennale prevedeva un periodo di esplorazione iniziale della durata di tre anni su un'area di approssimativamente 860 km², a 55-70 km sud-est di Baku, ad una profondità che varia tra i 50 e i 500 metri. Al termine di questo lasso di tempo, nel 1999, fu annunciato il ritrovamento di uno dei più grandi giacimenti di gas al mondo, le cui riserve ammontano a più di 1000 miliardi di metri cubi.

⁷⁴ Sito della British Petroleum, disponibile su http://www.bp.com/en_az/caspian/operationsprojects/Shahdeniz.html (ultima visualizzazione 26 agosto 2015).

Come per i siti ACG, il progetto vero e proprio si suddivideva in più fasi.

Shah Deniz Stage 1 fu concluso in soli sette anni, e nel 2006 il primo impianto iniziò a produrre stabilmente circa 10 miliardi di metri cubi all'anno (m^3/y) di gas naturale e più di 18 milioni di barili annui di condensato. La produzione fu potenziata ulteriormente nel 2014, passando da 27,3 a 29,5 milioni di metri cubi al giorno (quasi 11 miliardi all'anno). L'apertura dell'impianto di Shah Deniz Stage 1 risultò molto significativa per almeno due ragioni: innanzitutto, a partire dal 2007 assicurò all'Azerbaijan l'autosufficienza per quanto riguarda i consumi di gas naturale, cessandone così la dipendenza dalle importazioni russe; in secondo luogo, la quantità di gas prodotto era tale da fornire al paese la possibilità di trasformarsi in esportatore, sia verso i suoi vicini non produttori, come la Georgia e la Turchia, che verso i mercati europei, dato che il sito risultava il più vicino all'Europa di tutti quelli eurasiatici (compresi quelli siberiani).

Proprio alle esportazioni è votata la seconda fase del progetto (Shah Deniz Stage 2), attualmente in stato di realizzazione, che prevede la costruzione di due nuove piattaforme per estrarre ulteriori 16 miliardi m^3/y di gas a partire dal 2018. Di questi, 6 miliardi saranno trasferiti in Georgia e Turchia per il loro consumo interno, mentre i restanti 10 verranno esportati in Europa tramite il cosiddetto "Corridoio Sud". Per la prima volta il gas caspico sarà venduto nei mercati europei, contribuendo ad aumentarne la sicurezza energetica e indebolendo il monopolio russo. Shah Deniz Stage 2 ha un costo stimato di 28 miliardi di dollari e, oltre alle nuove piattaforme, include la costruzione di 500 km di condotte sottomarine per congiungere i pozzi al terminal onshore di Sangachal, che verrà dotato di nuove strutture per il trattamento del gas.

Nella tabella si riportano i dati riassuntivi della produzione di petrolio e gas in Azerbaijan nel 2014, includendo i dati di alcune compagnie straniere che hanno investito nel settore energetico del paese.⁷⁵

	PETROLIO (milioni di barili)	% sul totale	GAS (miliardi di m ³)	% sul totale
TOT. AZERBAIJAN	370		29,6	
ACG	230	75%	7,5	25,5%
Shah Deniz	16,8	5,5%	10,7	36%
COMPAGNIE⁷⁶				
SOCAR	60,8	19%	7,2	24%
British Petroleum	35,7	11,6%	2,4	8%
Statoil ⁷⁷	19,5	6,3%	2,2	7,4%
Chevron	10,2	3,3%	0,12	0,4%
TPAO	5,8	1,5%	0,66	2,2%
LUKoil	1,29	0,4%	0,74	2,5%

3.2 Impianti di raffinazione e porti

Sulla costa azera del Caspio sono presenti tre terminal petroliferi: Dyubendi, Sangachal e Baku; inoltre un quarto è in fase di realizzazione nella regione di Garadagh.

Il terminal di Dyubendi si trova a circa 50 km nord-est di Baku, protetto dalle frequenti e forti mareggiate del Caspio da un'insenatura naturale dell'isola di Pirallahi. Ciò permette a questo porto di rimanere operativo anche in condizioni climatiche avverse, mentre tutti gli altri scali devono temporaneamente fermarsi. Il terminal di Dyubendi è gestito dalla Middle East Petroleum (MEP) ed è progettato principalmente per trasferire il greggio dalle petroliere in arrivo dal Caspio all'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) o ai terminal georgiani tramite linee ferroviarie.

⁷⁵ I dati sono tratti dai report annuali 2014 delle compagnie energetiche elencate. Per la produzione complessiva dell'Azerbaijan, dei siti ACG e Shah Deniz si è fatto riferimento ai siti di BP e SOCAR.

⁷⁶ ExxonMobil, pur avendo investito in molti PSAs azeri, non è riportata poiché non è stato possibile trovare i dati relativi alla produzione 2014.

⁷⁷ Statoil inizialmente possedeva una quota del 25,5% sul progetto Shah Deniz. Tuttavia, nel maggio 2014 ne ha venduto il 10% a BP e SOCAR, e nell'aprile 2015 ha ceduto il restante 15,5% alla Petronas, uscendo definitivamente dal consorzio. Sito della Statoil, disponibile su http://www.statoil.com/en/NewsAndMedia/News/2015/Pages/30Apr_ShahDeniz.aspx (ultima visualizzazione 27 agosto 2015).

Il porto riesce a trasbordare complessivamente 10 milioni di tonnellate di greggio e prodotti petroliferi all'anno, che vengono immagazzinati in ampi serbatoi di stoccaggio, la cui capacità totale è di 341 mila m³. Queste cisterne sono poi collegate a due linee ferroviarie tramite otto condotte, di cui tre per il greggio e cinque per i diversi tipi di prodotti petroliferi.⁷⁸

Sangachal è invece collocato a 55 km a sud di Baku ed è uno dei terminal di processo integrato più grande al mondo. Questo enorme impianto, gestito dalla British Petroleum, riceve, processa, immagazzina ed esporta il greggio e il gas prodotti nei siti di ACG e Shah Deniz, a cui è collegato tramite otto condotte sottomarine. In più riceve una parte del petrolio estratto in Kazakistan e in Turkmenistan. Il terminal si divide in due parti: l'Early Oil Project (EOP) e il Sangachal Terminal Expansion Programme (STEP). EOP riceve, processa ed immagazzina il petrolio prodotto del sito Chirag 1, mentre STEP il greggio e il gas di Azeri, Deepwater Guneshli e Shah Deniz. L'attuale capacità giornaliera di processo è di 1,2 milioni di barili di petrolio e 41,5 milioni di m³ di gas (anche se a breve passerà a 57 milioni di m³, grazie ai potenziamenti previsti nell'ambito della seconda fase del progetto Shah Deniz), mentre quella di stoccaggio è di 4 milioni di barili. Il petrolio e il gas processati vengono poi trasferiti all'oleodotto BTC (che inizia ed è controllato proprio dal terminal di Sangachal), al gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum e ad altri impianti. Nel primo trimestre del 2015, il terminal di Sangachal ha esportato quasi 80 milioni di barili di petrolio e gas condensato, di cui 69 attraverso la BTC, 8 tramite l'oleodotto Baku-Supsa e 1,6 su linee ferroviarie.⁷⁹

Il terminal petrolifero all'interno del porto di Baku in precedenza era uno scalo per il legname, ma nel 2000 la compagnia privata olandese Azpetrol ne assunse la gestione e ne ricavò una banchina ed un attracco per petroliere. La capacità annuale di trasbordo è di 5 milioni di tonnellate di petrolio, mentre quella di stoccaggio totale è di 100 mila m³ (60 mila m³ per il greggio e 40 mila m³ per i prodotti petroliferi). L'impianto è connesso a due linee ferroviarie grazie ad un sistema di condotte.

Infine, lo scalo di Garadagh fu progettato nei primi anni 2000 per rispondere al prospettato aumento dei volumi di petrolio e gas condensato da trasbordare: il terminal dovrebbe essere situato a 41 km a sud di Baku ed essere di supporto a Sangachal, a cui dovrebbe essere collegato tramite un sistema ferroviario.

⁷⁸ Le informazioni riguardanti i terminal di Dyubundi, Baku e Garadagh sono tratte dal sito della MEP, disponibile su http://www.mepf.com/3_1.html (ultima visualizzazione 27 agosto 2015).

⁷⁹ Riguardo il terminal di Sangachal si veda il sito della British Petroleum, disponibile su http://www.bp.com/en_az/caspian/operationsprojects/terminals/sangachalterminal.html (ultima visualizzazione 27 agosto 2015).

Il progetto avrebbe dovuto essere sviluppato in tre fasi nel periodo 2008-2013, ma il suo completamento fu rimandato al 2015 (anche se al tempo di questo scritto non si hanno notizie relative alla conclusione dei lavori).

Oltre all'impianto di processo integrato presente nel terminal di Sangachal, l'Azerbaijan possiede altri tre stabilimenti di elaborazione degli idrocarburi: due raffinerie petrolifere e un impianto di lavorazione del gas, tutti situati a Baku e gestiti dalla SOCAR.⁸⁰

Il greggio è processato nelle raffinerie Baku (239 mila b/d) e Nuova Baku (160 mila b/d). Entrambe furono aperte negli anni '50 per volere del Ministero dell'Industria Petrolifera sovietico e si calcola che da allora abbiano processato più di 300 milioni di tonnellate di petrolio. Nel corso degli anni i due stabilimenti furono ripetutamente potenziati per mantenere il passo con le nuove tecnologie di raffinazione e con le nuove tipologie di prodotti petroliferi. Nell'aprile 2004, in occasione del cinquantesimo anno di produzione, la Nuova Baku fu rinominata Heydar Aliyev Baku Oil Refinery in onore del leader azero. Secondo l'Oil and Gas Journal nel 2014 i due impianti hanno raffinato quasi 400 mila b/d di petrolio, di cui il 55% è servito per soddisfare la domanda interna del paese, mentre l'altro 45% è stato esportato all'estero. Tuttavia, secondo il report OSCE 2013, per raggiungere gli standard qualitativi dell'UE entrambi gli stabilimenti dovrebbero essere ristrutturati a fondo e modernizzati con l'inserimento di nuove attrezzature per il controllo dell'inquinamento.

Anche il Gas Processing Plant fu costruito in epoca sovietica, a partire dagli anni '60. Attualmente lo stabilimento ha 21 unità di elaborazione di gas naturale e condensato e una struttura centrale per lo stoccaggio; la sua capacità di raffinazione è di 4,5 miliardi di m³ di gas all'anno.⁸¹

⁸⁰ Le indicazioni riportate sono tratte da EIA, *Azerbaijan Report*, ultimo aggiornamento 1 agosto 2014, p. 6 e dal sito della SOCAR, disponibile su <http://www.socar.az/socar/en/info/printable/activities/refining/heydar-aliyev-baku-oil-refinery> (ultima visualizzazione 27 agosto 2015).

⁸¹ Sito della SOCAR, disponibili su <http://www.socar.az/socar/en/company/organization/gas-processing-plant> (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

3.3 Sistemi di trasporto ed esportazione

La Repubblica d'Azerbaijan è il paese caspico che certamente ha finora meglio concretizzato la "multiple pipeline policy". La sua strategia di diversificazione si basa su un esteso e multidirezionale sistema di infrastrutture di trasporto, comprendente tre oleodotti (Baku-Novorossiysk, Baku-Supsa e Baku-Tbilisi-Ceyhan), quattro gasdotti (Hajigabul-Gazakh-Gardabani, Baku-Tbilisi-Erzurum, Baku-Novo-Filya e Hajigabul-Astara), diverse rotte ferroviarie (Baku-Batumi e Baku-Poti/Kulevi) e marittime (Aktau-Baku, Baku-Turkmenbashi, Baku-Okarem, Baku-Neka e Baku-Resht).

3.3.1 Baku-Novorossiysk (Northern Early Oil Pipeline) ⁸²

L'oleodotto Baku-Novorossiysk (anche noto come Northern Early Oil Pipeline) trasporta il petrolio dell'Early Oil Project del giacimento azero Chirag 1 dal terminal di Sangachal a quello russo di Novorossiysk, sulla costa del Mar Nero. È lungo 1.330 km e ha una capacità di 105 mila b/d (5 milioni di tonnellate all'anno).

Parte della linea ha origine sovietica: il tratto Tikhoretsk-Baku fu infatti costruito nel 1983 per trasportare il greggio proveniente dai siti della Siberia occidentale alle raffinerie di Baku.

Tuttavia, nel 1996 la SOCAR, la Transneft (compagnia che detiene il monopolio sulle infrastrutture di trasporto russe) e l'AIOC (il consorzio creato per lo sfruttamento dei siti offshore ACG in Azerbaijan) conclusero un contratto che prevedeva un piccolo investimento per invertire la direzione del flusso del petrolio, in modo da essere in grado di pomparlo dalla capitale azera verso la Russia. Inoltre, l'accordo designava la SOCAR come gestore dei 231 km del condotto in terra azera e la Transneft come operatore per i restanti 1.099 km dal confine azero-russo fino al Mar Nero, passando per la Repubblica autonoma del Daghestan (ma evitando la Cecenia). Il petrolio iniziò a scorrere nell'oleodotto l'anno successivo la conclusione del contratto.

Dopo l'apertura della BTC nel 2006, ripetuti contrasti tra le due compagnie gestrici riguardo alle tariffe dei trasporti e alle quantità delle forniture hanno complicato le operazioni sulla linea, arrivando addirittura all'interruzione delle esportazioni nel febbraio 2008.

⁸² EIA, *Caspian Sea Region*, aggiornato al 26 agosto 2013, p. 21; IBRAHIMOV, *The importance of the Caspian Sea to Azerbaijan*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., p. 105; sito SOCAR, disponibile su <http://www.socar.az/socar/en/activities/transportation/baku-novorossiysk-oil-pipeline> (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

Al contrario, nell'agosto dello stesso anno, il conflitto in Georgia causò la temporanea chiusura degli altri due oleodotti azeri (BTC e Baku-Supsa), inducendo una repentina crescita dei trasporti sulla Northern Pipeline.

Negli ultimi anni, la Transneft ha più volte avanzato la proposta di aumentare la capacità della linea (con ipotesi di potenziamento oscillanti tra i 180 e i 300 mila b/d), in previsione di una crescita della produzione azera e kazaka; tuttavia, la SOCAR ha sempre respinto i progetti russi, all'opposto diminuendo progressivamente la quantità di petrolio azero trasportato al terminal di Novorossiysk. I dati del report annuale 2014 della compagnia indicano che l'anno scorso la SOCAR ha esportato complessivamente più di 24 milioni di tonnellate di petrolio, di cui solo 932 mila tonnellate tramite l'oleodotto Baku-Novorossiysk.

3.3.2 Baku- Supsa (WREP, Western Early Oil Pipeline) ⁸³

L'oleodotto Baku-Supsa (anche noto come Western Route Export Pipeline, WREP) trasporta il petrolio azero dal terminal di Sangachal a quello georgiano di Supsa, sulla costa del Mar Nero. Da qui, il greggio viene poi trasbordato su petroliere che attraversano il Bosforo per giungere ai mercati europei (il terminal di Supsa dispone di quattro serbatoi di stoccaggio della capacità totale di un milione di barili; il condotto riesce a trasportare a sufficienza per caricare su petroliere da 600 mila ad un milione di barili al giorno).

Nel 1996 le autorità azere e quelle georgiane conclusero l'accordo riguardo la linea Baku-Supsa, affidandone la proprietà alla AIOC e designando la BP come operatore per conto dei membri del PSA sui siti ACG. L'oleodotto, di origine sovietica, fu ristrutturato nei due anni successivi ed entrò in funzione all'inizio del 1999. Il costo totale dei lavori fu di 556 milioni di dollari.

Tra il 2006 e il 2008 la Western Route fu chiusa due volte: la prima per permettere alcuni lavori di riparo e sostituzione sulla linea, la seconda per motivi di sicurezza legati al conflitto nell'Ossezia del Sud. Durante questi periodi, il trasporto del petrolio dei siti ACG fu assicurato tramite altre vie, così da non influire negativamente né sulle forniture ai mercati di destinazione, né sulla produzione azera.

⁸³ Sito della SOCAR, disponibile su <http://www.socar.az/socar/en/activities/transportation/baku-supsa-western-export-pipeline> (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

Nonostante negli anni siano state avanzate proposte circa un aumento della capacità di trasporto fino a 220 mila b/d, attualmente l'oleodotto può trasportare circa 155 mila b/d e nel 2014 il volume complessivo del greggio trasportato tramite la Baku-Supsa è stato di quasi 3 milioni di tonnellate (12,5% delle esportazioni totali azere).

Nel luglio 2015 il governo di Tbilisi ha accusato Mosca di aver spinto le truppe russe stanziato nella repubblica separatista dell'Ossezia del Sud oltre il confine amministrativo di tale regione, invadendo così il territorio georgiano. Le guarnigioni russe, avanzate di poco più di un chilometro, hanno così strategicamente preso il controllo di un piccolo segmento dell'oleodotto Baku-Supsa, causando notevoli malumori non solo nelle autorità georgiane, ma anche nelle multinazionali responsabili della linea. La mossa russa ha chiaramente voluto intimidire la Georgia, che negli ultimi anni ha collaborato sempre più attivamente alle iniziative NATO, in attesa di poter diventare essa stessa un membro dell'organizzazione; la presa del tratto del condotto, infatti, potrebbe notevolmente indebolire l'economia georgiana, se Tbilisi fosse costretta a chiudere ancora una volta la linea per evitare eventuali furti di petrolio da parte degli occupanti osseti (che, rivendendo il petrolio rubato ai Russi, potrebbero autofinanziare la propria lotta secessionista).⁸⁴ Tuttavia, già a inizio agosto le autorità georgiane hanno reso noto che risolveranno la questione costruendo una rotta alternativa della lunghezza di 1.500-1.600 metri per aggirare la zona occupata.^{85 86}

3.3.3 Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) ⁸⁷

Come già spiegato, nei primi anni '90 i paesi caspici erano alla ricerca di vie alternative alla Russia per esportare le proprie risorse. La Turchia colse dunque l'occasione per proporre un corridoio energetico che congiungesse il bacino caspico e l'Asia Centrale all'Europa attraverso il suo territorio.

⁸⁴ M. ANTIDZE, *Georgia says Russia violating sovereignty with border markers*, 13 luglio 2015, disponibile su <http://www.reuters.com/article/2015/07/13/us-georgia-russia-border-idUSKCN0PN1VO20150713> (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

⁸⁵ A. KARIMOVA, *Georgia resolves issue of Baku-Supsa oil pipeline*, 7 agosto 2015, disponibile su http://www.azernews.az/oil_and_gas/86521.html (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

⁸⁶ Inoltre, il governo georgiano ha ulteriormente ribadito la volontà di inserirsi nell'alleanza atlantica, sfidando Mosca con l'apertura di una base di addestramento NATO vicino a Tbilisi il 27 agosto di quest'anno; J. E. BARNES, *NATO Chief Opens Joint Training Base in Georgia*, 27 agosto 2015, disponibile su <http://www.wsj.com/articles/nato-chief-opens-joint-training-base-in-georgia-1440689589> (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

⁸⁷ Sito della British Petroleum, disponibile su http://www.bp.com/en_az/caspian/operationsprojects/pipelines/BTC.html; sito della SOCAR, disponibile su <http://www.socar.az/socar/en/activities/transportation/baku-tbilisi-ceyhan-btc-main-export-oil-pipeline> (ultima visualizzazione di entrambi 28 agosto 2015).

Il primo abbozzo del progetto BTC è riconducibile a questo periodo ed in particolare al primo documento quadro, firmato ad Ankara nel 1993 tra le autorità turche e quelle azere. Tuttavia, poiché i due paesi non hanno alcun confine in comune (escludendo la Repubblica Autonoma di Nakhchivan), si doveva coinvolgere un terzo Stato su cui far passare l'oleodotto. Mentre l'Iran fu scartato a priori per rimanere in linea con le indicazioni occidentali (americane in particolare), l'Armenia fu esclusa per via dell'irrisolta questione del Nagorno-Karabakh; di conseguenza, l'unica rotta possibile rimaneva quella attraverso il territorio georgiano, anche se significativamente più lunga e costosa. L'impegno dei tre paesi fu ribadito con la firma di dichiarazioni e accordi ufficiali sia nel 1998 che nel 1999, e finalmente nel 2002 la Baku-Tbilisi-Ceyhan Company (BTC Co.) fu istituita per seguire i lavori di costruzione e la gestione del progetto.⁸⁸

La BTC Co., a cui tuttora appartiene la linea, è guidata dalla British Petroleum, che detiene il 30,1 delle quote del consorzio. Gli altri partecipanti sono la SOCAR, tramite la sussidiaria AzBTC (25%), Chevron (8,9%), Statoil (8,71%), TPAO (6,53%), Eni (5%), Total (5%), Itochu (3,4%), INPEX (2,5%), ConocoPhillips (2,5%) e ONGC (2,36%).

I lavori di costruzione durarono dal 2003 al 2005 e costarono 3,9 miliardi di dollari. L'oleodotto entrò in funzione l'anno successivo il completamento delle strutture, nel 2006.

Come progettato, la BTC ha la funzione di trasportare il greggio proveniente dai siti ACG⁸⁹ e il gas condensato del giacimento di Shah Deniz dal terminal azero di Sangachal allo scalo portuale turco di Ceyhan, sulla costa del Mediterraneo. Da qui, l'olio minerale viene poi trasbordato su petroliere che lo esportano principalmente nei mercati europei (il terminal di Ceyhan dispone di sette serbatoi di stoccaggio della capacità totale di 7 milioni di barili; il condotto riesce a trasportare a sufficienza per caricare su petroliere dai 600 mila ai 2 milioni b/d).

La linea è lunga 1.768 km, di cui 443 in Azerbaijan, 249 in Georgia e 1.076 in Turchia; le sezioni azera e georgiana sono gestite dalla BP per conto della BTC Co., mentre della parte turca è incaricata la compagnia BOTAS International Limited (BIL). Tutto il condotto è interrato ad una profondità di circa un metro, anche per motivi di sicurezza.

⁸⁸ *Timeline of the Baku-Tbilisi-Ceyhan pipeline*, 13 luglio 2006, disponibile su <http://www.hurriyetdailynews.com/default.aspx?pageid=438&n=timeline-of-the-baku-tbilisi-ceyhan-pipeline-2006-07-13> (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

⁸⁹ In un secondo momento hanno iniziato a fluire nel condotto anche parte del greggio kazako (dal 2008) e di quello turkmeno (dal 2010).

Nonostante ciò, nell'agosto 2008 l'oleodotto fu oggetto di un efficace sabotaggio, rivendicato dal Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), che causò la chiusura del tratto turco per tre settimane, proprio in concomitanza con il conflitto russo-georgiano in Ossezia del Sud.

La capacità di trasporto dell'oleodotto era inizialmente di 1 milione b/d, ma nel 2009 fu aumentata a 1,2 milioni b/d (quasi 60 milioni di tonnellate all'anno). Dall'apertura dell'impianto al primo trimestre 2015 sono stati trasportati circa 2,2 miliardi di barili (289 tonnellate) di greggio, trasbordato poi su 2.850 petroliere per essere esportato in tutto il mondo. Nel 2014 il volume complessivo del greggio trasportato tramite la BTC è stato di quasi 20,5 milioni di tonnellate su un totale di 24,372 milioni (84% delle esportazioni azere).



Mappa riassuntiva degli oleodotti azeri (<http://modeoflife.org/the-new-mediterranean-oil-and-gas-bonanza/>)

Per quanto riguarda il mercato del gas naturale, in un primo momento l'Azerbaijan ha cercato di evitare rapporti vincolanti con la Russia, preferendo esportare verso ovest tramite Georgia e Turchia. Tuttavia, negli ultimi anni Baku ha mutato parzialmente il proprio atteggiamento, rendendosi conto che per essere meno vulnerabile alle politiche e alle instabilità dei singoli paesi di transito ed aumentare le proprie possibilità di accesso ai mercati internazionali doveva estendere la sua rete di vie d'esportazione in molte più direzioni. Il Presidente Ilham Aliyev riassunse bene il cambio di prospettive del paese al World Economic Forum di Davos del 2010, durante il quale affermò:

"Azerbaijan can export gas in four directions: Turkey, Georgia, Iran and Russia. We can expand volumes of gas in each of these directions."⁹⁰

3.3.4 Hajigabul-Gazakh-Gardabani: il gasdotto verso la Georgia

Il gasdotto collega la città di Hajigabul, ad una cinquantina di chilometri a sud-ovest di Sangachal, a Gazakh, città azera sul confine georgiano; da qui, il gas viene trasferito a Gardabani, dall'altra parte della frontiera, e inserito nel sistema infrastrutturale di distribuzione georgiano. La linea, lunga 378 km fu costruita nel 1979 e parzialmente ristrutturata dalla SOCAR tra il 2012 e il 2015.⁹¹

Il condotto serve per esportare in Georgia più di 2,5 milioni m³ di gas al giorno, che vanno a soddisfare completamente la domanda interna del paese. Nel 2014 le esportazioni sono cresciute rispetto all'anno precedente, passando da 1,2 a 1,4 miliardi di m³, e si stima che continueranno ad aumentare anche nel 2015.⁹²

⁹⁰ M. CHAMPION, M. WALKER, S. FIDLER, *Turkey-Armenia Pact Hits Snags*, 28 gennaio 2010, disponibile su <http://www.wsj.com/articles/SB10001424052748703410004575029360850565870> (ultima visualizzazione 30 agosto 2015).

⁹¹ *SOCAR reconstructs main gas pipeline in Azerbaijan*, 3 maggio 2012, disponibile su <http://vestnikkavkaza.net/news/economy/26218.html> (ultima visualizzazione 29 agosto 2015).

⁹² *Azerbaijan's SOCAR to lower gas exports in 2014*, 19 maggio 2014, disponibile su <http://af.reuters.com/article/energyOilNews/idAFL6N0052AH20140519> (ultima visualizzazione 29 agosto 2015).

3.3.5 Baku-Tbilisi-Erzurum (South Caucasus gas pipeline) ⁹³

La South Caucasus Pipeline (SCP) trasporta il gas azero del giacimento Shah Deniz dal terminal di Sangachal alla confine turco-georgiano. Il condotto corre parallelamente alla linea Baku-Tbilisi-Ceyhan per 691 km (443 km in terra azera e 248 km in terra georgiana), per poi ricollegarsi ad un gasdotto turco di 289 km che porta fino alla città di Erzurum, dove il gas azero entra nella rete di distribuzione del paese.

La SCP, anche detta Baku-Tbilisi-Erzurum (BTE), fu costruita contemporaneamente alla BTC, sia per risparmiare sui costi di realizzazione, che per minimizzarne l'impatto ambientale e sociale. Il tratto azero-georgiano entrò, quindi, in funzione nel 2006 (come la BTC), mentre quello turco divenne operativo l'anno successivo. Il costo di realizzazione fu circa di 1,02 miliardi di dollari.

La joint venture South Caucasus Pipeline Company (SCPC) fu istituita per seguire i lavori di costruzione e gestione del progetto. In origine il consorzio era guidato da due compagnie: la British Petroleum, che tuttora detiene il 28,8% delle quote ed è il gestore tecnico della linea, e la Statoil, che fino all'anno scorso partecipava al 15,5% e rappresentava l'operatore commerciale. Tuttavia, nell'ottobre 2014 la compagnia norvegese ha preferito ritirarsi dal progetto, vendendo la sua quota alla malese Petronas⁹⁴. Gli altri componenti della SCPC sono la TPAO (19%), la SOCAR (che possiede una fetta del 16,7% grazie alle sussidiarie AzSCP e SGC Midstream), la LUKoil (10%) e la NIKO (10%). La parte turca del gasdotto, invece, fu costruita e tuttora è gestita dalla compagnia BOTAS.

L'attuale capacità della linea è di più di 7 miliardi m³ all'anno e si calcola che nel primo trimestre del 2015 siano stati trasportati 21 milioni m³ di gas al giorno.

Tra luglio e agosto 2015 la linea è stata ripetutamente sabotata (l'ultimo attacco alla data di questo scritto risale al 25 agosto), causando l'interruzione momentanea del trasporto di gas.

⁹³ Sito della British Petroleum, disponibile su http://www.bp.com/en_az/caspian/operationsprojects/pipelines/SCP.html; sito della Statoil, disponibile su <http://www.statoil.com/en/About/Worldwide/Azerbaijan/Pages/ShahDeniz.aspx> (ultima visualizzazione di entrambi 29 agosto 2015).

⁹⁴ Oltre alla quota della SCPC, la Statoil ha venduto anche quella sul progetto Shah Deniz (si veda la nota 14 di questo capitolo).

Gli assalti sono stati attribuiti al PKK (come quello del 2008 contro la BTC), che pare stia prendendo di mira le infrastrutture turche per screditare l'affidabilità del paese come corridoio energetico. Oltre alla BTE, infatti, nelle ultime settimane sono stati colpiti anche l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan e il gasdotto irano-turco.⁹⁵

Attualmente la SCP è già in fase di potenziamento per la prevista cospicua crescita della produzione di gas (16 miliardi di m³ in più a partire dal 2018) dovuta al progetto Shah Deniz Stage 2. Per fare fronte all'incremento dei volumi d'idrocarburi da transitare, la regione si sta dotando di infrastrutture più estese e capienti. In particolare, per il gasdotto è prospettato un aumento nella capacità di trasporto annuale, che passerà a 20 miliardi m³.

Inoltre, verranno costruite nuove linee che, collegandosi alla South Caucasus Pipeline al confine tra Georgia e Turchia, saranno in grado di trasportare il gas azero sia verso il territorio turco, per il consumo interno del paese, che verso l'Unione Europea. Si tratta dei progetti TANAP (Trans Anatolian Natural Gas Pipeline) e TAP (Trans Adriatic Pipeline), che, dopo anni di confronti e analisi a livello internazionale, hanno prevalso sull'altra importante proposta per la regione, il Nabucco (di cui si parlerà più dettagliatamente nel capitolo 4, nella sezione dedicata agli interventi europei nell'area caspica).



Mappa del Corridoio Sud (SCP, TANAP e TAP)

<http://www.eunews.it/2015/07/10/lazerbaijan-apre-snam-e-rilancia-il-corridoio-sud-del-gas-strategico-per-lue/39136>

⁹⁵ *Explosion halts flow of Shah Deniz gas in Turkey*, 25 agosto 2015, disponibile su

<http://www.naturalgaseurope.com/bte-gas-pipeline-explosion-turkey-25154> (ultima visualizzazione 29 agosto 2015).

3.3.6 Corridoio Sud

Il progetto “Corridoio Sud” prevede l’integrazione di tre gasdotti (già esistenti o in costruzione) per il trasporto del gas proveniente principalmente dagli impianti estrattivi del sito offshore Shah Deniz 2 (anch’essi in via di realizzazione) attraverso Azerbaijan, Georgia, Turchia, per giungere poi in Grecia, Albania e Italia. Le tre linee sono le già nominate SCP, TANAP (Trans Anatolian Natural Gas Pipeline) e TAP (Trans Adriatic Pipeline).

Poiché della SCP si è già parlato nel paragrafo precedente, qui si spiegheranno brevemente solo gli altri due progetti infrastrutturali.

Il piano TANAP prevede un gasdotto che, partendo dall’allacciamento con la SCP sul confine turco-georgiano, correrà per tutta la penisola anatolica verso ovest, arrivando fino al confine con la Grecia.

L’accordo per la realizzazione della TANAP fu firmato nel giugno 2012 dal Presidente dell’Azerbaijan Ilham Aliyev e dal Primo Ministro turco Erdogan, e attualmente coinvolge quattro importanti compagnie del settore energetico: l’azera SOCAR (operatore del progetto con il 58% delle quote), le turche BOTAS e TPAO (che insieme partecipano al 30%) e la BP (12%).⁹⁶

La linea sarà lunga 1850 km (compresi i 19 km sotto il Mar di Marmara) e inizialmente trasporterà 16 miliardi di m³ di gas all’anno, di cui 6 andranno al mercato interno turco e 10 saranno esportati ulteriormente verso l’Europa. Il progetto di costruzione, del costo di 7 miliardi di dollari, è diviso in quattro fasi: la prima prevede l’entrata in funzione del gasdotto entro il 2018, insieme agli impianti estrattivi di Shah Deniz Stage 2; le successive tre, invece, dovrebbero portare ad un progressivo aumento della capacità di trasporto annuale: 16 miliardi m³/y nel 2020, 23 miliardi nel 2023 e 31 miliardi nel 2026.⁹⁷

Tra il 2012 e il 2013 anche le trattative riguardo la realizzazione della TAP giunsero al termine: fu istituita la società che si sarebbe occupata della costruzione e gestione del gasdotto e il progetto ricevette l’approvazione definitiva da parte delle compagnie gestrici del sito Shah Deniz. Il consorzio TAP è composto da BP (20%), SOCAR (20%), Statoil (20%), Fluxys (compagnia belga, 16%), Total (10%), E.ON (compagnia tedesca, 9%) e Axpo (compagnia svizzera, 5%).

⁹⁶ Non si esclude che nei prossimi anni la SOCAR possa vendere parte della sua fetta alla compagnia iraniana NIKO; G. DOLZANI, TANAP. *Socar, ‘possibile entrata Iran in progetto gasdotto, potremmo vendere quote a Nico’*, 4 aprile 2015, disponibile su <http://www.notiziegeopolitiche.net/?p=51388> (ultima visualizzazione 29 agosto 2015).

⁹⁷ Sito della TANAP, disponibile su <http://www.tanap.com/tanap-project/why-tanap/> (ultima visualizzazione 28 agosto 2015).

La linea si allaccerà al gasdotto TANAP al confine turco-greco e trasporterà il gas azero per 870 km fino all'Italia meridionale, passando attraverso il mar Adriatico. Il progetto costerà circa 3,3 miliardi di euro e dovrebbe essere concluso tra 2019 e 2020 (i lavori sono iniziati quest'anno). La capacità di trasporto iniziale sarà di 10 miliardi m³/y, ma la progressiva espansione della TANAP potrebbe portare ad un potenziamento anche della TAP, che potrebbe arrivare a raddoppiare il volume di gas trasportato.⁹⁸

3.3.7 Baku-Novo-Filya: il gasdotto settentrionale verso la Russia

Considerando che per decenni l'Azerbaijan ha dovuto importare il gas russo per soddisfare il proprio mercato interno, sembrava alquanto improbabile che il paese iniziasse ad esportarne proprio verso il gigante settentrionale. Eppure, la scoperta dell'enorme deposito di Shah Deniz ha permesso a Baku non solo di rendersi autosufficiente, ma anche di trasformarsi in esportatore di gas naturale; così, oltre che verso Georgia e Turchia, la Repubblica azera ha iniziato a trasportare il proprio gas anche verso la Russia.

Il contratto tra la compagnia statale russa Gazprom e la SOCAR fu concluso nell'ottobre del 2009 e copriva un periodo di tempo di cinque anni, dal 2010 al 2015, con possibilità di rinnovo. Da allora il gas azero raggiunge la Russia attraverso il gasdotto Baku-Novo-Filya, che si estende lungo la costa del Caspio fino alle repubbliche russe del Caucaso settentrionale.

Il volume iniziale esportato era di 500 milioni m³/y, aumentato poi a 2 miliardi m³/y nel biennio 2011-2012.⁹⁹ Tuttavia, già dal 2013 la quantità di gas venduta alla Russia iniziò a calare rispetto all'anno precedente, passando a 1,37 miliardi m³/y, per poi scendere drasticamente a 207 milioni m³/y l'anno scorso.

Per quanto riguarda il 2015, il governo azero ha sospeso completamente le esportazioni, spiegando che si tratterà di un'interruzione temporanea dovuta all'aumento dell'uso interno del paese, soprattutto a livello di consumi domestici e industriali.

⁹⁸ Sito della TAP, disponibile su <http://www.tap-ag.com/the-pipeline> (ultima visualizzazione 29 agosto 2015).

⁹⁹ *Strategy of transportation of energy resources*, disponibile su http://www.azerbaijans.com/content_1030_en.html (ultima visualizzazione 30 agosto 2015).

Inoltre, nonostante per quest'anno Baku abbia programmato sia una crescita dell'estrazione totale di gas (da 29,7 miliardi a 30,2 miliardi m³/y) che un incremento delle esportazioni (dal 62% al 70%), la SOCAR, responsabile per le vendite alla Russia, ha annunciato invece un calo della propria produzione, che scenderà dai 7,2 miliardi di m³ dell'anno scorso, a 6,5 miliardi m³.¹⁰⁰

3.3.8 Swap di gas con l'Iran ¹⁰¹

Infine, l'Azerbaijan presenta un quarto gasdotto attivo, la linea Hajigabul-Astara verso l'Iran.

Nel 1992, subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, Baku e Teheran siglarono un accordo che prevedeva l'invio di 250 milioni m³ di gas all'anno dall'Iran all'Azerbaijan, ma il contratto fu disdetto già nel 1995.

Un nuovo accordo tra i due paesi fu concluso solo nel 2004, quando ormai la Repubblica azera era diventata a sua volta esportatrice di gas. Tuttavia, in questo caso è inappropriato parlare di esportazioni, dato che i modesti volumi trasportati oltre il confine iraniano vengono reindirizzati di nuovo verso il territorio azero della Repubblica Autonoma di Nakhchivan (NAR), regione distaccata che si trova al di là dell'Armenia.

Il contratto, della durata di 25 anni, prevedeva che a partire dal 2005 i due paesi operassero uno "scambio": l'Azerbaijan avrebbe inviato il proprio gas alla città di frontiera di Astara e l'Iran, dopo il pagamento di una commissione del 15%, lo avrebbe trasferito alla città di Jolfa, sul confine col Nakhchevan. Per l'occasione sarebbe stato riaperto il gasdotto Hajigabul-Astara, di origine sovietica e abbandonato ormai da dieci anni.

Nel 2005 furono trasferiti solo 70 milioni di m³, tuttavia, con il passare degli anni i volumi aumentarono, andando a soddisfare l'intera domanda della NAR, stimata attorno ai 300 milioni di m³/y.

¹⁰⁰ *Azerbaijan suspends gas deliveries to Russia for 2015*, 9 giugno 2015, disponibile su <http://www.naturalgaseurope.com/azerbaijan-suspends-delivering-gas-to-russia-for-2015-24101> (ultima visualizzazione 30 agosto 2015).

¹⁰¹ D. R. JALILVAND, *Iran's gas exports: can past failure become future success?*, Oxford, 2013, pp. 5-6 e S. ELIK, *Iran-Turkey Relations, 1979-2011: Conceptualising the Dynamics of Politics, Religion and Security in Middle-Power States*, Abingdon (OX), 2013, p. 145.

Nel 2010 le compagnie SOCAR e National Iranian Gas Export Company (NIGEC) annunciarono la ristrutturazione del gasdotto in uso, la costruzione di una nuova linea Sangachal-Astara della capacità di 6 miliardi m³/y e l'aumento della quantità di gas azero inviata in Iran (3-5 milioni m³/d). Tuttavia, tali dichiarazioni non ebbero seguito e la situazione rimase immutata.

L'anno di massimo scambio finora fu il 2012, quando l'Azerbaijan inviò 1,2 milioni m³/d e la NAR ne ricevette in totale 347 milioni.

3.3.9 Rotte ferroviarie ¹⁰²

Oltre a oleodotti e gasdotti, anche il sistema ferroviario gioca un ruolo rilevante nelle infrastrutture di trasporto energetico della Repubblica azera. Il settore è monopolizzato dalla compagnia Azerbaijan Railways (ADY) e presenta una linea principale che parte da Baku dirigendosi verso ovest al confine con la Georgia (502 km), prosegue sino allo snodo di Samtredia (279 km) e infine si biforca per raggiungere i terminal sul Mar Nero di Poti/Kulevi (66 km) e Batumi (103 km).¹⁰³

Nonostante questo corridoio abbia una capacità di trasporto potenziale di più di 20 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica le quantità trasportate tramite sistema ferroviario si ridussero drasticamente, recuperando parzialmente solo nei primi anni 2000 (circa 10 milioni di tonnellate all'anno, con un picco di 12 milioni nel 2006); tuttavia, già nel 2007 i volumi di greggio calarono di nuovo, a causa dell'apertura dell'oleodotto BTC, di un aumento delle tariffe ferroviarie e delle precarie condizioni delle infrastrutture e dei mezzi su rotaia, che, essendo eredità dell'epoca sovietica, necessitavano urgenti ristrutturazioni.

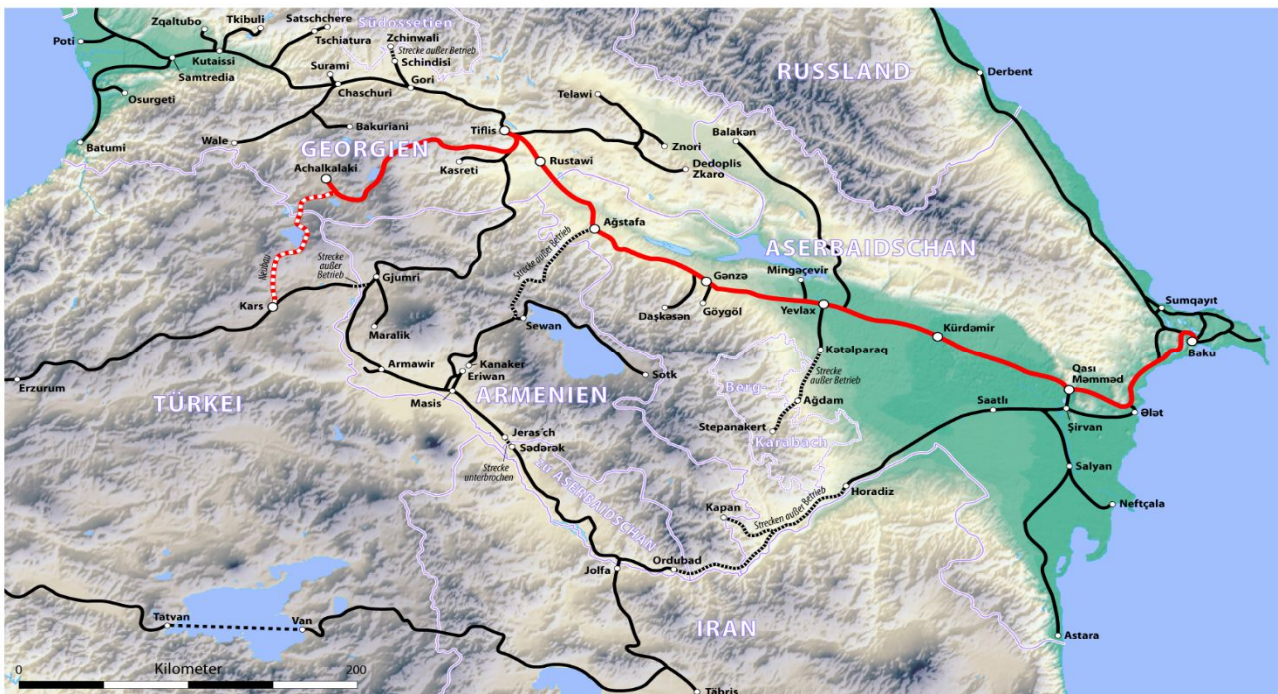
Nel 2010 il governo azero intraprese quindi un programma di miglioramenti del sistema ferroviario della durata di cinque anni, tramite il quale riuscì finalmente ad ammodernare le sue infrastrutture di trasporto su rotaia e a comprare nuovi vagoni e container.

Contemporaneamente, la Repubblica azera aderì al progetto Baku-Tbilisi-Kars, che prevedeva la creazione di un collegamento ferroviario tra Azerbaijan, Georgia e Turchia.

¹⁰² T. ZIYADOV, *Azerbaijan as a Regional Hub in Central Eurasia. Strategic Assessment of Euro-Asian Trade and Transportation*, Baku, 2012, pp. 33-35.

¹⁰³ ECSSD e The World Bank, *Caucasus Transport Corridor for Oil and Oil Products*, 2008, p.12; 83-85.

Per realizzare tale congiunzione, tra il 2009 e il 2012 venne costruito il tratto Kars (Turchia) – Akhalkalaki (Georgia), che rappresentava l’anello mancante per l’unione dei sistemi di trasporto ferroviari tra Europa e Asia.



Mappa del sistema ferroviario azero-georgiano, con in evidenza la linea Baku-Tbilisi-Kars
https://en.wikipedia.org/wiki/Kars%E2%80%93Tbilisi%E2%80%93Baku_railway

Attualmente, circa il 76% del trasporto merci su linea ferroviaria della regione è costituito da greggio e prodotti petroliferi. I già citati terminal di Batumi e Poti/Kulevi sulla costa del Mar Nero rappresentano snodi fondamentali per i paesi caspici, dato che le risorse energetiche che raggiungono questi porti via treno vengono poi imbarcate su petroliere dirette ai mercati europei. Ecco perché dal 2008 entrambi gli scali sono controllati da compagnie statali caspiche: il terminal di Batumi dalla kazaka KazMunayGaz, che lo possiede al 100% dopo aver acquisito le quote della compagnia privata GreenOak Group, e quello di Poti/Kulevi dalla SOCAR, che lo ha acquistato dal miliardario georgiano Badri Patarkatsishvili.

3.3.10 Rotte marittime e swap petroliferi con l'Iran

Greggio e prodotti petroliferi sono trasportati anche direttamente sul mar Caspio, tramite le petroliere che solcano le rotte navali tra i vari porti del bacino. La compravendita dell'oro nero domina più della metà degli scambi commerciali marittimi tra i cinque paesi costieri.

Per quanto riguarda l'Azerbaijan, fino ad un paio di anni fa le due principali compagnie navali erano la Caspian Shipping Company of Azerbaijan Republic (CASPAR) e la Kaspornefteflot, di proprietà della SOCAR.

La prima, nata con il nome di "The Caucasus and Mercury", fu una delle prime compagnie marittime fondate sul Caspio nel XIX secolo (1858). Ben presto divenne leader nei trasporti sul Caspio e mantenne questo ruolo per tutto il XX secolo, estendendo i suoi affari anche sul Mar Nero, sul Mediterraneo e sul Mar di Marmara. La CASPAR contava per più dell'80% dei trasporti petroliferi marittimi complessivi del Caspio e, soprattutto negli ultimi anni (dopo l'apertura della BTC nel 2006), il 75% dei suoi carichi consisteva in greggio e prodotti petroliferi provenienti da Kazakistan e Turkmenistan e diretti al terminal portuale di Dyubendi. La sua flotta era composta da 80 imbarcazioni, di cui 43 petroliere di grandi dimensioni.

La Kaspornefteflot, invece, fu istituita nel 1949 per volere sovietico, come sussidiaria di trasporto marittimo della Azerneft. Negli ultimi anni possedeva più di 250 vascelli di piccole dimensioni, di cui la maggior parte erano di supporto alle piattaforme offshore.¹⁰⁴

Nel 2013 le due compagnie furono accorpate per decreto presidenziale, andando a formare l'"Azerbaijan Caspian Shipping" Closed Joint-Stock Company. La fusione aveva lo scopo di eliminare la concorrenza interna tra le due compagnie per aumentare la competitività dell'Azerbaijan nel campo dei trasporti marittimi internazionali. La flotta attuale si divide in mercantile (97 imbarcazioni, di cui 33 petroliere) e di supporto ai siti offshore (188 barche di vario tipo).

Le rotte solcate dalle petroliere azere giungono nei porti di tutti gli altri paesi costieri, in particolare Aktau (Kazakhstan), Turkmenbashi, Alaja, Oguzkhan, Kiyali (Turkmenistan), Makhachkala, (Russia), Anzali, Noushahr, Neka, Fereydoun-Kenar e Amirabad (Iran).¹⁰⁵

¹⁰⁴ T. ZIYADOV, *Azerbaijan as a Regional Hub in Central Eurasia*, op. cit., pp. 112-114.

¹⁰⁵ Sito della ACSC, disponibile su <http://www.acsc.az/en/pages/9> (ultima visualizzazione 1 settembre 2015).

Oltre che per importare il greggio kazako e turkmeno destinato alla BTC, nel corso degli anni la Repubblica azera ha utilizzato le vie marittime anche per esportare il proprio petrolio. L'esempio più rilevante riguarda sicuramente gli accordi di swap con l'Iran, conclusi nel 1997 non solo dall'Azerbaijan, ma anche da Kazakistan e Turkmenistan.

Secondo tale sistema, il greggio caspico veniva trasportato via mare al porto iraniano di Neka, da cui veniva inviato alle raffinerie del nord del paese (principalmente Teheran e Tabriz); una volta raffinato, il petrolio veniva ridistribuito nelle regioni settentrionali del paese. In cambio, l'Iran vendeva la stessa quantità di olio minerale nel Golfo Persico per conto dei tre Stati caspici, percependo un'imposta di transito pari ad 1,1 dollari al barile.

A causa dei suoi stretti legami con gli Stati Uniti, l'Azerbaijan è sempre stato poco coinvolto in questi traffici: ad esempio, nel 1997 su una quantità totale di petrolio scambiata di 120 mila b/d, Baku ne forniva solo 30 mila.¹⁰⁶ Solo nell'agosto 2008 la quota azera ebbe un'impennata, salendo a 200 mila b/d, a causa del sabotaggio alla BTC e del conflitto in Ossezia del Sud, che metteva a repentaglio il trasporto della Baku-Supsa.

Nel 2009 il governo di Teheran sospese gli accordi, poiché, secondo l'allora presidente Ahmdinejad, i profitti iraniani provenienti dagli scambi non crescevano in linea con l'aumento del prezzo del petrolio.

Tuttavia, già dall'anno scorso l'Iran sta considerando di recuperare gli swap e, per questo motivo, ha iniziato il potenziamento del terminal di Neka, aumentandone la capacità di trasbordo dagli attuali 120 mila a 500 mila b/d, per poi passare gradualmente a 2,5 milioni b/d entro giugno 2016.¹⁰⁷

¹⁰⁶ H. PEIMANI, *The Caspian Pipeline Dilemma: Political Games and Economic Losses*, Westport (CT), 2001, p.61.

¹⁰⁷ *Iran closer to Caspian oil swap revival*, 14 febbraio 2015, disponibile su <http://www.presstv.ir/Detail/2015/02/14/397579/Iran-says-Caspian-neighbors-want-to-revive-oil-swap-scheme> (ultima visualizzazione 1 settembre 2015).

4. Kazakistan

Pur essendo meno vincolato dell'Azerbaijan alle riserve del Caspio, anche il Kazakistan presenta buona parte delle sue enormi ricchezze energetiche nella parte occidentale del paese, in prossimità del bacino caspico.

Come già osservato, tali risorse furono parzialmente scoperte negli ultimi decenni del periodo sovietico, ma sostanzialmente trascurate dal governo centrale di Mosca. Così, il Kazakistan dovette aspettare i primi anni '90 per iniziare a strutturare il proprio settore energetico e sfruttare le sue enormi potenzialità. Come in Azerbaijan, l'intenzione primaria del primo periodo post-indipendenza¹⁰⁸ era quella di evitare il più possibile il coinvolgimento della Federazione Russa nei progetti di esplorazione, sfruttamento e trasporto degli idrocarburi. Al contrario, si favorirono le compagnie occidentali, che, dal canto loro, colsero l'occasione per entrare nell'ambito energetico kazako a condizioni privilegiate, traendo vantaggio dalla situazione di sottosviluppo infrastrutturale del paese. In particolare, inizialmente Astana cercò l'intervento americano per tentare di risolvere la questione legale del Caspio e per ricevere appoggio circa la diversificazione delle vie di trasporto. A dimostrazione degli intensi legami kazako-occidentali di questo periodo, nel 1993 venne firmato l'accordo istitutivo della joint venture TengizChevroil (TCO) tra l'americana Chevron e la Kazakh oil company per lo sviluppo del sito di Tengiz (si veda più avanti).

Tuttavia, già verso la fine degli anni '90, divenne evidente che gli obiettivi per cui il Kazakistan si era rivolto all'Occidente erano ancora molto lontani e che le compagnie americane ed europee si stavano approfittando della condizione di svantaggio del paese. Di conseguenza, a partire dal nuovo millennio Astana rivalutò la presenza occidentale nei progetti sugli idrocarburi ed intraprese sempre più una politica di diversificazione delle collaborazioni in ambito energetico, puntando in primo luogo al rafforzamento dei legami regionali con gli altri paesi caspici e, in secondo luogo, all'espansione delle proprie esportazioni verso Oriente (Cina in particolare). Inoltre, a dimostrazione della volontà di rendersi autonomo per quanto riguarda l'ambito energetico e a riprova del processo di presa di coscienza delle proprie potenzialità, nel 2002 il governo kazako istituì la compagnia petrolifera nazionale KazMunaiGaz, unendo la Kazakhoil e la Oil and Gas Transportation.

¹⁰⁸ La Repubblica del Kazakistan si dichiarò indipendente dall'Unione Sovietica il 16 dicembre 1991.

Da allora tutti i maggiori accordi in ambito energetico sono gestiti da questa compagnia statale; in aggiunta, dal 2005 la KazMunaiGaz ha diritto per legge al 50% delle quote su tutti i PSAs riguardanti le operazioni offshore.¹⁰⁹

Attualmente il Kazakistan continua in questa strategia di diversificazione e di collaborazione multilaterale con i paesi della regione e con i principali attori esterni, cercando di creare consorzi di multinazionali che mantengano in equilibrio i diversi interessi economico-politici in gioco nel paese.¹¹⁰

4.1 Riserve e produzione ¹¹¹

Attualmente il totale delle riserve kazake accertate e presunte ammonta a 31,2 miliardi di barili di petrolio (di cui 30 sono provati) e a 2.938 miliardi di m³ di gas (di cui 2.400 sono certi). Questi dati posizionano il Kazakistan al secondo posto dopo la Russia nella classifica euroasiatica dei paesi più ricchi di petrolio e al dodicesimo posto di quella mondiale. La maggior parte di queste riserve è concentrata nella zona settentrionale del Caspio, nella parte occidentale del paese, dove negli ultimi anni si sono succedute diverse missioni esplorative. In particolare, i due maggiori depositi di petrolio e gas, Tengiz e Kashagan, si trovano proprio in prossimità del bacino caspico (il primo onshore, mentre il secondo offshore), mentre il terzo giacimento principale, Karachaganak, è collocato al confine con la Russia, a circa 1.000 km a nord del Caspio. I tre siti totalizzano insieme l'88% delle riserve petrolifere del paese.

Per quanto riguarda le riserve di gas naturale, i depositi maggiori sono stati rinvenuti in concomitanza con i grandi giacimenti petroliferi. Nel corso dello scorso decennio la produzione di gas naturale è quasi triplicata, passando dai 17 miliardi di m³ del 2003 ai più di 45 miliardi di m³ del 2012. Questo aumento è dovuto essenzialmente alla crescita della produzione di gas da reimmettere nei sistemi di pompaggio del petrolio (gas reinjection), mentre quella del gas secco (dry gas da "consumo") è rimasta sostanzialmente stabile.

¹⁰⁹ F. GULIYEV, N. AKHRARKHODJAEVA, *The Trans-Caspian energy route: Cronyism, competition and cooperation in Kazakh oil export*, in: «Energy Policy», vol. 37, 2009, pp. 3171-3182.

¹¹⁰ ASSANBAYEV, *Geopolitics of Turkmenistan and Kazakhstan in the Caspian Region*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., pp. 149-150.

¹¹¹ EIA, *Kazakhstan Report*, ultimo aggiornamento 14 gennaio 2015, pp. 1-11.

I giacimenti di Karachaganak e Tengiz furono scoperti entrambi nel 1979, ma il loro effettivo sviluppo venne rimandato fino agli anni '90. Nel 2014 la produzione di greggio dei due depositi corrispondeva a circa la metà della produzione complessiva del paese (1,7 milioni b/d), mentre quella del gas naturale addirittura arrivava al 90% di quella totale. Kashagan fu rinvenuto invece solo nel 2000 e non è ancora entrato in funzione.

Si vedano ora nel dettaglio gli accordi e la produzione inerenti a questi tre siti.



Mappa dei tre principali siti del Kazakistan
 (CIA World Factbook <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/kz.html>)

4.1.1 Karachaganak ¹¹²

Il deposito di petrolio e gas condensato di Karachaganak è uno dei più grandi al mondo: si estende su un'area di 280 km² e contiene più di 9 miliardi di barili di idrocarburi liquidi (petrolio e gas condensato) e più di 1.300 miliardi di m³ di gas naturale.

Il sito fu scoperto nel 1979 e nei cinque anni successivi le autorità sovietiche fecero costruire un gasdotto di 130 km che congiungeva Karachaganak alla città russa di Orenburg, dove il gas estratto veniva processato. Fino al 1991 il giacimento fu gestito dalla KarachaganakGazprom, poi sostituita dalla Kazakhgaz dopo l'indipendenza del paese.

¹¹² Sito KPO, disponibile su <http://www.kpo.kz/> (ultima visualizzazione 2 settembre 2015).

Nel 1992 il governo kazako concedette la licenza sul deposito alla British Gas (BG) e all'Agip (ora ENI), che negli anni successivi invitarono sia la russa Gazprom (poi sostituita dalla LUKoil) che l'americana Texaco (poi Chevron) a formare il consorzio Karachaganak Petroleum Operating B. V. (KPO). Queste quattro compagnie furono le firmatarie originali del PSA concluso nel 1997 con il governo kazako.

L'accordo, della durata di quarant'anni, prevedeva non solo lo sviluppo del sito e la vendita delle risorse estratte, ma anche la costruzione di un piccolo impianto di processo e re-immissione del gas e di un oleodotto di 635 km lungo la linea Karachaganak-Bolshoi/Chagan-Atyrau per congiungere il deposito al Caspian Pipeline Consortium (CPC).

Nel 2007 la KPO stipulò un accordo di 12 anni (poi esteso fino al 2038 nel giugno di quest'anno) con la KazRosGaz (joint venture tra KazMunaiGaz e Gazprom) che prevedeva il graduale aumento della produzione fino ad arrivare a 37-38 miliardi m³/y di gas e a 117 milioni b/y di idrocarburi liquidi nel 2017 e il contemporaneo incremento delle quantità di gas inviate allo stabilimento di raffinazione di Orenburg da 7,5 a 16 miliardi m³/y.¹¹³

Dopo un paio d'anni di trattative, nel 2011 la KazMunaiGaz è riuscita ad entrare nel KPO acquistando il 10% delle quote, che vennero scalate proporzionalmente a tutte le altre compagnie del consorzio. Attualmente i partecipanti al consorzio sono le due compagnie gestrici ENI e BG Group entrambe col 29,25% delle azioni, Chevron col 18%, LUKoil col 13,5% e KazMunaiGaz col 10%.

In totale, il progetto sul giacimento di Karachaganak ha attirato investimenti stranieri per un valore di circa 19 miliardi di dollari e nel 2014 il KPO ha prodotto 242 mila b/d di idrocarburi liquidi (88,3 milioni b/y) e 26 milioni m³/d di gas naturale (9,4 miliardi annui), il 4,8% in più del 2013.

4.1.2 Tengiz ¹¹⁴

L'enorme sito di Tengiz è uno dei più grandi al mondo (si estende su un'area di quasi 400 km²) e sicuramente il più profondo: le risorse più esterne si trovano a circa 4.000 m sotto la superficie terrestre e si spingono verso il basso per altri 1.600 m.

¹¹³ La limitata capacità di processo dell'impianto costruito a Karachaganak ha sempre costretto Astana a rivolgersi a Orenburg: nel 2013 circa il 30% del gas kazako processato in questo impianto fu venduto alla Russia, mentre il rimanente fu rispedito in Kazakistan per soddisfare la domanda interna.

¹¹⁴ Sito della KazMunaiGaz, disponibile su <http://www.kmg.kz/en/manufacturing/upstream/tengiz/> (ultima visualizzazione 2 settembre 2015).

Si trova sulla costa nord-orientale del Caspio e dovrebbe racchiudere circa 25 miliardi di barili di petrolio (di cui solo 6-9 miliardi recuperabili) e 526-570 miliardi di m³ di gas. A 10 km nord-est di Tengiz, nel 1984 venne rinvenuto anche il più piccolo deposito di Korolev, che si stima contenga altri 16-29 miliardi m³ di gas.

L'accordo per lo sviluppo di questi siti fu il primo ad essere concluso dalla Repubblica del Kazakistan dopo l'indipendenza. Venne firmato nel 1993 tra la Kazakhoil (ora KazMunaiGaz) e la compagnia americana Chevron e prevedeva la licenza per le attività di esplorazione, produzione e vendita degli idrocarburi di questi due giacimenti per un periodo di 40 anni. Tra il 1996 e il 1997, la società Tengizchevroil LLP (TCO) si allargò, andando ad includere la sussidiaria kazaka della ExxonMobil e la LukArco, una joint venture della russa LUKoil e dell'americana Atlantic Richfield (Arco)¹¹⁵. Attualmente quindi i partecipanti al TCO sono la Chevron (50%), la ExxonMobil (25%), la KazMunayGaz (20%) e la LukArco (5%). Il progetto è costato 23 miliardi di dollari.

Il sito di Tengiz produce ed esporta petrolio di ottima qualità, gas secco (dal 2000), LPG (liquefied petroleum gas, dal 2001) e zolfo (dal 2007). Il petrolio è trasportato al terminal russo di Novorossiysk sul Mar Nero tramite la CPC, mentre il gas viene processato in uno stabilimento interno all'area del sito e venduto ai consumatori locali o esportato tramite la Central Asia-Centre pipeline. Per quanto riguarda i prodotti derivati, la maggior parte dell'LPG viene venduta sui mercati europei, a cui arriva via treno. Lo zolfo, invece, è uno scarto di produzione della raffinazione del gas; tuttavia, dal 2007 anch'esso viene reso commercializzabile e venduto, principalmente in Cina, Russia, nei paesi del Mediterraneo e dell'Asia Centrale.

Negli anni TCO ha continuato a migliorare le proprie infrastrutture, modernizzandone le tecnologie e contemporaneamente riducendone l'impatto ambientale. Finora il progetto di espansione e ammodernamento principale è stato il Second Generation Project (SGP), concluso nel 2008, grazie al quale fu costruito un impianto per la reintroduzione del gas (Sour Gas Injection, SGI) nel sistema di estrazione del petrolio, così da incrementarne la produzione per via dell'aumento della pressione nei condotti. Il surplus di greggio iniziò ad essere trasbordato via nave verso il terminal azero di Dyubendi, da cui viene immesso nella BTC.

¹¹⁵ Nel 2000 la BP si fuse con l'Arco, impossessandosi delle sue quote nella jv LukArco, che attualmente è di proprietà della LUKoil al 54% e della BP al 46%.

Attualmente sono in fase di costruzione nuove strutture per la raffinazione petrolifera e la re-immissione del gas: questi impianti dovrebbero essere terminati nel 2021 e contribuire ad un ulteriore aumento della produzione fino a 38 milioni di tonnellate di petrolio all'anno (quasi 300 milioni di barili).

Nel 2014 la produzione petrolifera ha raggiunto le 26,7 milioni di tonnellate (213 milioni di barili). Inoltre, il TCO vendette 7 miliardi di m³ di gas secco, 1,3 milioni di tonnellate di LPG e 3,8 milioni di tonnellate di zolfo (esaurendo così le scorte sulfuree accumulate negli anni precedenti al 2007, in cui il prodotto non era ancora commercializzabile).

4.1.3 Kashagan ¹¹⁶

Il sito di Kashagan è il quinto deposito di idrocarburi più grande al mondo in termini di riserve (i primi quattro si trovano in Medio Oriente). È collocato al largo della costa settentrionale del Caspio, ad 80 km sud-est della città portuale di Atyrau. Le riserve del sito sono stimate a 38 miliardi di barili di petrolio, di cui solo 7-13 recuperabili, e quasi 490 miliardi di m³ di gas.

Il progetto sull'area di Kashagan iniziò 18 anni fa, quando nel 1997 il governo kazako concluse il North Caspian Sea Production Sharing Agreement (NCS PSA) con un consorzio di multinazionali, l'Offshore Kazakhstan International Operating Co. (OKIOC), composto inizialmente da nove compagnie, tra cui l'Agip, la BP, l'Amoco, l'ExxonMobil, la Shell, la Total, la Phillips Petroleum Co., la Statoil e l'Inpex.

L'anno successivo il consorzio iniziò l'esplorazione di un'area di 5.600 km² nella parte settentrionale del bacino caspico, che portò alle seguenti scoperte: Kashagan Est nel 2000, Kalamaks nel 2002, Aktoty, Kairan e Kashagan Sud-Ovest nel 2003.

Nel 2001 l'Agip venne scelta come operatore del progetto, che venne rinominato Agip Kazakhstan North Operating Company B.V. (Agip KCO). Sempre in quell'anno la BP, l'Amoco e la Statoil vendettero le loro quote, che vennero in parte ridistribuite alle compagnie rimanenti e in parte acquistate dalla KazMunaiGaz, che entrò nel progetto con un 8,33%.

¹¹⁶ Sito della KazMunaiGaz, disponibile su <http://www.kmg.kz/en/manufacturing/upstream/kashagan/> (ultima visualizzazione 4 settembre 2015).

Nel 2008 il governo kazako propose al consorzio un nuovo accordo per assicurare allo Stato delle entrate stabili per tutta la durata del progetto. Il risultato di questo nuovo contratto fu la North Caspian Operating Company (NCOC), alla quale la KazMunaiGaz partecipava con circa il doppio delle quote iniziali e in cui ogni partner a rotazione era responsabile di una specifica parte del progetto, abolendo la figura dell'operatore unico.

Nel 2013 la ConocoPhillips indirettamente vendette le proprie azioni alla cinese CNPC, concludendo gli avvicendamenti nelle partecipazioni della NCOC, che attualmente è composta da: KazMunaiGaz, ENI, ExxonMobil, Royal Dutch Shell e Total tutte al 16,81%, CNPC al 8,39% e INPEX al 7,56%.

L'inizio della produzione era previsto per il 2005, ma venne via via rimandato fino all'autunno 2013, quando gli impianti estrattivi entrarono finalmente in funzione. Tuttavia, già dopo poche settimane il complesso si ritrovò di nuovo fermo a causa di una falla in una condotta sottomarina che trasportava il gas naturale verso la costa; questo imprevisto interruppe subito la produzione, che non sarà ripresa fino al 2016-2017.

I ritardi nello sviluppo e il consistente rialzo dei costi previsti inizialmente (da 10 a 116 miliardi di dollari, senza contare gli attuali lavori di sostituzione della condotta perforata nel 2013; la CNN Money ha stimato il NCS PSA come il più costoso progetto energetico al mondo¹¹⁷) sono dovuti principalmente alle avverse condizioni ambientali: il sito si trova in una zona dal clima molto rigido nella stagione invernale, a quasi 4.000 metri sotto il fondale marino e con una pressione altissima; tale profondità rende inutilizzabili le tecnologie di estrazione tradizionali, che devono essere installate su isole artificiali create ad hoc. Inoltre il giacimento contiene altissimi livelli di acido solfidrico, che è sia molto tossico che molto corrosivo per le condotte di trasporto. Date le dimensioni e le difficoltà tecniche incontrate nel corso degli anni, recentemente il programma di sviluppo è stato riorganizzato e diviso in due fasi.

La fase 1, chiamata Experimental Programme (EP), è iniziata nel 2013 e prevede la definitiva entrata in funzione dell'impianto e l'inizio delle vendite degli idrocarburi entro il 2018; i livelli di produzione previsti sono di 300-450 mila b/d di petrolio e di 28,9 milioni m³/d di gas (di cui il 55% verrà reimpresso).

¹¹⁷ S. HARGREAVES, *10 most expensive energy projects in the world*, 27 agosto 2012, disponibile su <http://money.cnn.com/gallery/news/economy/2012/08/27/expensive-energy-projects/10.html> (ultima visualizzazione 5 settembre 2015).

La seconda fase, invece, chiamata Further Phases of Development (FPD), vedrà un aumento della produzione fino a 1,5 milioni di b/d e 148 milioni m³/d di gas (di cui circa il 90% verrà reimpresso); questi livelli estrattivi renderanno il sito il secondo più produttivo al mondo dopo Ghawar in Arabia Saudita.

Per quanto riguarda le riserve di gas del deposito, inizialmente il consorzio prevedeva uno sviluppo simile a quello del sito di Tengiz, con la costruzione di uno stabilimento di processo e impianti collaterali di produzione di LPG e zolfo. Inoltre, il governo kazako nel 2013 ha inaugurato un nuovo complesso per la raffinazione del petrolio e del gas a Bolashak, nella provincia di Atyrau, che avrebbe dovuto elaborare 450 mila barili di greggio e 8,8 milioni di m³ di gas al giorno provenienti prevalentemente dal sito di Kashagan. Da lì, il gas lavorato avrebbe dovuto essere esportato in Cina, Russia ed Europa tramite il sistema di gasdotti già esistenti o programmati. Come si può notare, però, una volta che la struttura rientrerà in funzione, il gas estratto verrà solo in parte trasportato sulla costa, mentre la maggior parte sarà reintrodotta nel sistema di estrazione o usata in loco per produrre l'elettricità necessaria al progetto, come nei siti di Tengiz e Karachaganak.

Il petrolio estratto, invece, sarà esportato tramite gli oleodotti CPC, Atyrau-Samara, BTC e Eskene-Kuryk, oltre che sulle linee ferroviarie Eskene West Railway e Kazakhstan-Caspian Transportation System (KCTS). Inoltre, anche le rotte verso l'Iran e la Cina potrebbero essere una buona alternativa per esportare il petrolio di Kashagan.

4.2 Impianti di raffinazione e porti

La costa caspica del Kazakistan presenta due porti internazionali multifunzionali, che fungono anche da terminal petroliferi.

Il primo è quello della città di Atyrau, sulla sponda settentrionale, in corrispondenza del sito di Kashagan; in realtà, questo centro è più importante come snodo nella rete degli oleodotti del paese che come terminal portuale.

Il secondo è quello di Aktau, sul litorale orientale, che, invece, è molto utilizzato per esportare il greggio proveniente dai vari siti kazaki (principalmente Tengiz) via mare. Il terminal dispone di una capacità di trasbordo di 12.000 tonnellate di petrolio contemporaneamente e i dati 2013 parlano di quasi 7,5 milioni di tonnellate di greggio e prodotti petroliferi trasbordati su petroliere nell'intero anno.

Per quanto riguarda gli stabilimenti di lavorazione degli idrocarburi, attualmente il Kazakistan dispone di tre impianti di raffinazione del petrolio e due di processo del gas.

I tre impianti di raffinazione del greggio sono collocati a Pavlodar, Atyrau e Shymkent ed hanno una capacità di lavorazione rispettivamente di 163 mila b/d, 104 mila b/d e 78 mila b/d, per un totale di 345 mila b/d. Di questi, solo due processano petrolio kazako, dato che l'impianto di Pavlodar, situato nella regione nord-centrale del paese, raffina principalmente il greggio proveniente dai giacimenti russi della Siberia occidentale. La raffineria di Atyrau lavora il greggio dell'area nord-occidentale del Kazakistan, mentre quella di Shymkent il petrolio delle regioni centrali del paese (principalmente dal sito di Kumkol). Nel 2013 i tre impianti riuscirono a soddisfare circa il 70% della domanda kazaka di benzina e diesel, mentre il restante 30% fu importato dalla Russia. Attualmente le autorità di Astana stanno espandendo e rinnovando tutte e tre le raffinerie, così da riuscire a soddisfare l'intera domanda interna di benzina e diesel entro il 2017.¹¹⁸

Come già accennato, il Kazakistan dispone inoltre di due stabilimenti per il processo del gas, uno nell'area del sito di Tengiz e uno nella provincia di Atyrau, a Bolashak, costruito nell'ambito del progetto sul deposito di Kashagan. Entrambi gli stabilimenti producono petrolio raffinato di alta qualità, gas secco e zolfo, che vengono esportati sia tramite la rete di condotti già esistente (sulle rotte Atyrau-Novorossiysk, Atyrau-Samara e Atasu-Alashankou), che via mare (in particolare grazie al Kazakhstan Caspian Transportation System, KCTS, di recente inaugurazione).¹¹⁹ Nonostante questi due stabilimenti, che riescono quasi per intero a soddisfare la domanda interna di gas del nord-ovest del paese (le quantità mancanti sono trasferite dalla Russia), il paese è ancora dipendente dalle importazioni provenienti da Uzbekistan e Turkmenistan, soprattutto per coprire i consumi del sud-est del paese.

¹¹⁸ EIA, *Kazakistan Report*, ultimo aggiornamento 14 gennaio 2015, pp. 7-8.

¹¹⁹ *Bolashak Oil and Gas Processing Plant, Atyrau Region, Kazakhstan*, disponibile su <http://www.hydrocarbons-technology.com/projects/-bolashak-oil-gas-processing-plant-atyrau-kazakhstan/> (ultima visualizzazione 5 settembre 2015).

4.3 Sistemi di trasporto ed esportazione

Il sistema di oleodotti e gasdotti kazako fu costruito in epoca sovietica sulla base della convenienza economica e senza tener conto dei confini amministrativi tra le repubbliche sovietiche. Di conseguenza, il petrolio di alcuni giacimenti collocati in Kazakistan veniva inviato in Russia per la raffinazione (Atyrau-Samara) e, allo stesso tempo, le raffinerie kazake di Shymkent e di Pavlodar processavano il greggio estratto nei depositi della Siberia occidentale (Omsk-Pavlodar-Shymkent-Chardzhou); inoltre, sei gasdotti collegavano il paese alle altre repubbliche dell'Asia Centrale, ma non coprivano tutto il territorio nazionale, cosicché il Kazakistan disponeva di due sistemi di distribuzione disgiunti, collocati uno nell'area occidentale e uno nell'area sud-orientale.

Dopo l'indipendenza, le infrastrutture energetiche presenti sul suolo kazako divennero di proprietà delle due sussidiarie della KazMunaiGaz incaricate dei trasporti, la KazTransOil e la KazTransGaz. I principali condotti petroliferi di origine sovietica sono l'Uzen-Atyrau-Samara, il Kalamkas-Karazhanbas-Aktau (nella regione occidentale del paese), il Kenkiyak-Orsk (nel centro, regione di Aktobe) e l'Omsk-Pavlodar-Shymkent-Chardzhou (nell'area sud-orientale). I gasdotti principali rimasti, invece, sono il Central Asia-Centre (CAC), il Bukhara-Ural, l'Orenburg-Novoposkov, il Gazli-Shymkent, il Bukhara-Tashkent-Bishkek-Almaty e il Makat-North Kavkaz.¹²⁰

Tuttavia, già dagli anni '90 anche il Kazakistan cercò di diversificare le rotte di trasporto ed esportazione dei propri idrocarburi. Pertanto, vennero realizzate due nuovi oleodotti, il CPC verso la Russia e l'Atyrau-Alashankou verso la Cina, e un gasdotto, il Central Asia-Cina. Inoltre, per quanto riguarda il gas, il governo di Astana cercò di sviluppare una rete infrastrutturale interna capace di collegare le aree produttive del nord-est del paese con i centri di consumo delle regioni centrali, orientali e meridionali; la prima fase di questo piano è rappresentata dalla costruzione (ormai quasi conclusa) del gasdotto Beineu-Bozoi-Shymkent.

Attualmente il paese può contar anche su diverse rotte combinate marittime-ferroviarie (Aktau-Baku-Batumi/BTC, Aktau-Neka, Aktau-Makhachkala) e sta cercando di sviluppare un sistema di trasporto trans-caspico in accordo con l'Azerbaijan.

Si considereranno ora nel dettaglio solo le principali linee kazake rilevanti per l'area caspica, tralasciando oleodotti e gasdotti secondari o collocati in zone lontane da quella di questo studio.

¹²⁰ I. BANTEKAS, J. PATERSON, M. SULEIMANOV, *Oil and Gas Law in Kazakhstan: National and International Perspectives*, L'Aia, 2004, pp. 316-317.

4.3.1 Uzen-Atyrau-Samara ¹²¹

Prima del completamento della CPC, il Kazakistan esportava quasi tutto il suo petrolio tramite l'oleodotto Uzen-Atyrau-Samara (UAS), che collega i giacimenti della regione nord-occidentale del paese con le infrastrutture di trasporto energetico russe, il tutto monopolizzato dalla Transneft. La linea è lunga 1.500 km, di cui 683 km nel tratto Uzen-Atyrau e 827 km tra Atyrau a Samara.

L'oleodotto, realizzato per volere del Ministero dell'Industria Petrolifera sovietico nel 1971, fornisce alle risorse kazake la possibilità di accedere ai mercati mondiali: a Samara, infatti, il greggio viene raffinato, per poi essere incanalato nelle infrastrutture russe che si dipartono in più direzioni, sia verso il terminal di Novorossiysk sul Mar Nero (in cui il greggio viene trasbordato su petroliere), sia verso i porti settentrionali di Primorsk e Ust-Luga, vicino a San Pietroburgo, sia allacciandosi al sistema Druzhba che unisce gli oleodotti russi a quelli dell'Europa orientale, centrale e nord-occidentale.

La linea fu rimodernata nel 2009 e attualmente avrebbe una capacità massima di circa 600 mila b/d di petrolio. Tuttavia, i dati del 2014 riportano che l'anno scorso il condotto trasportò solo 14,6 milioni di tonnellate (poco meno di 300 mila b/d) e a breve termine non è previsto nessun aumento delle esportazioni lungo questa linea.

4.3.2 Caspian Pipeline Consortium (CPC) ¹²²

L'oleodotto Caspian Pipeline Consortium (CPC) corre per 1.511 km dal sito petrolifero di Tengiz al terminal Yuzhnaya Ozeerevka nel porto russo di Novorossiysk, sul Mar Nero, dove il greggio viene trasbordato su petroliere per essere poi inviato sui vari mercati mondiali.¹²³ La parte del condotto che costeggia il Caspio è di origine sovietica, mentre il resto è di nuova costruzione.

Il petrolio esportato tramite l'oleodotto proviene prevalentemente dai giacimenti del Kazakistan occidentale (in particolare Tengiz e Karachaganak), con l'aggiunta di una minima quantità di greggio russo. Nel 2014 l'oleodotto trasportò 803 mila b/d di petrolio (40 milioni di tonnellate), di cui 707 mila dal Kazakistan (35,2 milioni di tonnellate) e 96 mila dalla Russia.

¹²¹ Sito della KazMunaiGaz, disponibile su http://www.kmg.kz/en/manufacturing/oil/atyrau_samara/ (ultima visualizzazione 7 settembre 2015).

¹²² Sito CPC, disponibile su <http://www.cpc.ru/en/about/Pages/default.aspx> (ultima visualizzazione 8 settembre 2015).

¹²³ Dal 2001 sono state trasbordate 350 milioni di tonnellate di petrolio su 3.200 petroliere.

Nel 1992 la neo Repubblica del Kazakistan, il Sultanato dell'Oman e la Federazione Russa firmarono un accordo per la fondazione del Caspian Pipeline Consortium, che fu definito completamente solo quattro anni dopo, con l'inserimento di 8 maggiori multinazionali petrolifere, tra cui Chevron, Mobil, LUKoil, Royal Dutch Shell e Rosneft (la BP si unì al progetto nel 2003). Le quote vennero divise a metà tra i tre Stati e le 8 compagnie.

La costruzione dell'oleodotto iniziò nel 1999 e fu completata nel 2001. La capacità di trasporto del condotto crebbe velocemente e già nel 2005 il CPC raggiunse la portata di 35 milioni di tonnellate all'anno, grazie anche all'immissione di petrolio russo.

Nel 2007 Mosca trasferì le sue quote alla Transneft e l'anno successivo anche il governo omanita vendette il suo 7% sul progetto alla compagnia statale russa, ritirandosi dal consorzio. Dopo questi avvicendamenti, i partecipanti al progetto risultarono la Transneft - 31% (di cui 24% della Federazione Russa e 7% della CPC Company), la Repubblica del Kazakistan - 20,75% (di cui 19% della KazMunaiGaz e 1,75% della Kazakhstan Pipeline Ventures (joint venture tra KazMunaiGas e BP)), la Chevron - 15%, la LUKoil - 12,5%, l'ExxonMobil - 7,5%, la joint venture Rosneft-Shell - 7,5%, la British Gas - 2%, l'ENI - 2% e la Oryx Caspian Pipeline - 1,75%. La gestione della linea è divisa tra il CPC-R, operatore della sezione russa del condotto, e il CPC-K, che si incarica invece della parte kazaka.

Nel 2011 il consorzio CPC ha intrapreso un progetto di espansione del condotto diviso in tre fasi per l'aumento della capacità del condotto fino a 1,4 milioni b/d (67 milioni di tonnellate annue), in corrispondenza della prevista crescita della produzione del sito di Tengiz e dell'apertura del sito di Kashagan (52,5 milioni di tonnellate proverranno dal Kazakistan). I lavori di potenziamento dovrebbero concludersi nel 2016, portando al raddoppiamento dei ricavi del CPC, che passeranno da 1 a 2,3 miliardi di dollari all'anno.¹²⁴

Attualmente il CPC è una delle vie energetiche più economiche ed affidabili per il trasporto delle risorse petrolifere del Caspio sui mercati mondiali; inoltre, è particolarmente rilevante dal punto di vista della politica di diversificazione se si considera che fu il primo oleodotto d'esportazione costruito dopo l'indipendenza del Kazakistan ed è l'unico attraversante il territorio russo che non appartiene completamente alla compagnia statale Transneft.

¹²⁴ A. COHEN, *Kazakhstan: Energy Cooperation with Russia - Oil, Gas and Beyond*, Londra, 2006, pp. 14-17 e sito della KazMunaiGaz, disponibile su <http://www.kmg.kz/en/manufacturing/oil/ktk/> (ultima visualizzazione 7 settembre 2015).

4.3.3 Atyrau-Alashankou (Kazakistan-Cina) ¹²⁵

L'oleodotto Kazakistan-Cina fu il primo ad unire l'Asia Centrale alla Cina. La realizzazione della linea fu concordata tra Cina e Kazakistan nel 1997 per soddisfare la crescente domanda interna cinese e rappresentò un accordo vantaggioso per entrambi i paesi, dato che il Kazakistan per la prima volta poté collegarsi direttamente ad un grande mercato consumatore, senza bisogno d'intermediari; l'oleodotto, quindi, rappresenta tuttora una delle principali rotte di diversificazione per il paese.

Il progetto prevedeva lo sviluppo di una linea di 2.228 km che congiungesse lo snodo kazako di Atyrau, sulla costa caspica, alla città cinese di Alashankou, nella regione di Xinjiang; fu sviluppato dalla Kazakhstan-China Pipeline LLP, joint venture tra China National Petroleum Corporation (CNPC) e KazMunaiGaz, e costò complessivamente circa 3 miliardi di dollari.



<http://commercialpropertycashflow.com/aikmk/map-of-turkmenistan-china-pipeline>

¹²⁵ Sito della KazMunaiGaz, disponibile su http://www.kmg.kz/en/manufacturing/oil/kazakhstan_china/ (ultima visualizzazione 7 settembre 2015) e *Kazakhstan-China Crude Oil Pipeline, Kazakhstan*, disponibile su <http://www.hydrocarbons-technology.com/projects/kazakhstan-china-crude-oil-pipeline/> (ultima visualizzazione 8 settembre 2015).

La costruzione dell'intero oleodotto si rivelò particolarmente problematica, dato che l'area dell'Asia Centrale è altamente sismica, soggetta ad un clima estremamente rigido (temperature estreme, inondazioni frequenti e piogge torrenziali) e povera di infrastrutture; per questo si cercò di agevolarla dividendo la linea in tre sezioni da realizzare in fasi successive:

- 2001-2003, Kenkiyak-Atyrau. Fu il primo oleodotto costruito all'interno del territorio kazako dopo l'indipendenza ed inizialmente era utilizzato per collegare i depositi petroliferi della regione di Aktobe ad Atyrau, da cui il greggio kazako poteva immettersi nel CPC e nell'UAS, così da avere un'alternativa al trasporto tramite la Kenkiyak-Orsk.¹²⁶ Tuttavia, dopo che venne allacciato alla linea Kazakistan-Cina, il flusso fu invertito e il greggio iniziò a scorrere da Atyrau a Kenkiyak. L'oleodotto è lungo 449 km, con una capacità di 120 mila b/d (che potrebbe però arrivare fino a 300 mila b/d); la costruzione e la gestione della sezione fu affidata alla compagnia MunaiTas, joint venture tra CNPC (49%) e KazMunaiGaz (51%);
- 2004-2006, Atasu-Alashankou. È il tratto più orientale dell'oleodotto e attraversa tre regioni, Karaganda, East Kazakhstan e Almaty. La sezione è lunga 987 km, con una capacità di 200 mila b/d (che potrebbe aumentare fino a 240 mila b/d); l'oleodotto fu costruito ed è gestito da una joint venture tra CNOOC e la KazTransOil;
- 2007-2009, Kenkiyak-Kumkol. La linea attraversa il Kazakistan centrale ed in particolare le regioni di Aktobe, Kyzylorda e Karaganda. Il tratto è lungo 792 km, con una capacità di 200 mila b/d.

A Alashankou la linea Kazakistan-Cina si ricollega con l'oleodotto Alashankou-Dushanzi, lungo 246 km e con una capacità di 200 mila b/d, che trasporta il greggio kazako alla raffineria di Dushanzi. Questo oleodotto, progettato e gestito dalla CNPC-PetroChina, entrò in funzione nel 2006.

Nel 2011 il progetto raggiunse il pieno regime, cioè 10 milioni di tonnellate di petrolio annue, ma grazie ad un potenziamento avvenuto nel 2013, la capacità iniziale raddoppiò, passando da 200 mila a 400 mila b/d, e nel 2014 la linea trasportò quasi 11,7 milioni di tonnellate.

¹²⁶ L'oleodotto di origine sovietica Zhanazhol-Kenkiyak-Bestamak-Orsk (o più brevemente Kenkiyak-Orsk) è un condotto di 411 km, con una capacità di 7,7 milioni di tonnellate annue, che trasporta il petrolio estratto nei siti di Zhanazhol e Kenkiyak, nella regione nord-occidentale di Aktobe, fino alla raffineria russa di Orsk. Le riserve petrolifere della regione di Aktobe sono stimate a 1,17 miliardi di barili e a partire dalla fine degli anni '90 furono sfruttate dal consorzio sino-kazako CNPC-AktobeMunaiGaz. Fino all'inaugurazione della nuova linea Kenkiyak-Atyrau nel 2003, la Kenkiyak-Orsk era l'unica possibilità di trasporto per il greggio estratto nella regione (solo una minima parte veniva trasferito alla Cina via treno o trasbordato al porto caspico di Aktau).

Attualmente il petrolio della Kazakistan-Cina proviene dai depositi della regione di Aktobe, in particolare dal sito di Kumkol. Tuttavia, si prevede che in un futuro prossimo l'oleodotto verrà rifornito con il greggio kazako estratto dal giacimento offshore di Kashagan e con quello russo proveniente dalla Siberia occidentale e trasportato tramite la linea Omsk-Pavlodar-Shymkent-Chardzhou, che incrocia la Kazakistan-Cina nello snodo di Atasu.

4.3.4 Central Asia-Center (CAC) ¹²⁷

Il Central Asia – Center (CAC) è un sistema di gasdotti controllati dalla Gazprom che partono dal Turkmenistan e, attraverso Uzbekistan e Kazakistan, arrivano in Russia. Il ramo orientale (linee CAC 1, 2, 4 e 5) parte dai depositi di gas del Turkmenistan sud-orientale, mentre quello occidentale (linea CAC 3) corre parallelamente alla costa del Caspio; i due rami si incontrano poi nel Kazakistan occidentale, da cui procedono uniti verso nord fino a congiungersi con la rete dei gasdotti russi.

Il sistema fu costruito in epoca sovietica, tra il 1960 e il 1988, e fino alla fine degli anni '90 rimase l'unico collegamento tra i depositi di gas dell'Asia Centrale ed i mercati occidentali. La capacità iniziale di 80 miliardi di m³ annui nel corso degli anni è calata sensibilmente a causa della mancanza di manutenzione e ristrutturazione.



<http://www.snipview.com/q/Central%20Asia%20-%20Center%20gas%20pipeline%20system>

¹²⁷ O. COBANLI, *Central Asian gas in Eurasian power game*, in: «Energy Policy», vol.68, 2014, pp. 348-370.

Nel 2007 i presidenti di Turkmenistan, Russia e Kazakistan conclusero un accordo per la costruzione di un nuovo gasdotto di 1.700 km e con una capacità di 10 miliardi di m³/y, che doveva correre parallelo al ramo occidentale del CAC: la Caspian Coastal Pipeline, conosciuta anche come gasdotto pre-caspico. I lavori dovevano iniziare nel 2009, ma furono sospesi a causa dei contrasti di quell'anno tra Russia e Turkmenistan (si veda più avanti).

4.3.5 Central Asia-Cina Gas Pipeline (CACGP) ¹²⁸

Il Central Asia–China (conosciuto anche come gasdotto Turkmenistan–Cina) è un gasdotto diviso in diverse linee che collegano i depositi di gas naturale turkmeni alla regione cinese di Xinjiang, passando per Uzbekistan e Kazakistan.

Il progetto originale (2003) prevedeva il trasporto del gas estratto nel Kazakistan occidentale attraverso un condotto che doveva affiancarsi alla linea Atyrau–Alashankou. Tuttavia, tra il 2006 e il 2007 anche Turkmenistan e Uzbekistan si unirono al progetto e il tragitto del gasdotto venne modificato, escludendo i giacimenti kazaki a favore di quelli turkmeni. La sezione kazaka, che corre nel sud del paese parallelamente al gasdotto Bukhara–Tashkent–Bishkek–Almaty, fu costruita tra il 2008 e il 2009 dall'Asian Gas Pipeline, una joint venture tra la KazMunaiGaz e la CNPC. La linea A fu inaugurata alla fine del 2009, la B nel 2010, la C, che attinge invece ai depositi uzbeki e corre poi parallelamente alle linee A e B, nel 2014, mentre la D è ancora in fase di realizzazione. Il condotto, costato circa 9 miliardi di dollari, è lungo più di 2.000 km, di cui 188 in Turkmenistan, 525 in Uzbekistan e 1.293 in Kazakistan. Inizialmente aveva una capacità di 30 miliardi di m³ di gas all'anno, ma con l'apertura della linea C arrivò ad una portata massima di 55 miliardi di m³/y. Nel 2013 trasportò 27 miliardi di m³ in Cina, corrispondenti a più di metà delle importazioni di gas naturale del gigante asiatico e a circa un sesto dei suoi consumi; quest'anno le esportazioni di gas turkmeno verso la Cina dovrebbero salire a 40 miliardi di m³.

Dalla regione nord-occidentale di Xinjiang, il gas dell'Asia Centrale viene immesso in un altro gasdotto di 4.850 km, che attraversa il territorio cinese fino ad arrivare nella parte orientale del paese.

¹²⁸ COBANLI, *Central Asian gas in Eurasian power game*, op. cit., pp. 348-370 e ASSANBAYEV, *Geopolitics of Turkmenistan and Kazakhstan in the Caspian Region*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., p. 147.

Il motivo di questo ulteriore trasferimento è che l'area cinese di confine con il Kazakistan, nella quale termina la Central Asia-China Gas Pipeline, è già ricca di gas naturale e non necessita importazioni.

Il CACGP è il primo gasdotto che esporta il gas dell'Asia Centrale alla Cina e ha quindi la stessa rilevanza geostrategica dell'oleodotto Atyrau-Alashankou.

Come già accennato, dal 2011 è in fase di realizzazione anche il gasdotto Beyneu-Bozoi-Shymkent, che collegherà i depositi del nord-ovest del paese (principalmente Karachaganak, Tengiz e Kashagan) ai centri di consumo delle aree sud-orientali, distribuendo il gas ai paesi lungo il percorso del condotto. La linea Beyneu-Bozoi-Shymkent si allaccerà poi al Central Asia-China presso lo snodo di Shymkent, contribuendo a creare il gasdotto Kazakistan-Cina. Il progetto, lungo 1.477 km, avrà una capacità iniziale di 10 miliardi di m³/y, che potrà aumentare fino a 15 miliardi di m³/y, e contribuirà alla "multiple pipeline policy" di Astana. La KazTransGaz, proprietaria e operatrice della linea alla pari con la cinese TAPLine Company, prevede la conclusione dei lavori di costruzione entro quest'anno.¹²⁹

4.3.6 Kazakhstan Caspian Transportation System e Trans-Caspian Oil Transport System

In previsione del futuro aumento della produzione petrolifera kazaka (soprattutto grazie all'apertura del sito di Kashagan), dal 2006 il Kazakistan sta promuovendo la realizzazione del Kazakhstan Caspian Transportation System (KCTS), che include la costruzione di un oleodotto di 830 km con la capacità di 600 mila b/d che congiunga l'impianto di Eskene (nella regione di Atyrau) con il porto di Kuryk, sulla costa del Caspio a circa 60 km a sud di Aktau. L'oleodotto Eskene-Kuryk affiancherà il condotto UAS e ciò contribuirà ad ottimizzare i costi di costruzione.

La seconda fase del progetto, chiamata Trans-Caspian Oil Transport System (TCOTS), prevede che a Kuryk sia costruito un nuovo terminal petrolifero della capacità di 760 mila b/d, da cui il greggio potrà essere trasbordato su petroliere di grandi dimensioni dirette principalmente a Baku, dove verrà immesso nella BTC.

¹²⁹ Sito KazTransGaz, disponibile su <http://www.kaztransgas.kz/index.php/en/main-page/projects/mg-beyneu-shymkent-building> (ultima visualizzazione 11 settembre 2015).

Se i volumi trasportati via mare dovessero poi superare stabilmente i 500 mila b/d (circa 24 milioni di tonnellate all'anno), i governi di Astana e Baku non escludono la realizzazione di un oleodotto sottomarino di 700 km che congiunga direttamente le sponde kazake con quelle azere; in tal caso la quantità di petrolio esportata dal Kazakistan in questa direzione potrebbe salire fino a 1,2 milioni b/d (per un totale di 56 milioni di tonnellate all'anno).¹³⁰

Tra 2006 e 2008 Astana e Baku (rappresentate talvolta anche dalle rispettive compagnie nazionali, la KazMunaiGaz e la SOCAR) firmarono diversi accordi per il trasporto annuale di 20 milioni di tonnellate di petrolio proveniente dai siti di Tengiz e Kashagan tramite la BTC e nel 2008 il Kazakistan iniziò ad inviare piccoli quantitativi di greggio all'Azerbaijan via mare. Tuttavia, ad oggi il raggiungimento della quantità prevista è ancora lontano, a causa di diversi motivi: innanzitutto, come visto, l'estrazione dal giacimento di Kashagan non è ancora realmente iniziata; in secondo luogo, la maggior parte dell'estrazione petrolifera kazaka è controllata da multinazionali straniere, che sono libere di prendere decisioni indipendenti dalle scelte del governo del paese riguardo ai sistemi di esportazione degli idrocarburi; in terzo luogo, la prevista crescita della produzione di greggio del paese avrà come sbocco prioritario quello del CPC, dato che il Kazakistan è primariamente vincolato alla consegna del proprio petrolio alla Russia, che, in cambio, cerca di venderne il più possibile sui mercati europei evitando ulteriori paesi di transito e le compagnie occidentali; infine, poiché la maggior parte degli azionisti di Kashagan sono anche membri del Caspian Pipeline Consortium, è ovvio che il greggio di Kashagan potrà essere esportato tramite la BTC solo dopo che l'oleodotto CPC sarà utilizzato a pieno regime. A tutto ciò si aggiunga che Russia e Iran continuano ad osteggiare fermamente la realizzazione di un collegamento trans-caspico, dato che esso darebbe la possibilità al Kazakistan di raggiungere i mercati europei e mondiali bypassando i loro territori.¹³¹

4.3.7 Rotte marittime-ferroviarie e swap con l'Iran

Oltre agli oleodotti, il petrolio kazako dispone di altri sistemi di esportazione, come le rotte marittime combinate con quelle ferroviarie.

¹³⁰ Sito della KazMunaiGaz, disponibile su <http://www.kmg.kz/en/manufacturing/oil/kkst/> (ultima visualizzazione 17 settembre 2015).

¹³¹ ASSANBAYEV, *Geopolitics of Turkmenistan and Kazakhstan in the Caspian Region*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., p. 152-153.

Le principali destinazioni delle petroliere che salpano dal porto internazionale di Aktau sono Baku, Neka (Iran) e Makhachkala (Russia). Come visto, il greggio kazako che giunge via mare alla capitale azera viene immesso nella BTC, oppure viene trasbordato su linee ferroviarie che lo trasportano fino ai terminal georgiani sul Mar Nero, Batumi (che, come già osservato, appartiene interamente alla KazMunaiGaz dal 2008) e Poti/Kulevi. Le compagnie che si occupano del trasporto marittimo sono principalmente due: la già nominata Azerbaijan Caspian Shipping (risultato della fusione delle imprese azere CASPAR e KaspMorNefteFlot) e la KazMorTransFlot. Quest'ultima è la compagnia statale kazaka, istituita nel 1998 come sussidiaria della KazMunaiGaz. Nonostante la serrata competizione con la società azera, attualmente la KazMorTransFlot si occupa del 45% delle esportazioni petrolifere kazake via mare e nel 2014 trasportò 9,6 milioni di tonnellate di petrolio, di cui 4,7 in partenza dal terminal di Aktau.

Il trasporto sulle linee ferroviarie è invece più concorrenziale: le operazioni di trasbordo sono assegnate a diverse compagnie, tra cui le principali sono la Petrotrans, la Silk Road, la Middle East Petrol Farm (MEPF) e l'Aztransrail.¹³²

Come l'Azerbaijan, anche il Kazakistan strinse un accordo per effettuare scambi petroliferi con l'Iran. Nel 1996, infatti, Astana e Teheran concordarono l'invio di circa 30-40 mila b/d di greggio kazako tramite la rotta caspica Aktau-Neka, in cambio della vendita della stessa quantità sul Golfo Persico. Nonostante anche il Kazakistan volesse evitare eccessivi coinvolgimenti con la Repubblica Islamica per non infastidire i paesi occidentali, nel corso degli anni la quantità di petrolio kazako inviata all'Iran rimase stabile, o addirittura aumentò fino a toccare gli 82 mila b/d nel 2006. Dopo la sospensione unilaterale dell'accordo da parte dell'Iran nel 2009, attualmente i due paesi stanno riconsiderando la ripresa degli scambi.¹³³ Inoltre, per anni i due paesi, insieme al Turkmenistan, pianificarono un oleodotto che contribuisse ad aumentare i volumi degli swap, ma il progetto non venne mai realizzato. Recentemente, Astana e Teheran hanno iniziato a considerare la possibilità di trasportare il petrolio kazako tramite la nuova linea ferroviaria Uzen-Etrek-Gorgan, che parte dal Kazakistan occidentale e, costeggiando la costa caspica, attraversa il Turkmenistan e giunge nel nord-est dell'Iran. Il tratto, inaugurato nel 2013, potrebbe sostenere il trasporto di 200 mila b/d (10 milioni di tonnellate all'anno).¹³⁴

¹³² GULIYEV, AKHRARKHODJAEVA, *The Trans-Caspian energy route*, op. cit., pp. 3171-3182.

¹³³ PEIMANI, *The Caspian Pipeline Dilemma*, op. cit., p.61.

¹³⁴ D. MUKHTAROV, *Kazakhstan may transport oil through Turkmenistan and Iran*, 12 marzo 2013, disponibile su <http://en.trend.az/business/energy/2128329.html> (ultima visualizzazione 17 settembre 2015).

5. Turkmenistan

Ancor meno dipendente dalle risorse del bacino caspico è la Repubblica del Turkmenistan, la cui economia si basa essenzialmente sui proventi delle esportazioni di gas naturale estratto dagli enormi depositi collocati nel sud-est del paese, lontano dal Caspio.

Diversamente da Azerbaijan e Kazakistan, che hanno sempre tentato di svincolarsi dalla supremazia russa aprendosi alle relazioni con i paesi occidentali, dopo l'indipendenza dall'Unione Sovietica, dichiarata il 27 ottobre 1991, il Turkmenistan ha sempre perseguito una linea di neutralità e disinteresse verso le iniziative internazionali. A riprova di questa sua volontà di auto-isolamento dal contesto mondiale, Ashgabat si rifiutò fin dall'inizio di aderire alle organizzazioni politico-economiche create dai paesi dell'ex area sovietica, come, ad esempio, la Comunità degli Stati Indipendenti (di cui divenne membro associato solo nel 2005)¹³⁵.

Questa attitudine di distacco politico ebbe però conseguenze molto negative sullo sviluppo economico del paese. Infatti, la mancanza di collaborazioni internazionali ha sempre fatto dipendere le esportazioni di gas naturale del Turkmenistan, pilastro portante dell'economia del paese, dalle uniche infrastrutture di trasporto già presenti sul proprio territorio, ovvero quelle ereditate dal periodo sovietico e collegate esclusivamente con la rete di gasdotti russa. Tuttavia, la sostanziale sottomissione di Ashgabat alle decisioni di Mosca non è mai stata vista come un problema, e di conseguenza il Turkmenistan, a differenza di Azerbaijan e Kazakistan, non ha cercato di adottare la "multiple pipeline policy". Questa situazione ha causato un forte ritardo nello sviluppo dell'industria energetica del paese, che, pur essendo uno dei più ricchi al mondo di idrocarburi, è rimasto con strutture antiquate e del tutto insufficienti per rispondere alle potenzialità di crescita del paese.

Solo negli ultimi anni alcuni ripetuti problemi riguardanti le forniture di gas turkmeno alla Russia hanno spinto il nuovo presidente Gurbanguly Berdimuhammedow (succeduto a Saparmat Nyязov nel 2007) ad intraprendere una politica estera più attiva per cercare di instaurare legami economici che gli permettessero di diversificare le proprie rotte d'esportazione.¹³⁶

¹³⁵ I governi di Baku e Astana, pur perseguendo la propria indipendenza economica, aderirono alle organizzazioni politiche ed economiche proposte dalla Russia negli anni '90, sia per non irritare troppo Mosca, che per consolidare i rapporti intra-regionali con gli altri paesi dell'area ex-sovietica. In particolare, l'Azerbaijan aderì alla CIS e alla Cooperazione economica del Mar Nero (BSEC); il Kazakistan alla CIS, all'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), alla Comunità Economica Euroasiatica (EURASEC), e all'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai (SCO).

¹³⁶ ASSANBAYEV, *Geopolitics of Turkmenistan and Kazakhstan in the Caspian Region*, in FRAPPI, GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard*, op. cit., pp. 144-145.

5.1 Riserve e produzione ¹³⁷

Attualmente le riserve provate e recuperabili turkmene ammontano a 600 milioni di barili di petrolio e 7.500 miliardi di m³ di gas naturale. Questi dati posizionano il Turkmenistan al secondo posto dopo la Russia nella classifica euroasiatica dei paesi più ricchi di gas e al sesto posto di quella mondiale. Bisogna notare che il governo turkmeno raramente e difficilmente autorizza la pubblicazione delle informazioni relative alle proprie riserve di idrocarburi e alla produzione energetica, pertanto le cifre fornite nei prossimi paragrafi potrebbero non essere precise o aggiornate.

La produzione d'idrocarburi del paese è controllata dalle compagnie statali Turkmennebit e Turkmengaz. La prima, conosciuta anche come Turkmenoil o Turkmenneft, fu fondata nel 1991 subito dopo il distacco dall'Unione Sovietica e si occupa del settore petrolifero; la seconda fu istituita nel 1997 e gestisce le estrazioni di gas.

Fino a pochi anni fa queste due imprese erano le uniche che avevano accesso alle risorse turkmene, dato che Ashgabat non permetteva alle compagnie straniere di entrare nel mercato energetico del paese. Tuttavia, recentemente il governo turkmeno ha dato chiari segni di apertura, almeno dal punto di vista economico, invitando diverse multinazionali (tra cui la CNPC, la Dragon Oil di Dubai, l'ENI e la malese Petronas) a partecipare allo sviluppo dei siti turkmeni tramite PSAs e joint venture con la Turkmennebit e la Turkmengaz. La collaborazione con le imprese straniere è, tuttavia, limitata ai depositi offshore, mentre quelli onshore sono esclusivamente riservati alle compagnie nazionali (l'unica eccezione è concessa alla cinese CNPC, a cui è affidato il sito di Bagtyiarlik).

Inoltre, mentre prima il Turkmenistan si limitava a produrre dai siti già noti e sviluppati, recentemente ha compreso l'importanza di continuare ad esplorare il sottosuolo nazionale per aumentare le proprie possibilità di espansione nei mercati energetici internazionali. Per questo Ashgabat ha incaricato la Turkmennebit di sondare nuove aree del paese e di aprire nuovi depositi ed ha firmato anche alcuni PSAs con compagnie straniere (tra cui la russa Itera e la tedesca RWE Dea) per la mappatura del fondale caspico alla ricerca di nuovi giacimenti offshore. Queste attività esplorative hanno portato all'apertura del primo sito petrolifero nel deserto di Karakum (Yylakly) e nella regione di Altyguyi, precedentemente considerata un'area esclusivamente gasiera.

¹³⁷ A. HENNI, *Gas for Cash: The Future of Turkmenistan*, 11 novembre 2014, disponibile su <http://www.spe.org/news/article/Turkmenistan-Gas-for-Cash> (ultima visualizzazione 14 settembre 2015).

Le riserve di gas sono collocate principalmente nell'area sud-orientale del paese, in corrispondenza dei bacini dei fiumi Amu Darya e Murghab, e, solo in minima parte (12% delle riserve complessive), nella zona meridionale del Caspio. Il paese dispone di alcuni tra i più grandi giacimenti del mondo, tra cui una decina presentano riserve superiori ai 100 miliardi di m³. L'anno scorso il Turkmenistan produsse più di 70 miliardi di m³ di gas naturale, in ribasso rispetto ai quasi 85 miliardi di m³ del 2013, ma in linea con gli anni precedenti.

I depositi principali sono quelli di Dauletabad, Bagtyiarlyk e Galkynysh, che verranno passati in rassegna solo velocemente, dato che esulano dall'area caspica.

DAULETABAD. Il deposito di Dauletabad si trova nel bacino del fiume Amu Darya, nella provincia di Ahal e in prossimità del confine con l'Iran. Il sito è uno dei più grandi del paese, con riserve stimate a circa 1.700 miliardi di m³ di gas. Fu rinvenuto già verso la fine degli anni '50, ma non entrò in produzione fino al 1982. Dopo l'indipendenza del Turkmenistan la produzione calò significativamente, ma aumentò di nuovo a partire dal 1998 e nel 2010 il giacimento di Dauletabad produsse circa 34 miliardi di m³, cioè circa il 75% della produzione totale di quell'anno. Il gas estratto a Dauletabad è sempre stato esportato attraverso il gasdotto Central Asia-Center (CAC); in più, a partire dal 2009, esso rifornisce la linea Dauletabad-Salyp Yar verso l'Iran.

BAGTYIARLYK¹³⁸. Si tratta dell'unico giacimento turkmeno onshore gestito tramite PSA da una compagnia straniera, più precisamente la China National Petroleum Corporation (CNPC), che ha investito circa 1,5 miliardi di dollari per lo sviluppo del sito. L'area del PSA si trova sul lato destro del fiume Amu Darya, nella provincia di Lebap, e include diversi depositi, tra cui i principali sono quelli di Bagtyiarlyk, Saman-Depe e Altyn Asyr. Le riserve complessive della zona sono stimate a quasi 1.700 miliardi di m³ di gas. L'accordo tra il governo turkmeno e la CNPC venne concluso nel 2007, con una validità di 35 anni; l'impresa cinese iniziò ad estrarre dal sito circa 5 miliardi di m³ di gas a partire dal 2009, ma la produzione crebbe velocemente, arrivando a circa 27 miliardi di m³ nel 2014. Tra quest'anno e il 2020 le estrazioni dovrebbero arrivare al picco massimo (circa 30 miliardi di m³/y) e stabilizzarsi. Il gas dell'area di Bagtyiarlyk viene immesso nella linea Central Asia-China.

¹³⁸ *China's CNPC Wins First Gas Field License in Turkmenistan*, 03 settembre 2007, disponibile su <http://www.themoscowtimes.com/business/article/chinas-cnpc-wins-first-gas-field-license-in-turkmenistan/194660.html> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

GALKYNYSH¹³⁹. Il giacimento di Galkynysh, collocato vicino a Yolotan nella provincia di Mary, è considerato il secondo deposito di gas più grande al mondo, dopo quello di South Pars nel Golfo Persico. Le sue riserve sono stimate tra i 4.000 i 14.000 miliardi di m³ di gas, di cui almeno 2.800 recuperabili, e 600 milioni di tonnellate di petrolio. L'area, estesa su 2.700 km², fu rinvenuta nel 2006 e presenta diversi siti, tra cui i principali sono Yolotan, Minara, Osman e Yashlar. Mentre lo sviluppo del progetto di estrazione fu affidato alla Turkmennebit, nel 2008 le compagnie CNPC, Gulf Oil&Gas (Dubai), Petrofac (GB) e il consorzio coreano composto da LG International Corporation e Hyundai Engineering Company furono incaricati della costruzione dell'impianto di processo del gas. Nel 2011 la zona, in precedenza chiamata South Yolotan-Osman, venne rinominata Galkynysh e nel 2013 il governo turkmeno annunciò l'inizio della produzione con circa 28 miliardi di m³/y, che verranno raddoppiati in un secondo momento.

Dopo gli sviluppi di questi ultimi anni, il governo turkmeno ha annunciato l'intenzione di triplicare la propria produzione annuale di gas entro il 2030, arrivando a toccare i 230 miliardi di m³, di cui 180 saranno destinati all'esportazione. Per raggiungere tale obiettivo, il Turkmenistan dovrà attirare investimenti esteri del valore di alcune decine di miliardi di dollari nel settore dell'esplorazione e dello sviluppo dell'industria gasiera.

Per quanto riguarda il settore petrolifero, invece, la maggior parte dei giacimenti si trova nell'area occidentale del paese, sulla costa caspica. Inoltre, un'ulteriore rilevante quantità di petrolio è sicuramente contenuta nel settore turkmeno del Caspio, anche se i dati sono piuttosto incerti, visto che questa porzione di fondale è ancora quasi del tutto inesplorata a causa delle dispute territoriali che finora hanno paralizzato lo sviluppo dei siti nell'area meridionale del bacino.

I dati relativi all'estrazione del greggio riportano una crescita annuale costante ma debole, tanto che occorsero più di venti anni per raddoppiare la produzione, passando dai 110 mila b/d del 1992 ai 229 mila del 2013. L'anno scorso un'ulteriore piccolo rialzo portò i volumi di petrolio estratti a 238 mila b/d; di questa quantità, più della metà (130 mila b/d) è servita per soddisfare la domanda interna del paese. Le autorità turkmene intendono aumentare la produzione fino a 1,3 milioni di b/d entro il 2030, ma, secondo alcuni esperti, il raggiungimento di tale quota è assai improbabile, visto la lentissima crescita annuale dimostrata finora.

¹³⁹ *Galkynysh Gas Field, Turkmenistan*, disponibile su <http://www.hydrocarbons-technology.com/projects/-galkynysh-gas-field-turkmenistan/> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

I principali siti petroliferi sono Nebit Dag e Cheleken, che furono i primi giacimenti ad essere rinvenuti già all'inizio del secolo scorso (Cheleken fu scoperto dai fratelli Nobel nel 1909 e Nebit Dag negli anni '30). Altri depositi petroliferi rilevanti sono quelli di Koturdepe, Barsagelmes e Kum Dag.

Si considerino ora nel dettaglio i due maggiori giacimenti di petrolio.

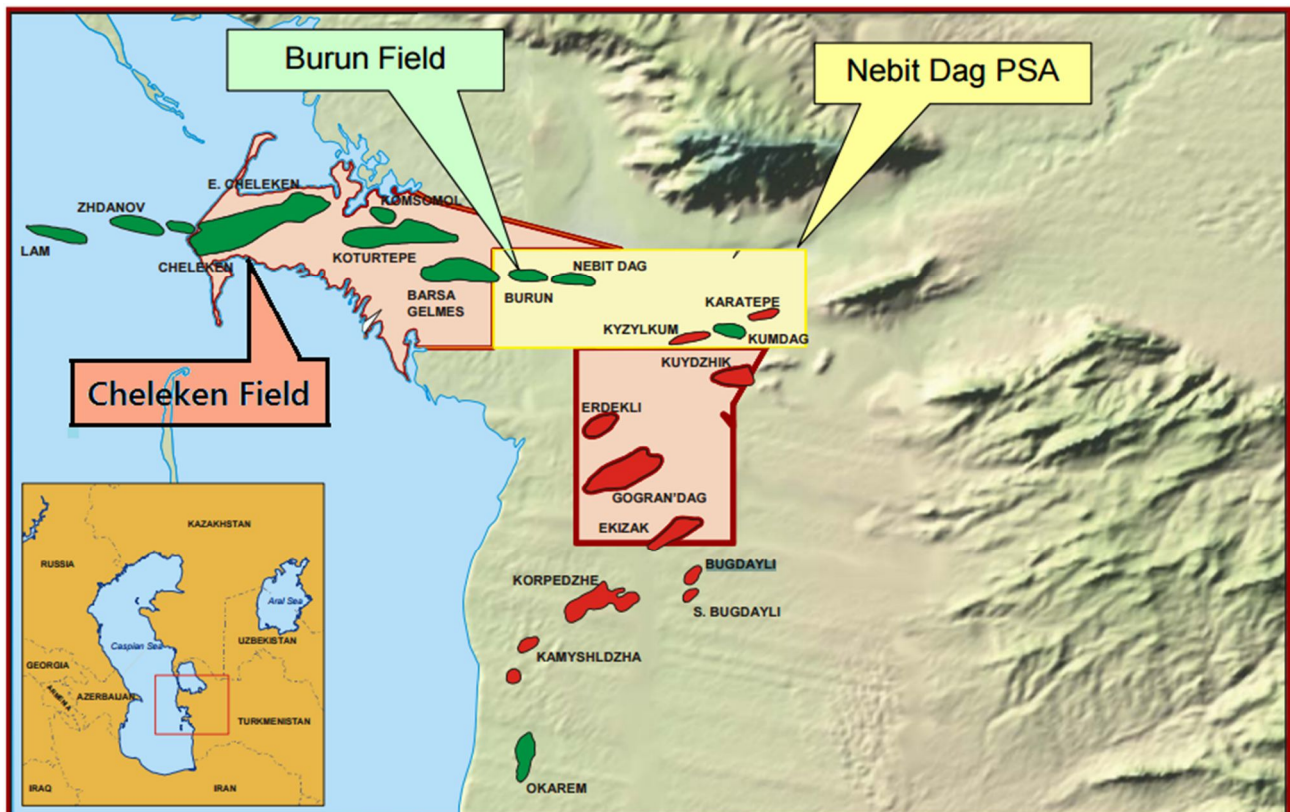


Immagine tratta e modificata dal Report 2005 della Burren Energy sul Turkmenistan, con indicati i due principali depositi petroliferi del paese

5.1.1 Cheleken ¹⁴⁰

L'area di Cheleken, collocata nella punta meridionale del Golfo di Turkmenbashi sulla costa orientale del Caspio, copre circa 950 km² ed include anche due depositi offshore di petrolio e gas, Dzheitune (Lam) e Dzhygalybeg (Zhdanov), ad una profondità tra gli 8 e i 42 metri. Attualmente si stima che la zona comprenda 663 milioni di barili di petrolio e gas condensato (di cui solo 93 milioni potrebbero essere recuperabili) e quasi 38 miliardi di m³ di gas naturale.

¹⁴⁰ *Cheleken Contract Area Development, Caspian Sea, Turkmenistan*, disponibile su <http://www.offshore-technology.com/projects/cheleken-contract-area-development-caspian-sea/> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

Nel 2000 il governo turkmeno ha firmato un PSA della durata di 25 anni con la sussidiaria turkmena della Dragon Oil per l'esplorazione e lo sviluppo di tale sito. Da allora la compagnia araba ha investito più di 3,6 miliardi di dollari nell'area di Cheleken, affermandosi come uno dei principali investitori stranieri in Turkmenistan. In quindici anni la produzione del sito è più che decuplicata, passando dai 7 mila b/d del 2000 ai quasi 79 mila b/d del 2014. Quest'anno la Dragon Oil vorrebbe raggiungere i 100 mila b/d e poi mantenere la produzione stabile almeno fino al 2020.

5.1.2 Nebit Dag ¹⁴¹

L'area di Nebit Dag (o Balkanabat) è vasta 1.050 km² e si trova nella zona occidentale del paese a 100 km dalla costa caspica, in corrispondenza dell'area di Cheleken. La zona include cinque depositi di idrocarburi, di cui quattro, Kyzl Kum, Kara Tepe, Kum Dag, e Nebit Dag, sono gestiti dalla compagnia statale Turkmennebit. I primi due furono rinvenuti già negli anni '40, mentre gli altri furono scoperti solo dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Infine, il maggiore di questi siti, Burun, entrò in produzione negli anni '70, ma rimase sottosviluppato fino al 1996, quando il governo turkmeno siglò un PSA con un consorzio composto dalle compagnie inglesi Monument Oil&Gas e Burren Energy e dall'americana Mobil. L'accordo prevedeva che il consorzio continuasse a consegnare al governo turkmeno la stessa quantità di petrolio che veniva estratta dal sito prima della stipulazione del contratto (5 mila b/d); il surplus di produzione sarebbe stato diviso tra il consorzio e la Turkmennebit. Le esportazioni di petrolio iniziarono nel 1998 e nel 1999 la Monument Oil&Gas e la Mobil si ritirarono dal progetto, lasciando le loro quote alla Burren Energy, che divenne unica operatrice del sito nel 2000.

Il PSA aveva validità fino al 2022 e includeva una licenza d'esplorazione valida fino al 2007. Nel 2007 l'ENI assorbì la Burren Energy, acquisendo i diritti di cui essa godeva sul sito di Burun e l'anno scorso si accordò con Ashgabat per estendere la durata del PSA fino al 2032.

Nel 2007, prima che la Burren Energy passasse all'ENI, la produzione media raggiungeva circa i 22.500 b/d, ben al di sotto dei 180 mila b/d previsti per quell'anno. Dopo il passaggio ad ENI le estrazioni di petrolio calarono ulteriormente e nel 2009 il sito di Nebit Dag produsse solo 12 mila b/d.

¹⁴¹ ENI (Burren Energy PLC), disponibile su <http://crudeaccountability.org/campaigns/turkmenistan/whos-who-in-turkmenistan-petroleum-company-dossiers/eni-burren-energy-plc/> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

Tuttavia, dopo un paio d'anni di assestamento, dal 2010 le quantità tornarono ad aumentare, ed ENI riuscì anche a convincere Ashgabat ad accordarsi con Baku per l'invio via mare di petrolio turkmeno da immettere nella BTC, come aveva fatto il Kazakistan un paio d'anni prima.

5.2 Impianti di raffinazione e porti

Durante il periodo sovietico il Turkmenistan inviava la maggior parte dei suoi idrocarburi in Russia e in Kazakistan per l'elaborazione. Per questo motivo, fino a pochi anni fa il paese disponeva di soli due impianti di raffinazione petrolifera ed era completamente sprovvisto di stabilimenti per il processo del gas.

Per quanto riguarda le due raffinerie, la prima si trova a Turkmenbashi, sulla costa orientale del Caspio, nell'ovest del paese, e ha una capacità di processo 116,500 b/d; l'impianto di Seidi, invece, è collocato presso Chardzhou, nella zona nord-orientale, vicino al confine con l'Uzbekistan, e può elaborare 120,500 b/d di greggio. Entrambi risalgono all'epoca sovietica, ma furono rimodernati completamente nei primi anni del XXI secolo.¹⁴²

Nel 2007 la Dragon Oil intraprese i lavori per la costruzione di una raffineria nell'area di Cheleken. La Central Processing Facility (CPF) è il primo impianto di processo appartenente ad una compagnia straniera. Inizialmente elaborava 50 mila b/d, ma dal 2010 la sua capacità è stata raddoppiata.¹⁴³

Venendo, invece, al gas, l'assenza fino a pochi anni fa di stabilimenti in grado di processarlo era dovuta anche agli ingenti costi degli impianti di purificazione, che devono essere tecnologicamente molto avanzati per elaborare un gas pieno di acido solfidrico e diossido di carbonio come quello turkmeno.

Nel 2009 fu inaugurato lo stabilimento di Saman-Depe, nell'area del PSA di Bagtyiarlyk, costruito dalla CNPC per la raffinazione e la purificazione di 5 miliardi di m³/y di gas naturale e la produzione di quasi 180 mila tonnellate di condensato all'anno; un secondo impianto, con una capacità di lavorazione di 9 miliardi di m³/y è stato concluso nella stessa zona nel 2014.

¹⁴² EIA, *Turkmenistan Report*, ultimo aggiornamento luglio 2015, p. 2.

¹⁴³ H. AL-ANSARI, *Dragon Oil Report "Turkmenistan Invest 2013"*, 2014.

Il complesso, con una capacità complessiva di quasi 15 miliardi di m³/y, è il più grande stabilimento per il processo del gas di tutta l'Asia Centrale.¹⁴⁴

Nel 2013 fu portato a termine anche l'impianto per l'elaborazione del gas all'interno dell'area dell'enorme giacimento di Galkynysh, che era stato commissionato nel 2008 alle compagnie CNPC, Gulf Oil&Gas (Dubai), Petrofac (GB) e al consorzio coreano composto da LG International Corporation e Hyundai Engineering Company. Lo stabilimento sarà in grado di processare 10 miliardi di m³ all'anno.¹⁴⁵

È in fase di costruzione anche un impianto di raffinazione del gas a Korpedjeh, nell'area occidentale del paese, poco lontano dalla costa caspica. I lavori di realizzazione sono seguiti dalla compagnia iraniana Ramshir e, una volta in funzione, lo stabilimento fungerà da punto di partenza per il gasdotto Korpedjeh-Kordkuy, una delle tre linee già in funzione verso l'Iran.

L'anno scorso, inoltre, la costruzione di un impianto di GTL (gas-to-liquids) vicino ad Ashgabat è stata affidata al consorzio coreano LG International Corporation-Hyundai Engineering Company. Le due compagnie hanno firmato anche un contratto per la realizzazione di un complesso chimico per il gas a Turkmenbashi, che si prevede verrà completato entro il 2018.¹⁴⁶

Per quanto concerne gli scali marittimi, quello di Turkmenbashi, sulla sponda orientale del Caspio, è l'unico porto internazionale del Turkmenistan. Fu fondato nel 1896 e rimodernato completamente nei primi anni 2000; inoltre nel 2013 venne intrapreso un progetto di ampliamento, che dovrebbe concludersi nel 2016. Dal terminal di Turkmenbashi salpano quotidianamente petroliere di piccole e medie dimensioni destinate a portare il greggio estratto nei siti petroliferi della zona caspica ai porti di Baku, Aktau e Astrakhan.¹⁴⁷

¹⁴⁴ Sito della CNPC, disponibile su http://www.cnpc.com.cn/en/Turkmenistan/country_index.shtml (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

¹⁴⁵ *Galkynysh Gas Field Processing Facility Inaugurated*, 04 Settembre 2013, disponibile su <http://www.petrofac.com/media/news/2013/september/04/galkynysh-gas-field-processing-facility-inaugurated.aspx> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

¹⁴⁶ R. BRELSFORD, *Turkmenistan lets contracts for refinery upgrades, GTL plant*, 14 aprile 2015, disponibile su <http://www.ogj.com/articles/2015/04/turkmenistan-lets-contracts-for-refinery-upgrades-gtl-plant.html> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

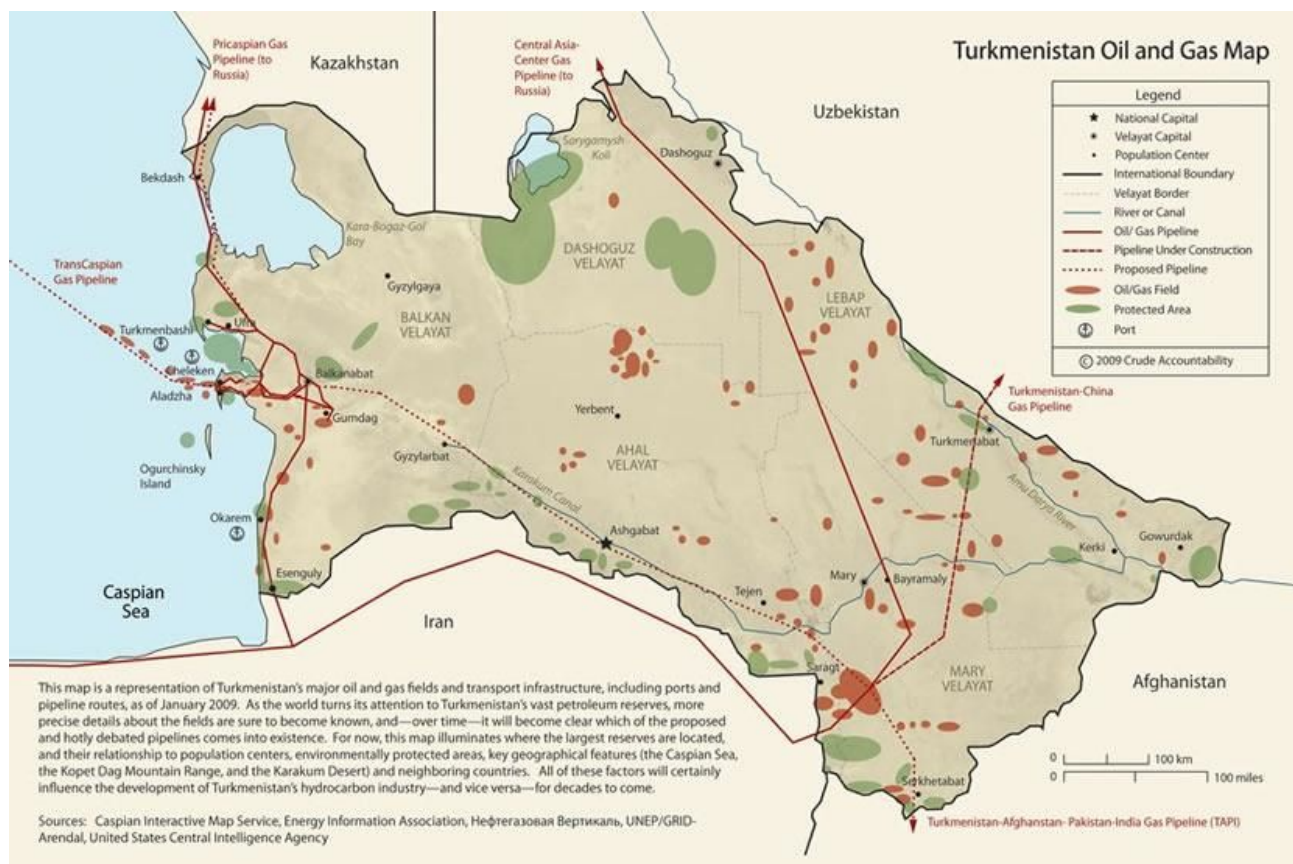
¹⁴⁷ K. KOOPMANN, *Turkmenistan Port Assessment*, 10 dicembre 2010, disponibile su <http://dlca.logcluster.org/display/public/DLCA/2.1+Turkmenistan+Port+Assessment;jsessionid=8C70C25D4513AE02D43D51F85415168B> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

5.3 Sistemi di trasporto ed esportazione

Come già accennato, pur essendo un paese estremamente ricco di idrocarburi, il Turkmenistan ha forti lacune infrastrutturali, soprattutto nell'ambito dei sistemi di esportazione.

Nel settore petrolifero, ad esempio, il paese non dispone di nessuna linea internazionale che colleghi i suoi depositi con i sistemi di trasporto dei paesi confinanti (l'unica poco rilevante eccezione riguarda l'oleodotto che congiunge la raffineria di Seidi nel nord-est del paese con quella di Shymkent in Kazakistan) e anche sul piano interno gli oleodotti sono limitati a quelli che trasportano il greggio estratto nei siti della zona caspica all'impianto di raffinazione e al terminal portuale di Turkmenbashi.¹⁴⁸

Per colmare tali lacune, negli ultimi anni il governo di Ashgabat, coadiuvato dalle compagnie straniere, ha iniziato ad investire almeno nella rete dei gasdotti internazionali, in modo da poter diversificare le proprie rotte di esportazione.



<http://www.eurasiansecurity.com/wp-content/uploads/2015/02/turkmenistan-oil-gas-map.jpg>

¹⁴⁸ EIA, *Turkmenistan Report*, ultimo aggiornamento luglio 2015, p. 2.

5.3.1 Central Asia-Center (CAC) e Central Asia-China ¹⁴⁹

Fino alla fine degli anni '90, l'unico mercato di destinazione per il gas turkmeno era quello russo, tramite il già visto Central Asia-Centre (CAC), ed anche dopo l'apertura dei gasdotti verso l'Iran, la Russia rimase per un'altra decina d'anni il principale acquirente degli idrocarburi turkmeni (basti pensare all'accordo concluso tra Ashgabat e Mosca nel 2003 riguardo alla fornitura di 2.000 miliardi di m³ di gas nell'arco dei seguenti 25 anni, cioè 80 miliardi all'anno). Per quasi vent'anni, quindi, la Russia ha avuto modo di speculare indisturbatamente sul processo di acquisto e rivendita del gas turkmeno sui mercati europei: ad esempio, prima del 2004 il Turkmenistan riceveva 36 \$ ogni milione di metri cubi, mentre la media dei prezzi europei per la stessa quantità di gas era di 136 \$; tenendo conto di questa differenza tra i prezzi di vendita turkmeni e quelli di rivendita russi per il periodo 2004-2009, l'International Energy Agency calcolò che il Turkmenistan aveva perso un guadagno di quasi 26 miliardi dal commercio di gas con la sola Russia.¹⁵⁰

Nell'aprile del 2009 un'esplosione lungo la linea 4 del CAC causò l'interruzione delle forniture di gas verso nord per diversi mesi. Le autorità turkмене ritennero la Gazprom responsabile dello scoppio, ma la compagnia statale russa rifiutò le accuse ed approfittò della chiusura del gasdotto per imporre ad Ashgabat una revisione dell'accordo sulle esportazioni. La crisi economica mondiale, infatti, aveva fatto crollare drasticamente la domanda di gas, rendendo quello turkmeno superfluo per la Russia, la cui produzione era sufficiente per coprire sia i consumi interni, che le esportazioni verso l'Europa.

Turkmengaz e Gazprom riuscirono a raggiungere un nuovo accordo solo nel 2010, quando stipularono un contratto take-or-pay di lungo termine riguardante la vendita di 10 miliardi di m³ annui (quantità quattro volte inferiore rispetto ai volumi anteriori al 2009) al prezzo, questa volta onesto, di 240 dollari ogni 1.000 m³.

L'anno scorso, però, la compagnia russa decise di tagliare di nuovo le importazioni dal Turkmenistan e all'inizio di quest'anno dichiarò che avrebbe comprato solo 4 miliardi di m³ all'anno e avrebbe presentato il contratto davanti alla Corte Arbitrale di Stoccolma per una revisione sui prezzi d'acquisto.

¹⁴⁹ Per i dettagli tecnici di questi due gasdotti si faccia riferimento agli appositi paragrafi nella sezione dei sistemi di trasporto ed esportazione del Kazakistan.

¹⁵⁰ COBANLI, *Central Asian gas in Eurasian power game*, op. cit., pp. 348-370.

In attesa di un verdetto, nella prima metà del 2015 la Gazprom pagò il Turkmenistan in base alle tariffe medie europee, più basse rispetto al prezzo stabilito nel contratto del 2010, causando 400 milioni di dollari di perdite per la Turkmenistan. Tutte queste manovre sono dovute al fatto che, dopo la nuova caduta dei prezzi del gas naturale nel 2014, il processo di acquisto e rivendita del gas turkmeno in Europa è divenuto troppo oneroso per la Russia.¹⁵¹

Gli screzi degli ultimi anni con Mosca hanno convinto Ashgabat a rivolgersi ad altri interlocutori, in particolar modo alla Cina; come conseguenza, nel 2011 la Repubblica Popolare Cinese divenne il principale importatore di gas turkmeno, dopo che si furono stabilizzati i volumi esportati tramite il già citato condotto Central Asia-China, terminato nel 2009. Nel 2014 il Turkmenistan esportò circa 42 miliardi di m³ tramite gasdotti, di cui più della metà (quasi 26 miliardi di m³) era destinato alla Cina e quest'anno le esportazioni di gas turkmeno verso il gigante asiatico dovrebbero salire a 40 miliardi di m³.

Nonostante siano già stati raggiunti risultati ragguardevoli, Ashgabat ha stipulato un nuovo contratto con Pechino che impegna i due paesi ad accrescere le quantità di gas commerciato fino a 65 miliardi di m³ entro il 2020 (ciò sarà possibile grazie alla conclusione della linea D del gasdotto Central Asia-China nel 2016).

In linea di massima, la collaborazione tra i due paesi asiatici non è mai stata vista molto favorevolmente da Mosca, che vorrebbe evitare un'eccessiva diversificazione delle vie di esportazione turkmene: infatti, più Ashgabat riduce la dipendenza dai gasdotti russi, più può aspirare a vendere il proprio gas a prezzi alti. Inoltre, ultimamente anche la Russia considera l'Estremo Oriente come un nuovo mercato di destinazione per i propri idrocarburi e, di conseguenza, non vorrebbe incontrare troppa concorrenza centroasiatica in tale area. Di conseguenza, se finora il Cremlino non si è mai opposto ai progetti turkmeni, kazaki e uzbeki verso la Cina (dato che ha sempre preferito che le esportazioni di tali paesi si dirigessero verso est, piuttosto che verso l'Europa), nella situazione attuale la rapida crescita dell'importanza dei mercati asiatici potrebbe portare Mosca a scontrarsi con gli interessi centroasiatici.

¹⁵¹ M. VLADIMIROV, *Gazprom, Turkmenistan Locked in a Gas Dispute*, 29 luglio 2015, disponibile su <http://russia-insider.com/en/gazprom-turkmenistan-locked-gas-dispute/ri9030> (ultima visualizzazione 16 settembre 2015).

5.3.2 Progetti con la Turchia ¹⁵²

Subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Turchia cercò di avvicinarsi alle Repubbliche dell'Asia Centrale. In particolare, per quanto riguarda il Turkmenistan, il primo accordo tra i due paesi risale già al 1993, quando le parti stabilirono la realizzazione di un gasdotto di 1.400 km che, partendo dal deposito di Dauletabad e passando attraverso il territorio iraniano, avrebbe fornito 15 miliardi di m³/y di gas turkmeno alla Turchia orientale; nel 1997 i due governi decisero che la portata del gasdotto TTP sarebbe stata di 28-30 miliardi di m³/y, di cui una parte sarebbe rimasta nel paese anatolico ed una parte sarebbe stata ulteriormente trasferita verso i mercati europei.

Tuttavia, l'opposizione americana alla costruzione di un condotto sul territorio iraniano e la crisi economica della Turchia nel 2001 resero impossibile la concretizzazione degli accordi e il progetto della linea TTP fu accantonato definitivamente nel 2003.

Ashgabat e Ankara hanno potuto concludere un nuovo contratto solo l'anno scorso, nell'ambito del progetto Trans-Caspian Gas Pipeline: i due paesi, infatti, hanno stabilito che 30 miliardi di m³/y di gas turkmeno saranno immessi nella TANAP, una volta che la rete infrastrutturale caspico-turca sarà ultimata e avviata. Grazie a questo nuovo accordo, la Turchia risulterà il secondo partner commerciale per il paese dopo la Cina, posizionandosi così davanti all'Iran.

5.3.3 Progetti con l'Iran ¹⁵³

Il gasdotto Korpedjeh-Kordkuy, inaugurato nel 1997, fu il primo a collegare il Turkmenistan ad un paese esterno all'area sovietica. La linea, lunga 200 km (di cui 135 km in Turkmenistan e 65 km in Iran), fu progettata per trasportare 8 miliardi di m³ all'anno di gas dal deposito turkmeno di Korpedjeh, a nord di Okarem, vicino alla costa caspica, fino all'area nord-orientale dell'Iran, slegata dalla rete infrastrutturale presente nel sud del paese.

¹⁵² A. HEINRICH, *Export Pipelines from the CIS Region: Geopolitics, Securitization, and Political Decision-Making*, Stuttgart, 2014, p. 53.

¹⁵³ Q. OVOZI, *Is Turkmenistan Losing Iran As A Gas Customer?*, 14 agosto 2014, disponibile su <http://www.rferl.org/content/qishloq-ovozi-turkmenistan-iran-gas/26530894.html> (ultima visualizzazione 17 settembre 2015).

I lavori di costruzione del condotto, con un costo stimato attorno ai 190 milioni di dollari, furono finanziati al 90% dalla National Iranian Oil Company (NIOC), con l'accordo che parte dell'investimento sarebbe stato ripagato dal governo turkmeno negli anni successivi tramite forniture di gas (di conseguenza, il Turkmenistan per vari anni non guadagnò praticamente nulla dalle esportazioni lungo questo gasdotto). La linea è sempre rimasta sottoutilizzata, con un trasporto medio di soli 6 miliardi di m³ all'anno.

Nel 2000 entrò in funzione un secondo piccolo gasdotto tra i due paesi, l'Artyk-Loftabad, lungo 150 km e con una capacità iniziale di 15 milioni di m³/y, salita poi progressivamente a 28 milioni di m³/y. La linea, realizzata con la pari contribuzione dei due paesi, ha lo scopo di rifornire di gas la provincia iraniana del Khorasan.

Infine, nel 2010 entrò in funzione anche un terzo condotto, il Dauletabad-Sarakhs-Ahangaran, esteso poi fino a Sang Bast nel 2011. La linea, lunga complessivamente quasi 500 km e costata 1,2 miliardi di dollari, collega il sito di Dauletabad al sistema di distribuzione iraniano, a cui si allaccia presso la raffineria di Ahangaran. Anche per questo gasdotto si prevedeva un'iniziale portata di 6 miliardi di m³ all'anno, successivamente raddoppiata.

Il Turkmenistan dispone attualmente di una capacità di esportazione complessiva verso l'Iran di più di 20 miliardi di m³ di gas all'anno. Tuttavia, i condotti non sono mai stati utilizzati a pieno regime e le esportazioni degli anni scorsi oscillavano tra i 10 e i 14 miliardi di m³ all'anno, posizionando l'Iran come il secondo maggior importatore di gas turkmeno, dopo la Cina (circa 26-27 miliardi) e prima della Russia (4 miliardi).

Negli ultimi due anni, però, le relazioni tra i due paesi si sono parzialmente raffreddate, a causa di qualche piccolo battibecco sulle tariffe d'esportazione e sul pagamento di alcuni debiti dovuti da Teheran ad Ashgabat; come conseguenza, l'Iran ha recentemente minacciato di sospendere le importazioni di gas dal Turkmenistan e ha intrapreso i lavori per un lungo gasdotto che attraverserà il paese per 1.100 km trasportando il gas del più grande deposito al mondo, South Pars, sul Golfo Persico, fino alle aree nord-orientali del paese.

La linea, che ha un costo stimato di 4 miliardi di dollari, avrà una capacità di 3,6 miliardi di m³ all'anno, quantità chiaramente insufficiente per soddisfare i consumi dell'intera regione settentrionale del paese, ma che limiterà almeno parzialmente la dipendenza energetica di quella zona dalle importazioni turkmene.¹⁵⁴

Oltre al gas, il Turkmenistan per anni ha esportato anche piccole quantità di petrolio verso l'Iran, grazie al sistema di swap già descritto in precedenza per Azerbaijan e Kazakistan. Nel 1997 Ashgabat raggiunse un'intesa con Teheran per l'invio di 50 mila b/d via mare e l'anno successivo la Repubblica Islamica concluse un accordo anche con la compagnia inglese Monument Oil e l'araba Dragon Oil per scambiare le loro porzioni di produzione petrolifera dai siti di Burun e Cheleken attraverso il porto di Neka. Anche in questo caso, tuttavia, l'opposizione americana impedì lo sviluppo concreto di questi promettenti accordi e negli anni 2000 solo circa 9 mila b/d di petrolio turkmeno erano esportati verso l'Iran tramite swap. Dopo la sospensione unilaterale dell'accordo da parte dell'Iran nel 2009, attualmente i due paesi stanno riconsiderando la ripresa degli scambi.¹⁵⁵

5.3.4 Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (TAPI) ¹⁵⁶

Oltre ad esportare in Russia, Cina ed Iran, il paese è attualmente impegnato nella realizzazione di altri progetti. Tra questi, il gasdotto Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (TAPI), che dovrebbe percorrere 1.735 km dal deposito di Galkynysh fino a Fazilka, sul confine tra Pakistan e India per immettere 33 miliardi di m³/y di gas turkmeno nelle reti infrastrutturali dei tre paesi asiatici.

Il progetto iniziale fu originariamente proposto dalla compagnia argentina Bridas nel 1993 e prevedeva una linea lunga oltre 1.400 km che avrebbe dovuto trasportare 20 miliardi di m³/y di gas dal deposito turkmeno di Yashlar (che ora fa parte del complesso di Galkynysh) fino al confine tra Afghanistan e Pakistan; il costo di costruzione era stimato attorno ai 2,5-3 miliardi di dollari.

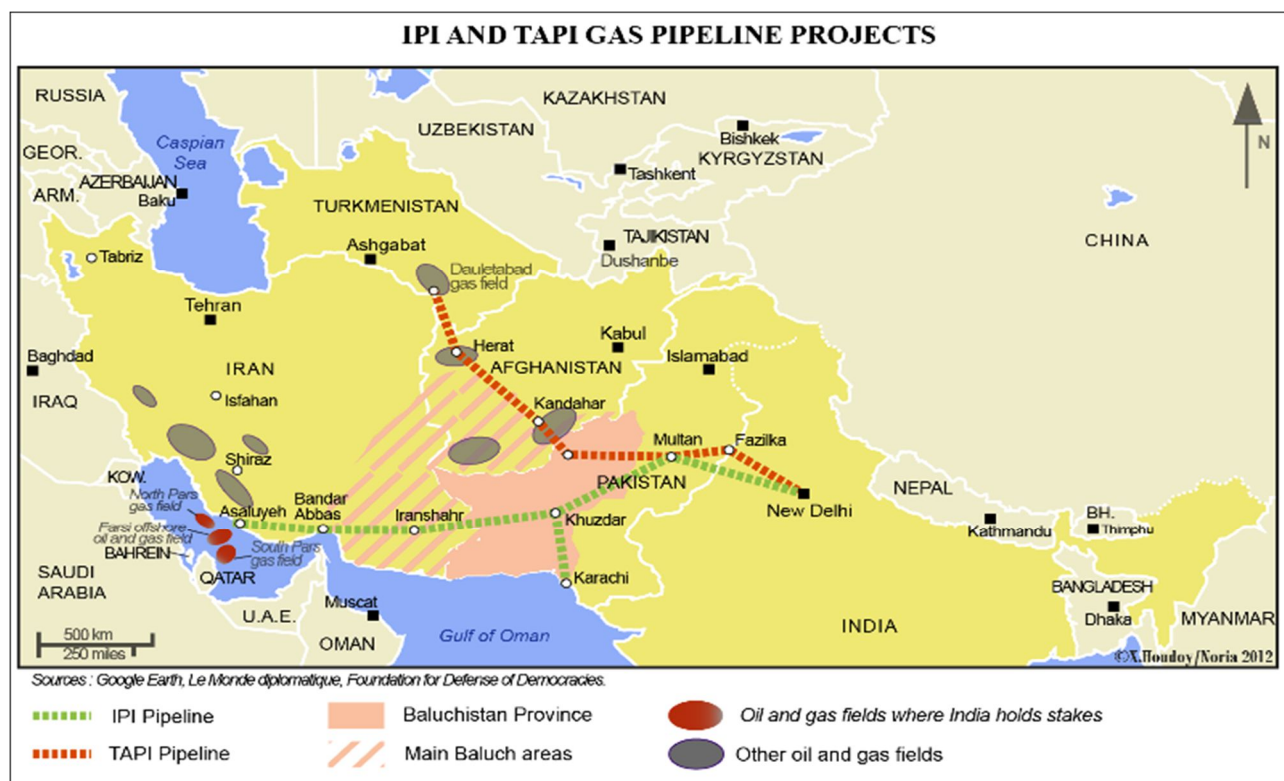
Nel 1995 il governo turkmeno approvò l'idea, ma incaricò della sua realizzazione un consorzio composto dall'americana Unocal e dall'araba Delta (Arabia Saudita), escludendo la Bridas.

¹⁵⁴ D. KHATINOGLU, *Iran's oil, gas, power transit proposal for Turkmenistan*, 13 marzo 2015, disponibile su <http://en.trend.az/business/energy/2373766.html> (ultima visualizzazione 17 settembre 2015).

¹⁵⁵ ELIK, *Iran-Turkey Relations, 1979-2011*, op. cit., p. 144.

¹⁵⁶ HEINRICH, *Export Pipelines from the CIS Region*, op. cit., pp. 55-56 e *Turkmenistan to Start Work on TAPI Pipeline in December*, 15 settembre 2015, disponibile su <http://www.themoscowtimes.com/business/article/turkmenistan-to-start-work-on-tapi-pipeline-in-december/530870.html> (ultima visualizzazione 17 settembre 2015).

Il consorzio modificò leggermente il progetto, prevedendo come deposito di partenza quello Dauletabad e come snodo finale la città di Multan in Pakistan, dove il gasdotto si sarebbe riallacciato alla rete di distribuzione nazionale. Il costo stimato per questo tratto era di 1,9 miliardi, con la possibilità però di aggiungere anche un ramo verso l'India per un valore di 600 milioni di dollari. Il gas turkmeno del TAPI sarebbe stato distribuito come segue: 42% di gas al Pakistan, 42% all'India e 16% all'Afghanistan.



<https://aurorasito.wordpress.com/tag/gasdotto/page/2/>

Nonostante il TAPI sia sempre stato supportato anche da attori esterni alla regione, come gli Stati Uniti e l'Asian Development Bank, la realizzazione del progetto è sempre stata rimandata per motivi di sicurezza (instabilità in Afghanistan), economici (mancati finanziamenti e incertezza sulle tariffe di esportazione e transito) e politici (ostilità tra Pakistan e India). L'incertezza sull'effettiva possibilità di concretizzare il progetto in tempi ragionevoli ha portato l'Unocal a ritirarsi dal consorzio nel 1998. Tuttavia, a partire dal 2009-2010 l'idea TAPI è stata ripresa seriamente in considerazione dalle autorità dei quattro paesi coinvolti, che hanno firmato diversi accordi per la realizzazione di un gasdotto della portata di 30 miliardi di m³/y. Dopo un'ulteriore pausa di cinque anni, recentemente è stato annunciato che i lavori per la costruzione della linea inizieranno nel dicembre di quest'anno; secondo alcune stime, dovrebbero durare 3 anni e costare 10 miliardi di dollari.

La Turkmengaz guiderà il nuovo consorzio TAPI, che sarà composto da importanti compagnie energetiche internazionali.

Il progetto TAPI è sempre stato in competizione con l'IPI, promosso dall'Iran, altro paese che mira a fornire il proprio gas al Pakistan.

5.3.5 East-West Pipeline (EWP) ¹⁵⁷

Nel 2010 il presidente Berdimuhamedow ha inaspettatamente approvato anche la costruzione di un condotto interno che trasporti il gas estratto nei grandi depositi del sud-est del paese (soprattutto Dauletabad e Galkynysh) verso ovest sulla costa caspica, così unificando finalmente i diversi sistemi di distribuzione del gas nel paese. Il progetto per il gasdotto East-West prevede una linea lunga 773 km, con una capacità di 30 miliardi di m³/y e con un costo stimato di circa 2 miliardi di dollari. Ai lavori di realizzazione stanno partecipando anche multinazionali straniere, nonostante il governo turkmeno volesse fare affidamento solamente sulle proprie compagnie statali.

All'inizio di quest'anno il governo turkmeno ha annunciato che il gasdotto sarà completato entro la fine del 2015.

In origine il progetto della EWP avrebbe dovuto ricollegarsi alla Caspian Coastal Pipeline, che, come già accennato, doveva affiancare la linea 3 della CAC ed esportare il gas turkmeno in Russia e poi in Europa; tuttavia, il progetto fu accantonato tra 2009 e 2010, e, date le attuali tensioni tra Russia e UE, sarà poco probabile che venga ripreso. Sembra invece più plausibile che la EWP in futuro possa essere allacciata alla Trans-Caspian Gas Pipeline verso l'Azerbaijan, la cui capacità sarebbe sempre di 30 miliardi di m³/y.

¹⁵⁷ R. M. CUTLER, *Turkmenistan pipeline from east to west to be completed this year*, 23 febbraio 2015, disponibile su <http://www.eurasiansecurity.com/energy-geopolitics/turkmenistan-pipeline-completing-east-west/> (ultima visualizzazione 19 settembre 2015).

5.3.6 Trans-Caspian Gas Pipeline (TCP) ¹⁵⁸

Accanto al Trans-Caspian Oil Transportation System progettato da Kazakistan e Azerbaijan, Ashgabat e Baku stanno considerando di realizzare anche la Trans-Caspian Gas Pipeline, cioè un gasdotto sottomarino di 300 km tra Turkmenbashi e Baku per esportare il gas turkmeno verso i mercati occidentali bypassando sia il territorio russo, che quello iraniano. Il condotto permetterebbe al gas turkmeno di immettersi nella SCP e successivamente nel Corridoio Sud verso l'Europa (che sarà attivato tra il 2019 e il 2020, quindi solo da allora avrà senso l'eventuale entrata in funzione della TCP); così, dei 30 miliardi di m³/y trasportabili, 16 andrebbero alla Turchia e 14 all'UE. Il costo dei lavori di costruzione della linea è stimato attorno ai 3,5 miliardi di dollari.

Il progetto è rimasto in sospenso per alcuni anni a causa di diverse questioni da risolvere.

Innanzitutto, l'Unione Europea, uno dei due mercati di sbocco, fino ad un paio d'anni fa non sembrava particolarmente coinvolta dall'idea del TCP, anche perché la crisi economica degli ultimi anni aveva contribuito ad abbassare notevolmente i consumi interni dei paesi membri. Tuttavia, l'interesse europeo per il gas turkmeno si è risvegliato in seguito alla crisi ucraina, che continua a far temere che dopo il 2019, data di scadenza del contratto sulle forniture di gas tra Russia e Ucraina, Mosca taglierà drasticamente la quantità di gas da inviare sui mercati europei. A riprova di questo nuovo coinvolgimento, iniziato già nel 2013 con il posizionamento della TCP sulla lista dei Progetti di Comune Interesse della Commissione Europea, nel maggio di quest'anno l'Unione Europea ha firmato insieme ai presidenti di Turkmenistan, Azerbaijan e Turchia la Dichiarazione di Ashgabat, tramite la quale è stato dato inizio alle analisi preliminari per la realizzazione del progetto ed è stato istituito un comitato inter-governativo che si occuperà del suo promovimento.¹⁵⁹

In secondo luogo, la TCP è stata spesso osteggiata sulla base della mancata definizione dello status giuridico del Caspio e della collaterale irrisolutezza di alcune dispute territoriali, tra cui quella sul sito petrolifero di Kapaz/Serdar tra Turkmenistan e Azerbaijan; i leader dei due paesi, però, si stanno dimostrando disponibili a collaborare per giungere ad una soluzione condivisa, grazie anche all'aiuto della Turchia.

¹⁵⁸ E. BAGHIROV, *The Momentum for the Trans-Caspian Pipeline*, disponibile su <http://www.naturalgaseurope.com/the-momentum-for-the-trans-caspian-pipeline-24590> (ultima visualizzazione 17 settembre 2015).

¹⁵⁹ Il testo della Dichiarazione di Ashgabat è consultabile sul sito della Commissione Europea al link https://ec.europa.eu/commission/2014-2019/sefcovic/announcements/ashgabat-declaration_en.

Una terza questione che comprometteva la fattibilità del progetto era la mancanza di grandi depositi di gas nella regione occidentale del paese, ma grazie alla realizzazione dell'EWP, che sarà completata entro quest'anno, i volumi esportabili saranno più che sufficienti.

Un quarto rilevante problema è la ferma opposizione da parte di Russia e Iran alla costruzione di una linea che non transiti nei loro territori e che, quindi, li escluda per la prima volta dai giochi verso i mercati occidentali. A tal proposito, il recente coinvolgimento europeo si sta rivelando determinante per affrontare l'opposizione iraniana: l'UE, infatti, potrebbe incoraggiare Teheran ad appoggiare la realizzazione del gasdotto, offrendogli in cambio la possibilità di partecipare alle forniture di gas del Corridoio Sud ed un supporto per la modernizzazione delle antiche infrastrutture iraniane. Una negoziazione di questo genere sarebbe stata impensabile fino a poco tempo fa, ma il ritiro delle sanzioni verso la Repubblica Iraniana ha aperto nuove possibilità di dialogo. Dal suo canto, l'Iran, ha controproposto di far passare il nuovo gasdotto per il trasporto del gas turkmeno all'Europa sul proprio territorio, attraverso il ripristino del progetto TTP (Turkmenistan-Turkey Pipeline); anche se accettare questa offerta significherebbe rinunciare all'obiettivo di svincolarsi dall'influenza di Teheran, per il Turkmenistan una tale proposta risulta piuttosto allettante, dato che in questo modo trarrebbe maggiori vantaggi economici ed eviterebbe eventuali contrasti con l'Azerbaijan riguardo a come dividere il gasdotto, oltre che le opposizioni imperniate sui rischi ambientali relativi alla stesura di un condotto sottomarino. La questione dell'opposizione russa alla TCP potrebbe essere affrontata, invece, dalla Turchia, che, facendo leva sul fatto che attualmente il Turkish Stream ha una portata doppia rispetto a quella che avrà il Corridoio Sud, potrebbe riuscire a convincere Mosca che la sua posizione di primo fornitore di gas in Europa non è messa in discussione e non sarà a rischio nemmeno dopo la realizzazione del TCP e del Corridoio Sud.

Infine, durante gli anni scorsi l'aleatorietà del progetto ha causato serie difficoltà nel trovare compagnie energetiche disposte ad addossarsene i costi. Anche in questo caso il neo-interesse europeo si sta dimostrando fondamentale per conseguire la partecipazione di imprese multinazionali alla TCP. Nel 2009, infatti, fu stabilito il Caspian Development Corporation, che tuttora collabora con la Turkmenengaz per la ricerca di partner energetici europei.

Finora solo l'ENI si è dimostrata disponibile a partecipare, ma da sola non è certamente sufficiente; inoltre, una volta trovate le compagnie, dovrà essere formato un consorzio e dovranno essere conclusi accordi con i governi interessati, Turkmenistan e Azerbaijan in particolare, e tutto questo processo porterà via diverso tempo.

Qualche anno fa, in alternativa alla TCP era stato proposto il trasporto via mare di compressed natural gas (CNG) e liquefied natural gas (LNG) tra Turkmenistan e Azerbaijan. Tuttavia, poiché entrambi i paesi non disponevano (e tuttora non dispongono) di grandi impianti di produzione e immagazzinamento di CNG e LNG, né di una grande flotta in grado di trasportare tali prodotti, le quantità esportabili sarebbero state talmente basse da non essere di alcun interesse economico. Ad esempio, nel 2009 il Turkmenistan produsse solo 276 mila tonnellate di LNG, equivalenti a circa 380 milioni di m³, quantità neanche paragonabile al volume di affari che comporterebbe invece la TCP.

6. Russia

Dopo il collasso dell'Unione Sovietica, tutte le ex repubbliche sovietiche, Russia compresa, attraversarono un periodo di forte instabilità economica ed istituzionale, creando un vuoto governativo che attrasse diversi attori esterni alla regione, in primis gli Stati Uniti. Fu proprio in questi anni che iniziò la competizione per l'esplorazione e lo sviluppo delle riserve di idrocarburi presenti nell'area caspica tra Russia e Occidente (USA e UE) rinominata poi "New Great Game" (o Great Game 2.0).¹⁶⁰ Questi "giocatori" avevano interessi chiaramente diversi: mentre l'Occidente, ed in particolare l'Europa, mirava a collaborare con le autorità e le compagnie locali per sviluppare nuove aree di produzione degli idrocarburi, così da poter diversificare l'offerta internazionale senza coinvolgere Russia o Iran, Mosca puntava a mantenere il controllo sulle vie energetiche (e quindi economiche) dei paesi caspici, che fino a quel momento erano stati esclusivamente dipendenti dalle infrastrutture sovietiche. La Federazione Russa si mosse dunque in più direzioni per raggiungere il proprio obiettivo: cercò di preservare il monopolio sulla rete dei condotti di eredità sovietica, ostacolando quanto più possibile la realizzazione di sistemi d'esportazione alternativi, ed insistette affinché il Caspio venisse definito un mare (con una fascia costiera su cui valessero le singole autorità nazionali e il resto del bacino sotto una giurisdizione comune), così da poter boicottare gli eventuali progetti offshore non graditi e, al contempo, avere l'opportunità di partecipare a quelli che invece reputava strategici. La forte attenzione della Russia alle questioni energetiche dell'area caspica era (e tuttora è) dovuta alla mancanza di altri legami rilevanti con i paesi costieri su cui Mosca potesse esercitare un certo tipo di autorità.

L'orientamento russo mutò parzialmente solo a partire dagli anni 2000, con la comparsa sulla scena politica di Vladimir Putin, che in generale adottò un approccio più imprenditoriale e competitivo. Per quanto riguarda il bacino caspico, la Russia di Putin si prefiggeva ancora lo scopo di mantenere il controllo sulle rotte di esportazione, ma per farlo capì che non doveva intralciare i progetti proposti dalle multinazionali straniere, bensì parteciparvi attivamente tramite le proprie compagnie statali.

¹⁶⁰ Con l'espressione Great Game s'intende, invece, la rivalità tra Impero russo, britannico e ottomano per il controllo delle rotte commerciali congiungenti l'Asia Centrale all'India nel XIX secolo.

Il nuovo, almeno apparente, atteggiamento di disponibilità russo si unì in quegli anni al generale miglioramento della situazione finanziaria (dovuto in primis al boom dei prezzi petroliferi) nel riproporre la Russia sugli scenari globali, in particolare per quanto riguarda il settore energetico, in cui Mosca gradualmente si guadagnò la posizione di secondo esportatore di petrolio (dopo l'Arabia Saudita) e primo esportatore di gas naturale al mondo.

La ritrovata autorevolezza russa ebbe i suoi effetti anche sui paesi caspici, specialmente sul Turkmenistan, con il quale nel 2003 concluse il già nominato accordo sulle esportazioni di gas a prezzi vantaggiosissimi (Ashgabat accettò pagamenti del 50-60% più bassi rispetto a ciò che la Russia percepiva dall'Europa), e sul Kazakistan, di cui riuscì per anni a regolare l'andamento delle esportazioni di gas verso i mercati occidentali (tramite il CAC); meno impatto ebbe sulle vendite petrolifere kazake e sui progetti energetici dell'Azerbaijan, il quale riuscì a svincolarsi definitivamente dalla presa russa con l'apertura della BTC nel 2006. Nonostante le divergenze economiche, Mosca riuscì comunque ad avvicinarsi a Baku e Astana per quanto riguarda la questione della definizione giuridica del Caspio, dato che, come visto, i tre paesi firmarono diversi accordi bi- e trilaterali per la divisione della parte settentrionale e centrale del bacino.¹⁶¹

Negli ultimi anni, infine, la Federazione Russa ha rinvenuto alcuni giacimenti di idrocarburi anche nel proprio settore caspico, trovando così un altro valido motivo per intromettersi negli affari della regione.

6.1 Riserve e produzione

Il settore russo del Caspio è sempre stato ritenuto privo di risorse rilevanti e, di conseguenza, non è mai stato esplorato fino al 1995, anno in cui la compagnia statale LUKoil intraprese la prima missione esplorativa nella sezione nord-occidentale del bacino; la mappatura del fondale caspico continuò poi per una decina d'anni e tra il 1999 e il 2005 furono rinvenuti ben sei grandi depositi di idrocarburi: Khvalynskoye, 170 km, Yuri Korchagin, Rakushechnoye, Sarmatskoye e Filanovsky. Attualmente si stima che in totale questi sei giacimenti contengano 4,7 miliardi di barili di petrolio equivalente (considerando riserve provate, probabili e possibili).

¹⁶¹ T. PENKOVA, *Russia in the Caspian Region: An Attempt to Preserve an Inherited Role*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 114; 118-122.

Si prendano in considerazione ora i due principali siti petroliferi del settore russo, Yuri Korchagin e Filanovsky.¹⁶²

6.1.1 Yuri Korchagin¹⁶³

Il sito di Yuri Korchagin si trova a 180 km da Astrakhan e 240 km da Makhachkala, ad una profondità tra gli 11 e i 13 metri. Le sue riserve sono stimate attorno ai 570 milioni di barili di petrolio equivalente, di cui 130 milioni sono certi. Il deposito fu rinvenuto nel 2000 e fu il primo ad entrare in funzione nell'area russa del Caspio. La LUKoil, proprietaria e gestrice dell'intero giacimento, iniziò i lavori per lo sviluppo del sito di Yuri Korchagin nel 2004, investendo circa 1,2 miliardi di dollari in cinque anni e realizzando due piattaforme offshore (di cui una estrattiva e una per l'alloggio del personale) e trivellando ben 30 pozzi (di cui 26 estrattivi, uno per le reintroduzione del gas e 3 per l'immissione dell'acqua).

Le estrazioni iniziarono nel 2010 e nell'agosto di quest'anno la LUKoil ha annunciato che dall'inizio della produzione erano già state complessivamente estratte 5 milioni di tonnellate (38,6 milioni di barili) di petrolio. Secondo la compagnia russa nel 2014 il deposito ha prodotto 1,5 milioni di tonnellate (11,3 milioni di barili) di greggio, ma è previsto un graduale aumento delle estrazioni fino ad arrivare ad un massimo annuale di 2,3 milioni di tonnellate di greggio e 1,2 miliardi di m³ di gas naturale.¹⁶⁴

Il petrolio estratto dal sito di Yuri Korchagin viene trasportato tramite petroliere al terminal russo di Makhachkala, dove viene immesso nell'oleodotto Baku-Novorossiysk.

6.1.2 Filanovsky

Il sito petrolifero di Vladimir Filanovsky, rinvenuto nel 2005, è considerato il maggior deposito scoperto in Russia negli ultimi 20 anni.

¹⁶² *Caspian Project: Yuri Korchagin Field*, disponibile su <http://www.lukoil.com/materials/doc/pk3.pdf> (ultima visualizzazione 22 settembre 2015).

¹⁶³ Ibid.

¹⁶⁴ *Lukoil reaches milestone in oil production: 5M tonnes of oil at Yuri Korchagin*, 12 agosto 2015, disponibile su <http://www.offshoreenergytoday.com/lukoil-reaches-milestone-in-oil-production-5m-tonnes-of-oil-at-yuri-korchagin/> (ultima visualizzazione 20 settembre 2015).

Il deposito si trova a circa 50 km al largo della costa russa del Caspio, ad una profondità di circa 10 metri, e si stima che contenga riserve pari a più di 1 miliardo di barili di petrolio (153 milioni di tonnellate) e più di 32 miliardi di m³ di gas.

La LUKoil, proprietaria del giacimento, ha annunciato che i lavori per lo sviluppo del sito dovrebbero cominciare quest'anno, ad un costo stimato attorno ai 4,6 miliardi di dollari. Il progetto prevede la costruzione di una piattaforma estrattiva ed altre strutture di supporto, a fianco ad un sistema di oleodotti che colleghi gli impianti di produzione sia al sito di Yuri Korchagin (tramite 40 km di condotti sottomarini, la cui realizzazione è iniziata nel 2012), che ad un terminal onshore della capacità di 80 mila m³ situato nella Repubblica di Kalmykia. Da lì, poi, il petrolio e il gas di Filanovsky verranno immessi nella CPC.¹⁶⁵

L'inizio dei lavori su questo giacimento salverà la produzione della LUKoil dal calo previsto per quest'anno su tutta la produzione petrolifera russa, collegato, secondo l'International Energy Agency (IEA), alle sanzioni relative alla crisi ucraina. Secondo le stime della LUKoil, entro il 2017 le estrazioni petrolifere di Filanosky dovrebbero raggiungere i 160 mila b/d, cioè circa il 7% della produzione totale della compagnia russa.¹⁶⁶

6.2 Porti e vie di trasporto ed esportazione

La costa russa del Caspio dispone di due porti internazionali attrezzati per il trasbordo degli idrocarburi: il terminal di Makhchkala, sul litorale occidentale e quello di Ilyinka, sulla sponda settentrionale in corrispondenza della città di Astrakhan.

Fino all'anno scorso tutto il petrolio estratto dai siti offshore della LUKoil nel settore russo del Caspio era trasportato tramite petroliere al terminal di Makhachkala dove veniva immesso nell'oleodotto Baku-Novorossiysk in direzione del Mar Nero (tratto Makhachkala-Grozny-Tikhorezk-Novorossiysk).

¹⁶⁵ *Vladimir Filanovsky Offshore Field, Caspian Sea, Russia*, disponibile su <http://www.offshore-technology.com/projects/vladimir-filanovsky-field-caspian-sea-russia/> (ultima visualizzazione 20 settembre 2015).

¹⁶⁶ *Lukoil Jumps as Alekperov Sees 2015 Output at Filanovsky*, 9 aprile 2015, disponibile su <http://www.bloomberg.com/news/articles/2015-04-09/lukoil-jumps-as-alekperov-sees-2015-output-at-filanovsky> (ultima visualizzazione 20 settembre 2015).

Tuttavia, nel maggio 2014 la LUKoil concluse un accordo con la SOCAR per l'invio mensile al terminal azero di Sangachal di 20 mila tonnellate di petrolio russo (pari a poco meno di 5 mila b/d) da introdurre nella BTC.¹⁶⁷

Per quanto riguarda, invece, lo scalo di Ilyinka-Astrakhan, fu realizzato solo all'inizio del XXI secolo (le prime strutture furono terminate nel 2003 e poi ampliate nel 2005) ed attualmente dispone di una capacità di trasbordo di 40 mila b/d. Tuttavia, al contrario del terminal di Makhachkala, il porto di Ilyinka-Astrakhan riceve il greggio tramite sistema ferroviario dalla linea CPC e lo trasborda su petroliere di piccole dimensioni destinate o a risalire il Volga verso nord o a salpare in direzione del porto iraniano di Neka.¹⁶⁸

Anche la Russia, infatti, nei primi anni 2000 aveva concluso con l'Iran un accordo di swap petrolifero, secondo cui a partire dal 2003 25 mila b/d di greggio russo dovevano venire indirizzati a Neka, da cui, poi, passavano a Teheran e Tabriz per la raffinazione; nel 2004 la quantità salì a 40-50 mila b/d e da quel momento rimase stabile fino alla sospensione dell'accordo voluta unilateralmente da Teheran nel 2009.

Attualmente, anche Mosca sta cercando di diversificare le proprie rotte d'esportazione, dato che le sanzioni occidentali legate alla questione ucraina e la non-lontana scadenza del contratto di transito del gas con l'Ucraina (2019) fanno temere alla Russia che i propri decennali e predominanti affari con l'Europa siano giunti ad un punto di svolta.

Ecco perché, oltre ad aver cominciato ad inviare petrolio lunga la BTC a partire dall'anno scorso, nei primi mesi di quest'anno le autorità russe hanno iniziato a confrontarsi con quelle iraniane per la definizione di un accordo di swap "al contrario": fonti non ufficiali (e talvolta contraddittorie) hanno parlato di un contratto del valore di 20 miliardi di dollari, secondo cui la Russia potrebbe importare dall'Iran 500 mila b/d di petrolio in cambio dell'invio di cereali, equipaggiamenti e materiali da costruzione.

¹⁶⁷ LUKoil's oil escapes from Makhachkala to Baku-Ceyhan oil pipeline, 19 maggio 2014, disponibile su <http://caspiabarrel.org/?p=11770> (ultima visualizzazione 20 settembre 2015).

¹⁶⁸ R. AYTON, *Caviar Capital Becomes Caspian Oil Export Hub*, 12 maggio 2004, disponibile su <http://www.themoscowtimes.com/business/article/caviar-capital-becomes-caspian-oil-export-hub/231075.html> (ultima visualizzazione 20 settembre 2015).

Fino a pochi mesi fa, un simile accordo era di grande interesse per entrambe le parti, dato che forniva la possibilità di alleggerire le ripercussioni delle sanzioni imposte ad entrambi i paesi dall'Occidente; tuttavia, dopo il recente accordo sul nucleare iraniano, il futuro del possibile contratto risulta un po' incerto.¹⁶⁹

La Russia sta rivolgendo nuove attenzioni anche verso l'Oriente e la Cina in particolare: il gasdotto Power of Siberia (Yakutia–Khabarovsk–Vladivostok pipeline), i cui lavori di realizzazione sono iniziati l'anno scorso e dureranno cinque anni, trasporterà gas naturale per quasi 4.000 km dal nord-est della Federazione Russa alla rete di distribuzione cinese, grazie ad un accordo trentennale del valore di 400 miliardi di dollari concluso tra la Gazprom e Pechino per la consegna di 38 miliardi di m³/y a partire dal 2019.¹⁷⁰

¹⁶⁹ G. BACZYNSKA, V. SOLDATKIN, *Russia confirms Iran oil-for-goods swap, no signs seen*, 14 aprile 2015, disponibile su <http://www.reuters.com/article/2015/04/14/us-iran-nuclear-russia-kremlin-idUSKBN0N50QN20150414> (ultima visualizzazione 20 settembre 2015).

¹⁷⁰ F. INDEO, *L'asse tra Russia e Cina si spezza in Asia Centrale*, 29 settembre 2014, disponibile su <http://www.limesonline.com/lasse-tra-russia-e-cina-si-spezza-in-asia-centrale/66331> (ultima visualizzazione 21 settembre 2015).

7. Iran

Nonostante l'Iran sia uno dei paesi più ricchi di idrocarburi e uno di principali produttori dell'OPEC, la maggior parte dei suoi depositi si trova nelle regioni meridionali del paese, sul Golfo Persico, e quindi molto distanti dal bacino caspico. Inoltre, anche l'unico sito finora noto localizzato nell'area settentrionale non è ancora sviluppato, dato che le sanzioni imposte al paese dall'Occidente per via delle sue ambizioni nucleari e l'irrisolta questione dello status giuridico del bacino hanno sempre impedito a Teheran di dedicare attenzione al Caspio.

Finora, dunque, l'unico giacimento rilevato nel nord del paese è quello offshore di Sardar Jangal, rinvenuto tra 2011 e 2012 al largo della costa iraniana, ad una profondità di 700 m. Da allora sono stati trivellati tre pozzi esplorativi (l'ultimo dei quali all'inizio di quest'anno), dai quali risulta che il deposito presenta riserve pari a 500 milioni di barili, di cui solo il 25% sarebbe recuperabile, e 1.400 miliardi di m³ di gas. Le autorità iraniane hanno affermato che se il sito di Sardar Jangal sarà sviluppato adeguatamente, potrà arrivare a produrre 880 mila b/d di petrolio, anche se al momento la cifra sembra veramente sopravvalutata.¹⁷¹

Escludendo questo deposito, il settore iraniano del Caspio è stimato contenere altri 11.000 miliardi di m³ di gas naturale, ma il dato è altamente incerto, dal momento che non sono mai state intraprese missioni esplorative dell'area.

All'inizio degli anni '90 l'Iran vide il collasso dell'Unione Sovietica come un'opportunità per poter ristabilire forti legami con le aree del Caucaso meridionale e dell'Asia Centrale sulle quali aveva esercitato una significativa influenza nel corso dei secoli precedenti. Tuttavia, fino alla fine del XX secolo Teheran non ebbe modo di perorare la propria causa, dato che la Russia, erede dell'URSS, manteneva ancora un saldo controllo sulle ex repubbliche sovietiche, anche per via della presenza di basi militari sul loro territorio. Con l'inizio del nuovo millennio l'ascendenza russa sui paesi caucasici e centrasiatrici andò scemando, soprattutto grazie alle politiche di diversificazione delle rotte energetiche intraprese da questi Stati, e, di conseguenza, si creò lo spazio per la partecipazione alle diverse economie nazionali di nuovi attori esterni alla regione.

¹⁷¹ EIA, *Caspian Sea Region*, aggiornato al 26 agosto 2013, p. 12;15, *Third well under way on Sardar-e-Jangal in Caspian Sea*, 28 gennaio 2015, disponibile su <http://www.offshore-mag.com/articles/2015/01/third-well-under-way-on-sardar-e-jangal-in-caspian-sea.html> e *Iran's Sardar Jangal gas field in Caspian Sea to yield 880,000bpd*, 1 settembre 2012, disponibile su <http://www.payvand.com/news/12/jan/1092.html> (ultima visualizzazione di entrambi 21 settembre 2015).

Ciononostante, neanche in questo momento l'Iran riuscì ad integrarsi pienamente nelle relazioni internazionali degli Stati caucasici e di quelli centroasiatici: il vuoto lasciato dalla Russia, infatti, venne riempito nel primo caso dalla Turchia e nel secondo dalla Cina, che furono molto più pronte ad intervenire della Repubblica Islamica, grazie alla loro apertura al mondo esterno e alla loro capacità di produrre beni di consumo economici.

A ciò, si devono aggiungere altre diverse considerazioni che nel corso degli anni hanno concorso ad escludere la Repubblica Islamica dai giochi energetici della regione caspica.

Innanzitutto, durante il conflitto del Nagorno Karabakh all'inizio degli anni '90, Teheran scelse di supportare l'Armenia, allontanando subito la neo Repubblica d'Azerbaijan; nel tentativo, infatti, di bilanciare le forze in gioco, l'Iran preferì schierarsi dal lato opposto dello scacchiere rispetto alla storica rivale Turchia, anche per paura che un appoggio a Baku avrebbe diffuso sentimenti irredentisti nella minoranza azera abitante la regione nord-occidentale del paese.

In secondo luogo, nel corso degli anni '90, mentre le ex-repubbliche sovietiche tentavano di svincolarsi dal giogo russo ed avvicinarsi a Stati Uniti e Europa, Teheran scelse di allearsi con Mosca in funzione anti-occidentale: entrambi i paesi, infatti, erano determinati ad evitare il più possibile la presenza di attori esterni in un'area che consideravano di loro esclusiva competenza. Mentre non riuscì più di tanto ad arginare la presenza americana ed europea dai progetti energetici caspici, la cooperazione russo-iraniana funzionò abbastanza bene riguardo ad altre questioni geo-politiche, come la collaborazione circa la conclusione della centrale nucleare iraniana di Bushehr, gli interventi per sedare la guerra civile in Tagikistan e la coalizione anti-talebana in Afghanistan prima dell'intervento americano. L'alleanza con la Russia creò ulteriore diffidenza verso l'Iran, tenuto a distanza già dagli anni '80 per il timore di un tentativo di esportazione degli ideali della rivoluzione islamica (come era successo in Libano e Palestina).

In conclusione, la mancata tempestività e l'impreparazione iraniana nel proporre disegni di collaborazione energetica alle autorità dei paesi ex-sovietici, unite alla generale assenza di riserve di idrocarburi nelle regioni settentrionali della Repubblica Islamica, all'atteggiamento aggressivo dimostrato dalle autorità iraniane nel processo di definizione dello status giuridico del Caspio, alla strenua opposizione americana a qualsiasi progetto che coinvolgesse Teheran e alle diffidenze degli Stati caspici rispetto ad un paese tanto legato all'indesiderata Russia, hanno reso l'Iran semplicemente incapace di competere con gli altri attori emersi nell'area caspica per la creazione di importanti relazioni economiche con le ex repubbliche sovietiche.

Come già osservato, gli unici legami commerciali che Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan hanno intrapreso con la Repubblica Islamica nel settore energetico sono stati quelli relativi agli swap di petrolio tra la fine degli anni '90 e il 2009; tuttavia, il valore economico delle quantità di greggio inviate via mare dagli Stati costieri verso il porto iraniano di Neka è sempre stato piuttosto irrilevante e spesso ben inferiore a quanto pattuito. Per quanto riguarda, poi, i progetti di tipo infrastrutturale, solo il Turkmenistan accettò di costruire tre gasdotti che congiungessero i due paesi (linee Korpedjeh-Kordkuy, Artyk-Loftabad e Dauletabad-Sarakhs-Ahangaran), mentre le proposte rivolte da Teheran a Baku e ad Astana caddero nel vuoto.¹⁷²

Tuttavia, gli accordi sul nucleare di pochi mesi fa e il ritiro delle sanzioni occidentali potrebbero segnare una svolta epocale per l'Iran e portare a conclusione la più che ventennale esclusione della Repubblica Islamica dai progetti energetici dell'area caspica.

¹⁷² R. KARIMOV, *Iran's Policy in Caspian Sea Basin and beyond: The Great Game 2.0*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 132-136.

CAPITOLO 4

INTERESSI ECONOMICO-POLITICI DEI PRINCIPALI ATTORI ESTERNI ALLA REGIONE

La conclusione della Guerra Fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica resero gli anni '90 un periodo di assestamento politico ed economico a livello globale. Ovviamente, anche l'area caspica fu coinvolta nel processo globale di ridefinizione degli interessi locali e internazionali, dato che in molti si mostrarono interessati a riempire il vuoto lasciato dalla fine della dominazione sovietica. Infatti, le due peculiarità principali della regione, cioè la presenza di ricche riserve di idrocarburi ancora incontaminate e la sfavorevole posizione geografica rispetto ai maggiori mercati energetici, attrassero diversi attori mondiali, tra cui i più rilevanti furono senz'altro gli Stati Uniti, l'Europa, la Turchia e la Cina. Il peso di questi paesi a livello internazionale e il fatto che tuttora, a distanza di 25 anni, essi cerchino di essere ancora attivamente presenti nei progetti dell'area testimoniano l'importanza del bacino caspico sul piano globale. Come già osservato, le loro strategie d'inserimento politico-economico da un lato furono accolte con entusiasmo da Azerbaijan e Kazakistan (e successivamente anche dal Turkmenistan), dall'altro, invece, si scontrarono con l'opposizione russa ed, in minor misura, iraniana.

Fu proprio in questi anni che iniziò la competizione per l'esplorazione e lo sviluppo delle riserve di idrocarburi presenti nell'area caspica tra Russia, Occidente (USA e UE) e Cina, che venne poi rinominata "New Great Game".

In realtà si vedrà che le politiche adottate da ciascuno di questi attori, pur mantenendo una certa coerenza d'insieme, presentano alcuni punti di discontinuità nel corso del tempo.¹⁷³ L'analisi di queste parziali divergenze porta a due considerazioni. La prima è che nel corso degli anni i vari competitori si sono resi conto che la rivalità internazionale sulle risorse energetiche del Caspio non doveva necessariamente diventare una lotta "a somma zero", ma che in certi casi avrebbero potuto collaborare per sviluppare insieme le potenzialità della regione.

¹⁷³ G. BAHGAT, *American Oil Diplomacy in the Persian Gulf and the Caspian Sea*, Gainesville (FL), 2003, p. 147.

La seconda, invece, riguarda il fatto che internamente a ciascuno di questi paesi esistono forti contrasti strategici tra le amministrazioni politiche e le multinazionali petrolifere interessate solo ad ampliare i propri interessi economici, e, di conseguenza, l'approccio di ciascun attore verso l'area caspica subisce anche l'influenza delle diverse propensioni nazionali.¹⁷⁴

Si prendano ora in considerazione gli interessi e le strategie adottate da ciascuno di questi quattro attori nella regione caspica.

1. Stati Uniti ¹⁷⁵

Il Caspio non è mai stato considerato uno spazio strategicamente vitale per gli interessi americani e, di conseguenza, non ha mai ottenuto un posto autonomo nell'agenda diplomatica degli Stati Uniti. Tuttavia, trovandosi collocato all'incrocio di aree che Washington reputa molto sensibili e su cui da sempre elabora programmi di politica estera specifici (come Iran, Russia, Asia Centrale e Caucaso), rientra nelle zone d'intervento indiretto americane. Nel corso degli anni il coinvolgimento statunitense nel bacino caspico si è modificato parzialmente, dimostrando di non essere soggetto ad una politica monolitica, ma di essere soggetto alle diverse pressioni interne ed internazionali.

1.1 Gli anni '90

Già verso la fine degli anni '80, alcune compagnie petrolifere americane iniziarono ad interessarsi alle riserve dell'area caspica, specialmente ai siti azeri e a quelli kazaki scoperti negli anni precedenti e mai sfruttati. Come visto, all'inizio del 1991 l'Amoco aveva addirittura vinto una quota del 40% per la partecipazione al primo consorzio internazionale per lo sviluppo del sito Azeri. Il crollo dell'Unione Sovietica fece saltare questo primo contratto, ma, in compenso, aprì la strada per molti nuovi accordi tra le imprese occidentali, tra cui molte americane, e le autorità di Baku e Astana.

¹⁷⁴ Ovviamente, nel caso le compagnie del settore energetico siano statali o comunque controllate dal governo, la competizione interna incide meno sulle politiche statali estere, ma è pur presente; ad esempio, si consideri la partecipazione della LUKoil nel consorzio per lo sviluppo dei siti azeri ACG: nonostante la politica di Mosca di quegli anni intendesse dichiaratamente ostacolare qualsiasi progetto organizzato dalle compagnie occidentali, la maggior compagnia petrolifera russa contravvenne alle disposizioni ufficiali perché riteneva un errore non partecipare a tale progetto internazionale.

¹⁷⁵ Le informazioni del seguente paragrafo sono tratte da C. FRAPPI, *The Caspian Sea Basin in United States Strategic Thinking and Policies*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 181-202.

Diversamente dalle multinazionali del settore energetico, l'amministrazione americana dei primi anni '90, impegnata in una fase di riassetto globale, non prese subito posizione riguardo alla strategia da adottare nei confronti della regione caspica, innanzitutto perché non era mai stata fatta una chiara valutazione dei possibili interessi americani nell'area e, in secondo luogo, perché Washington non voleva mettere a rischio l'iniziale e fragile fase di distensione con Mosca dopo la fine della Guerra Fredda, concretizzata nella politica "Russia First". Di conseguenza, in un primo momento le ex repubbliche sovietiche caspiche furono lasciate in balia dei due paesi emergenti nella regione: la Russia, che cercava di recuperare la posizione di predominio ereditata dall'URSS, e la Turchia, che, grazie al suo modello liberal-democratico e alla sua affinità etnico-linguistica e culturale divenne ben presto un valido punto di riferimento per i paesi centroasiatici e per l'Azerbaijan.

Solo dopo la metà degli anni '90 gli Stati Uniti si sbilanciarono nella definizione di una politica regionale mirata allo sviluppo delle potenzialità energetiche del bacino caspico. Il supporto americano ai progetti energetici era funzionale al raggiungimento di obiettivi sia economici, che strategici.¹⁷⁶

Tra i primi, si trovavano, innanzitutto, la stabilizzazione istituzionale dei paesi di nuova indipendenza ed il superamento delle crisi finanziarie derivanti dalla fine del sistema sovietico; in secondo luogo, la diversificazione a livello mondiale delle aree produttive di idrocarburi, così da ridurre la dipendenza rispetto ai fornitori tradizionali (paesi OPEC e Russia); infine, la promozione degli interessi imprenditoriali americani. Per realizzare questi tre obiettivi, strettamente collegati tra loro, nella seconda metà degli anni '90 Washington supportò le compagnie americane impegnate nei progetti di sviluppo dei maggiori siti di idrocarburi caspici, diventando il principale investitore esterno alla regione.

¹⁷⁶ *Policy of the United States, 3rd section of the Silk Road Strategy Act of 1999*, emendamento del Foreign Assistance Act del 1961 riguardante il supporto statunitense all'indipendenza economica e politica dei paesi del Caucaso Meridionale e dell'Asia Centrale. Dopo esser stato bocciato al Senato nel 1997, venne modificato ed approvato dal Congresso nel 1999. Il testo è disponibile su <https://www.eso.org/gen-fac/pubs/astclim/espas/maidanak/silkroad.html>.

Tra i secondi, invece, lo scopo primario era supportare i progetti infrastrutturali turchi, la cui realizzazione avrebbe significato sia la possibilità di diversificare le fonti di approvvigionamento di idrocarburi per i crescenti consumi interni del paese (evitando così l'aumento delle importazioni da Russia e Iran), che la definizione di un corridoio tra le riserve caspiche ed i mercati europei che non includesse il passaggio sul territorio russo o iraniano.

Oltre a ciò, gli Stati Uniti si proponevano di isolare completamente l'Iran, escludendolo non solo dagli affari della regione caspica, ma in generale da tutti i collegamenti internazionali. Infine, la Casa Bianca voleva mantenere un atteggiamento bivalente nei confronti della Russia, da un lato accettando volentieri la sua partecipazione nei progetti caspici, dall'altro cercando di rompere il suo monopolio sull'acquisto ed il trasporto degli idrocarburi della regione. I progetti delle linee BTC e SCP vennero sostenuti dall'Occidente anche in considerazione di questi vantaggi strategici.

Gli Stati Uniti intrattennero relazioni coi paesi nell'area caspica anche in merito alla questione della sicurezza internazionale. Non volendo inimicarsi la Russia, Washington evitò di intervenire nella regione direttamente o tramite la NATO, scegliendo invece di coinvolgere tutte le ex repubbliche sovietiche in due progetti di cooperazione per la sicurezza euroasiatica. Il primo era il Partenariato per la Pace (PfP), istituito nel 1994, che mirava a creare fiducia tra l'Alleanza Atlantica, gli Stati europei non NATO e i paesi dell'ex Unione Sovietica promuovendo programmi bilaterali per la riforma e la collaborazione dei vari apparati militari nazionali; il secondo, invece, era l'Euro-Atlantic Partnership Council (EAPC), formato nel 1997 come forum multilaterale per il dialogo politico tra i membri NATO e gli altri paesi euroasiatici.¹⁷⁷ Oltre a queste due istituzioni create sotto l'egida dell'Alleanza Atlantica, gli Stati Uniti supportarono la nascita di altre organizzazioni internazionali lontane dal controllo russo, come la GUAM (Organizzazione per la democrazia e lo sviluppo economico, fondata nel 1997, di cui fa tuttora parte l'Azerbaijan), e la partecipazione dei paesi caspici all'ECO (Organizzazione di cooperazione economica, istituita nell'85 e di cui Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan fanno parte dal 1992).

¹⁷⁷ NATO, *The Euro-Atlantic Partnership Council*, aggiornato al 25 marzo 2014, disponibile su http://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49276.htm (ultima visualizzazione 25 settembre 2015).

1.2 Gli anni 2000

L'inizio degli anni 2000 vide una certa continuità con il decennio precedente per quanto riguarda il supporto americano ai progetti di diversificazione energetica dei paesi caspici e la cooperazione nel campo della sicurezza internazionale. Tuttavia, se negli anni '90 l'attenzione era più rivolta alla partecipazione nel campo economico, gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 modificarono le priorità statunitensi, ponendo in primo piano la difesa dell'ordine pubblico mondiale. Dopo questi nefasti eventi, il Caspio smise di essere considerato un'area esterna agli interessi nazionali e divenne ben presto una zona tattica nella guerra al cosiddetto "asse del male".

Con il supporto di Mosca, che conseguentemente agli attacchi dell'11 settembre si mostrò più che mai disponibile nel collaborare con Washington nella lotta al terrorismo internazionale, gli Stati Uniti intrapresero una politica militare attiva in Asia Centrale, coinvolgendo anche Azerbaijan e Kazakistan come basi d'appoggio per le operazioni in Afghanistan.¹⁷⁸ A partire dal 2003 Baku ed Astana si rivelarono fondamentali per le missioni americane, garantendo le concessioni di sorvolo, atterraggio e rifornimento agli aerei statunitensi e predisponendo le proprie connessioni marittime, ferroviarie e terrestri al trasporto di materiali non letali per il supporto degli interventi armati.¹⁷⁹

In questo modo si venne a creare un vero e proprio "corridoio" tra i paesi NATO e l'Asia Centrale che andò ad inserirsi nel contesto della ben più ampia Northern Distribution Network (NDN), un sistema di rifornimenti verso l'Afghanistan che in tutti questi anni ha contribuito a trasportare più di tre quarti dei materiali di equipaggiamento verso le zone di conflitto. In totale la NDN comprende tre traiettorie: la Northern Route e la KKT, che partono entrambe dai paesi baltici, attraversano la Russia e il Kazakistan per poi raggiungere l'Afghanistan rispettivamente tramite l'Uzbekistan e Kirghizistan/Tagikistan, e la Southern Route, che unisce il porto georgiano di Poti con quello kazako di Aktau attraverso l'Azerbaijan e il Caspio. Quest'ultima, attiva ufficialmente solo dal 2009, include anche un passaggio aereo tra la base americana di Incirlik, in Turchia, e l'Asia Centrale, e l'utilizzo della linea ferroviaria Baku-Tbilisi-Kars, in fase di costruzione dal 2007 anche sotto le spinte della Casa Bianca.¹⁸⁰

¹⁷⁸ Per quanto riguarda le operazioni Enduring Freedom si rimanda al testo O. OLIKER, D.A. SHLAPAK, *U.S. Interests in Central Asia: Policy Priorities and Military Roles*, Santa Monica (CA), 2006.

¹⁷⁹ Il Turkmenistan, fedele alla sua politica di neutralità, preferì non partecipare a questi avvicendamenti internazionali; una parziale apertura si è riscontrata solo dopo la salita al potere di Gurbanguly Berdimuhamedow nel 2006, che, ad esempio, ha permesso l'avanzamento del progetto TAPI.

¹⁸⁰ A. SPRUDS, D. POTJOMKINA, *Northern Distribution Network: Redefining Partnership Within NATO and Beyond*, Riga, 2013, pp. 102-103; 136; 138; 142-144.

Oltre alle collaborazioni su larga scala, gli Stati Uniti lanciarono anche programmi militari bilaterali per cercare di migliorare le capacità dei singoli paesi caspici di prevenire e combattere le minacce del terrorismo internazionale, della proliferazione nucleare e di altre attività illegali, come il traffico di droga e la compravendita delle persone. Inoltre, il miglioramento delle competenze militari andava a favore anche della protezione delle strutture energetiche, il cui sabotaggio poteva essere molto semplice e causare danni gravissimi, soprattutto offshore. Ecco perché nel 2005 fu intrapreso il programma di sicurezza regionale Caspian Guard Initiative, allo scopo di coordinare le attività azere e kazake con quelle americane per migliorare la sicurezza del bacino caspico.¹⁸¹

Insieme ai legami militari, gli Stati Uniti intensificarono anche i rapporti economici con Azerbaijan e Kazakistan. Infatti, se già nel decennio precedente lo sviluppo dei progetti energetici era stato considerato un buon mezzo per rafforzare le istituzioni dei paesi di nuova indipendenza ed evitare il cosiddetto state-failure, negli anni 2000 questo approccio fu ulteriormente consolidato nel timore che la guerra in Afghanistan dilagasse in quegli Stati dell'Asia Centrale in cui le amministrazioni non erano abbastanza forti da mantenere la stabilità del paese. Fu appunto in questo contesto che vennero inaugurati i progetti BTC nel 2005 e SCP nel 2006.

1.3 Ultimi anni

Negli ultimi anni l'attenzione americana si è lentamente spostata verso est, muovendosi dalla Turchia e dal Caucaso verso l'Asia Centrale. Infatti, dopo dieci anni di ostilità in Afghanistan, gli Stati Uniti si sono detti pronti a mettere in sicurezza l'area per poi ritirare le proprie forze armate.¹⁸²

Per raggiungere questi obiettivi, nel 2011 l'amministrazione americana ha lanciato l'iniziativa New Silk Road, che punta a garantire la stabilità della regione centroasiatica attraverso lo sviluppo di collaborazioni economiche di reciproco vantaggio tra i vari paesi dell'area.

¹⁸¹ D. STOKES, S. RAPHAEL, *Global Energy Security and American Hegemony*, Baltimora (MD), 2010, cap. 4.

¹⁸² Nonostante il termine ultimo per il rientro dei militari fosse stato fissato per il 2014, la recente minaccia dell'ISIS ed il timore che i talebani afgani possano aderire alla causa dello Stato Islamico hanno rinviato le operazioni alla fine del 2016. Per ulteriori approfondimenti si veda P. D. SHINKMAN, *Obama Shifts Plan to Withdraw U.S. Forces from Afghanistan*, 24 marzo 2015, disponibile su <http://www.usnews.com/news/articles/2015/03/24/obama-shifts-plan-to-withdraw-us-forces-from-afghanistan-doubling-2015-commitment> (ultima visualizzazione 25 settembre 2015).

Il progetto principale di questa iniziativa è il già studiato gasdotto TAPI, rinominata “peace pipeline”, la cui realizzazione aiuterebbe i quattro paesi asiatici non solo a livello economico-energetico, ma soprattutto sul piano politico: infatti, contribuirebbe all’apertura internazionale del Turkmenistan, alla stabilizzazione della situazione in Afghanistan e alla distensione tra Pakistan e India.¹⁸³

Il supporto della Casa Bianca al TAPI è legato anche al fatto che la sua concretizzazione manderebbe a monte il progetto alternativo proposto dall’Iran, l’IPI. Un fattore di continuità che ha sempre caratterizzato le politiche statunitensi nei confronti della regione caspica è proprio la volontà di escludere la Repubblica Islamica dalle relazioni internazionali, isolandola politicamente ed economicamente anche dalla regione caspica.

Il raggiungimento dello storico accordo sul nucleare nel luglio scorso sembrerebbe aver posto la parola fine a tale tendenza, ma è ancora troppo presto per azzardare previsioni sugli sviluppi futuri delle relazioni tra i due paesi.

L’atteggiamento americano nei confronti della regione caspica ha vissuto anche delle discontinuità.

In primo luogo, le politiche di Washington nel corso del tempo si sono progressivamente distaccate da quelle di Bruxelles: infatti, se per circa una ventina d’anni Stati Uniti e Unione Europea hanno adottato strategie comuni per sostenere la diversificazione dei sistemi di esportazione delle risorse energetiche dei paesi caspici, negli ultimi tempi i due attori occidentali hanno supportato la realizzazione di progetti diversi ed, in parte, concorrenti, come il TAPI e la Trans-Caspian Gas Pipeline. Solo un consistente aumento della produzione di gas turkmena potrebbe soddisfare entrambi i gasdotti, oltre, ovviamente a quelli già esistenti, tra cui il Central Asia-China.

La seconda divergenza riguarda proprio la Cina, che nel corso degli anni ha rimpiazzato la Russia come paese più influente sull’area caspica e centroasiatica. Infatti, mentre negli anni ’90 i tentativi americani di sviluppare il settore energetico dei paesi caspici si scontravano con il forte controllo russo della maggior parte delle infrastrutture d’esportazione, almeno da una decina d’anni gli Stati Uniti devono confrontarsi con la crescente presenza cinese nell’area. Il gigante asiatico si è già imposto come maggior investitore straniero in Turkmenistan e sta aumentando velocemente il suo volume d’affari anche in Kazakistan.

¹⁸³ Per ulteriori informazioni sull’iniziativa New Silk Road si veda J. MCBRIDE, *Building the New Silk Road*, 25 maggio 2015, disponibile su <http://www.cfr.org/asia-and-pacific/building-new-silk-road/p36573> (ultima visualizzazione 28 settembre 2015).

Nonostante Washington ritenga i progetti cinesi complementari a quelli americani (più che concorrenti) e preferisca che gli idrocarburi vadano verso oriente piuttosto che verso sud (Iran) o nord (Russia), l'intromissione di Pechino sta creando alcuni problemi ai progetti della Casa Bianca nel bacino caspico: in primo luogo, il programmato potenziamento del gasdotto Turkmenistan-Cina potrebbe diminuire la fattibilità del TAPI (così come quella della TCGP), a meno che Ashgabat non mantenga la promessa di incrementare notevolmente la propria produzione di gas; in secondo luogo, il modello cinese dell'"oil-for-loans", che prevede la concessione di prestiti in cambio di future forniture di petrolio, risulta troppo competitivo per i paesi occidentali, ancora inguaiati nella crisi economica globale, e troppo seducente per i paesi caspici e dell'Asia Centrale, a cui viene garantita assistenza finanziaria senza alcuna interferenza politica né clausola che richieda la promozione della democratizzazione o dei diritti umani.

2. Turchia ¹⁸⁴

La dissoluzione dell'Unione Sovietica presentò alla Turchia un'opportunità unica per rinvigorire il proprio ruolo internazionale (debilitato dalla fine della Guerra Fredda, durante la quale la penisola anatolica aveva mantenuto per anni una posizione strategica), grazie alla creazione di legami politici, economici e sociali con i paesi turcofoni dell'ex area sovietica. In particolare, le attenzioni di Ankara si focalizzarono sui tre Stati di lingua turca della regione caspica, Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan, sui quali sperava di riuscire ad esercitare la propria influenza in sostituzione della presenza russa.

2.1 Gli anni '90

Subito dopo aver riconosciuto l'indipendenza delle ex repubbliche sovietiche nel 1991, la Turchia cercò di avvicinarsi ai tre paesi turcofoni dell'area caspica proponendosi come un "fratello maggiore", una guida che li avrebbe aiutati nel processo di transizione politica ed economica post-comunista, oltre che ad inserirsi nelle varie organizzazioni internazionali (ONU, NATO, OSCE) come paesi autonomi ed indipendenti.

¹⁸⁴ Le informazioni del seguente paragrafo sono tratte da O. F. TANRISEVER, *Turkey's Policy towards the Caspian Sea Region: Widening Gap between Ankara's Expectations and Capabilities*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 221-237.

La strategia turca, infatti, puntava sia al consolidamento delle sovranità nazionali dei singoli paesi, che al rafforzamento del loro ruolo regionale integrato, così da indebolire l'influenza degli altri due Stati costieri sul bacino caspico.¹⁸⁵

Tuttavia, ben presto Ankara dovette ridefinire il proprio atteggiamento di sfida nei confronti di Mosca, sia perché si rese conto di essere troppo debole per riuscire a rimpiazzare e controbilanciare il peso russo nella regione, che perché la propria ostilità rischiava di incrinare l'iniziale fase di distensione e collaborazione tra Russia e Occidente inaugurata alla fine della Guerra Fredda. Di conseguenza, la Turchia avviò la normalizzazione dei rapporti con la Federazione Russa e tra il 1996 e il 1999 i due paesi strinsero numerosi accordi bilaterali di varia natura, tra cui quello sulla realizzazione del gasdotto Blue Stream, entrato in funzione poi nel 2005.¹⁸⁶

Ovviamente, il riavvicinamento turco alla Russia non fu visto di buon occhio dai paesi caspici di lingua turca, già diffidenti nei confronti di Ankara per via del suo atteggiamento paternalistico (troppo simile a quello sovietico), e delusi dall'incapacità della penisola anatolica di mantenere le proprie promesse riguardo agli aiuti economici per il risollevarimento dei loro settori produttivi.

Alla fine degli anni '90, però, l'accettazione ufficiale della candidatura della Repubblica di Turchia per l'ingresso nell'Unione Europea pose le premesse per diversi cambiamenti nelle politiche interne ed estere di Ankara, tra cui anche quelle rivolte agli Stati caspici.¹⁸⁷

2.2 Gli anni 2000

Nei primi anni 2000 il governo turco intraprese una serie di riforme socio-economiche e politiche per avvicinarsi al modello europeo richiesto dai criteri di Copenaghen. Tra le clausole poste dall'UE, vi era anche la necessità della risoluzione delle situazioni conflittuali in cui il paese era coinvolto, inclusa la riconciliazione con l'Armenia; di conseguenza, Ankara, pur ritenendo ancora inammissibile il riconoscimento del genocidio armeno, in quegli anni lanciò alcuni segnali distensivi verso Erevan.

¹⁸⁵ O. F. TANRISEVER, *Afghanistan and Central Asia: NATO's Role in Regional Security Since 9/11*, Amsterdam, 2013, p. 158.

¹⁸⁶ Per ulteriori informazioni riguardo al gasdotto Blue Stream si veda il sito della Gazprom, disponibile su <http://www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/blue-stream/>.

¹⁸⁷ Punto 12 delle Conclusioni della Presidenza sul Consiglio Europeo di Helsinki del 1999, il cui testo è disponibile su http://www.europarl.europa.eu/summits/hel1_it.htm.

Questo atteggiamento pacificatorio andò però a contrastare con il sostegno della Turchia all'Azerbaijan riguardo alla questione del Nagorno Karbakh, con il risultato che i rapporti diplomatici fra i due paesi subirono un momentaneo raffreddamento.¹⁸⁸

Escludendo questa parentesi, a partire dall'inizio del XXI secolo i rapporti tra la Turchia e i tre paesi caspici migliorarono sensibilmente, grazie, soprattutto al mutamento dell'approccio di Ankara, che iniziò a considerare Azerbaijan, Kazakistan e Turkmenistan non più come "fratelli minori" da guidare, ma come partner commerciali strategici per la realizzazione di un corridoio euroasiatico che escludesse la partecipazione di Russia ed Iran. Questo nuovo approccio egualitario riuscì per la prima volta a coinvolgere veramente i paesi caspici nei progetti infrastrutturali proposti dalla Turchia e supportati dall'Occidente; i maggiori esempi di questa fruttuosa collaborazione sono l'oleodotto BTC e il gasdotto SCP, entrambi entrati in funzione in quegli anni.

Come si può notare, fino ad ora il paese chiave delle relazioni turche con il Caspio è stato l'Azerbaijan, senza il quale non sarebbe stato possibile esportare le risorse caspiche verso l'Europa, ma sono in fase di sviluppo anche i rapporti commerciali con Kazakistan e Turkmenistan, i cui idrocarburi potrebbero arrivare nella penisola anatolica tramite il Kazakhstan Caspian Transportation System e la Trans-Caspian Gas Pipeline.

Oltre ai rapporti economici, la Turchia ha cercato di rafforzare anche i legami socio-culturali ed istituzionali con la regione caspica, così da rendere più stabili le relazioni internazionali con i paesi dell'area. Nel corso degli anni Ankara si è sforzata di supportare l'apertura di centri educativi, scuole ed università turchi soprattutto nei paesi dell'Asia Centrale, ma l'effetto culturale conseguito è stato limitato, soprattutto a causa dell'opposizione russa e iraniana. Parzialmente più efficace è stata l'istituzione nel 2009 del Consiglio turco o Consiglio di cooperazione dei Paesi turcofoni (CCTS), risultato dei numerosi meeting che dal 1992 hanno coinvolto i vertici degli Stati di lingua turca e che attualmente comprende l'Azerbaijan, il Kazakistan, il Kirghizistan e la Turchia. Lo scopo di tale organizzazione è quello di intensificare il livello di cooperazione tra i paesi membri nelle aree d'interesse comune.

¹⁸⁸ Z. SHIRIYEV, C. DAVIES, *The Turkey-Armenia-Azerbaijan Triangle: The Unexpected Outcomes of the Zurich Protocols*, in: «Perceptions», Vol. 18, 2013, pp. 185-206.

Il Turkmenistan, così come l'Uzbekistan, non è membro del CCTS, ma potrebbe diventarlo in futuro, chiudendo il numero dei paesi caspici di lingua turca interni all'organizzazione.¹⁸⁹

2.3 Ultimi anni

Negli ultimi anni le proficue relazioni economiche tra la Turchia e i paesi caspici sono continuate sulla scia del primo decennio del XXI secolo. Infatti, oltre al KCTS e alla TCGP, sono in via di realizzazione anche altri progetti infrastrutturali condivisi, tra cui il gasdotto TANAP, la raffineria petrolifera STAR (entrambi gestiti dalla SOCAR sul territorio turco e la cui entrata in funzione è prevista per il 2018) e la linea ferroviaria Baku-Tbilisi-Kars.¹⁹⁰

Nonostante tutte queste iniziative, il valore dei traffici commerciali turchi con i tre paesi caspici è ancora inferiore a quello con la Russia e con l'Iran: nel 2013 il volume degli scambi complessivi tra la Turchia e i cinque paesi caspici era di 58 miliardi di dollari (equivalenti al 14% del commercio internazionale turco), di cui 32 miliardi con la Russia, 14 con l'Iran e solo 11 con i tre Stati turcofoni considerati insieme. Dunque la completa integrazione tra Ankara e le tre ex-repubbliche sovietiche è ancora lontana, sia sul piano economico, che, soprattutto, a livello culturale e politico. I motivi delle difficoltà riscontrate dalla Turchia nel raggiungere il proprio obiettivo sono svariati e vanno al di là dell'iniziale atteggiamento paternalistico e dell'incapacità di mantenere le promesse di aiuto economico ai paesi costieri. Innanzitutto, come visto, la regione caspica presenta caratteristiche e dinamiche complesse, difficili da comprendere per qualsiasi attore che provi a penetrarvi; in secondo luogo, la penisola anatolica è vicina, ma non direttamente confinante con i tre paesi caspici con cui vuole collaborare; in terzo luogo, Ankara non ha mai seguito una strategia d'azione univoca nei confronti dell'area caspica, modificando spesso il proprio atteggiamento a seconda delle diverse volontà dell'Occidente, con il quale, però, non è mai riuscita veramente a coordinarsi; infine, nonostante il proclamato patrimonio culturale comune, i paesi presentano tra di loro differenze a livello sia etnico che linguistico (soprattutto per quanto riguarda il Kazakistan) e ciò indebolisce i legami istituzionali basati su tali presunte affinità.

¹⁸⁹ A. BAYALIYEV, *The Turkic Council: Will the Turks Finally Unite?*, 19 febbraio 2014, disponibile su <http://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/12916-the-turkic-council-will-the-turks-finally-unite?.html> (ultima visualizzazione 27 settembre 2015).

¹⁹⁰ G. GLEASON, O. TANRISEVER, *A Bridge to Central Asia*, in: «Concordiam: Journal of European Security and Defense Issues», vol. 4, 2013, pp. 10-15.

3. Unione Europea ¹⁹¹

In questo paragrafo si osserverà l'approccio dell'Unione Europea nel suo insieme, non considerando i rapporti bilaterali più o meno sviluppati dei singoli membri e delle singole compagnie petrolifere private con i paesi caspici.

Dati il lento declino della produzione interna e la cronica instabilità delle tradizionali aree produttive (Medio Oriente, Nord Africa e Russia), da vari anni l'Unione Europea ha iniziato a cercare nuove zone da cui poter importare le risorse energetiche necessarie per soddisfare i propri consumi domestici.

All'inizio degli anni '90 il crollo dell'Unione Sovietica lasciò gli enormi giacimenti caspici privi di un adeguato sviluppo, fornendo all'Europa la possibilità di instaurare legami economici con i paesi costieri e diversificare così la provenienza delle proprie importazioni di idrocarburi. Di conseguenza, le politiche europee nei confronti della regione caspica sono sempre state rivolte allo sfruttamento dei siti di petrolio e gas e alla realizzazione di corridoi energetici stabili che trasportassero gli idrocarburi estratti verso i paesi europei.

Tuttavia, come gli Stati Uniti, l'Unione Europea non ha mai sviluppato un approccio regionale diretto, ma ha sempre derivato le sue politiche caspiche da quelle adottate nelle aree circostanti, in particolare Caucaso meridionale e Asia Centrale.

3.1 Gli anni '90

Il periodo in cui maggiormente si nota la mancanza di una strategia specifica europea verso la regione caspica è la fine del secolo scorso, momento in cui l'Unione Europea non intraprese nessun genere di collaborazione con i paesi costieri. Probabilmente questa astensione era dovuta a due motivi principali, che in parte ostacolano ancor oggi lo sviluppo delle relazioni politiche ed economiche.

¹⁹¹ Le informazioni del seguente paragrafo sono tratte da M. CECCORULLI, *On Regions and Regional Framings: The Missing Link between the European Union and the Caspian Sea Basin*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 167-179.

Il primo era legato alla complessità dei rapporti tra l'Europa e i due Stati litorali più potenti: se anche l'UE nel suo insieme fosse riuscita a trovare un modo per penetrare la regione senza coinvolgere Russia e Iran, il potenziale impatto di una politica comunitaria sarebbe stato indebolito dalle forti relazioni bilaterali che alcuni singoli membri intrattenevano con questi due paesi.

Il secondo riguardava lo scarso interesse dei paesi caspici al coinvolgimento nelle dinamiche europee, che valutavano troppo burocratizzate, lente e rigide nel rispetto dei regolamenti e dei principi comunitari. Per cercare di risolvere questo problema, negli anni 2000 l'Unione Europea avviò relazioni bilaterali di partenariato con i singoli paesi caspici, così da favorire poi l'accettazione di un approccio d'integrazione regionale.¹⁹²

Questa strategia fu efficace solo per quanto riguarda lo Stato già più occidentalizzato, l'Azerbaijan, mentre non ebbe molto riscontro in Kazakistan e Turkmenistan, il cui bisogno di uno sviluppo veloce e non fiscale portò i due paesi a rivolgersi alla Cina negli anni successivi.

3.2 Dagli anni 2000 ad oggi

Nel 1996 l'UE aveva avviato il programma INOGATE (Interstate Oil and Gas Transportation to Europe), che si occupava della rete di oleodotti e gasdotti che correva da e attraverso l'Europa Orientale ed il Caucaso verso i paesi europei. Nell'ambito di questo programma fu lanciata nel 2004 la prima seria iniziativa rivolta anche ai paesi caspici, la prima Conferenza ministeriale sulla cooperazione economica, a cui parteciparono i rappresentanti di 12 Stati costieri del Mar Nero e del Caspio insieme a quelli della Commissione Europea. L'elaborato conclusivo di questo incontro, soprannominato "Baku Initiative", promuoveva la cooperazione e l'integrazione dei mercati energetici di tutti i paesi partecipanti, non solo nel settore degli idrocarburi, ma anche per quanto riguarda l'elettricità, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili.¹⁹³

¹⁹² Attualmente le relazioni azeri-europee sono regolate da svariati documenti: il Partnership and Cooperation Agreement (PCA) del 1996, l'European Neighbourhood Policy Action Plan (ENP AP) e il memorandum d'intesa (MoU) sul partenariato strategico nel settore energetico entrambi del 2006. Per quanto riguarda il Kazakistan, invece, le relazioni bilaterali sono gestite secondo il PCA del 1999, il MoU sulla cooperazione nel settore energetico del 2006 e il MoU sulla cooperazione nel settore dei trasporti del 2009. Infine i rapporti tra UE e Turkmenistan sono regolati solo da un Interim Trade Agreement del 1998 e da un MoU sulla cooperazione nel settore energetico del 2008. Per maggiori informazioni si veda il sito dell'Unione Europea nella sezione European External Action Service (EEAS), disponibile su http://eeas.europa.eu/index_en.htm.

¹⁹³ *Baku Initiative*, disponibile su

http://ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/regional/caspian/energy_en.htm (ultima visualizzazione 29 settembre 2015).

Ad essa seguì poi una seconda conferenza ministeriale, tenuta ad Astana nel 2006, che vide la partecipazione di più istituzioni europee e della Banca Mondiale e che concluse il processo di ampliamento dell'area territoriale coperta dal programma INOGATE. L'incontro di Astana portò alla stesura di un'Energy Road Map, che voleva incoraggiare il raggiungimento di alcuni obiettivi di medio-lungo termine per incrementare la collaborazione energetica tra l'UE e tutti gli altri paesi coinvolti, cioè la Turchia e le ex repubbliche sovietiche (Russia e paesi baltici esclusi). In particolar modo si voleva promuovere lo sviluppo sostenibile dei processi di estrazione e trasporto degli idrocarburi, la diversificazione delle rotte di esportazione, l'identificazione di nuove risorse (possibilmente rinnovabili) e lo scambio delle conoscenze tecnologiche per migliorare l'efficienza energetica.¹⁹⁴

L'adozione di questi nuovi principi portò i paesi della regione caspica a sostenere con più convinzione i progetti di cooperazione con l'Europa già esistenti o ad intraprenderne di nuovi, sia nel settore ambientale (SASEPOL e Caspian Environment Program), che nel campo dei trasporti (TRACECA) e in quello energetico (Southern Energy Corridor).

Le dispute sui prezzi ed il trasporto del gas tra Russia e Ucraina degli anni 2000 misero in discussione l'affidabilità della Russia come principale fornitore per i mercati europei e sollevarono preoccupazioni circa la sicurezza energetica del vecchio continente. Per diversificare l'origine delle proprie importazioni e, di conseguenza, aumentare la propria sicurezza energetica, l'UE iniziò a ritenere prioritaria la creazione di un collegamento infrastrutturale che trasportasse il gas naturale caspico all'Europa evitando il passaggio sul territorio russo, il cosiddetto Southern Energy Corridor (Corridoio Sud). Promosse quindi lo studio di diversi progetti energetici per poter poi scegliere il migliore da realizzare in collaborazione con le compagnie petrolifere europee. La proposta che inizialmente più sembrava conformarsi all'idea europea era quella del Nabucco, un gasdotto di 3.300 km che dal confine orientale della Turchia sarebbe arrivato fino all'Europa centrale attraverso Bulgaria, Romania e Ungheria. La linea doveva essere realizzata in due fasi da un consorzio composto dalle compagnie dei paesi consumatori e di transito (ma non da quelle degli Stati produttori) per un costo di 17,6 miliardi di euro.

¹⁹⁴ Il testo della Dichiarazione Ministeriale contenente l'Energy Road Map è disponibile su http://ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/regional/caspian/doc/2006_11_30_astana_conclusions.pdf.

Nonostante nel 2009 la Commissione Europea avesse pienamente appoggiato questo progetto, promettendo anche di finanziarne una parte, i lavori per la sua costruzione non iniziarono mai, dato che il consorzio non riuscì ad accordarsi con i paesi produttori riguardo alla fornitura di gas necessaria per riempire il condotto (la cui capacità prevista era di 31 miliardi di m³ all'anno). Di conseguenza, verso la fine del 2011 Turchia ed Azerbaijan proposero l'alternativa TANAP, che l'anno successivo fu approvata dall'Unione Europea e andò a sostituire il ramo orientale del Nabucco. Il consorzio sperava di avere ancora la possibilità di realizzare la sezione occidentale del gasdotto (dal confine turco-bulgaro all'Austria), ma si trovò a rivaleggiare con un'altra proposta per l'Europa meridionale, il TAP. Poiché il gas per entrambi i condotti sarebbe stato estratto principalmente dal deposito azero di Shah Deniz, la scelta tra i due progetti ricadde in mano al consorzio operatore del sito, che, dopo un attento confronto dei costi di realizzazione, delle capacità di esportazione e dei vantaggi per le compagnie incaricate della gestione delle due linee, nel 2013 assegnò la vittoria al TAP.

Di conseguenza, come visto nel capitolo precedente, attualmente il Corridoio Sud prevede la congiunzione di tre gasdotti: South Caucasus Pipeline (SCP), Trans Anatolian Natural Gas Pipeline (TANAP) e Trans Adriatic Pipeline (TAP).¹⁹⁵

Una questione strettamente collegata all'invio di risorse energetiche all'Unione Europea è lo sviluppo di una rete di trasporti efficiente ed integrata. Per questo motivo già nel 1998 l'UE avviò con i paesi dell'Europa Orientale, del Caucaso e dell'Asia Centrale un programma di integrazione dei sistemi di trasporto stradali, ferroviari e marittimi chiamato TRACECA (Transport Corridor Europe-Caucasus-Asia), che puntava ad unire le tre regioni coinvolte per migliorarne le relazioni economiche, gli scambi commerciali e gli investimenti. Negli ultimi anni questa iniziativa ha trovato nel progetto cinese New Silk Road il suo corrispettivo orientale (si veda più avanti), così che in prospettiva si prevede già una rete di sistemi di trasporto integrati che dall'Europa arrivi alla Cina attraverso Caucaso e Asia Centrale.¹⁹⁶

Nonostante tutte queste iniziative sovraregionali, la mancanza di una politica europea specificamente rivolta all'area caspica è tuttora evidente e dimostra la fatica dell'Unione Europea nel rapportarsi con le zone esterne a quelle immediatamente adiacenti ai suoi confini.

¹⁹⁵ COBANLI, *Central Asian Gas in Eurasian Power Game*, op. cit., pp. 348-370.

¹⁹⁶ Sito TRACECA, disponibile su <http://www.traceca-org.org/en/traceca/> (ultima visualizzazione 29 settembre 2015).

A causa di queste difficoltà l'UE risulta forse l'attore internazionale più svantaggiato tra quelli intervenuti nel Caspio, la cui influenza sui paesi della regione non è nemmeno comparabile a quella americana o cinese.

4. Cina ¹⁹⁷

Nonostante finora sia intervenuta solo sulla sponda orientale del bacino caspico, anche la Cina rientra a pieno titolo tra i grandi attori internazionali coinvolti nella regione. Infatti, la collaborazione tra Pechino, Astana e Ashgabat negli ultimi anni ha consentito la realizzazione di alcuni tra i principali progetti di diversificazione energetica dell'area centroasiatica.

Nessun rapporto commerciale rilevante esiste, invece, tra Cina e Azerbaijan: nonostante il gigante asiatico sia stato il primo paese dell'Estremo Oriente a riconoscere l'integrità territoriale della Repubblica azera e ad aprire una propria ambasciata a Baku nel 1992, le compagnie petrolifere cinesi si sono inserite molto tardi nel settore energetico del paese, perdendo la possibilità di partecipare ai progetti significativi e rimanendo soltanto con qualche modesto accordo sui siti onshore.¹⁹⁸

Le cause del ritardo cinese nella partecipazione allo sfruttamento delle risorse caspiche (comprese quelle kazake e turkmene) sono diverse. Innanzitutto, fino a non molti anni fa la Cina era completamente autosufficiente per quanto riguarda il settore energetico e, di conseguenza, non aveva la necessità d'importare risorse dall'estero.¹⁹⁹ In secondo luogo, nonostante la Cina confini direttamente con uno dei paesi costieri (Kazakistan), non si può definire un paese contiguo al bacino caspico, dato che è distante più di 2.000 km dalle sue coste. In terzo luogo, nel corso del XX secolo i legami secolari che univano Asia Centrale ed Estremo Oriente grazie al commercio lungo la Via della Seta furono logorati ed infine spezzati dalle frequenti tensioni sino-sovietiche, lasciando un vuoto nelle relazioni tra i paesi interessati che dovette essere colmato gradualmente dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

¹⁹⁷ Le informazioni del seguente paragrafo sono tratte da L. DI PLACIDO, *Chinese "Good Neighborhood Policy" and Energy Diplomacy toward the Caspian Sea*, in C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014, pp. 203-219.

¹⁹⁸ F. ISMAILZADE, *China's Relations with Azerbaijan*, in: «China and Eurasia Forum Quarterly», vol. 5, 2007, pp. 29-34.

¹⁹⁹ Secondo i dati EIA, la Cina ha iniziato ad importare petrolio nel 1993 e gas naturale solo nel 2006.

Infine, la chiusura strutturale del sistema sovietico ha portato alla realizzazione di reti infrastrutturali monodirezionali che trasportavano gli idrocarburi centroasiatici esclusivamente verso la Russia, escludendo qualsiasi altra rotta; la mancanza di condotti energetici che unissero le due aree contribuì all'iniziale scarso interesse cinese nei confronti delle risorse centroasiatiche.

Di conseguenza, la presenza cinese nella regione caspica (o almeno sulla sponda orientale del bacino) divenne significativa solo a partire dagli anni 2000. Tuttavia, un parziale inserimento è già rintracciabile nel decennio precedente, soprattutto a livello istituzionale.

4.1 Gli anni '90

La dissoluzione dell'Unione Sovietica fornì la possibilità alla Cina di riallacciare i rapporti con i paesi dell'Asia Centrale. Le proposte di "buon vicinato" lanciate nei primi anni '90 da Pechino e ben accolte dai paesi centroasiatici avevano un triplice scopo: instaurare proficui legami commerciali di reciproco vantaggio; promuovere la stabilità delle ex repubbliche sovietiche, così da evitare che potessero divenire preda di organizzazioni terroristiche o fondamentaliste, che avrebbero poi potuto allargarsi anche sul territorio cinese; trasformare la grande regione occidentale di Xinjiang, confinante col Kazakistan, nell'area chiave per il commercio con l'Asia Centrale, rendendola così prospera e meno incline a moti separatisti.²⁰⁰

Per rispondere a tali scopi, nel 1996 i capi di Stato di Cina, Russia, Kazakistan, Tajikistan e Kirghizistan firmarono a Shanghai il Treaty on Deepening Military Trust in Border Regions, un accordo sulla cooperazione militare regionale per la risoluzione dei problemi che minacciavano la sicurezza dell'Asia Centrale. Negli anni successivi i cosiddetti "Shanghai Five" allargarono la portata della loro collaborazione, includendo anche i rispettivi interessi economici, energetici e culturali. Nel 2001 i cinque paesi (insieme all'Uzbekistan) istituirono la Shanghai Cooperation Organisation (SCO), che mirava ad alzare il livello d'integrazione regionale. Da allora l'organizzazione ha contribuito a migliorare le relazioni tra i paesi membri in diversi ambiti e ha guadagnato importanza anche a livello globale.²⁰¹

²⁰⁰ H. MING-TE, T. TAI-TING LIU, *China's Foreign Policy in Central Asia*, in: «Journal of Central Asian & Caucasian Studies», vol. 5, 2010, pp. 92-118.

²⁰¹ Per ulteriori informazioni sulla SCO, si consulti il sito dell'organizzazione, disponibile su <http://www.sectsco.org/>.

A partire dalla seconda metà degli anni '90, inoltre, la Cina iniziò a rendersi conto che le risorse dei paesi caspici avrebbero potuto permetterle di diversificare l'origine delle proprie crescenti importazioni petrolifere, fino a quel momento dipendenti solo dal Golfo Persico. In particolare, il greggio kazako sarebbe potuto passare direttamente da un paese all'altro, senza bisogno d'intermediari, e la stabilità creata in quegli anni nella regione avrebbe reso molto più sicure e veloci le importazioni provenienti dal vicino Kazakistan, rispetto a quelle provenienti via mare dall'instabile Medio Oriente, che, oltretutto, dovevano passare per i critici Stretti di Hormuz e Malacca. Ecco perché nel 1997 la compagnia statale cinese CNPC concluse un accordo con il Kazakistan per la costruzione dell'oleodotto Atyrau-Alashankou, il primo siglato dalla Cina con un paese dell'Asia Centrale in ambito energetico.

4.2 Gli anni 2000

La presenza cinese nel settore energetico dell'Asia Centrale crebbe enormemente dopo il 2003, anno in cui venne concluso il primo tratto dell'oleodotto Kazakistan-Cina. Oltre a questo progetto, entrato in funzione parzialmente nel 2006 e completamente nel 2009, nel primo decennio degli anni 2000 vennero lanciate una serie di collaborazioni tra i due paesi, tra cui il piano di cooperazione economica 2003-2008 (allungato poi fino al 2010), la strategia di cooperazione per il XXI secolo (2006) ed il programma bilaterale di cooperazione economica non in relazione alle materie prime (2007); inoltre, nel 2008 fu istituito il forum imprenditoriale sino-kazako.²⁰²

Nel 2000 venne stipulato anche il primo contratto tra la CNPC e il governo turkmeno per studiare la fattibilità di un gasdotto che collegasse i due paesi attraverso il territorio kazako. Questi studi preannunciarono la realizzazione del condotto Central Asia-Cina, i cui lavori iniziarono nel 2006 e si conclusero dopo solo tre anni con l'inaugurazione della prima linea. Come già sottolineato nel capitolo precedente, la CNPC fu l'unica compagnia straniera a concludere con il governo di Ashgabat un contratto su un sito onshore (Bagtyiarlyk) e attualmente la Cina è il primo investitore in Turkmenistan, paese tradizionalmente abbastanza difficile da penetrare.

²⁰² S. PEYROUSE, *Chinese Economic Presence in Kazakhstan: China's Resolve and Central Asia's Apprehension*, in: «China perspectives», vol. 3, 2008, pp. 34-49.

Il successo cinese è dovuto essenzialmente alla strategia “gas-for-loan”, che prevede la concessione immediata di prestiti in cambio di forniture future di gas: per esempio, tra il 2009 e il 2011 la banca cinese ha garantito prestiti al Turkmenistan per un valore di 8,1 miliardi di dollari per lo sviluppo del sito di Galkynysh (a cui, tra l’altro partecipa anche la CNPC) in cambio di una fornitura di 40 miliardi di m³ di gas nell’arco di due anni dal primo prestito.²⁰³

4.3 Ultimi anni

La collaborazione tra Cina e i due paesi della sponda orientale del Caspio non ha fatto che aumentare negli ultimi anni.

Dal 2011 è in costruzione il gasdotto kazako Beyneu-Bozoi-Shymkent che si allaccerà al Central Asia-China presso lo snodo di Shymkent, contribuendo a creare la linea Kazakistan-Cina. La conclusione di questo gasdotto, prevista per la fine dell’anno, segnerà l’inizio delle esportazioni kazake di gas verso la Cina, che affiancheranno quelle di petrolio. Oltre a ciò, è rilevante che nel 2013 la CNPC si sia aggiudicata una quota sullo sviluppo del sito offshore di Kashagan, vincendo la concorrenza indiana ed intensificando ulteriormente le collaborazioni energetiche tra le compagnie dei due paesi.

Per quanto riguarda la cooperazione col Turkmenistan, negli ultimi anni sono state portate a termine altre due linee del gasdotto Central Asia-China ed una quarta è in fase di costruzione. Le quantità di gas esportato verso la Cina erano già notevoli (circa 26-27 miliardi di m³/y), ma nel 2013 Ashgabat e Pechino decisero di aumentare gradualmente i volumi fino ad arrivare a 65 miliardi di m³ nel 2020.

Infine, nel 2013 la Cina lanciò altre due iniziative regionali: la prima è il SCO Energy Club, cioè un forum di discussione specifico riguardante le questioni energetiche nell’ambito dell’Organizzazione di cooperazione di Shanghai; la seconda è la New Silk Road, tramite la quale Pechino vuole creare una rete di trasporto terrestre (ferrovie, autostrade e linee energetiche) che colleghi la Cina all’Europa attraverso l’Asia Centrale. Il progetto cinese ha lo stesso nome di quello proposto dagli Stati Uniti nel 2011, ma gli scopi ed i mezzi sono molto diversi.

²⁰³ C. FRAPPI, M. MONTANINI, *How does China’s thirst for oil and gas impact on the EU’s energy policies? The Africa and Central Asia test cases*, European Policy Brief, 2014, pp. 4-5.

Dopo aver raccolto l'adesione di tutti i paesi coinvolti, l'anno scorso il governo cinese ha annunciato l'istituzione del Silk Road Fund, che raccoglierà i capitali versati dai paesi interessati per lo sviluppo concreto di tale progetto.²⁰⁴

Attualmente il valore del commercio bilaterale tra i paesi dell'Asia Centrale e la Cina è cento volte maggiore rispetto al 1992 e dal 2012 ha superato quello degli scambi con la Russia. Questo incredibile aumento dei rapporti economici è dovuto essenzialmente alla vertiginosa crescita cinese degli ultimi vent'anni, che ha trasformato il gigante asiatico da esportatore di petrolio (fino ai primi anni '90) a primo importatore mondiale, superando quest'anno anche gli Stati Uniti²⁰⁵; negli ultimi anni, poi, anche i consumi interni di gas sono cresciuti significativamente e ciò ha portato ad un aumento delle importazioni di gas naturale e LNG.

Analizzando la politica di penetrazione cinese nei confronti dell'Asia Centrale, si intuisce che il successo ottenuto dalla Cina in questa regione è dovuto all'intreccio di diversi fattori, che hanno portato i paesi centroasiatici a riconoscere nel gigante asiatico la miglior soluzione per i loro progetti di diversificazione energetica. Innanzitutto, diversamente dalle altre potenze internazionali coinvolte nella regione, la Cina ha sempre dimostrato di considerare le ex repubbliche sovietiche come attori autonomi ed indipendenti, con i quali stabilire stretti legami di fiducia reciproca sul piano politico, prima che economico; il supporto istituzionale fornito da Pechino ai governi dei paesi partner era doppiamente apprezzato dai paesi centroasiatici, dato che da un lato garantiva la non-interferenza negli affari interni e dall'altro assicurava loro un alleato potente a livello internazionale, per giunta membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In secondo luogo, la Cina fu abile nell'adottare un approccio egualitario anche nel settore economico, dimostrando ai paesi dell'Asia Centrale che gli interessi delle due regioni nell'ambito energetico erano complementari e, di conseguenza, avrebbero condotto a relazioni di vantaggio reciproco (e non di sfruttamento). Inoltre, Pechino garantiva prestiti immediati a condizioni accessibili (tramite la politica dell'"oil/gas-for-loan") e dimostrò di saper realizzare progetti complessi in poco tempo, tagliando le spese di costruzione e migliorando l'efficienza degli investimenti.

²⁰⁴ J. MCBRIDE, *Building the New Silk Road*, 25 maggio 2015, disponibile su <http://www.cfr.org/asia-and-pacific/building-new-silk-road/p36573> (ultima visualizzazione 28 settembre 2015).

²⁰⁵ D. SHEPPARD, G. MEYER, *China oil imports surpass those of US*, 10 maggio 2015, disponibile su <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/342b3a2e-f5a7-11e4-bc6d-00144feab7de.html#axzz3n1L0QXGI> (ultima visualizzazione 28 settembre 2015).

Infine, le proposte energetiche cinesi sono sempre state accompagnate da altri accordi di tipo economico e formativo per aiutare la crescita delle conoscenze tecnologiche ed industriali dei partner.²⁰⁶

La combinazione di tutti questi elementi rappresenta il motivo del successo della politica cinese verso la regione centroasiatica (considerando in particolare Kazakistan e Turkmenistan). Tuttavia, bisogna ricordare che intrecciare relazioni troppo strette con la Cina nel lungo periodo potrebbe avere pesanti conseguenze sociali e politiche per gli Stati dell'Asia Centrale, che non dovrebbero esporsi al rischio di cadere di nuovo sotto il controllo economico di un singolo paese, ma continuare a diversificare le proprie rotte d'esportazione, così da non incorrere in una nuova dipendenza energetica monodirezionale.

²⁰⁶ N. JANARDHANAN, *China's search for energy and its strategy towards Central Asia*, in: «International Journal of Energy Sector Management», vol. 3, 2009, pp. 102-107.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini e mi hanno supportato durante i lavori di ricerca e stesura di questo studio.

Un pensiero particolare va ai miei genitori, che hanno sempre creduto in me e che con i loro sforzi mi hanno permesso di intraprendere e concludere questo percorso universitario senza mai farmi mancare nulla.

Un grazie anche al mio fidanzato, Simone, che mi ha sempre spronato a dare il meglio di me, trasmettendomi la tenacia per affrontare i momenti difficili.

Bibliografia

Volumi completi

G. BAHGAT, *American Oil Diplomacy in the Persian Gulf and the Caspian Sea*, Gainesville (FL), 2003.

BANTEKAS, J. PATERSON, M. SULEIMANOV, *Oil and Gas Law in Kazakhstan: National and International Perspectives*, L'Aia, 2004.

A. COHEN, *Kazakhstan: Energy Cooperation with Russia - Oil, Gas and Beyond*, Londra, 2006.

W. COXE, *Coxe's travels in Russia*, in J. PINKERTON (a cura di), *A general collection of the best and most interesting Voyages and Travels in all parts of the world*, Londra, 1809.

M. DE JORIO, *Storia del commercio e della navigazione dal principio del mondo fino ai giorni nostri*, Napoli, 1782.

S. ELIK, *Iran-Turkey Relations, 1979-2011: Conceptualising the Dynamics of Politics, Religion and Security in Middle-Power States*, Abingdon (OX), 2013.

A. FERRARI, *Breve storia del Caucaso*, Roma, 2007.

C. FRAPPI, A. GARIBOV (edited by), *The Caspian Sea Chessboard, Geo-political, geo-strategic and geo-economic analysis*, Milano, 2014.

C. FRAPPI, M. MONTANINI, *How does China's thirst for oil and gas impact on the EU's energy policies? The Africa and Central Asia test cases*, European Policy Brief, 2014.

C. J. HALPERIN, *Russia and the Golden Horde: The Mongol Impact on Medieval Russian History*, Bloomington (IN), 1987.

J. HANWAY, *An Historical account of the British trade over the Caspian Sea*, Londra, 1753.

A. HEINRICH, *Export Pipelines from the CIS Region: Geopolitics, Securitization, and Political Decision-Making*, Stuttgart, 2014.

D. R. JALILVAND, *Iran's gas exports: can past failure become future success?*, Oxford, 2013.

D. F. LOGAN, *The Vikings in History*, Londra, 1992.

M. MIRBABAYEV, *Concise history of Azerbaijani oil*, Baku, 2010.

O. OLIKER, D.A. SHLAPAK, *U.S. Interests in Central Asia: Policy Priorities and Military Roles*, Santa Monica (CA), 2006.

Opera originale italiana di una Società di Dotti, *Nuovo dizionario geografico universale statistico – storico – commerciale*, Venezia, 1828.

H. PEIMANI, *The Caspian Pipeline Dilemma: Political Games and Economic Losses*, Westport (CT), 2001.

G. PICOTTI, *Prospetto storico del commercio e dell'industria, ossia cenni generali sulla storia del commercio e sulla sorgente dell'industria e della prosperità delle nazioni*, Venezia, 1828.

A. SPRUDS, D. POTJOMKINA, *Northern Distribution Network: Redefining Partnership Within NATO and Beyond*, Riga, 2013.

D. STOKES, S. RAPHAEL, *Global Energy Security and American Hegemony*, Baltimora (MD), 2010.

O. F. TANRISEVER, *Afghanistan and Central Asia: NATO's Role in Regional Security Since 9/11*, Amsterdam, 2013.

T. ZIYADOV, *Azerbaijan as a Regional Hub in Central Eurasia. Strategic Assessment of Euro-Asian Trade and Transportation*, Baku, 2012.

A. Широкоград, *Персия-Иран. Империя на Востоке*, Москва, 2010.

Articoli su riviste

O. COBANLI, *Central Asian gas in Eurasian power game*, in: «Energy Policy», vol.68, 2014.

G. GLEASON, O. TANRISEVER, *A Bridge to Central Asia*, in: «Concordiam: Journal of European Security and Defense Issues», vol. 4, 2013.

F. GULIYEV, N. AKHRARKHODJAEVA, *The Trans-Caspian energy route: Cronyism, competition and cooperation in Kazakh oil export*, in: «Energy Policy», vol. 37, 2009.

F. ISMAILZADE, *China's Relations with Azerbaijan*, in: «China and Eurasia Forum Quarterly», vol. 5, 2007.

N. JANARDHANAN, *China's search for energy and its strategy towards Central Asia*, in: «International Journal of Energy Sector Management», vol. 3, 2009.

M. LAURI, *Sarmazia, Khazaria, Russia. Centralità e marginalità nella storia dello spazio pontocaspico*, in: «Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici», vol. 84, 2011.

H. MING-TE, T. TAI-TING LIU, *China's Foreign Policy in Central Asia*, in: «Journal of Central Asian & Caucasian Studies», vol. 5, 2010.

S. PEYROUSE, *Chinese Economic Presence in Kazakhstan: China's Resolve and Central Asia's Apprehension*, in: «China perspectives», vol. 3, 2008.

B. SHAFFER, *Caspian energy phase II: Beyond 2005*, in: «Energy Policy», vol. 38, 2010.

Z. SHIRIYEV, C. DAVIES, *The Turkey-Armenia-Azerbaijan Triangle: The Unexpected Outcomes of the Zurich Protocols*, in: «Perceptions», Vol. 18, 2013.

Report

H. AL-ANSARI, *Dragon Oil Report "Turkmenistan Invest 2013"*, 2014.

ECSSD e The World Bank, *Caucasus Transport Corridor for Oil and Oil Products*, 2008.

EIA, *Caspian Sea Region*, aggiornato al 26 agosto 2013.

EIA, *Azerbaijan Report*, aggiornato al 1 agosto 2014.

EIA, *Kazakistan Report*, aggiornato al 14 gennaio 2015.

EIA, *Turkmenistan Report*, aggiornato a luglio 2015.

Sitografia

Enciclopedia Treccani Online, *Caspio, Mar*, disponibile su <http://www.treccani.it/enciclopedia/mar-caspio/>.

L. M. F. SUDBURY, *Gli Sciti, signori delle pianure*, 2009, disponibile su: <http://www.mondimedievali.net/Barbar/sciti.htm>.

L. M. F. SUDBURY, *I Sarmati, tra storia e leggenda*, 2010, disponibile su: <http://www.mondimedievali.net/Barbar/sarmati.htm>.

P. L. ROSSI, *L'impero dei Cazari*, disponibile su <http://www.steppe.net/html/khazars/khazars.htm>.

C. E. BOSWORTH, *Šervānšahs*, 11 febbraio 2011, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/servansahs>.

Enciclopedia Treccani Online, *Safavidi*, disponibile su <http://www.treccani.it/enciclopedia/safavidi/>.

S. SCHMUCK, *Jenkinson, Anthony*, 13 aprile 2012, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/jenkinson-anthony>.

E. ANDREEVA, *RUSSIA I. Russo-Iranian Relations up to the Bolshevik Revolution*, 6 gennaio 2014, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-i-relations>.

N. M. MAMEDOVA, *RUSSIA II. Iranian-Soviet Relations (1917-1991)*, 20 luglio 2009, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-ii-iranian-soviet-relations-1917-1991>.

C. THERME, *RUSSIA III. Russo-Iranian Relations in the Post-Soviet Era (1991-present)*, 9 settembre 2014, disponibile su <http://www.iranicaonline.org/articles/russia-iii-iranian-relations-post-soviet>.

M. ONDREJČÍK, *The legal status of the Caspian Sea*, 17 ottobre 2008, disponibile su <http://i.despiteborders.com/the-legal-status-of-the-caspian-sea/>.

Summit of Heads of Caspian littoral States was held in Baku, 18 novembre 2010, disponibile su <http://en.president.az/articles/1126>.

Caspian Summit at Astrakhan – The Outcome, 30 settembre 2014, disponibile su <http://www.newscentralasia.net/2014/09/30/caspian-summit-at-astrakhan-the-outcome/>.

M. ANTIDZE, *Georgia says Russia violating sovereignty with border markers*, 13 luglio 2015, disponibile su <http://www.reuters.com/article/2015/07/13/us-georgia-russia-border-idUSKCN0PN1VO20150713>.

A. KARIMOVA, *Georgia resolves issue of Baku-Supsa oil pipeline*, 7 agosto 2015, disponibile su http://www.azernews.az/oil_and_gas/86521.html.

J. E. BARNES, *NATO Chief Opens Joint Training Base in Georgia*, 27 agosto 2015, disponibile su <http://www.wsj.com/articles/nato-chief-opens-joint-training-base-in-georgia-1440689589>.

Timeline of the Baku-Tbilisi-Ceyhan pipeline, 13 luglio 2006, disponibile su <http://www.hurriyetdailynews.com/default.aspx?pageid=438&n=timeline-of-the-baku-tbilisi-ceyhan-pipeline-2006-07-13>.

M. CHAMPION, M. WALKER, S. FIDLER, *Turkey-Armenia Pact Hits Snags*, 28 gennaio 2010, disponibile su <http://www.wsj.com/articles/SB10001424052748703410004575029360850565870>.

SOCAR reconstructs main gas pipeline in Azerbaijan, 3 maggio 2012, disponibile su <http://vestnikkavkaza.net/news/economy/26218.html>.

Azerbaijan's SOCAR to lower gas exports in 2014, 19 maggio 2014, disponibile su <http://af.reuters.com/article/energyOilNews/idAFL6N0052AH20140519>.

Explosion halts flow of Shah Deniz gas in Turkey, 25 agosto 2015, disponibile su <http://www.naturalgaseurope.com/bte-gas-pipeline-explosion-turkey-25154>.

G. DOLZANI, TANAP. *Socar, 'possibile entrata Iran in progetto gasdotto, potremmo vendere quote a Nico'*, 4 aprile 2015, disponibile su <http://www.notiziegeopolitiche.net/?p=51388>.

Strategy of transportation of energy resources, disponibile su http://www.azerbaijans.com/content_1030_en.html.

Azerbaijan suspends gas deliveries to Russia for 2015, 9 giugno 2015, disponibile su <http://www.naturalgaseurope.com/azerbaijan-suspends-delivering-gas-to-russia-for-2015-24101>.

Iran closer to Caspian oil swap revival, 14 febbraio 2015, disponibile su <http://www.presstv.ir/Detail/2015/02/14/397579/Iran-says-Caspian-neighbors-want-to-revive-oil-swap-scheme>.

S. HARGREAVES, *10 most expensive energy projects in the world*, 27 agosto 2012, disponibile su <http://money.cnn.com/gallery/news/economy/2012/08/27/expensive-energy-projects/10.html>.

Bolashak Oil and Gas Processing Plant, Atyrau Region, Kazakhstan, disponibile su <http://www.hydrocarbons-technology.com/projects/-bolashak-oil-gas-processing-plant-atyrau-kazakhstan/>.

Kazakhstan-China Crude Oil Pipeline, Kazakhstan, disponibile su <http://www.hydrocarbons-technology.com/projects/kazakhstan-china-crude-oil-pipeline/>.

D. MUKHTAROV, *Kazakhstan may transport oil through Turkmenistan and Iran*, 12 marzo 2013, disponibile su <http://en.trend.az/business/energy/2128329.html>.

A. HENNI, *Gas for Cash: The Future of Turkmenistan*, 11 novembre 2014, disponibile su <http://www.spe.org/news/article/Turkmenistan-Gas-for-Cash>.

China's CNPC Wins First Gas Field License in Turkmenistan, 03 settembre 2007, disponibile su <http://www.themoscowtimes.com/business/article/chinas-cnpc-wins-first-gas-field-license-in-turkmenistan/194660.html>.

Galkynysh Gas Field, Turkmenistan, disponibile su <http://www.hydrocarbons-technology.com/projects/-galkynysh-gas-field-turkmenistan/>.

Cheleken Contract Area Development, Caspian Sea, Turkmenistan, disponibile su <http://www.offshore-technology.com/projects/cheleken-contract-area-development-caspian-sea/>.

ENI (Burren Energy PLC), disponibile su <http://crudeaccountability.org/campaigns/turkmenistan/whos-who-in-turkmenistan-petroleum-company-dossiers/eni-burren-energy-plc/>.

Galkynysh Gas Field Processing Facility Inaugurated, 04 Settembre 2013, disponibile su <http://www.petrofac.com/media/news/2013/september/04/galkynysh-gas-field-processing-facility-inaugurated.aspx>.

R. BRELSFORD, *Turkmenistan lets contracts for refinery upgrades, GTL plant*, 14 aprile 2015, disponibile su <http://www.ogj.com/articles/2015/04/turkmenistan-lets-contracts-for-refinery-upgrades-gtl-plant.html>.

K. KOOPMANN, *Turkmenistan Port Assessment*, 10 dicembre 2010, disponibile su <http://dlca.logcluster.org/display/public/DLCA/2.1+Turkmenistan+Port+Assessment;jsessionid=8C70C25D4513AE02D43D51F85415168B>.

M. VLADIMIROV, *Gazprom, Turkmenistan Locked in a Gas Dispute*, 29 luglio 2015, disponibile su <http://russia-insider.com/en/gazprom-turkmenistan-locked-gas-dispute/ri9030>.

Q. OVOZI, *Is Turkmenistan Losing Iran As A Gas Customer?*, 14 agosto 2014, disponibile su <http://www.rferl.org/content/qishloq-ovozi-turkmenistan-iran-gas/26530894.html>.

D. KHATINOGLU, *Iran's oil, gas, power transit proposal for Turkmenistan*, 13 marzo 2015, disponibile su <http://en.trend.az/business/energy/2373766.html>.

Turkmenistan to Start Work on TAPI Pipeline in December, 15 settembre 2015, disponibile su <http://www.themoscowtimes.com/business/article/turkmenistan-to-start-work-on-tapi-pipeline-in-december/530870.html>.

R. M. CUTLER, *Turkmenistan pipeline from east to west to be completed this year*, 23 febbraio 2015, disponibile su <http://www.eurasiansecurity.com/energy-geopolitics/turkmenistan-pipeline-completing-east-west/>.

E. BAGHIROV, *The Momentum for the Trans-Caspian Pipeline*, disponibile su <http://www.naturalgaseurope.com/the-momentum-for-the-trans-caspian-pipeline-24590>.

Caspian Project: Yuri Korchagin Field, disponibile su <http://www.lukoil.com/materials/doc/pk3.pdf>.

Lukoil reaches milestone in oil production: 5M tonnes of oil at Yuri Korchagin, 12 agosto 2015, disponibile su <http://www.offshoreenergytoday.com/lukoil-reaches-milestone-in-oil-production-5m-tonnes-of-oil-at-yuri-korchagin/>.

Vladimir Filanovsky Offshore Field, Caspian Sea, Russia, disponibile su <http://www.offshore-technology.com/projects/vladimir-filanovsky-field-caspian-sea-russia/>.

Lukoil Jumps as Alekperov Sees 2015 Output at Filanovsky, 9 aprile 2015, disponibile su <http://www.bloomberg.com/news/articles/2015-04-09/lukoil-jumps-as-alekperov-sees-2015-output-at-filanovsky>.

LUKoil's oil escapes from Makhachkala to Baku-Ceyhan oil pipeline, 19 maggio 2014, disponibile su <http://caspianbarrel.org/?p=11770>.

R. AYTON, *Caviar Capital Becomes Caspian Oil Export Hub*, 12 maggio 2004, disponibile su <http://www.themoscowtimes.com/business/article/caviar-capital-becomes-caspian-oil-export-hub/231075.html>.

G. BACZYNSKA, V. SOLDATKIN, *Russia confirms Iran oil-for-goods swap, no signs seen*, 14 aprile 2015, disponibile su <http://www.reuters.com/article/2015/04/14/us-iran-nuclear-russia-kremlin-idUSKBN0N50QN20150414>.

F. INDEO, *L'asse tra Russia e Cina si spezza in Asia Centrale*, 29 settembre 2014, disponibile su <http://www.limesonline.com/lasse-tra-russia-e-cina-si-spezza-in-asia-centrale/66331>.

Third well under way on Sardar-e-Jangal in Caspian Sea, 28 gennaio 2015, disponibile su <http://www.offshore-mag.com/articles/2015/01/third-well-under-way-on-sardar-e-jangal-in-caspian-sea.html>.

Iran's Sardar Jangal gas field in Caspian Sea to yield 880,000bpd, 1 settembre 2012, disponibile su <http://www.payvand.com/news/12/jan/1092.html>.

NATO, *The Euro-Atlantic Partnership Council*, aggiornato al 25 marzo 2014, disponibile su http://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49276.htm.

P. D. SHINKMAN, *Obama Shifts Plan to Withdraw U.S. Forces from Afghanistan*, 24 marzo 2015, disponibile su <http://www.usnews.com/news/articles/2015/03/24/obama-shifts-plan-to-withdraw-us-forces-from-afghanistan-doubling-2015-commitment>.

J. MCBRIDE, *Building the New Silk Road*, 25 maggio 2015, disponibile su <http://www.cfr.org/asia-and-pacific/building-new-silk-road/p36573> (ultima visualizzazione 28 settembre 2015).

A. BAYALIYEV, *The Turkic Council: Will the Turks Finally Unite?*, 19 febbraio 2014, disponibile su <http://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/12916-the-turkic-council-will-the-turks-finally-unite?.html>.

Baku Initiative, disponibile su http://ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/regional/caspian/energy_en.htm.

D. SHEPPARD, G. MEYER, *China oil imports surpass those of US*, 10 maggio 2015, disponibile su <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/342b3a2e-f5a7-11e4-bc6d-00144feab7de.html#axzz3n1L0QXGI>.

Testi di documenti ufficiali

Trattato d'amicizia russo-persiano del 1921, disponibile su <http://www.worldlii.org/int/other/treaties/LNTSer/1922/69.pdf>.

UN Convention on the Law of the Sea of 1982, disponibile su http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf.

Costituzione della Repubblica dell'Azerbaijan, disponibile su: http://azerbaijan.az/portal/General/Constitution/doc/constitution_e.pdf.

Dichiarazione di Ashgabat, consultabile sul sito della Commissione Europea al link https://ec.europa.eu/commission/2014-2019/sefcovic/announcements/ashgabat-declaration_en.

Dichiarazione Ministeriale contenente l'Energy Road Map, disponibile su http://ec.europa.eu/dgs/energy_transport/international/regional/caspian/doc/2006_11_30_astana_conclusions.pdf.

Conclusioni della Presidenza sul Consiglio Europeo di Helsinki del 1999, disponibile su http://www.europarl.europa.eu/summits/hel1_it.htm.

Policy of the United States, 3rd section of the Silk Road Strategy Act of 1999, disponibile su <https://www.eso.org/gen-fac/pubs/astclim/espas/maidanak/silkroad.html>.

Siti di compagnie nel settore energetico e organizzazioni

Sito della CIA, disponibile su https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/print_2060.html.

Sito della SOCAR, <http://www.socar.az/socar/en/home> (home).

Sito della British Petroleum, disponibile su <http://www.bp.com/> (home).

Sito della Statoil, disponibile su <http://www.statoil.com/en/Pages/default.aspx> (home).

Sito della MEP, disponibile su <http://www.mepgroup.com/en/about-us> (home).

Sito della TANAP, disponibile su <http://www.tanap.com/tanap-project/why-tanap/> (home).

Sito della TAP, disponibile su <http://www.tap-ag.com/> (home).

Sito della ACSC, disponibile su <http://www.acsc.az/en/pages/9>.

Sito KPO, disponibile su <http://www.kpo.kz/> (home).

Sito della KazMunaiGaz, disponibile su <http://www.kmg.kz/en/> (home).

Sito della CPC, disponibile su <http://www.cpc.ru/en/about/Pages/default.aspx> (home).

Sito della KazTransGaz, disponibile su <http://www.kaztransgas.kz/index.php/en/> (home).

Sito della CNPC, disponibile su <http://www.cnpc.com.cn/en/>(home).

Sito della Gazprom, disponibile su <http://www.gazprom.com/> (home).

Sito dell'Unione Europea nella sezione European External Action Service (EEAS), disponibile su http://eeas.europa.eu/index_en.htm (home).

Sito della SCO, disponibile su <http://www.sectsco.org/> (home).